

IL NUOVO PRESIDENTE USA

Un commosso abbraccio a George Bush e poi il giuramento del 42° capo degli Stati Uniti
Nel discorso di insediamento un appello ai giovani esortati a servire il paese

«Sarà la primavera americana» Clinton chiede sacrifici per cambiamenti radicali

Dopo il ciclone reaganiano

GIANFRANCO PASQUINO

Senza trionfalismo, anzi con qualche trepidazione, Clinton ha inaugurato la sua presidenza invitando i suoi concittadini ad adempire, ciascuno e tutti, a cominciare da coloro che hanno potere politico, alle loro responsabilità. Calibrando il richiamo ai permanenti ideali americani di George Washington e di Thomas Jefferson, con la sfida, anch'essa permanente delle opportunità da produrre e riprodurre, da difendere e promuovere, in particolare per le giovani generazioni, il 42° presidente degli Stati Uniti ha chiamato gli americani ad essere fedeli a se stessi. Soltanto così diventerà possibile aprire una nuova stagione nella storia dell'America, dare inizio ad una primavera americana. In maniera sobria, in contrasto con una scenografia inevitabilmente un po' sfarzosa, Clinton ha mirato a sollecitare i suoi concittadini a fare leva sulle loro energie, sui loro impegni, sui loro sacrifici per riprendere il cammino iniziato più di due secoli fa. È un compito che si presenta difficile e per il quale il presidente democratico ha chiesto la collaborazione del Congresso. Ma, soprattutto, è un compito che si presenta particolarmente complicato sulla scena internazionale. Opportunamente, Clinton ha dedicato quasi tutto il suo discorso alle problematiche interne della ripresa economica e della solidarietà sociale. Se gli Stati Uniti non ridiventano stabilmente prosperi, se non riescono a ridurre le disuguaglianze interne, se non si attrezzano per dare un contributo possente alla ripresa dell'economia internazionale, non potranno evidentemente svolgere quel ruolo da protagonisti attivo che la mancanza di altri attori e interlocutori validi ha riservato ai loro. E' armi non sono un surrogato di un'economia sana.

La scelta prioritaria di Clinton è apparsa a favore di una ricostruzione economica che amplii le opportunità dei cittadini statunitensi e che consenta, poi, agli Stati Uniti di fornire il loro indispensabile sostegno alla costruzione di un ordine mondiale giusto. Questi accenti kennediani, inconfondibili nel richiamo alle responsabilità personali e all'impegno di ciascuno, non si sono però accompagnati con la promessa ugualmente kennediana, molto più idealistica e ambiziosa, di andare a combattere ovunque in difesa della libertà. Altri tempi. D'altronde, Clinton sa che, paradossalmente, pur rimasti l'unica grande potenza, questi Stati Uniti non hanno comunque da soli né le risorse né le risposte per risolvere tutti gli intrattabili conflitti internazionali e interetnici.

La presidenza Clinton si apre così, alla ricerca di una primavera americana che sia fedele agli ideali del passato, che sappia rinnovare il paese e riformare la sua politica, che mobiliti energie e responsabilità nella piena consapevolezza che tutto è comunque più difficile di quanto potesse apparire nei favolosi anni Sessanta. Se il presidente ha molto da imparare, in special modo nel settore della politica estera, è confortante che ne abbia tale coscienza da non assumere prematuramente impegni che non potrebbe onorare. Siamo davvero all'inizio di una fase nuova, nella storia degli Stati Uniti e anche del mondo. Non c'è dubbio che è nell'economia e nella società americana, devastate dagli anni di Reagan e di Bush, che il contribuente americano si aspetta che vengano applicate con maggiore maggiore urgenza le capacità riformatrici della squadra del presidente. Il resto, vale a dire una politica estera efficacemente orientata alla costruzione di un mondo migliore, non verrà dato in sovrappiù, ma costituirà una conseguenza possibile del successo in politica interna. La primavera dell'America può cominciare soltanto dal suo profondo rinnovamento interno. Ed è a quel rinnovamento che il presidente Clinton pare voler indirizzare in via prioritaria le sue attenzioni e le sue energie. Probabilmente, è meglio così.

leri a mezzogiorno in punto, ore 18 italiane, Bill Clinton ha prestato il giuramento di rito nelle mani del giudice della Corte suprema sulla scalinata ovest del Congresso: era il 42° presidente degli Stati Uniti d'America. Prima di lui aveva giurato sulla Bibbia il vicepresidente Al Gore. «Inizia la primavera americana» ha esordito Clinton e ha promesso cambiamenti spettacolari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. La moglie Hillary gli reggeva la Bibbia e lui, con la mano alzata, giurava fedeltà alla Costituzione americana. Così, davanti a centinaia di americani, nel corso della festa organizzata in suo onore, è entrato in scena il 42° presidente degli Stati Uniti d'America, il primo democratico dopo dodici anni di reaganismo. Bill Clinton ha chiesto sacrifici per «cambiamenti radicali» e ha puntato tutto sulle nuove generazioni. Ai giovani ha rivolto una vera e propria sfida: «Mettetevi al servizio del

paese, agite secondo i vostri ideali e siate più audaci». È stato uno dei discorsi più brevi della storia d'America: appena 1557 parole. Un discorso dichiaratamente kennediano nei riferimenti alla voce del popolo e alla lotta ai privilegi. Unico riferimento ai problemi internazionali: «Agiremo con mezzi pacifici e diplomatici quando possibile, con la forza quando necessario». Prima del giuramento Clinton si era incontrato con George Bush. Fra i due c'è stato un caloroso abbraccio.

ALLE PAGINE 3456 e 7



Bill Clinton durante il giuramento

BOSNIA «Sì» serbo al piano di pace

Il parlamento serbo bosniaco ha accettato il piano di pace di Ginevra. Non è un assenso definitivo: resta la parte più difficile della trattativa, quella sulla mappa delle province in cui sarà divisa la nuova Bosnia. I serbi chiedono corridoi di collegamento tra le regioni loro assegnate. Il negoziato riprenderà sabato prossimo.

A PAGINA 6



CITETEMPOFA

Pare, dunque, che si possa morire anche per un meteorite. Che il cielo, proprio come temevano duemila anni fa i Galli, possa caderci sulla testa. L'evenienza si aggiunge a una già ricca casistica di catastrofi, coccoloni e incidenti più bizzarri e fantasiosi, ciascuno dei quali è in grado di trasformarsi, da un minuto all'altro, in materiale organico molto deperibile. In piena crisi del positivismo, dello scienziismo e delle altre amene frodole che ci siamo raccontati negli ultimi duecento anni per dormire più tranquilli la notte, l'umanità sembrerebbe propensa a curare la sua dannata paura di morire riscoprendo le vecchie tisanie: religione, millenarismo, «pentitevi finché siete in tempo». Come se ogni meteorite che cade fosse un invito a pentirsi di qualcosa, a vergognarsi di qualcosa. E non, piuttosto, la conferma della causalità della nostra vita, della sua formidabile leggerezza. Siamo così fortunati da poterci permettere, addirittura, di morire camminando all'aperto, di notte, nel venticello fresco, cancellati da una salsata cosmica.

MICHELE SERRA

Tangenti di Stato Due inchieste su Anas e Enimont

Gli appalti dell'Anas e la nascita dell'Enimont sono nel mirino dei giudici romani. La procura ha infatti aperto inchieste sia su sette anni di gare per costruire autostrade che sul polo chimico nato dalla fusione della Montedison con l'Eni. «Quell'affare portò vantaggi al Psi», ha sostenuto Mancini in un'intervista. Intanto è stato arrestato ieri il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, socialista.

NINNI ANDRIOLO DARIO VENEZONI

Aziende di Stato nel mirino dei giudici. Negli affari dell'Anas e di Enimont la magistratura vuole vedere chiaro. Ed ecco che la procura romana comincia a spulciare nelle carte che racchiudono sette anni di manutenzione e realizzazione di tratti autostradali e nella fusione della Montedison e dell'Eni da cui nacque Enimont.

La prima indagine parte da dichiarazioni di imprenditori esclusi dalle gare tra il

1985 e il 1992. La seconda, invece, prende spunto dall'intervista di Giacomo Mancini ad un settimanale: «L'operazione Enimont - ha detto l'esponente socialista - portò sicuramente vantaggi al Psi».

Intanto ieri a Roma è stato arrestato Tullio De Felice, socialista, ex presidente dell'Acotral, l'azienda di trasporto che gestisce il metrò. È accusato di tentata concussione per l'acquisto di un palazzo.

A PAGINA 13

Il governatore di Bankitalia, ascoltato alla Camera: «Così non ce la facciamo»
Altalena di giudizi internazionali sulla Fiat: Moody's la declassa, S&P le dà fiducia

Ciampi: serve un'altra stangata

CINEMA

È morta Audrey Hepburn



M. CIANNELLI A PAGINA 19

A. GALIANI M. URBANO

Recessione galoppante. Inflazione dietro l'angolo. E per salvare i conti pubblici ci sarà bisogno di una nuova stangata entro marzo. È il Governatore della Banca d'Italia Ciampi a dirlo, puntando il dito contro i passati governi: «Sono amareggiato - parlando alla Camera - Le misure adottate sono state prese sotto l'urgenza di fatti drammatici, ma tutto ciò poteva essere fatto prima».

Secondo Bankitalia alla fine del '93 il debito pubblico toccherà un nuovo record: 1 milione e 800 mila miliardi. E mentre il Tesoro prepara una nuova maxi-asta per aggiudicare 47 mila miliardi di Bot le banche si lamentano: la raccolta è cresciuta solo del 3%, minimo storico dal dopoguerra. «Niente riduzione dei tassi».

E tutto l'apparato produttivo è in crisi: 80 mila esuberanti nei trasporti, altri tagli alla Pirelli. Ieri scottati all'Alenia, oggi all'Enichem. Brutte notizie anche per la Fiat. Ad una settimana appena dalla «Lettera agli azionisti», la famosa casa americana di valutazioni «Moody's» ha declassato il gruppo di Torino, mentre la S&P ha confermato i voti di un anno fa.

M. COSTA ALLE PAGINE 15 e 16

IL COMMENTO

Se un milione vi sembran pochi

MARIO TRONTI

Adesso la chiamano emergenza occupazione. Se n'è accorto perfino il presidente del Consiglio, finora occupato in tutt'altre operazioni. Il Censis ha sparato le cifre: i posti di lavoro a rischio per il '93 sarebbero 700.000 nel settore privato, 300.000 nel pubblico impiego. Cristo alle mani: «solo» 500.000. Fino a qualche mese fa si parlava di «esuberanti». Oggi è tornata in campo la classica dolorosa parola: disoccupati.

Gli intelligenti ricercatori del prof. De Rita sentenziano: badate, non è una congiuntura, è «una crisi sistemica di medio periodo». Detto più semplicemente: non si tratta dell'inverno del quinquennio. I settori in crisi sono molti: siderurgico, meccanico, tessile, agroalimentare, ma anche commercio, credito, trasporti, assicurazioni, informatica. E le aree di crisi diffuse: Reggio, Taranto, Messina, Caserta, il Sulcis, il Salento, ma anche nel Nord, Torino, Marghera, Genova, La Spezia, Trieste, Massa Carrara, Pontedera. Implicate non solo le fasce basse della forza lavoro, ma per la prima volta le fasce medio alte: il lavoro cosiddetto qualificato, i quadri dirigenti, a più difficile mobilità e a più difficoltosa riconversione.

Chiunque vive attivamente nelle pieghe di questa società conosce già questa situazione, perché ha modo di incontrare quotidianamente donne e uomini che vivono sulla propria pelle il dramma già avvenuto o la prospettiva drammatica della perdita del lavoro. Non si tratta più soltanto del lavoratore tessile, agricolo, ma del lavoratore che si perde. Cambia la qualità della condizione sociale di centinaia di migliaia di persone, di famiglie, di luoghi reali, paesi, piccoli centri, periferie di grandi città.

La disoccupazione è uno spettro antico che fa paura al lavoratore moderno. Le società industriali avanzate, ad organizzazione capitalistica, hanno prima creato occasioni di lavoro, poi le hanno distrutte, hanno anche saputo usare la leva pubblica per assicurare una ordinata e allargata produzione di profitto privato, hanno inventato meccanismi di compensazione sociale alla mancanza di lavoro individuale, hanno così attutito le contraddizioni tra chi cerca lavoro e chi non è in grado di darlo. Ma questo sempre molto è dipeso dai margini di risorse disponibili da spendere, o per scopi produttivi, o per fini assistenziali.

Questa crisi occupazionale forte viene dopo, o sarebbe meglio dire che sta dentro, una crisi finanziaria altrettanto forte. E allora dove sono i margini di intervento? Il governo assicura le Regioni che ha da spendere 50.000 miliardi già stanziati in Finanziaria - promette entro il 9 febbraio un piano per l'occupazione. Staremo a vedere. Ma intanto si ammette di aver sottovalutato il problema e si fa demagogia con la frase ad effetto secondo cui l'uninomiale non dà da mangiare a chi non ha lavoro.

È la solita storia. I responsabili della crisi hanno la pretesa di essere gli unici capaci di risolverla. Ma avevano ragione noi a dire che l'emergenza finanziaria sottovalutava l'emergenza economica, e addirittura con i suoi rimedi aggravava l'emergenza sociale. E aveva sacrosanta ragione il movimento di lotta dell'autunno a opporsi a quella manovra. Il lavoratore, dopo essere stato colpito sul proprio reddito, viene colpito sul proprio lavoro. E ora addirittura il governatore della Banca d'Italia fa sapere che così il Paese non ce la fa e che occorrerà un'altra stangata. Ben scavato, vecchia talpa Amato! E c'è ancora chi vorrebbe allargare questa maggioranza, per fare meglio le pessime cose fatte!

Adesso invece siamo al punto. È lo spirito politico stesso che ha animato questa coalizione che va rovesciato. Dopo che il movimento di lotta ha riportato al centro la questione sociale, è adesso all'iniziativa politica riportare al centro la questione lavoro. Su questo vanno misurate le intenzioni dei riformatori. Sarebbe gradita su questo una parola «trasversale», da parte di referendari, di rinnovatori socialisti, di sinistra di governo e magari anche di rifondatori sturziani. Per quanto riguarda il Pds, la sua conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori cadde, come si dice, a pennello. Non sarà certo una discussione accademica: dentro una crisi materiale, dopo una breve ma intensa stagione di movimento, con l'intenzione di riorganizzarsi dopo la battuta di arresto, con il programma di un Piano del lavoro, che abbia il respiro di una vera e propria proposta di governo. Soprattutto con l'idea-forza di tornare a radicare la forma del nuovo partito nella terra ancora fertile del mondo del lavoro.

Il leader referendario non andrà alle riunioni: «Questo ruolo potrebbe essere incompatibile con la battaglia per i referendum»
Il dirigente Pds: «Le mie dimissioni da relatore sono costruttive». Avanti tra gli ostacoli anche per la legge sui sindacati

Bicamerale a pezzi, via anche Segni e Salvi

FABIO IWINKL

ROMA. Il vento dei referendum scuote la Bicamerale. Si ripetono le prese di distanza, mentre non si supera il contrasto sulla legge elettorale. Cesare Salvi si dimette dall'incarico di relatore, Segni annuncia che non parteciperà più ai lavori. Il senatore del Pds lascia la responsabilità di nuove proposte alla Dc, arroccata sul turno unico di votazione. Stimate l'ufficio di presidenza nominerà il successore, il dc Mattarella. Occhetto assicura il contributo costruttivo del Pds al prosieguo dei lavori: «Con Salvi abbiamo realizzato importanti risultati: abbiamo portato la maggioranza della commissione sull'uninomiale maggioritario, ovvero sulla linea

del questo referendario. Teniamo fermi i nostri obiettivi, ma siamo disponibili a trattare sugli strumenti». Martinazzoli apprezza la correttezza di Salvi. De Mita minimizza la difficoltà della commissione. Suscita invece polemiche una lettera di Segni che annuncia una sorta di «autosospensione» dai lavori in Sala della Lupia. Il leader referendario sostiene che l'incombente consultazione popolare gli impone di astenersi per coerenza dalle riunioni in Bicamerale. Bassanini gli contesta di porsi in contraddizione con il patto referendario, che vincolava ad operare in Parlamento per la riforma elettorale. Percorso a ostacoli anche per la legge sull'elezione dei sindaci.

A PAGINA 9



**Occhetto
attacca Amato
e critica Ingrao**

ALBERTO LEISS A PAGINA 10



**Craxi cede:
via libera
a Martelli?**

B. MISERENDINO A PAGINA 11

Droga: il governo sbaglia ancora di Luigi Ciotti
Droga: referendum sì o no? ditelo al nostro Videotel
Test: Gatorade & C. servono?
E Berruti scrive che...
IL SALVAGENTE
Da oggi in edicola
a sole 1.200 lire

l'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Onu e America

RALF DAHRENDORF

Come d'incanto i caschi blu e i mezzi blindati delle Nazioni Unite sembrano essere dappertutto: in Somalia e in Mozambico, in Bosnia, in Libano e in Cambogia. Raramente si riesce a capire con assoluta chiarezza cosa fanno, condannati come sono a mantenere la pace senza combattere quasi fossero angeli scesi da un qualche benevolo firmamento. Ma poi un'altra dura risoluzione del Consiglio di sicurezza ci ricorda che anche in nome dell'Onu si possono minacciare delle vite umane. Non di meno non passa praticamente un giorno senza che i mezzi di informazione ci ricordino la realtà del Palazzo di vetro. Forse è proprio il ruolo nuovo delle Nazioni Unite la polizza assicurativa contro la guerra che copre dai rischi tutti i cittadini del mondo dopo la fine della guerra fredda?

Sarebbe bello pensarlo ma, ahimè, sarebbe anche illusorio. Le Nazioni Unite hanno rappresentato il secondo tentativo degli Stati Uniti di creare il nucleo di un governo mondiale. Contrariamente al primo, la Società delle Nazioni, non sono state solamente il capriccio di un presidente. Mi hanno sempre colpito l'impegno e la lungimiranza con cui diverse commissioni - di retori universitari, di giuristi, di economisti - si misero al lavoro nel bel mezzo della guerra per tentare di gettare le fondamenta di un mondo in cui vivere in pace e prosperità al termine delle ostilità. A Yalta e a Teheran il presidente Roosevelt preparò con i leader alleati le conferenze di Dumbarton Oaks e San Francisco. Winston Churchill era probabilmente un po' meno entusiasta ma non si tirò indietro (e John Maynard Keynes diede un fondamentale contributo britannico al pilastro economico del nuovo governo mondiale). Stalin, anche se Roosevelt non se ne accorse, era cinico. Fu solamente quando l'ambasciatore Kennan all'inizio del 1946 inviò il famoso lungo telegramma nel quale spiegava che l'Unione Sovietica avrebbe sostenuto solamente le istituzioni che rientravano nei suoi interessi immediati e che quindi non avrebbe aderito al Pmi, che Washington cominciò a capire come stavano le cose al Cremlino.

Ma perché ricordare tutto questo oggi? Per due ragioni. In primo luogo perché la situazione dell'immediato dopoguerra era notevolmente diversa rispetto a quella attuale. La guerra fredda non ha stimolato un ripensamento della situazione internazionale ma è stato il bisogno di preparare un mondo nuovo. Il nuovo ordine mondiale del presidente Bush è una patetica imitazione dei progetti del presidente Roosevelt e, contrariamente alla creazione delle Nazioni Unite, il nuovo ordine mondiale è una formula vuota dietro la quale non c'è né una dottrina né una volontà politica.

In secondo luogo perché il vecchio ordine mondiale non ha funzionato secondo le aspettative. Non di meno per un certo periodo è stato utile non solo grazie al Fmi e al Gatt ma anche, ad esempio durante la guerra di Corea, grazie alle istituzioni dell'Onu. Ma se ha funzionato ciò si deve esclusivamente al fatto che una potenza dominante, gli Stati Uniti, ha assunto funzioni di garanzia del sistema. Il vecchio ordine mondiale altro non è stato che una pax americana. Ma c'è di più: è andato in frantumi quando la potenza americana è stata sfidata, quando cioè la Cina non è stata più rappresentata da un governo fantoccio dell'Unione Sovietica ma ha portato sin nel Palazzo di vetro la guerra fredda. D'improvviso, per dirla con le parole di un celebre articolo del senatore (allora ambasciatore) Moynihan, «gli Stati Uniti si trovarono in opposizione ed ebbe inizio un lungo periodo di eclisse delle Nazioni Unite».

Al momento quindi dobbiamo domandarci se è realizzabile il vecchio sogno di un ordine mondiale fondato sulla cooperazione tra uguali. Senza dubbio alcuni saranno più uguali di altri. I membri permanenti del Consiglio di sicurezza, ad esempio. Ma tutti sono parte della medesima organizzazione e nessuno godrà di una posizione di predominio. Non è forse questa l'occasione giusta per costruire una autentica comunità mondiale?

Me lo chiedo anche se in fondo ne dubito. E i dubbi non attengono esclusivamente alla fondamentale preoccupazione secondo cui qualunque sistema di «comunicazione illimitata» alla Habermas e di «volontà generale» alla Rousseau finiscono alla fine per incoraggiare i Mises e se non addirittura i Saddam Hussein della situazione nella loro scialata al potere.

Vi sono anche chiare indicazioni del fatto che l'attuale e quanto mai fluida distribuzione del potere non è destinata a durare. Lord Owen e Cyrus Vance rappresentano la Comunità europea e l'Onu ma quale è la base reale del loro potere? E non hanno bisogno di una base per riuscire nel loro compito? Il ministro degli Esteri Kozoyev con l'assurdo ma inquietante discorso di Helsinki ci ha ricordato quale potrebbe essere ben presto la loro base. La Cina è sempre più critica per ciò che riguarda le interferenze dell'Onu negli affari interni degli Stati sovrani.

Una sola certezza abbiamo: la prossima fase dell'ordine mondiale non sarà una pax americana. Sebbene gli Stati Uniti siano ancora la principale potenza mondiale non sono più di un'altra categoria né desiderano esserlo. Inoltre, come in un caleidoscopio, nuove strutture si formano e trasformano incessantemente. Le forze centrifughe sembrano sempre più potenti di quelle della cooperazione costruttiva. Non è uno scenario che autorizzi grandi speranze. Ma non voglio dissuadere quanti di noi credono in un mondo governato dal diritto, dal riflettere sulla possibilità di realizzarlo e dal lottare per riuscirci. Non dobbiamo però incoraggiare false speranze. Qualche rondine sotto forma di un manipolo di caschi blu sparsi per il mondo non fa primavera.

Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

© Copyright El Pais/Unità



LA STORIA

La breve avventura di Dino «Dean» Benedetti che smise di suonare il sax alto dopo aver ascoltato il mitico jazzista di cui registrò dal vivo tutte le principali interpretazioni



Qui accanto la tomba a forma di pianoforte di Dean Benedetti a Torre del Lago. A sinistra Charlie Parker nel 1948 e qui a destra Dean Benedetti nel 1945

L'uomo che spiava Charlie Parker

Los Angeles, 1948, immagino la scena. Nel fumo di un locale notturno pieno di neri si fa largo un giovane bianco, alto, atletico, con due baffetti alla Clark Gable, che trasporta un ingombrante registratore su filo fin sotto al palco dell'orchestra. «Permessi. Permessi. Scusi, permesso», il giovane peste piedi, dà spintoni, si mette alla ricerca di una presa della corrente, è troppo lontana, si procura una prolunga, stacca un proprietario e avventori finché non è pronto. I musicisti salgono sul palco, sono tutti neri e poco più che ventenni. Si chiamano Charlie Parker, Tommy Potter, Miles Davis, Duke Jordan e Max Roach. Attaccano a suonare «52nd Street Theme» e il nostro uomo ascolta, in prima fila, il microfono in mano, il dito pronto a spingere un tasto del suo rudimentale registratore ancora fermo. Sull'uscio il tema: «l'esecuzione prosegue con gli assoli di Parker al sax alto di Charlie Parker. Il giovane «coi baffi», spinge il tasto e comincia a registrare. Parker suona da solo per settanta secondi, poi fa un passo indietro e lascia il posto a Miles Davis. Il nostro uomo blocca subito la registrazione.

Parker suona da solo per settanta secondi poi tocca a Miles Davis, ma il nostro uomo blocca subito la registrazione

Cimitero di Torre del Lago, 1992, questa scena mi accade sotto gli occhi. Una bella signora sui sessant'anni, energica, disinvolta, con un cappello a tesa larga sul capo, agglia dei fiori su una strana tomba in pietra bianca dalla forma di pianoforte, la cui coda si arriccia in una biscoma scolpita in rilievo. Sul fronte della tomba, sempre in rilievo, il ritratto di un giovanotto coi baffi, e accanto la scritta «Dean Benedetti 1922-1957». «Questi li deve aver messi il Giannerini», dice la signora. «Continua a venire spesso, lui, e porta sempre fiori freschi: il suo modo di parlare è strano, un misto un po' buffo e ormai incorreggibile tra accento americano e calata livornese. Poi aggrotta la fronte, scuote il capo. «Non mi ricordo più quale è il soprannome che gli avevano dato, qui. Accidenti. Aspetti un po'». Fa qualche passo e richiama l'attenzione del custode, un uomo che dimostra più o meno la sua stessa età. «Com'è che veniva chiamato mio fratello dai suoi amici del bar?», chiede la donna. «Il Bandoiero», risponde il custode, sicuro. «Già, la donna sorride - Il Bandoiero, lo chiamavano. Il Bandoiero Stanco».

Tra queste due scene scorre una leggenda silenziosa, quella di Dino «Dean» Benedetti e della sua collezione di assoli di Charlie Parker. Registrati uno per uno, manualmente, una sera dopo l'altra per mesi e mesi, col passare del tempo si sono trasformati in un mito, un vero tesoro sparito con la morte prematura del suo possessore, e infine rimesso più di tre decenni dopo, quando la Mosaic Records di Stamford, Connecticut, ha pubblicato in cofanetto la collezione quasi completa, ritrovata avventurosamente: sette compact disc pieni degli assoli di Bird, uno dietro all'altro, troncati lì appena qualcuno altro subentrava nella sessione, si chiamasse anche Miles Davis o Dizzy Gillespie o Charlie Mingus. L'uscita del cofanetto della Mosaic, ha fatto così

sa che sono conservati i cimeli e i ricordi più cari della vita disgraziata di suo fratello Dino: i libri, i dischi, gli spartiti, le fotografie e altre registrazioni su vinile rimaste fuori dal cofanetto della Mosaic. «La sua sorte si è decisa di colpo - mi racconta - in due giorni e due notti di cui nessuno saprà mai nulla. Durante il liceo Dino aveva mostrato particolare talento sia per il basket sia per la musica: aveva studiato tromba, clarinetto e sassofono, prendendo lezioni a quattro ore di treno da casa, dato che noi si stava in un paesino spero nel Nevada. Così, visto che lui fu il primo della famiglia a poter frequentare l'università, gli si presentò l'alternativa: o andare in un College in California specializzato in sport, per coltivare la pallacanestro, o andare a Reno all'Università del Nevada, per approfondire la musica. E Dino scelse il basket. Partì, e per qualche giorno di lui non si ebbe notizia. Poi ricevemmo un telegramma dell'Università in cui più o meno ci veniva chiesto se avessimo un'idea di dove si fosse cacciato, dato che la era sparito due giorni dopo il suo arrivo. E così venimmo a sapere che era scappato a Reno, da suo fratello Rick che viveva lì con la moglie, e si era iscritto all'altra Università. In quella scelta si è compiuto il suo destino». Infatti, Reno era la città dei divorzi, e due anni e mezzo dopo Dino ci conosce la splendida Beverly Knox, approdati appunto per divorziare dal primo marito: se ne innamorò, la sposa e se ne va con lei a Los Angeles, lasciando gli studi universitari alla famiglia gli aveva così faticosamente procurata a Los Angeles il matrimonio naufraga subito ma Dino, ventunenne, non ritorna sui suoi passi: riformato dall'esercito per un'emia, comincia a suonare nei locali e presto si tira addosso un manipolo di musicisti giovanissimi, poco più che adolescenti, con i quali fonda un gruppo, «i Baroni del Ritmo». Tra i suoi compagni, Jimmy Knepper, Joe Albany e Russ Freeman conquisteranno in futuro una discreta notorietà internazionale. Suonavano pezzi tradizionali dello swing, del dixie-

land, e Dino era il leader: il suo modello, al sassofono era allora Lester Young, e i suoi pezzi preferiti, nei quali dichiarava di sentirsi «a casa», «Stardust» e «Body and Soul». Ma nel 1945, con l'uscita del 78 giri della Dizzy Gillespie Guild, scoppia la bomba: Parker e Dino ne viene fulminato. A parte Gillespie e Bird, non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo a rendersi conto che l'invenzione del bebop apriva una nuova epoca nella storia della musica, e immediatamente si mise a studiare quell'incredibile tecnica (mezzo tono sotto-mezzo tono sopra, alternati), con cui Parker non è azzardato sostenere che Dean Benedetti fu il primo

Il 42° presidente



«Siamo andati alla deriva e la nostra economia s'è indebolita cogliamo questo momento per costruire una svolta»
Nel discorso del giuramento il nuovo leader degli Stati Uniti scorge nella democrazia americana le risorse per un riscatto

«Vi chiamiamo a sfide terribili» Clinton dà voce al «coraggio di cambiare»

Clinton chiama gli americani a fronteggiare le «dure verità», per la prima volta gli dice chiaro e tondo che «non sarà facile», «ci vorranno sacrifici». E fa appello all'aiuto di chi eleggendolo ha «forzato la primavera» contro «l'intrigo e il calcolo» che dominano la politica. Insomma più «lacrime e sangue», alla Churchill in piena guerra, che ottimismo («l'unica cosa di cui avere paura è la paura stessa») alla Kennedy.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'avevano accusato di non avere avuto il coraggio di prospettare ai suoi elettori i necessari sacrifici. Ha rimediato facendo del suo discorso inaugurale - quello che dà il tono alle presidenze Usa - un possente appello a prepararsi a tempi difficili, a fronteggiare la «dura realtà», rendersi conto che l'agognato «cambiamento» costerà sudore e lacrime, forse sangue. La sua era stata una campagna elettorale totalmente impemata sul tema del «cambiamento», ieri per la prima volta ha messo invece l'accento sui costi inevitabili del cambiamento. Mentre Bush lo stava ad ascoltare in silenzio, col volto teso in una smorfia solenne e tesa. «Siamo cresciuti in una prosperità senza eguali... ora dobbiamo fare quello che nessuna generazione aveva fatto prima. Dobbiamo investire nel nostro

popolo e nel nostro futuro... e dobbiamo farlo in un mondo in cui dovremo competere per ogni opportunità. Non sarà facile. Richiederà sacrifici. Ma si può fare e si può fare con giustizia, non il sacrificio line a se stesso ma il sacrificio per il nostro futuro. Dobbiamo provvedere al futuro della nostra nazione nel modo in cui una famiglia provvede al futuro dei propri figli... Chiunque abbia guardato gli occhi di un bambino che si sta addormentando sa cosa sia la prosperità. La prosperità è il mondo a venire, il mondo per cui tentiamo alti i nostri ideali, il mondo da cui abbiamo preso a prestito il nostro pianeta...», ha detto. Sacrificarsi, rinunciare a parte del benessere dato sinora per garantirlo, per garantirsi un futuro, il duro messaggio, impensabile negli anni della cuccagna reaganiana. Più uno

stringiamo la cinghia e i denti che l'ottimismo «arricchiti» che per un'intera era precedente era suonato da Wall Street alle campagne della Clinton di Deng. Non sicurezza di un futuro roseo per grazia divina acquisita, e nemmeno la promessa di un sole dell'avvenire, ma l'indicazione di un binario dopo il quale le cose possono andare meglio, o molto peggio, a seconda delle scelte che si fanno. In America come sul piano mondiale. «Sappiamo che abbiamo da affrontare dure verità e fare passi forti. Ma non lo abbiamo fatto finora. Siamo andati invece alla deriva e l'andare alla deriva ha eroso le nostre risorse, incrinato la nostra economia, scosso la nostra fiducia», il rimprovero

ai predecessori. «Forze profonde e potenti stanno scuotendo e rimodellando il nostro mondo, la questione urgente della nostra epoca è se possiamo fare sì che il cambiamento ci sia amico anziché nemico», l' ammonimento sulle sfide internazionali in un nuovo mondo «più libero ma meno stabile col dilatarsi del vecchio ordine». Con insistente e ripetuto riferimento alla minaccia posta da «antichi odii e nuove piaghe», in particolare alle «vecchie inimicizie e nuovi pericoli» messi in primo piano dal crollo del comunismo.

Di rigore il richiamo ai padri della Patria, alla missione di un'America chiamata a salvaguardare i propri ideali di fon-

do: «vita, libertà, la ricerca della felicità». Atteso, quasi scontato, la ripresa del tema kennediano dell'impegno e della responsabilità nei confronti della collettività. «Non chiedete cosa può fare per voi l'America, ma cosa potete fare voi per l'America», aveva esortato la sua generazione John F. Kennedy nel suo discorso inaugurale all'alba degli straordinari anni 60. «È tempo di rompere la cattiva abitudine dell'aspettarsi qualcosa in cambio di nulla, dal nostro governo o dal prossimo. Assumiamoci maggiori responsabilità, non solo per noi stessi e le nostre famiglie ma per le nostre comunità e per il Paese», la versione clintoniana. Nuovo invece l'appello diret-

to al popolo a «rivitalizzare la democrazia» irrompendo nel meccanismo tradizionale della politica. «Questa magnifica capitale, come tutte le capitali sin dagli albori della civiltà è un luogo di intrighi e calcoli. I potenti manovrano per le proprie posizioni e si preoccupano senza fine, di chi arriva e se ne va, di chi sale e chi scende, dimenticando la gente il cui lavoro e il cui sudore li ha mandati qui e che paga per la loro carriera. Decidiamoci invece a riformare la politica, a far del nostro governo un luogo di «audace, persistente sperimentazione» come diceva Franklin Roosevelt, un governo per i domani e non per i nostri ieri. Restituamo questa capitale a coloro cui appartiene, ha

detto Clinton, memore dell'odio della politica e dei politici che aveva creato il fenomeno Perot, mentre i veterani del suo partito, che ha la maggioranza al Congresso, i grandi maestri del «power brokerage», ascoltavano impassibili. Tutti temevano che il suo discorso di inaugurazione fosse troppo lungo. Clinton per tutta la campagna elettorale e anche dopo si era fatta fama di eccessiva verbosità. Invece si è avvicinato ai record di concisione che spettavano a George Washington e ad Abramo Lincoln. 14 minuti, 6 meno di quelli preannunciati dai suoi collaboratori, un terzo dei 52 minuti che aveva preso per accettare la nomination alla con-

venzione democratica del luglio scorso a New York. C'era chi si aspettava, da un presidente che aveva continuato a comportarsi come se si considerasse impegnato in una campagna elettorale senza fine anche dopo l'elezione, soprattutto un ennesimo comizio. Al massimo un capolavoro di retorica, come quelli in cui, grazie ai suoi speech-writers, era eccelso Ronald Reagan. E invece con questo discorso che giurano scritto e limato di suo pugno, Clinton sembra essere riuscito a concentrare più sostanza, condita con meno artificio retorico che la maggioranza dei suoi predecessori. Dicendo anche cose non piacevoli ad allegra. Non era affatto scontato che

C'è chi dice che è colpa (o merito) della televisione se l'antica e onorata arte oratoria ha perso la presa e il vigore di un tempo. Era da parecchio che non si poteva più dire con Francesco Bacone che «uno diventa uomo pienamente leggendo, acquisisce prontezza consultandosi con gli altri, ma precisione solo scrivendo». Né le orazioni di Cicerone, né i proclami di Lincoln, né lo straordinario Stalin dell'orazione funebre per Lenin, né la promessa di «lacrime e sangue» di Churchill, mentre Hitler minacciava l'invasione, erano fatti per i «sound-bites» elettronici. Con la tv l'eloquenza dell'era elettronica è diventata più visiva che verbale, anche perché con la tv è possibile parlare agli individui, anziché alle folle. Di conseguenza, la cosa più importante era divenuto non lanciare un messaggio preciso, quanto dire cose che chi ascolta vuole udire. A Clinton va dato atto di aver avuto il coraggio di fare l'opposto.



Il momento del giuramento. Al centro Bill Clinton saluta la folla e, a destra, il cambio della guardia alla Casa Bianca

CHI È

Ecco la carta d'identità del 42esimo presidente degli Stati Uniti.
Nome: William Jefferson Clinton
Età: 46 anni, nato il 19 agosto 1946.
Studi: baccellierato in studi diplomatici, Georgetown University, 1968; borsa di studio all'università di Oxford, in Inghilterra, 1968-70; laurea in legge alla Yale, 1973.
Esperienze: docente di diritto all'università di Arkansas-Fayetteville, 1974-76; procuratore generale dell'Arkansas, 1976-78; governatore dell'Arkansas, 1979-80 e 1983-1992; avvocato, 1981-82; eletto presidente degli Stati Uniti il 3 novembre 1992.
Famiglia: sposato con Hillary Rodham Clinton e con un'unica figlia, Chelsea, di 12 anni.

Poesia per Bill «Fate rinascere il sogno...»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Alzate gli occhi sul giorno/ che si apre per voi/ Fate rinascere il sogno/ Donde, bambini, uomini/ prendetelo nel palmo delle vostre mani/ modellatelo nella forma/ dei vostri bisogni più privati/ Scolpite lo ad immagine del vostro personale più pubblico... Ogni nuova ora ha in seno nuove possibilità/ per nuovi inizi/... Qui nel pulsare di questo nuovo giorno/ puoi avere la grazia di alzare lo sguardo/ negli occhi di tua sorella/ nel volto di tuo fratello, sul tuo Paese/ e dire semplicemente/ molto semplicemente/ con speranza/ Buongiorno».

Poesia d'occasione quella che ieri è stata letta subito dopo il giuramento e il discorso inaugurale di Clinton da Maya Angelou, nera, discepola di Martin Luther King, interprete dolce e malinconica dell'amarezza e della solitudine degli amanti abbandonati, anima delle tournées europee e africane di «Foxy and Bess», insegnante di danza a Roma e a Tel Aviv.
Forse non le varrà il Nobel per la letteratura. Ma il fatto stesso che il presidente che si proclama profeta del cambiamento abbia voluto, per la prima volta da 32 anni a questa parte, da quando David Frost recitò per Kennedy, la poesia come clou della propria inaugurazione alla Casa Bianca è un segno dei tempi. Come aveva profeticamente preannunciato, qualche anno fa, il film «L'ultimo fuggente». In disgrazia

Bibbie e Manifesti, una realtà in movimento difficile da afferrare ed esprimere altrimenti, si affida ai versi.
Era dall'era di Ferlinghetti e Allen Ginsberg che non esplodeva in America una vera e propria mania per la poesia, con decine di letture a pagamento ogni sera nei locali della sola New York, mensili come «Poetry calendar» che vanno a ruba e riunioni poetiche che nei campus fanno concorrenza ai concerti rock.
L'albero, il fiume, la pietra i protagonisti primordiali con simbolismo tutt'altro che ermetico del poema della Angelou. Con un forte elemento di impegno politico nel denunciare «le vostre lotte armate per il profitto/ che hanno lasciato collari di immondizia/ sulla mia sponda/ correnti di detriti sul mio petto». E quasi metà della composizione dedicata ad elencare meticolosamente la «diversità» dei destinatari del messaggio di speranza. «L'Asiatico, l'Ispanico, l'Ebreo/ l'Africano e l'Indigeno americano/ il Sioux, il Cattolico, il Mussulmano, il Francese, il Greco/ l'Irlandese, il Rabbino, il Prete, lo Scocco/ il Gay, il Normale, il Predicatore/ il Privilegiato, il Senza casa, l'Insegnante... il Turco, lo Svedese, il Tedesco, lo Scozzese/ l'Ashanti, il Yoruba, il Kru, comprati/ venduti, rubati, che giungono all'incubo/ pregando per un sogno/ Qui, mettete le radici accanto a me/ Io sono l'albero piantato sulla sponda del Fiume...»



«Saddam salvo per un pelo» Scowcroft gli porta la valigetta dei segreti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. All'alba il generale Scowcroft, il consigliere per la guerra e la pace, l'uomo che conosce i bottoni dell'Apocalisse, aveva fornito l'ultimo briefing militare a Bush, poi era andato a fare lo stesso con Clinton, facendogli una lezione privata sul funzionamento del «football», la valigetta coi codici per lanciare le atomiche che accompagna i presidenti (Usa anche quando vanno al gabinetto).
Lo stesso generale Scowcroft aveva il giorno prima, in un incontro di commiato con la redazione del «Washington Post», confermato per la prima volta che la scorsa estate erano arrivati «piuttosto vicino» all'eliminazione di Saddam Hussein.

«Se si fa, bisogna farlo dal

l'interno, probabilmente dall'interno delle sue stesse forze armate», ha dichiarato l'ex generale dell'aeronautica che per quattro anni è stato il consigliere per la Sicurezza nazionale di Bush ed è al corrente, più di qualsiasi altro, di tutti i segreti più gelosamente custoditi. Di per sé cambiare il governo di un altro Paese non viola la norma anti-assassinio, ha spiegato, «purché lo si faccia nel modo giusto».

In effetti lo scorso giugno, alla vigilia della nomination di Clinton, gli ambienti dell'opposizione irachena in esilio avevano segnalato un violento scontro armato tra opposte fazioni dell'esercito

a Baghdad e conseguenti pesantissime epurazioni, con centinaia di alti ufficiali impiccati o fucilati. Ora Scowcroft rivela che gli Usa avevano il proprio zampino, con il rammarico di chi in cuor suo sembra convinto che quella occasione persa era anche l'ultima per rovesciare le prospettive di una campagna presidenziale iniziata male e garantita la rielezione a Bush.
Non sorprende, alla luce di queste rivelazioni, il consiglio di commiato che Saddam ha voluto rivolgere ieri a Bush che faceva fagotto dalla Casa Bianca dalle colonne del quotidiano ufficiale di Baghdad, «Al Jounhouriyah»: «Non gli resta che suicidarsi».

Bush scriverà un libro di memorie ma gli editori preferiscono Barbara

Ultimo giorno nello studio ovale pieno d'amarezza

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Ha trasmesso a Bill Clinton i codici segreti per la guerra nucleare, ha detto addio alle telefonate stipate nell'attico «Old Executive Building», si è concesso un'ultima passeggiata sul prato sempreverde della Casa Bianca con la cagnolina Millie. Nella sua ultima mattinata sulla poltrona più potente della terra George Bush ha trovato anche un attimo di tempo per il suo hobby preferito: ha scarabocchiato una notarella affettuosa per Clinton. Gliel'ha lasciata sulla grossa scrivania di mogano dello studio ovale, la plancia di comando dove ha preso le decisioni più importanti della sua presidenza, dalla guerra del Golfo all'intervento militare umanitario in Somalia. Per la consegna del «football», la valigetta con i codici nucleari, Bush si è servito di un fattorino eccellente: il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft, il generale che gli è stato più vicino nell'elusiva ricerca di un «nuovo ordine internazionale» dopo la fine della guerra fredda. Scowcroft ha attraversato la strada, è andato da Clinton alla «Blair House» - la residenza ufficiale per i dignitari stranieri dove il neopresidente si è installato domenica dopo la marcia su Washington - ed è poi ritornato per l'ultima volta nello studio ovale da Bush: «Mission compiuta». Negli ultimi giorni il presidente uscente ha fatto il possibile per nascondere i suoi sentimenti profondi: ha invitato amici e conoscenti ad alcune «ultime cene», ha riso e scherzato, ieri nel corso dell'ultima chiacchierata da portavoce con i giornalisti Marlin Fitzwater l'ha però ammesso: «Se ne va con amarezza». Non a caso ha invitato ieri sera alla Casa Bianca per la sua 1.461/ma e ultima notte di «commander-in-chief» il più fa-

moso predicatore d'America, Bill Graham, gran consolatore di anime infrante. Facendo buon viso a cattivo gioco davanti allo «stretto» Bush e la moglie Barbara hanno finito l'ultima mattinata di «prima coppia» invitando alla Casa Bianca i nuovi inquilini - Bill, Hillary e Chelsea - un'ora e mezzo prima della solenne cerimonia del giuramento. In azzurro, con le irrimediabili perle al collo, Barbara si è sforzata di sorridere, ha preso Hillary sottobraccio. Senza cappotto nonostante la giornata fredda, George ha aspettato il vincitore della campagna elettorale '92 sull'uscio della Casa Bianca e si è comportato in linea con l'obiettivo che si era dato dopo la recente sconfitta: «uscire con grazia».

Non c'è stato tempo per nessun colloquio di sostanza. L'eredità che Bush lascia a Clinton è d'altronde sotto gli occhi di tutti: un'economia americana che annassa per non ripiombare nella recessione, il braccio di ferro con l'Irak di Saddam Hussein, l'intervento militare umanitario in Somalia, il dialogo con una Russia sull'orlo del baratro. Nessun giornale importante Usa ha dedicato lusinghieri editoriali al presidente uscente: continuano a piovere critiche per il suo approccio indifferente ai grossi problemi interni. Anche la sua politica estera ha fatto le spese dell'umore disincantato: nel momento dei bilanci i polifolli lo giudica magistrale nelle capacità «reative» ma quasi nullo in forza di visione e nell'abilità di anticipare e prevenire le crisi. Un particolare la dice però lunga sulle condizioni in cui il 41/vo presidente Usa abbandona la scena: gli editori sono interessati a pagare molto di più per i ricordi dell'ex first lady.

Il 42° presidente



Il discorso di Bill Clinton a un Paese che «è andato alla deriva» è un appello alla responsabilità e al sacrificio per rinascere «Mettiamo da parte l'interesse personale per avvertire la sofferenza» La ricostruzione interna non distoglierà gli Usa dalle sfide del mondo

«America, fai del cambiamento un amico»

Pubblichiamo il testo integrale del discorso di insediamento di Bill Clinton

Concittadini, oggi celebriamo il mistero del rinnovamento americano. Questa cerimonia si tiene nel cuore dell'inverno. Ma con le parole che pronunciamo e quello che mostriamo al mondo portiamo la primavera.

Un risveglio primaverile nella più antica democrazia del mondo, un risveglio che evidenzia la concezione e il coraggio di reinventare l'America.

Quando i nostri padri fondatori audacemente proclamarono l'indipendenza dell'America al mondo e i loro propositi all'onnipotente, sapevano che l'America, per sopravvivere, doveva cambiare.

Non cambiare per il gusto di cambiare, ma cambiare per preservare gli ideali dell'America - la vita, la libertà, la ricerca della felicità. Sebbene noi ci muoviamo al ritmo dei nostri tempi, la nostra missione è senza tempo.

Ogni generazione deve definire quel che significa essere americani.

A nome della nazione, saluto il mio predecessore per i suoi 50 anni al servizio dell'America, e ringrazio i milioni di uomini e donne la cui costanza e il cui sacrificio hanno trionfato sulla grande depressione, il fascismo e il comunismo.

Oggi, una generazione cresciuta all'ombra della guerra fredda si assume nuove responsabilità in un mondo riscaldato dal sole della libertà, ma ancora minacciato da antichi odi e nuove calamità.

Cresciuti in un'era di prosperità che non ha uguali, ereditiamo un'economia che è sempre la più forte del mondo, ma è indebolita dai fallimenti, dalla stagnazione dei salari, dalle crescenti disuguaglianze e dalle profonde divisioni fra la nostra gente.

Quando George Washington fece per primo il giuramento che ho appena pronunciato, la notizia fece lentamente il giro del paese a cavallo e quello del mondo in barca. Ora le immagini e i suoni di questa cerimonia vengono trasmessi istantaneamente a miliardi di persone in tutto il pianeta.

Le comunicazioni e i commerci sono globali; gli investimenti sono mobili; la tecnologia è quasi magia; e l'ambizione è una vita migliore e universale. Ci guadagnamo la vita in un clima di pacifica competizione con la gente di tutto il mondo.

Forze profonde e potenti stanno scuotendo e ridisegnando il nostro mondo e la questione prioritaria della nostra epoca è se possiamo fare del cambiamento un amico e non un nemico.

Questo nuovo mondo è già ricco della vita di milioni di americani che sono in grado di competere e vincere. Ma quando la maggior parte della gente lavora di più per ottenere di meno; quando altri non possono lavorare per niente; quando il costo della sanità è eccessivo per milioni di persone e minaccia di bancarotta molte delle nostre imprese, grandi e piccole; quando la paura della criminalità priva cittadini rispettosi della legge della loro libertà; e quando milioni di bambini poveri non possono neppure pensare alla vita che li esortiamo a condurre, allora noi dobbiamo fare del cambiamento il nostro amico.

Sappiamo che dobbiamo affrontare delle difficili verità e compiere dei passi importanti. Ma non l'abbiamo fatto. Al contrario, siamo andati alla deriva e questo ha eroso le nostre risorse, ha prodotto fratture nell'economia, ha scosso la nostra fiducia.

Sebbene le sfide che abbiamo di fronte siano terribili, le nostre forze lo sono altrettanto. Gli americani sono sempre stati un popolo attivo, inquieto e pieno di speranza. Oggi dobbiamo concludere al nostro compito la lungimiranza e la volontà di coloro che sono venuti prima di noi.

Dalla nostra rivoluzione alla guerra civile, alla grande depressione, al movimento per i diritti civili, il nostro popolo ha chiamato a raccolta la determinazione necessaria per edificare su queste crisi i pilastri della nostra storia.

Thomas Jefferson credeva che per preservare le fondamenta stesse della nostra nazione, avremmo avuto bisogno di mutamenti significativi di volta in volta. Concittadini, questo è il nostro momento.

Cogliamolo. La nostra democrazia deve essere non solo l'invidia del mondo, ma il motore del nostro rinnovamento. Non c'è nulla di sbagliato nell'America che non possa essere curato con quel che c'è di buono nell'America.

Così oggi, promettiamo che l'era dello stallo e della deriva è finita - è cominciata una nuova stagione del rinnovamento dell'America.

Per rinnovare l'America, dobbiamo essere coraggiosi.

Dobbiamo fare quello che nessuna generazione ha dovuto fare prima. Dobbiamo investire di più nel nostro popolo e nel nostro futuro, e al tempo stesso ridurre il nostro ingente debito. E dobbiamo farlo in un mondo in cui ci troviamo a competere per ogni opportunità.

Non sarà facile; ci vorranno dei sacrifici. Ma può essere fatto, e può essere fatto bene, non scegliendo il sacrificio fine a se stesso, ma il sacrificio per il nostro bene. Dobbiamo dare alla nostra nazione una famiglia da ai suoi bambini.

E tempo di spezzare la cattiva abitudine di aspettarsi qual-

davano a se stessi nella luce della posterità. Possiamo non essere da meno. Chiunque abbia guardato almeno una volta gli occhi di un bambino non sono sa cos'è la posterità. La posterità è il mondo a venire - il mondo per cui teniamo ai nostri ideali, per cui abbiamo preso in prestito il nostro pianeta e verso il quale abbiamo delle responsabilità sacre.

Dobbiamo fare quello che l'America fa meglio: offrire opportunità a tutti e a tutti richiedere responsabilità.

E tempo di spezzare la cattiva abitudine di aspettarsi qual-

cosa per niente, da parte del governo o gli uni dagli altri. Assumiamoci maggiore responsabilità, non solo per noi e le nostre famiglie ma per le nostre comunità e il nostro paese. Per rinnovare l'America, dobbiamo rivalutare la nostra democrazia.

Questa bella capitale, come ogni capitale dall'alba della civiltà, è un luogo di intrigo e calcoli. Personaggi potenti macchinano per avere posti e si preoccupano tutto il tempo su chi va e chi viene, chi sale e chi scende, dimenticando il popolo che con la sua fatica e il suo

sudore li manda qui e li sovvenziona.

Gli americani meritano di meglio. In questa città c'è gente che vuole migliorare. Decidiamoci a riformare la nostra vita politica in modo che potere e privilegio non soffochino più la voce del popolo. Mettiamo da parte l'interesse personale in modo da poter avvertire la sofferenza e vedere la promessa dell'America.

Restituamo questa capitale al popolo al quale appartiene.

Decidiamo di fare del nostro governo un luogo per quella

che Franklin Roosevelt chiamava «sperimentazione coraggiosa e tenace», un governo per i nostri domani, non per i nostri ieri.

Restituamo questa capitale al popolo al quale appartiene. Per rinnovare l'America, dobbiamo affrontare sfide sia all'estero sia all'interno. Oggi non esiste divisione netta tra esteri e interni: l'economia mondiale, l'ambiente, la crisi internazionale dell'Aids, la corsa internazionale agli armamenti ci condizionano tutti.

Oggi, mentre tramonta un vecchio ordine, il nuovo mondo è più libero e meno stabile. Il crollo del comunismo ha risvegliato odi antichi e nuovi pericoli. Chiaramente l'America deve continuare a guidare il mondo che ha contribuito in così grande misura a formare.

Mentre l'America ricostruisce all'interno, non ci sottrarremo alle sfide né mancheremo di cogliere le opportunità di questo mondo nuovo. Insieme con i nostri amici e alleati, ci adopereremo per dare forma al mutamento, per evitare di venire travolti.

Quando vengono messi in gioco i nostri interessi vitali o viene sfidata la volontà e la coscienza della comunità internazionale, noi agiremo - con la diplomazia della pace, se possibile, con la forza, se necessario. I coraggiosi americani che sono al servizio della nostra nazione nel Golfo Persico, in Somalia e dovunque essi trovino sono prova della nostra risolutezza.

Ma la nostra forza più grande è la potenza delle idee, che sono ancora nuove in molte terre. Noi vediamo che vengono abbracciate in ogni parte del mondo e ne siamo felici. Le nostre speranze, i nostri cuori e le nostre mani sono con quelli che in ogni continente stanno edificando la democrazia e la libertà. La loro causa è la causa dell'America.

Il popolo americano ha voluto il cambiamento che noi celebriamo in questo giorno. Voi avete levato le vostre voci in un coro inconfondibile. Avete espresso il vostro voto in numeri storici. E avete trasformato il volto del Congresso, la presidenza e il processo politico in se stesso.

Sì, avete imposto la primavera. Ora dobbiamo compiere l'opera che la stagione richie-

de: a quest'opera ora io mi accingo con tutta l'autorità della mia carica. Invito il congresso a unirsi a me. Ma nessun presidente, nessun congresso, nessun governo può intraprendere questa missione da solo.

Americani, miei concittadini, anche voi dovete compiere la vostra parte nel nostro rinnovamento.

Lo sfido una nuova generazione di giovani americani a una stagione di servizio, ad operare con il vostro idealismo aiutando i bambini in difficoltà, facendo compagnia a chi ne ha bisogno, ricostruendo le nostre comunità lacerate. C'è tanto da fare quanto basta, in verità, per milioni di altri che sono ancora giovani di spirito per darsi anch'essi al servizio.

Servendo, noi riconosciamo una verità semplice ma potente: abbiamo bisogno gli uni degli altri. E dobbiamo darci cura gli uni degli altri.

Oggi facciamo qualcosa di più che celebrare l'America: noi riconosciamo noi stessi all'idea stessa di America.

Un'idea nata dalla rivoluzione e rinnovata attraverso due secoli di sfide; un'idea temprata dalla coscienza che, se non fosse per il destino, noi, fortunati e sfortunati, avremmo potuto trovarci gli uni al posto degli altri;

un'idea nobilitata dalla fede che la nostra nazione può forgiare dalle sue innumerevoli diversità la più profonda misura di unità;

un'idea imbevuta della convinzione che il lungo eroico viaggio dell'America deve continuare per sempre in ascesa.

E così i miei concittadini americani, mentre ci troviamo sulla soglia del 21esimo secolo, incominciamo con energia e speranza, con fede e disciplina, e lavoriamo affinché la nostra opera non sia compiuta. La scrittura dice: «non stanchiamoci di fare il bene, perché a suo tempo miteremo, se non desisteremo».

Da questa gioiosa vettura di celebrazioni, noi andiamo una chiamata al servizio nella valle. Abbiamo sentito le trombe. Abbiamo fatto il cambio della guardia. Ed ora, ciascuno a suo modo e con l'aiuto di Dio, dobbiamo rispondere alla chiamata.



I DOSSIER CALDI



Economia Investimenti e nuovi posti lavoro

WASHINGTON. Per il neopresidente arriva il momento di passare dalle parole ai fatti, tenere il più possibile fede alle promesse fatte durante la campagna elettorale, e non deludere le spalle a Bush. La promessa principe è stata quella di rilanciare gli investimenti, creare rapidamente nuovi posti di lavoro, avviare grandi progetti di riqualificazione professionale e ampliamento delle infrastrutture. Tutto ciò senza aumentare le spese pubbliche, ma anzi riuscendo a dimezzare il deficit di bilancio nell'arco del quadriennio. La squadra di economisti che Clinton ha raccolto intorno a sé ha fornito pareri e consigli, ma sembra che ancora non siano state definitivamente messe a fuoco le prime scelte operative.



Welfare Troppi senza assistenza sanitaria

WASHINGTON. L'ex-governatore dell'Arkansas si è posto l'obiettivo di estendere l'assistenza medica a quei trentasette milioni di cittadini americani che ne sono privi, e ad operare affinché al contempo sia bloccato o rallentato il formidabile ritmo di crescita delle spese sanitarie. Due obiettivi che sono evidentemente difficili da conciliare. Alcuni dei suoi consiglieri lo invitano a procedere con cautela e gradualità nel mettere in atto i suoi piani di welfare, per evitare un'impennata delle spese pubbliche. Altri invece premono per accelerare i tempi della riforma, in maniera da impedire tentativi di ritorno al passato da parte di quelle categorie che verrebbero sottoposte a tassazioni supplementari per sostenere i costi della nuova politica sanitaria.



Commercio In agenda il Gatt e la Nafta

WASHINGTON. Due, nell'immediato, gli appuntamenti importanti nell'agenda del neopresidente, in materia di commercio internazionale: i negoziati con Canada e Messico per la creazione di un'Associazione nordamericana di libero scambio (Nafta), e le trattative con i centosette paesi che insieme agli Usa aderiscono al Gatt (Accordo generale su tariffe e commercio). Clinton intende perfezionare le intese sinora maturate, ma dovrà farlo rapidamente, perché la firma degli accordi è prevista entro il 2 marzo. La nuova amministrazione dovrà anche studiare quali compromessi prendere di fronte ai probabili tagli di posti lavoro che verrebbero indotti nei settori meno competitivi dell'industria americana da un'applicazione su più vasta scala dei principi di libero scambio.



Armamenti Obiettivo: meno spese militari

WASHINGTON. L'impegno di ridurre drasticamente le spese militari è uno dei cardini della strategia economica clintoniana. L'obiettivo è un calo pari a ben sessanta miliardi di dollari in cinque anni. Ma il neo-ministro della Difesa Les Aspin fa capire che le cose potrebbero andare diversamente. Per la semplice ragione che anche qualora non si operassero i desiderati tagli, scarseggerebbero i mezzi finanziari per onorare le pendenze di spesa relative ad ordinazioni d'armi effettuate sotto la presidenza Bush. C'è un progetto di eliminare i doppiotti: ad esempio assegnare o all'esercito o ai marines (e non ad entrambi) i corpi come accade attualmente) gli interventi d'emergenza in aree calde del globo. Ma il capo di stato maggiore Colin Powell è contrario.



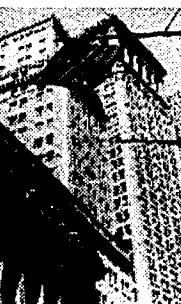
Bosnia Verso misure più dure con i serbi

WASHINGTON. Una delle accuse più vibranti rivolte dal leader democratico a George Bush durante la campagna presidenziale, fu quella di non avere fatto abbastanza per arrestare l'aggressione serba in Bosnia e la cosiddetta pratica della «pulizia etnica». Ora, giunto alla Casa Bianca, Clinton potrebbe mettere in atto due delle opzioni prese in considerazione ma per varie ragioni accantonate o rinviata dal suo predecessore: usare l'aviazione per imporre il rispetto del blocco dello spazio aereo bosniaco, togliere l'embargo alla vendita di armi al governo (musulmano) di Sarajevo. Il neo presidente intende però agire di concerto con i paesi europei e questo potrebbe comportare un rallentamento delle decisioni dato che non tutti gli alleati sono altrettanto propensi a compiere quei passi.



Somalia Il comando passerà all'Onu

WASHINGTON. La volontà di Bill Clinton su questo punto è piuttosto chiara: al più presto il compito di dirigere le operazioni per imporre l'ordine in Somalia dovrebbe passare dal comando militare statunitense ad una forza di pace delle Nazioni Unite. Prima però il neopresidente dovrà decidere fino a quale punto i soldati americani dovranno impegnarsi per riportare il paese alla stabilità e fin dove dovranno spingersi nelle azioni politiche e le bande criminali. Un ritiro troppo precipitoso infatti potrebbe rispingere la Somalia nel caos e condurre al fallimento della «Resort Hope». Una permanenza troppo prolungata rischierebbe di rendere sempre più difficile lo sganciamento finale.



Decreti Quali temi affrontare per primi?

WASHINGTON. Ci sono alcune decisioni che Clinton potrebbe prendere con un semplice tratto di penna. Sono decreti presidenziali riguardanti i temi più diversi: ribaltare il divieto alla presenza di omosessuali nelle forze armate, consentire l'ingresso negli Stati Uniti a stranieri portatori del virus dell'Aids, ridurre il personale della Casa Bianca, rendere obbligatorio l'uso di carburanti diversi dalla benzina (ad esempio gas naturale) per le vetture di proprietà statale. Vando queste misure con rapidità Clinton soddisferebbe i suoi sostenitori e li incoraggierebbe a sostenerlo nelle successive battaglie. Ma concentrarsi eccessivamente su questioni particolari, d'altra parte, presterebbe il fianco alla facile critica degli avversari che potrebbero accusarlo di non curarsi abbastanza degli interessi generali della Nazione.



Advertisement for 'Filosofia' magazine, featuring the text 'Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia' and 'Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche'. It includes a small image of the magazine cover and the logo of 'L'Unità'.

Il 42°
presidente



Clinton, la moglie e la figlia hanno preso il caffè dai Bush prima di andare assieme alla cerimonia dell'insediamento. Al Campidoglio di fronte a una grande folla ha pronunciato la formula di rito nelle mani del presidente della Corte suprema

Una carezza per la cagnetta Millie all'ingresso della Casa Bianca. Al centro, momenti di gloria per Hillary Clinton. In basso, Gore



A Clinton le chiavi della Casa Bianca

Ha giurato davanti al mondo tra lacrime, preghiere e fanfare

La grande festa è finita. E, nel chiuderla, Bill Clinton ha per la prima volta pronunciato la parola che, fino a ieri, aveva accuratamente taciuto: sacrifici. Comincia così, dopo tante fanfare, l'era Clinton. Breve cronaca di tre giorni d'una kermesse che ha cercato di scandire i tempi solenni della storia e, insieme, d'esaltare le virtù di quell'«Americano qualunque» a cui il nuovo presidente tende la mano.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Sfila l'America sotto il grande palco innalzato in Pennsylvania Avenue. Sfilano le bande militari e quelle civili. Passano, sotto lo sguardo divertito di William Jefferson Clinton, le majorettes, gli ottoni e i tamburi, i marines impettiti e gli storici cannoni, i ragazzini delle high schools in vestiti multicolori. Passano. E con loro sembrano andarsene le ultime tracce d'una festa che, nata per cantare le gesta d'un nuovo eroe, pareva destinata a durare in eterno, a scandire il futuro di tutti nella magia d'una perenne promessa. Oggi quell'eroe non c'è più. Al suo posto c'è un presidente - il 42esimo della serie - che, appena consumata la metamorfosi, ha infine pronunciato la parola che, come una formula magica, chiude ogni celebrazione e riapre le porte della realtà: sacrifici. Adesso si può cominciare davvero.

E si comincia, per molti aspetti, assai bene. Washington è inondata di sole. E Clinton, il presidente, ha vinto sotto quel sole beneaugurante una «battaglia» che, da «eroe», avrebbe probabilmente perduto: quella contro se stesso, contro la propria verbosità ed il proprio desiderio di compiacere tutti. Quella contro la sua voglia di prolungare all'infinito la sua corsa di candidato vittorioso. Prestato il giuramento, ha ri-



La first lady darà una sua impronta alla presidenza

Hillary cambia i ruoli

«Non sarò come le altre»

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Di una cosa si può essere in tutta tranquillità certi: Hillary Rodham Clinton i compiti a casa li ha fatti tutti. Ed a questo suo appuntamento con la Storia si presenta oggi con quella stessa scettica determinazione che, in anni lontani, si dice abbia riservato ai suoi studi di «bambina prodigo» ed alle sue cause d'avvocato di successo. Riferiscono infatti i bene informati come questi mesi di transizione siano stati da lei trascorsi - quando non impegnata a consigliare il marito nelle scelte di governo - in una meticolosa e sistematica analisi delle biografie di tutte le 43 first ladies che l'hanno preceduta.

Il problema è che ben difficilmente Hillary potrà trovare nel passato un'ispirazione adeguata al compito (o alla vendetta?) che il destino e la retorica di questi mesi si ostinano ad assegnarle: quello di regalare al suo tradizionalissimo ruolo di first lady uno spazio attivo ed inedito. Uno spazio che non sia più una semplice appendice celebrativa o caritativa della funzione del marito, ma si configuri come un vero potere di governo. Ed a nulla, soprattutto, le servirà seguire le tracce d'altre «prime mogli» per rispondere alla vera questione che accompagna questa sua impresa: esiste davvero, in natura, ciò che va cercando? È davvero «irrimediabile» il ruolo di first lady? O non sono, le attese di queste ore, che l'equivoca riproduzione d'una vecchia mistificazione?

Inutile cercare oggi risposte a questi che, con ogni evidenza, sono destinati ad seguire Hillary lungo tutto il suo quadriennale cammino. Più utile, invece, è frugare nel passato e nel presente per affrontare una più immediata domanda: che cosa farà, da domani, questa «metà presidenziale» di tipo nuovo? Di certo si sanno almeno un paio di cose. La prima è che già esiste, nella geografia del governo appena formato, un riconoscibilissimo Hillaryland, ovvero un territorio i cui confini sono stati definiti prevalentemente - se non esclusivamente - dalla volontà della signora Clinton. Donna Shalala, il segretario alla salute, è stata notoriamente scelta ed imposta dalla first lady. Ed altrettanto è accaduto per il segretario all'Energia, Hazel O'Leary. Ma non solo. Già è ben misurabile, nei dintorni della Casa Bianca e dei palazzi del governo, l'influenza d'un gruppo di professionisti e d'intelletuali - dall'avvocato Bruce Lindsey, all'economista Ira Magaziner, alla fondatrice del Children Defence Fund Mariam Wright Edelman, alla politologa Diane Blair - che gli osservatori sistematicamente classificano come «più vicini ad Hillary che a Bill».

La seconda certezza è che - fatto nuovo nella storia presidenziale americana - ad Hillary sarà assegnato un ufficio della East Wing, l'ala Est della Casa Bianca. Il problema è che ancora non del tutto chiaro - anzi, decisamente oscuro - è quali incantamenti finiranno sulla sua scrivania. Bill Clinton - tra lei cui riconosce virtù da certo annoverata quella di non temere la vicinanza di collaboratori intelligenti - ha ripetutamente affermato che «non esistono limiti alla partecipazione di Hillary nei lavori dell'Amministrazione». E più volte, nel corso di interviste, ha ventilato la possibilità che i «diritti dell'infanzia» - un tema che la vede professionalmente qualificata ai massimi livelli - siano infine il tema di specifico intervento della moglie.

Con quali pratiche conseguenze? Difficile rispondere. Per molti Hillary avrebbe idee molto più coerentemente liberali di quelle professate dal marito. E di chiara impronta di sinistra dovrebbe pertanto essere - quali che siano gli incarichi a lei affidati - il suo influsso sull'Amministrazione. Più convincente - alla luce dell'esperienza in Arkansas - appare tuttavia la tesi di quanti vedono nell'accoppiata Bill-Hillary («Hillary» come la chiamano) un consorzio sostanzialmente privo di differenze. E proprio questo sarebbe, a loro dire, la vera novità della vittoria di Clinton: l'arrivo al potere non d'un presidente, ma d'un «matrimonio presidenziale». Giusto? Sbagliato? Si vedrà. Ciò che è accaduto in questi mesi non ha fin qui offerto alla «grandiosità» delle attese altro che qualche modestissima e contraddittoria risposta: un cambio di pettinatura e di linguaggio, un'assai sospeso rievocazione di passioni casalinghe - ricordate i biscottini stomati in occasione della Convention democratica? - e le meraviglie d'un guardaroba adeguatosi (nel più tradizionale dei sensi) all'immagine d'una aspirante first lady. Ultimo risultato: il cappellino violetto che Hillary ha esibito ieri durante la cerimonia del giuramento. «Regale» è stato da molti definito quel copricapo. Ma solo nel senso - temiamo - che gareggiava, in bruttezza, con quelli normalmente indossati da Elisabetta II. Esteticamente, almeno, non si è trattato d'un grande inizio. □ M. Cav.

Tutti i paradossi della staffetta in 200 anni di storia

NEW YORK. Due presidenti in un giorno, una Casa Bianca senza padrone, due amministrazioni confuse: quello dell'inaugurazione, per l'America, è un giorno ai confini del paradosso. Il passaggio di consegne tra il vecchio ed il nuovo presidente avviene, in teoria, a mezzogiorno in punto, con una mano sulla Bibbia e 35 parole di giuramento pronunciate dal nuovo inquilino della Casa Bianca. Ma il cambio della guardia, nonostante gli oltre due secoli di rodaggio del cerimoniale, non è così automatico. Quattro anni fa George Bush, per un ritardo, completò il giuramento solo alcuni minuti dopo lo scoccare del mezzogiorno innescando un appassionato dibattito, tra gli esperti, sul tema: «Sono rimasti gli Stati Uniti, per una man-

ciata di secondi, senza un presidente?». Una quisquilia in confronto a quanto accaduto in altre occasioni nel giorno dell'inaugurazione. Quando nel 1929 Herbert Hoover subentrò a Calvin Coolidge si smarri nel sottopassaggio del Senato poco prima del giuramento. «Gli Stati Uniti rimasero tecnicamente senza presidente per 45 minuti», ricorda lo storico Richard Norton Smith. Anche Warren Harding e Woodrow Wilson, nel cambio della guardia del 1921, pasticciarono la staffetta costringendo i collaboratori a fermare gli orologi per riparare la smagliatura costituzionale aperta dai due presidenti. Ma erano anni pre-nucleari e pre-Cnn e il momentaneo abbassamento della guardia della potenza americana non provocò patemi d'animo.

Al Gore ha contribuito in maniera determinante al successo del «ticket» democratico. Ma ora dovrà adattarsi a una funzione che nel sistema americano non consente protagonismi

La parte difficile d'un insolito vice

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. «Una donna ebbe due figli maschi. Il primo, raggiunta la maggiore età, si imbarcò per una rischiosa spedizione nelle Indie. Il secondo divenne vice-presidente. E dell'uno e dell'altro si perse presto notizia». Questo racconto un'abusata battuta attribuita a Mark Twain. E questo, probabilmente, è il pensiero che più ha intimamente appannato i molti sorrisi inaugurati di Albert Gore. Lungo tutto l'arco della campagna il suo ruolo è stato di assoluta preminenza. Ma ora, a traguardo finalmente superato, la tradizione e l'implacabile logica della politica gli consegnano un paradossale premio di vittoria: quello che gli impone un ritorno, anzi, una «scivolata» dietro le quinte tanto discreta e silenziosa da assomigliare ad una sorta di volontaria «autocancellazione».

Fresca è la memoria. Nell'estate dello scorso anno, era stata proprio la scelta di Al Gore come running mate, ad illuminare la corsa di Clinton d'una luce nuova e vincente. Era stata la presenza di Al Gore a regalare alla candidatura democratica quell'«appeal» di «nuova leadership». E non erano pochi coloro che, in quei giorni d'estate, avevano anzi guardato al prossimo vicepresidente, come ad una sorta di «bella copia» di Bill Clinton: altrettanto giovane, altrettanto bello, altrettanto «nuovo» rispetto alla tradizione perdente del partito democratico. Ma anche di lui - più credibile ed articolato, meno segnato dalle «questioni di carattere» che, in un fiorire di scan-

daletti, avevano fino ad allora tormentato la campagna del governatore dell'Arkansas. Al era un politico figlio d'arte, senatore da due mandati, già candidato presidenziale nell'88.

«Lavoreremo in squadra», aveva detto Bill Clinton annunciando la sua scelta lo scorso luglio. Ed è stato di parola. La visibilità di Gore durante tutta la campagna elettorale è stata altissima. Ed altrettanto alta è stata la sua partecipazione al lungo processo di transizione. Laura Tyson, posta alla testa del Council of economic advisers e considerata una sua scelta. Ed a lui - a ragione considerato uno dei politici più appassionati e competenti in tema di ecologia - si deve ovviamente la nomina di Carol Browner alla testa della Environmental Protection Agency.

Il problema è che ora ad Al non resta, apparentemente, più niente da fare. O meglio: non gli resta che fare il vicepresidente, coprendo un ruolo che la tradizione colloca ben lontano dal cono di luce dei riflettori. Clinton assicura che a Gore verrà assegnato un ruolo di primaria importanza. Ma assai difficile è immaginare come possa mantenere la promessa senza creare pericolose sovrapposizioni nelle attività del nuovo governo. Un'ipotesi è che Gore si occupi delle relazioni con il Congresso. Un'altra che funga da «supervisore» di tutte le attività di governo. Ma per Al il problema resta: comunque si rigirino le cose, nell'orchestra di Clinton a lui non tocca suonare che come secondo violino.



CHI È

Ecco la carta d'identità del nuovo vicepresidente degli Stati Uniti.

Nome: Albert Gore Jr.

Età: 44 anni, nato il 31 marzo 1948.

Studi: baccellierato cum laude in scienze politiche, Harvard University, 1969; ha frequentato, senza arrivare alla laurea, la facoltà di legge e quella di teologia alla Vanderbilt University.

Esperienza: deputato alla camera dei rappresentanti, 1976-84; senatore, 1984-1993; concorse senza successo alla nomination per la candidatura democratica a presidente nel 1988; eletto vice presidente il 3 novembre 1992.

Famiglia: sposato con Mary Elizabeth «Tipper» Gore, ha tre figlie, Karenna, Kristin, Sarah, e un figlio, Albert.

Gli oroscopi per il cambio della guardia

NEW YORK. Le stelle con Clinton. Per il neo presidente, un Leone, gli astri prevedono un significativo cambio di occupazione: in cui è coinvolto un nato sotto il segno dei Gemelli: George Bush? Nell'oroscopo stilato per il «Washington Post» dal mago Sydney Omarr, si parla anche di nuove opportunità di viaggio: il neo capo della Casa Bianca, che aveva promesso di concentrarsi sui problemi interni dell'America, passerà alla storia alla stregua del suo predecessore come un presidente «globetrotter».

Coraggio, Bush: il mago del «Post» tira su di morale l'ex numero uno degli Usa, ma gli lancia un avvertimento. «Cerca di non farti incastrare. Non dare via una cosa di valore in cambio di niente». Bush se ne è andato dalla Casa Bianca col cuore spezzato.

Intanto i repubblicani... ballano. Due party sono stati organizzati stasera per i più irriducibili festaioli del Gop: ad Alexandria, in Virginia, si riuniscono gli arci-conservatori, mentre i più giovani branderanno con birra meditando la rinuncia tra quattro anni sotto l'insegna di «Mourning in America», un gioco di parole tra le parole inglesi che significano mattina (morning) e lutto.

In festa gli amici degli animali: Gli attori Alec Baldwin e Kim Basinger saranno gli ospiti di onore al ballo degli antivivisezionisti. Speciale attenzione al menù: tortellini al tofo con salsa di prugne e costolelle al barbecue di farina di glutine. Prezzo dell'ingresso: 250 dollari a testa.

Ballano anche gli homeless: Ingresso libero e cibo donato dai ristoranti di Washington al ballo per i senzatetto: si mangerà salmone e lasagne.

Gratis con AVVENIMENTI in edicola

CRAZI
L'ATTO DI ACCUSA DEI GIUDICI DI MILANO

Chi, come, dove, quando, quanto

In un libro-verità il TESTO INTEGRALE di un documento che segna un'epoca

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 25 Dante

l'Unità + libro lire 2.000

Il 42° presidente



Robert Dahl, professore a Yale, giudica gli anni di Bush e prevede che i suoi fallimenti continueranno a pesare. Ma il neopresidente godrà di un importante vantaggio: l'omogeneità politica tra amministrazione e Congresso

«Clinton uomo di una nuova alleanza»

Il sostegno di poveri e classe media la sua carta più forte

Per Robert Dahl, professore a Yale e penetrante studioso del sistema politico americano, l'eredità che Bush lascia a Clinton è pesante. I fallimenti economici della passata amministrazione, dice, si faranno sentire. Ma il neopresidente può contare su una nuova alleanza tra parte povera e classe media e su un nuovo rapporto con il Congresso. I prossimi anni di governo costituiranno un test importante.

GIANCARLO BOSETTI

Del sistema politico americano Robert Dahl è forse lo studioso più penetrante fin dal lontano «Who governs?» (Chi comanda?). Una ricerca in cui faceva l'anatomia del potere locale nella sua città, New Haven, Connecticut. Sarebbe poi diventato noto anche in Europa con il libro sulla «Pollarchia», i dilemmi della democrazia rappresentativa, e da ultimo con «La democrazia e i suoi nemici». Ora, sempre da Yale, l'università da cui sono passati entrambi i coniugi Clinton, sta lavorando sul tema della costruzione politica europea e sulla contraddizione tra crescita di scala del sistema politico e diminuzione delle possibilità di un effettivo controllo da parte dei cittadini. Ma sta preparando anche una nuova ricerca sul «disordine» del sistema politico americano. Simpatizza, infatti, per la nuova amministrazione, ma teme che il blocco del sistema politico, anche se sarà mitigato dalla fine del «governo diviso» (magioranza democratica al Congresso, Repubblicani alla Casa Bianca), durerà più a lungo degli anni a disposizione di Clinton.

Che situazione lascia il presidente americano uscente?

Lascia la nuova amministrazione di fronte a un numero straordinario di problemi difficili e irrisolti. George Bush ha fallito nell'affrontare la maggior parte delle questioni di politica interna degli Stati Uniti e ha continuato essenzialmente le politiche di Reagan dal punto di vista dell'economia e del bilancio, con conseguenze che adesso mettono alle strette la presidenza uscente, che non si sa bene dove troverà i mezzi per finanziare i programmi sociali.

Che posto toccherà nella storia alla presidenza Bush?

Penso che gli storici guarderanno a tutto l'intero periodo delle amministrazioni Reagan e Bush, almeno in termini di politica interna, come a un interludio pieno di illusioni - e delle promesse di conseguire obiettivi che non sono mai stati conseguiti - che lascia ora questo paese in serie difficoltà.

Lei dice «almeno» in politica interna, perché Bush rimane pur sempre l'uomo del «nuovo ordine mondiale»?

Sì, ma è difficile capire che cosa Bush volesse dire con quella espressione. È arduo capire a che cosa possa assomigliare il «nuovo ordine mondiale» di cui parlava Bush. Non significa ovviamente la fine di ogni impegno militare degli Stati Uniti,

come si vede in Irak, in Somalia. Per il resto ciò che quella formula può significare è ancora da elaborare e sviluppare: potrebbe indicare l'intenzione di una presa di distanza della Casa Bianca dai regimi evasivodunque sia possibile e di sostenere soltanto regimi democratici. Ma non è un giudizio politico chiaro. Non so se Clinton si collocherà su questa stessa formula o come la svilupperà.

Ma, per la sua politica interna, in che cosa Bush ha raccolto il maggior numero di critiche? Quali strati sociali, secondo lei, sono rimasti più delusi?

Un po' tutti. È peggiorata, evidentemente, la condizione della sezione più povera della popolazione, ma il processo fondamentale, che ha spostato l'elettorato, è stato quello per cui una parte della classe media si è spaventata, guardandosi intorno, e vedendo che fine rischiava di fare se fosse scivolata ai margini della società. I democratici hanno riguadagnato così soprattutto nella classe media, anche se l'entrata in scena di Ross Perot ha un

po' complicato le cose. Questo nesso tra parte povera della popolazione e classe media è stato essenziale nella strategia elettorale di Clinton. Credo che sia un tratto forte e genuino della nuova amministrazione e di molte persone che sono entrate a farne parte.

In quale misura la quantità di critiche accumulate da Bush è il risultato di suoi errori e in quale misura conseguenza di un sistema politico bloccato?

Tutt'è due le cose hanno avuto un peso. Uno dei processi in corso negli ultimi ventitrent'anni nel sistema politico americano è l'affermarsi dirompente di una enorme quantità di gruppi di interesse

organizzato. La forza dei gruppi di interesse non è in sé una brutta cosa: significa per esempio che gli interessi degli agricoltori hanno dei rappresentanti con cui trattare e così via. Sebbene questo non sia per niente in sé un fatto negativo, è però accaduto nello stesso periodo che i partiti in quanto organizzazioni elettorali, non in quanto forze parlamentari, si sono in grande misura disintegrati. Questo ha reso sempre più difficile perseguire una coerente politica, da parte del governo, e ha determinato una crescente frammentazione della vita politica americana, aggravata finora dal contrasto tra un Congresso a maggioranza democratica e una presi-

denza repubblicana. Bush se l'è presa spesso con questo situazione paralizzante. Quello che ora vedremo accadere sarà una sorta di test sperimentale. Si tratta di capire se una situazione in cui il Partito democratico ha la presidenza e la maggioranza al Congresso sarà sufficiente a determinare una maggiore integrazione e la possibilità di perseguire politiche efficaci su singole questioni; o se il blocco del sistema politico è comunque insuperabile. La mia opinione è che per diversi anni assisteremo a un considerevole sforzo nel perseguire politiche efficaci, ma le difficoltà, che ho sottolineato, del sistema politico americano sono destinate a durare molto di più.

Clinton: faccia a faccia con il mondo. Nonostante il neopresidente Clinton abbia promesso di concentrare i suoi sforzi sulla ripresa economica nazionale gli avvenimenti mondiali potrebbero non permettergli questo lusso. La Unione Sovietica. In che è sempre vivo il problema dei diritti umani, mentre il Giappone deve fronteggiare la prima crisi economica del dopoguerra. America. L'ultimo voto di un referendum sul disarmo nucleare. In che è sempre vivo il problema dei diritti umani, mentre il Giappone deve fronteggiare la prima crisi economica del dopoguerra.

Table with 4 columns: Popolazione, Chi riporta di AIDS, CO2 nell'atmosfera, Foreste tropicali. It contains various statistics and trends related to global issues.

litico: c'è stata una reazione molto ostile agli episodi di corruzione che hanno coinvolto il Congresso. Ma alla fine vittima ne è stato Bush e non deputati e senatori. Come catalogherebbe Bush nella storia degli Stati Uniti. Che cosa non lo convince di Clinton? Perché è pessimista? Non apprezza la squadra di economisti e ministri che si è accetto? Non mi convince il fatto che lui

George Bush ha fatto bancarotta ma ancora non si sono visti segnali di un vero cambiamento

George Bush ha fatto bancarotta ma ancora non si sono visti segnali di un vero cambiamento. L'opinione pubblica americana ci ha visto una operazione retorica più che un giudizio realistico.

L'INTERVISTA ERIC HOBSBAWM

«Ma il gioco dei compromessi non porterà lontano i democratici». «Non ha avuto una sua politica. Ha continuato quella di Reagan. Probabilmente era proprio un «numero due» come struttura mentale. Il giudizio su George Bush di Eric Hobsbawm è molto severo.

«Non ha avuto una sua politica. Ha continuato quella di Reagan. Probabilmente era proprio un «numero due» come struttura mentale. Il giudizio su George Bush di Eric Hobsbawm è molto severo. Ma non più severo - aggiunge lo studioso britannico - di quello degli americani che hanno giudicato la sua politica interna una totale bancarotta. Lo storico delle rivoluzioni borghesi, dei movimenti di ribellione, del nazionalismo vive a Londra, dove è da poco tornato dopo un semestre a New York alla New School of Social Research. Ha seguito da vicino tutta la campagna elettorale e viene dagli Stati Uniti da molti anni. Non trabocca di ottimismo neppure nei confronti di Clinton: «Fino ad oggi ha proseguito la campagna elettorale. Il cambio è enormemente positivo, ma indicazioni politiche chiare e impegnative finora non se ne è risentito. Il giudizio su di lui è negativo.

Quindi non ha ricavato vantaggi dalla fine della guerra fredda, anzi ne è stato messo in difficoltà perché l'attenzione si è spostata sulle questioni interne. La fine della guerra fredda ha messo in difficoltà tutti su tutti i fronti. Ma la ragione principale della insoddisfazione sta nella crisi sociale e nella crisi economica. È il fatto che negli ultimi dieci anni e forse più l'americano medio non ha aumentato il suo livello di vita. Una piccola parte di ricchi ha migliorato. I poveri hanno peggiorato. La classe media e i lavoratori sono rimasti più o meno stabili senza grandi cambiamenti. Ed è questa la prima generazione di americani che non avanza nelle condizioni di vita.

Ma queste delusioni sono il prodotto, secondo lei, di un maesto del sistema politico o di errori di Bush. C'è l'una e l'altra cosa. C'è anche un fatto e distacco dell'opinione pubblica dal sistema po-

Mezze misure sul deficit, muscoli con il G7

Difficile scelta tra sostegno alla crescita e assicurazione dei mercati. «Leadership» più forte nel coordinamento tra i Grandi. Il rischio del protezionismo.

Il dollaro non schizza più in alto. Wall Street non esulta e chiude con un ribasso di 14,04 punti rispetto all'altro ieri. I mercati non si allineano al futuro delle cerimonie, sembrano quasi voler ostentare a tutti i costi la propria insipidità. Aspettano le prime mosse del neopresidente. La grande fortuna di Clinton è che l'economia americana gli ha regalato ciò che aveva negato a Bush: una ripresa non certo spettacolare come negli anni Reaganiani ma tale da mettere nel cassetto gli scenari nerofumo. Mentre il potente Giappone batte in testa e l'Europa si trova

metterà al riparo dagli scossoni interni né ad assicurare all'esterno stabilità e capitali per difendere il benessere di chi già lo ha e assicurarlo a chi lo sogna. Lo ha ricordato proprio lo stesso presidente nelle sue prime parole rivolte al mondo: siamo forti, ma siamo anche deboli. Per far funzionare l'economia a pieno regime senza mettere in pericolo la propria elezione fra quattro anni Clinton deve dare una risposta credibile a due dilemmi, uno interno l'altro di carattere internazionale. Il primo riguarda la ricostruzione dell'economia, che per creare posti di lavoro deve crescere ad un ritmo costante del 3,5-4% annuo e non di uno striminzito 2,5%. La scelta tra la riduzione del deficit pubblico che veleggia verso i 400 miliardi di dollari, il finanziamento dell'espansione economica e la difesa della middle class costituirà il primo banco di prova. Come concilierà Clinton il suo progetto di ricostruzione dell'economia americana nelle sue nervature (educazione, ricerca, infrastrutture), un progetto che se-

si chiedeva ieri un aspro Wall Street Journal? Il secondo dilemma riguarda la posizione americana nell'economia internazionale. Anche su questo i tempi stringono. È molto probabile che in febbraio si riuniscano i ministri economici del G7 (ne fanno parte oltre agli Usa, Giappone, Germania, Francia, Italia, Gran Bretagna e Canada) per cercare quella ricetta contro la recessione che non trovano da due anni. Clinton vuole che gli States abbiano un ruolo più marcato nel G7 di quanto sia stato con Bush. In realtà, vuole evitare di ricevere dei clamorosi dinieghi (specie da parte di tedeschi e francesi) come è toccato al suo predecessore sui tassi di interesse, sul pagamento della guerra contro Saddam, sugli aiuti all'ex Ungheria negoziati commerciali. È l'emergenza monetaria derivata dalla recessione oggi sul tappeto. Il coordinamento tra i grandi non funziona. Ognuno lavora per se stesso e difendersi dalle merci altrui. Se il dollaro sale si ridurranno di dife-

renziali di interesse fra i tassi americani e i tassi tedeschi, l'Europa ne trarrà beneficio perché il marco neverrà una doccia fredda. Ma se la doccia sarà troppo fredda, cioè se il marco perderà troppo terreno rispetto al dollaro, allora i tassi tedeschi non caleranno nella misura necessaria a far crescere le economie perché aumenterebbero i prezzi interni. Raggiungere il delicato equilibrio espansione-inflazione e la ripartizione dei costi della ripresa fra i partner sarebbe un vero capolavoro di diplomazia. Per parte americana, è vero che l'effetto del dollaro apprezzato si manifesterebbe sulle esportazioni Usa solo nel lungo periodo - non meno di due anni, sostiene l'economista Paul Krugman - ma molti ritengono che la spinta protezionistica si manifesterà molto prima. Un'America dai muscoli commerciali trati non sarebbe peraltro che il pendente di un'Europa in preda alle svalutazioni competitive. Il paradosso è che tutti hanno bisogno di un compromesso e nessuno vuole fare la prima mossa.

Lettere

Il dramma dei lavoratori delle piccole aziende

Caro direttore, è già trascorso qualche giorno, ma anche se pare si voglia mettere sopra un copricchio, è ancora viva in me l'incredulità e la rabbia per la nota vicenda riguardante l'assenteismo all'ospedale di Frattamaggiore (Napoli), soprattutto pensando anche ai relativi costi economici. In un clima diffuso di Tangentopoli, trovo incredibile che nessun responsabile di quella struttura fosse al corrente; ma se fosse invece il contrario? Il mio interrogativo è, però, un altro. Ci sarà stato qualche lavoratore iscritto a qualche sindacato non essersi accorto di niente? Dal momento che credo non fosse possibile non sapere niente, mi sento profondamente disgustato da questo malcostume a livello più basso. Non possiamo dare le responsabilità dello sciacquo solo ai politici, perché i responsabili purtroppo ci sono dappertutto, piccoli e grandi e in tutti i settori. Caro Ciccetto, va bene lavorare per la costruzione di un polo progressista, ma le basi di questo polo devono partire da una rinfonda-zione completa della moralità nel nostro paese. Ma questo, credo, dovrebbe essere anche un compito fondamentale di ampi settori del sindacato. Sono convinto che Frattamaggiore non sia un caso isolato. I cattivi esempi vigenti in Italia.

Il cattivo esempio dell'assenteismo all'ospedale di Frattamaggiore

Caro Unità, in casa arriva tutti i giorni l'Unità, e la pagina che forse segue di più è quella dell'economia e lavoro, forse perché anch'io ho vissuto una esperienza simile a quella che hanno avuto le vane Angela, Nadia, Florina, Cinzia, ecc. (Unità del 28 novembre '92). Si legge sempre di grandi aziende che chiudono, diminuiscono personale in esubero, cassa integrazione, mobilità, ma anche qui dove abito io ci sono state tante aziende con pochi operai, aziende che hanno chiuso e delle quali, purtroppo, non viene mai detto nulla: facciamo solo parte di quel grosso numero di disoccupati che sta aumentando giorno dopo giorno. Io ho lavorato quasi 20 anni in una azienda di ceramica che poi ha miseramente fallito, sbattendolo fuori 17 persone dall'oggi al domani. Avevamo fatto domanda di mobilità ma dopo una agonia durata mesi e mesi probabilmente non verrà accolta, per motivi ancora non troppo chiari. Ci hanno tolto anche uno dei più semplici diritti acquisiti dopo una «carriera di duro lavoro». Chi dobbiamo ringraziare? Sono 3 casa dall'aprile: senza avere preso l'ultimo stipendio, altre varie spettanze, tutta la liquidazione mentre questa «benedetta» mobilità è una chimera. Ma chi li protegge questi imprenditori? In questi 10 mesi, priva della benché minima assistenza pubblica, puoi anche morire di fame, grazie al disinteresse di uno Stato che pensa solo ad ingraziarsi determinati ceti sociali, senza prestare alcuna attenzione a chi veramente lavora.

Renato Peloso Arezzo

«Rassegna» precisa: «Solo intralci burocratici e non divieti»

Egredo direttore, ho letto sull'Unità del 29 dicembre il pezzo di Marcello Emiliani «L'Italia in Colonia», dedicato al n. 51 di «Rassegna», la rivista milanese che ha raccolto i primi risultati di una pluriennale ricerca sulla architettura del colonialismo italiano (1886-1943) da me attivata nel 1984 presso l'Istituto di Architettura e Urbanistica dell'Università di Bologna e tuttora in corso di espletamento. Nel pezzo in questione si dice che il lavoro mio e dei miei collaboratori si è dovuto scontrare con ogni sorta di ostracismi, divieti e boicottaggi veri e propri (...) in specie al ministero degli Esteri». Si tratta di una affermazione priva di ogni fondamento. Può darsi che così sia avvenuto per altri ricercatori coinvolti in analoghe esperienze; certamente non è il nostro caso. Al ministero degli Esteri abbiamo goduto di una collaborazione che è andata ben oltre l'abituale cortesia che viene riservata agli studiosi: per non parlare dell'Istituto Agronomico di Firenze (dipendenza del ministero degli Esteri) presso il quale è stato possibile organizzare un lavoro sui «fondi» del periodo in questione, in piena autonomia e con la massima collaborazione del direttore prof. Aureliano Grandolini e del personale. Le difficoltà incontrate in altri ministeri (all'ordine del giorno per chi fa un lavoro come il nostro), sono certamente dovute alle ben note e croniche disfunzioni dell'apparato burocratico in generale, certamente non a «boicottaggi» ed «ostracismi» che tutti dobbiamo augurarci riguardino ormai periodi e contingenze finalmente superati dalla storia.

Un'assemblea sul razzismo disertata dagli impiegati Candy

Chi scrive è il Consiglio di fabbrica della Candy Uffici di Brughiero (Milano). Con questa lettera vogliamo chiarire l'attenzione generale sull'incredibile comportamento tenuto dai nostri colleghi nella giornata che prevedeva un'assemblea autorizzata e retribuita intitolata: «Razzismo, nazifascismo: vi proponiamo un confronto, un dibattito». L'assemblea che presentava come relatore l'acuto e stimolante Beretta, segretario della Cgil Branza, inutile dire che l'assemblea era stata accuratamente pubblicizzata tramite avvisi, inviti, volantini ed affissioni in bacheca. La presenza è stata vicina allo zero, ma l'aspetto che più ci ha impressionato, è stato l'atteggiamento di indifferenza incontrato in moltissimi uffici durante il nostro ultimo giro di «ricognazione» prima dell'assemblea. Ci viene in mente quando, in molte occasioni, interrogandoci su come sia potuto accadere nella storia umana un'atrocità come quella nazista, veniva spontaneamente puntare il dito su coloro che allora non si erano opposti in alcun modo alle mostruosità che si stavano preparando. Evidentemente la storia non ha insegnato granché, se è vero che i potenziali lettori nazisti che stanno ad ammorbidire la nostra anima così «europea», non suscitano allarme e reazione, sensibilità e sdegno. Il comportamento di questi impiegati (210 presenze) crediamo che vada criticato, in quanto non può passare sotto silenzio un simile atteggiamento di totale indifferenza.

Il Cafè Candy Brughiero (Milano)

«Militanti e iscritti al Pds «finanziamento» partito e Unità»

Il partito e il nostro grande guaio sono alle prese con deficit molto pesanti, e il problema dei loro finanziamenti è una questione sensuosa. Non alle spalle non abbiamo nessuno, ci sono solo o (militanti e iscritti al Pds) che possiamo finanziare le nostre strutture. Per cui alla sottoscrizione della quota associativa al partito del '93 ho versato 10.000 lire in più a titolo straordinario, con la speranza nel cuore che tutto il milione e passa di iscritti al Pds faccia altrettanto. A conti fatti sarebbero 10 miliardi. Patta, Magari in tre o quattro anni il deficit sarebbe coperto.

Arch. Giuliano Grealeri Bologna

Marco Moschini Livorno

Il 42° presidente



La Malfa: «Alla prova in America una nuova generazione»
Bodrato: «Sul piano del costume la svolta è profonda»
Petruccioli: «Giudichiamolo alla prova dei fatti»
Nilde Iotti: «Commoventi i riferimenti all'era Kennedy»

«Che bravi, loro sanno innovare» L'umore del Transatlantico in linea con Washington

I politici italiani: speranza del cambiamento (anche in casa nostra) e sospensione del giudizio. La Malfa: «Sperimentano una nuova generazione e noi siamo nella palude»; Bodrato: «La middle class gli chiede sicurezza, i giovani innovazione. In ciò una delle difficoltà». Manca: «Bush esce di scena con un'ingiustificata iniziativa di guerra». Iotti: «Belli i riferimenti a Kennedy». Bianco e Patuelli: «Troppo allegro».

JOLANDA BUFALINI

ROMA. Ci sono quelli che sospendono il giudizio e quelli che hanno già pronunciato la condanna, quelli che valorizzano il voto di cambiamento dato dagli americani e quelli che sperano nel «continuità» tradizionale della Casa Bianca in politica estera. Quelli che si augurano una rapida rottura con il passato, quelli che non amano la politica spettacolo. Alla Camera, nel clima surriscaldato della votazione sui sindacati, mentre corrono per i comizi le esecuzioni sul comitato di Craxi, e deputati esultanti escono dalla bicamerale impantanata nella discussione sulla riforma elettorale, e i giornalisti si emozionano per la paventata abolizione dell'ordine, la domanda su Clinton, l'insediamento del nuovo presidente degli Stati Uniti, cade come un corpo estraneo. Un attimo di smarrimento, uno sforzo di concentrazione. Clinton...

Coloro che sospendono il giudizio sono preoccupati delle ambiguità delle ultime settimane sulla vicenda Iraq-Sad-dam-Bush-bombardamenti, per un verso o per l'altro. Per la democristiana Ombretta Fumagalli c'è da augurarsi che Clinton non faccia una inversione di rotta, riafferma la solidarietà alleata e afferma che Bush ha fatto bene a intervenire in Iraq, «le risoluzioni dell'Onu vanno rispettate». Per Claudio Petruccioli, Pds, gli americani giudicano il presidente alla prova dei fatti e ora è giusto attendere una verifica: «Il voto è stato di cambiamento e di spazi per il rinnovamento ce ne sono tanti. In politica estera e in politica interna». Fra chi sospende il giudizio c'è Nilde Iotti, ex presidente della camera: «La cerimonia, con i suoi riferimenti alla storia americana, a Kennedy ha avuto dei momenti belli, tali da colpire anche noi. Cosa sarà effettivamente non lo sappiamo. Anche per Edo Ronchi, verde, «la



fase di passaggio con i bombardamenti all'Iraq, suscita preoccupazione. L'augurio è che Clinton segni un cambiamento anche nella politica estera, si affidi alla diplomazia piuttosto che alla guerra. Sulle questioni ambientali gli impegni sono dichiarati. La condanna, sia pur con prova di appello, la pronuncia Lucio Magri, Rifondazione comunista: «Per il momento so una cosa sola, che ha approvato i bombardamenti in Iraq». Capofila degli anti-spettacolo è Marco Pannella: «Mi interessa Clinton non il baillame di questi giorni». Così Vincenzo Bianco, l'ex sindaco repubblicano simbolo della Catania per bene: «Spero che sorrida un po' di meno. Le premesse ci sono tutte perché abbia verso le cose un atteggiamento più approfondito di quello di questi giorni. Mi auguro che quei sorrisi siano solo un incidente». Sulla medesima lunghezza d'onda il liberale Antonio Patuelli: «Un po' troppo allegro, troppi festeggiamenti rispetto ai problemi che incombono». Spingono sul cambiamento, anche in funzione italiana, il segretario del Pri Giorgio La Malfa, Stefano Rodotà del Pds e Mauro Del Bue, socialista. La Malfa sottolinea, oltre agli auguri dei repubblicani italiani, «la grande capacità di cambiamento dell'America. Ha pre-

valso il forte desiderio di novità e si sperimenta una generazione giovane. Intanto l'Italia è chiusa nella palude della bicamerale». Del Bue si augura che gli elementi di novità vincano su quelli di continuità. Rodotà mette prima di tutto in luce che dopo il binomio Reagan-Bush «il semplice fatto del cambiamento è positivo». In secondo luogo «è il tipo di cultura cui Clinton si riferisce entra nella azione di governo, ciò sarà un fatto di importanza notevole anche per l'Italia, dove ci sono stati troppi comportamenti imitativi, dalla legge sulla droga all'economia». Poiché l'influenza di una Grande potenza come l'America è inevitabile, conclude Rodotà, si può sperare che questa volta sia di altro segno. Il parlamentare Dc Guido Bodrato e il socialista Marco Pannella, anche se in un'intervista di novità e di continuità rappresentata dalla figura del nuovo presidente degli Stati Uniti, per l'ex presidente della Rai, Enrico Manca «si chiude una fase inquietante con la presidenza Bush e la sua ingiustificata iniziativa di guerra. Si apre una fase che rappresenta la speranza di un New Deal in pari tempo di continuità per il ruolo degli Stati Uniti nel mondo». Per Bodrato, veterano della sinistra Dc, «Sul piano dell'immagine e del costume siamo di fronte a una svolta pro-

fonda. La vittoria dell'anima liberale contro quella conservatrice del presidente uscente avrà conseguenze in politica interna sul piano dei diritti civili e della politica sociale». Ma, aggiunge Bodrato, nella politica intesa come gestione e proiezione internazionale degli Stati Uniti, esprime un'opinione fondata che dice che «Clinton è il più repubblicano dei democratici. Gli Stati Uniti ci hanno abituato a una forte continuità». Il ragionamento di Bodrato va più a fondo sull'analisi della vittoria «oltre le previsioni» del nuovo presidente Usa: «L'intercambio fra le aspettative di novità e cambiamento generazionale e la preoccupazione di natura sociale, i timori del ceto medio americano. Da questi ceff viene piuttosto una richiesta di sicurezza». Su questo doppio fronte dai segnali in contraddizione si misura, per il deputato Dc, una delle difficoltà della gestione Clinton. Gaspare Nuccio, della Rete, punta anche lui sulla novità democratica del postreaganismo: «La scommessa di Clinton va misurata sui temi del cambiamento, nelle concrete politiche sociali e sulle questioni estere, come quella dell'Iraq. Lo hanno votato per questo e se avrà il coraggio della rottura questo sarà un fatto positivo». C'è un ma, ed è che gli eletti «sono continuisti». Sospendiamo il giudizio.



MOSCA

Un verice immediato per «discutere l'elenco dei temi ai quali dobbiamo dare seguito in futuro per sviluppare la cooperazione». È la proposta avanzata dal presidente della Russia Boris Eltsin a Bill Clinton nel suo messaggio di felicitazioni. Nel telegramma, Eltsin si augura che Mosca e Washington riescano a proseguire la costruzione di un «nuovo ordine» avviata su «salde fondamenta» con il presidente uscente George Bush. Se non sarà possibile organizzare l'incontro nell'ambito di una visita ufficiale, precisa Eltsin, questo potrebbe avvenire in un paese terzo.

Boris Eltsin
«Costruiamo insieme un nuovo ordine»

BERLINO

«Vi auguro un proficuo periodo di governo per il bene della vostra nazione e dell'intera comunità internazionale». Inizia così il messaggio di felicitazioni del cancelliere tedesco Helmut Kohl. Dopo aver auspicato un incontro a breve termine con il nuovo presidente Usa, il cancelliere ha sottolineato la necessità di rinsaldare i rapporti tra Germania e Stati Uniti, «due nazioni - scrive - unite da valori comuni e da una amicizia comprovata da decenni di stretta cooperazione». «Papale» la conclusione del messaggio: «Vi auguro la benedizione divina».

L'augurio di Helmut Kohl
«Più legami tra i nostri paesi»

LONDRA

«Il suo compito è gigantesco ma sono sicuro che egli è perfettamente in grado di assolverlo». Così il primo ministro inglese John Major si è rivolto, nel suo messaggio inaugurale, a Bill Clinton: «Il suo successo come presidente è importante non solo per gli Stati Uniti ma per tutti noi in Europa e in altri parti del mondo». Con Clinton, ha poi rivelato Major, «abbiamo avuto già diversi scambi di opinione su importanti questioni di politica internazionale».

John Major
«Avrai davanti un compito gigantesco»

VATICANO

Nel messaggio di felicitazioni al neopresidente americano, il Papa si è augurato che l'amministrazione Clinton «possa contribuire a costruire l'edificio della pace mondiale sulle solide fondamenta della verità, della giustizia e della libertà, con speciale attenzione ai legittimi bisogni e aspirazioni degli indifesi e di coloro che non hanno voce». «Possa la vostra presidenza portare risultati nella difesa e nella promozione dei genuini valori spirituali e della solidarietà umana che hanno caratterizzato il vostro Paese fin dall'inizio».

Papa Wojtyla
«Si prodighi per un mondo più giusto»

GERUSALEMME

Nel suo augurio al neopresidente Usa, il primo ministro israeliano Rabin ha ribadito l'impegno del suo governo «a favore del processo di pace e del dialogo con gli arabi», anche se, sottolinea Rabin, «significherebbe per Israele correre alcuni rischi». Di una cosa il premier laburista si è detto certo: che «gli Stati Uniti, sotto la Sua presidenza, saranno decisivi per raggiungere una pace stabile in Medio Oriente».

Yitzhak Rabin
«Agiamo insieme per la pace in Medio Oriente»

La Cee punta sul nuovo leader Usa
Cinque i dossier da affrontare

I Dodici fiduciosi «Il mondo è nel caos collaboriamo»

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TRIVISANI

STRASBURGO. Sembra proprio di sì, anche l'Europa scommette su Bill Clinton: della sua gestione Bush che a più riprese ha gestito in termini conflittuali il rapporto euroatlantico, si rivolge al nuovo presidente democratico sottoponendogli una piattaforma di collaborazione che sia sul piano economico che politico può modificare profondamente i rapporti tra le due potenze. Questa volta l'iniziativa parte dalla presidenza di turno della Cee, per bocca del ministro degli Esteri danese Uffe Ellemann Jensen, che davanti al parlamento europeo presenta il programma di lavoro dei prossimi sei mesi. Ellemann Jensen dichiara anche di essere dimissionario, per via della crisi che ha colpito il suo governo, ma ribadisce anche, molto tranquillo, che questo programma resterà uguale, qualunque sarà la coalizione che salirà al potere in Danimarca: essendo stato concordato anche con le opposizioni. Insomma, nessuna paura, l'Europa danese sarà in ogni caso una comunità dinamica, aperta all'esterno, con tanta voglia di estendere la propria influenza sia al nord che a est, che oltreoceano. Così, da potenza a potenza, si rivolge a Bill Clinton e gli sottopone una piattaforma in cinque punti.

Primo: bisogna lavorare insieme per rafforzare la stabilità politica ed economica in Europa centrale ed orientale, ex Unione sovietica compresa. Punto dolente questo con Bush che sempre aveva mai sopportato l'attenzione europea verso Mosca arrivando persino ad imporre un ruolo guida della Nato anche per gli aiuti alimentari che dovevano essere inviati lo scorso inverno. Oggi l'Europa chiede dunque a Clinton di operare insieme, «di andare nella stessa direzione, senza concorrenza e senza antagonismi politici che avrebbero come risultato conseguenze unicamente negative per gli ex stati comunisti». Ellemann Jensen a questo proposito annuncia anche che la Cee in ogni caso allungherà il passo in direzione dell'Est europeo e nei prossimi mesi verrà organizzata a Copenaghen una conferenza dei ministri degli Esteri del 12, insieme a quelli di tutti gli ex paesi del socialismo reale, per esaminare e decidere le tappe di una cooperazione organica a lungo termine. Secondo: occorre arrivare ad un accordo per il negoziato Gatt che l'amministrazione americana aveva di fatto boicottato e che tra litigi e rappresaglie languiva da ormai due anni. Terzo: unire gli sforzi all'interno del G7 per fissare i termini di una strategia della crescita e dell'occupazione nel mondo industrializzato. Su questo terreno la Cee ha più dimostre, con l'approvazione del piano di crescita europea, a Edimburgo, di essere in sintonia che le strategie enunciate e promesse da Clinton in campagna elettorale. Qui forse spetterà al nuovo presidente americano di mostrare coerenza. Quarto: aumentare le risorse dell'Onu e sviluppare un lavoro comune per le cosiddette operazioni di mantenimento della pace. Gli attacchi contro l'Iraq degli ultimi giorni, la stessa operazione Restor Hope in Somalia, pongono ormai agli europei il problema di esprimere una autonomia volontaria, oppure è diventata una dipendenza della Casa Bianca. Senza dimenticare la sempre irrisolta crisi jugoslava che al di fuori di un coinvolgimento effettivo degli Usa, attraverso le Nazioni unite, non troverà mai soluzione. Inoltre la Cee chiede di esaminare la possibilità di arrivare ad una politica mondiale per i rifugiati. Creare all'interno dell'Onu un tribunale penale internazionale e organizzare il più presto possibile una conferenza delle Nazioni unite sui diritti dell'uomo. Quinto: lavorare insieme contro la criminalità organizzata, il traffico di droga e il terrorismo.

Così si rivolge l'Europa a Clinton: ora attende risposte d'oltreoceano sapendo però che prima dovrà riuscire a dimostrare a se stessa che, dopo le violente crisi degli scorsi mesi, ha effettivamente ritrovato la volontà di esistere in quanto entità politica internazionale.

Una Casa tutta bunker e fantasmi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. 1600 Pennsylvania avenue, il miglior indirizzo di Washington, ha appena 200 anni. Ma da allora è stato rifatto tante volte che nessuno, nemmeno il curatore della Casa Bianca, Rex Scouter ha la minima idea di dove sia stata poggiata la prima pietra. George Washington, che l'aveva voluta ad imitazione della Leinster House di Dublino, non era mai andato ad abitarci. Della prima padrona di casa, Abigail Adams, raccontano che desiderava un giardino, un posto dove poter appendere la biancheria intima presidenziale senza che fosse in vista, qualcosa di più comodo delle scale a pioli per passare da un piano all'altro. Ma pare che non riuscissero a soddisfare tutti questi desideri nei pochi mesi trascorsi tra il trasloco del presidente Adams, nel novembre

del 1800, e la presa di possesso da parte di Thomas Jefferson nel marzo dell'anno successivo. Avevano terminato da poco tutte le rifiniture quando fu attaccata e bruciata dagli inglesi nel 1814. Ricostruendola avevano deciso di dipingerla tutta di bianco. Da lì viene il nome. Metaforicamente «Casa Bianca» è il centro del potere politico, significa presidenza Usa. «La Casa Bianca dice...», la Casa Bianca fa sapere... Il portavoce della Casa Bianca. Si è affermato persino l'uso di «Casa Bianca estiva» per le residenze di campagna, anche quando, come nel caso della magione della famiglia Bush a Kennebunkport, sono di tutto l'altro colore. La stanza più famosa è l'Ufficio ovale. È, a differenza di molti altri Palazzi del genere nel resto del mon-

do, aperta al pubblico. Ad eccezione degli appartamenti privati all'ultimo piano. Non si ha esempio di occupante che l'abbia lasciata vuota, anche se spesso alcuni hanno fatto finta di lamentarsi. «Grande prigione bianca», la chiamava Harry Truman. «No, non ci vive nessuno, vanno e vengono», la memorabile battuta del presidente Calvin Coolidge. Non sempre era stata una dimora sicura e felice. James Monroe teneva tiratori scelti sul tetto per timore di essere assassinato. Il figlio prediletto di Abraham Lincoln morì di febbre paludosa attaccatagli dalle zanzare del vicino Potomac. Di tanto in tanto, prima che venisse costruito il recinto, venivano vandali a portare via pezzi della tappezzeria come souvenir. Nell'ultimo autorevole volume sulla Casa Bianca («The White House: The History of an American Idea», lo

storico William Seale fa risalire al 21mo presidente, Chester Arthur (1881-1885), la decisione di porre fine alla tradizione di offrire pitagali agli ospiti in sala da pranzo a fine pasto. Era questa usanza pare la ragione per cui le donne si ritiravano dopo il dessert, lasciando soli i signori a fumare il sigaro ed orinare. È un elemento di quella tradizione: è sopravvissuto anche ai giorni nostri: non ci sono gabinetti al «piano nobile» riservato ai ricevimenti si Stato; chi ha bisogno deve scendere a piano terra.

Ogni nuovo presidente Usa ha il diritto di fare quel che gli pare della Casa che gli viene affidata per quattro anni. Purché non la rida completamente al suolo e il Congresso approvi i finanziamenti per i lavori. Chi ci giunse più vicino a demolirla fu Harry Truman, l'inquilino subentrato alla morte di Roosevelt. Sosteneva che erano i fantasmi, che non lo lasciavano dormire in pace gemendo e ululando per tutta la notte, che le pareti oscillavano, i pavimenti tremavano, quando un giorno il piano della signora Truman si affondò nel pavimento, la fece rifare da capo a fondo, lasciando in piedi solo i muri portanti e la facciata. Gli stucchi originali finirono nella spazzatura; nemmeno i più zelanti fanatici del restauro sarebbero oggi disposti a perdonargli lo scempio. Anche se tra le scuse aveva anche quella di adeguare i sotterranei - un sistema di uffici-bunker, passaggi segreti, corridoi-labirinto inimmaginabile dalla buccolica apparenza in superficie - all'era della minaccia atomica. Ma era stato lui stesso a teorizzare che ci sono presidenti che vi sono vissuti all'altezza e altri che l'hanno demolita.

Sul Clinton-day l'ombra di un'esecuzione: per la prima volta giustiziato un handicappato
Il pluriomicida Stamper rimase paralizzato durante una rissa nel braccio della morte

Paralitico sulla sedia elettrica



NEW YORK. Sul Clinton-day l'ombra temibile di un'altra esecuzione capitale. A rendere più stridente il contrasto tra l'America in festa e la condanna a morte, c'è che questa volta sulla sedia elettrica c'è andato un paraplegico direttamente dalla sedia a rotelle. Clinton un anno fa, quando era governatore dell'Arkansas ed era in corsa per conquistare la Casa Bianca, non fece nulla per fermare l'esecuzione di Rickett Ray Rector, un cerebroleso che non si rendeva conto neanche di che cosa fosse la morte. Si disse che l'aspirante presidente non poteva inimicarsi le simpatie della classe media ostinatamente a favore della pena di morte.

Il governatore democratico della Virginia, Douglas Wilder, primo nero ad occupare la massima carica dello stato, seguendo le orme del neo presidente, non ha voluto concedere la grazia. Così ieri mattina alle cinque era italiana, Charles S. Stamper, 39 anni, nero, pluriomicida è salito sulla sedia elettrica nel carcere di Jarratt (Virginia). Per sua volontà ha voluto compiere sulle sue gambe piuttosto che sulla sedia a rotelle gli ultimi metri che lo separavano dalla sedia della morte. Un gesto per morire con dignità. Ma il suo desiderio è stato accolto solo in parte: Stamper, infatti, è stato sorretto da due secondini perché le autorità carcerarie temevano che se fosse caduto e si fosse fatto male, magari si do-

veva rinviare l'esecuzione. Stamper era stato condannato a morte nel 1978, accusato di aver ucciso il proprietario e due camerieri di un ristorante dove lavorava come cuoco avventuzo, a scopo di rapina. Si è sempre dichiarato innocente anche se frammenti della vetrina del locale furono ritrovati nella sua auto e la pistola dell'agguato nelle vicinanze della sua casa. Nel 1988, per le lesioni alla spina dorsale riportate durante una rissa con un altro detenuto nel braccio della morte, rimase quasi completamente paralizzato. Gli avvocati di Stamper si sono rivolti inutilmente al governatore e alla Corte Suprema perché fermassero l'esecuzione sostenendo che un handicappato in condizioni simili non va «più considerato una minaccia per la società». Ma governatore e giudici hanno ritenuto di non dover commutare la condanna a morte perché l'elemento più rilevante non è quello della «minaccia per la società» ma l'entità del crimine.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
SHAKESPEARE
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 23
Macbeth di William Shakespeare
l'Unità - libro lire 2.000

L'assemblea di Pale ha accettato la proposta con 55 voti a favore e 15 contrari aprendo la strada alla ripresa dei negoziati già fissati per sabato a Ginevra

Il prossimo scoglio sarà la definizione dei confini tra le diverse province «Non rinunceremo ad avere un nostro Stato» Cessate il fuoco tra croati e musulmani

Karadzic convince il suo Parlamento

Si dei serbi bosniaci al piano di pace, ora si tratta sulla mappa

Il parlamento serbo bosniaco ha accettato il piano di pace di Vance ed Owen. Con 55 voti favorevoli, 15 contrari ed un astenuto, l'assemblea di Pale ha aperto la strada alla ripresa delle trattative di Ginevra già da sabato prossimo. Non è però un sì incondizionato: Karadzic vuole modificare la mappa territoriale. Cauti soddisfazione in Europa. Raggiunto un cessate il fuoco tra croati e musulmani.

«La Repubblica serba esiste e funziona. Alla Izbegovic, invece, non ha affatto uno Stato». La premessa è esplicita, sedativo sufficiente per placare le ansie delle fazioni più oltranziste. E Karadzic la spunta. Con 55 voti a favore, 15 contrari e un astenuto, il parlamento serbo bosniaco ha accettato ieri il 9 principi costituzionali fissati dal piano di pace di Vance ed Owen, che impongono il riconoscimento della sovranità del futuro Stato bosniaco. Un sì, quello dei deputati riuniti a Pale, venti chilometri da Sarajevo, che non vuol dire una piena accettazione della proposta di pace. Prima di firmare, i serbi bosniaci vogliono trattare sui confini delle 10 province in cui dovrebbe essere divisa la Bosnia. E, concessione all'ala dei duri, chiedono di sottoporre il testo definitivo ad un referendum popolare. Fino ad allora, la Repubblica serba continuerà ad esistere con tutte le sue istitu-



vamente siamo al 100 per cento per il no - ha significativamente affermato il ministro serbo dell'economia, Antic -. Ma diciamo sì perché il mondo vuole che noi diciamo sì e perché non abbiamo la forza per opporci al mondo intero. Il voto affermativo del parlamento di Pale ha infatti il vantaggio di allontanare il rischio di un intervento militare internazionale, almeno per tutto il tempo delle trattative che riprenderanno sabato a Ginevra. I nove punti accettati nei corridoi che collegano le diverse province assegnate al piano, «I serbi - ha detto - ne conserveranno il controllo con le buone o con le cattive». E resta pur sempre da trattare su quel 20 per cento di territori ora controllati militarmente dalle milizie serbe bosniache che secondo il piano andrebbero restituiti a croati e musulmani. I falchi di Pale fanno capire che non sarà tanto facile imporre sacrifici territoriali ai serbi, che ora occupano il 70 per cento del territorio bosniaco. «Non basta questo sì per evitare un intervento militare straniero - ha detto ieri Vinko Stupar, dell'ala dei duri - Ri-

Uccide l'ex moglie sulla tomba della figlia



■ Drama sotto l'obiettivo della telecamera in un cimitero di Fort Lauderdale; un uomo ha ucciso a colpi di pistola l'ex moglie pochi istanti dopo essere stato intervistato dai componenti di una troupe televisiva a proposito del suicidio della figlia. L'assassino è latitante. A raccontare l'episodio è Ingrid Cruz, una cronista di Telemundo: «avevo intervistato l'uomo accanto alla tomba dopo l'innalzamento della figlia quando è apparsa improvvisamente la ex moglie. Con la telecamera ancora in funzione, mi sono avvicinata a lei per chiederle di sua figlia. La donna ha fatto per scostarsi ed è stato allora che l'ex marito si è intromesso dandole uno spintone e cominciando a sparare». La vittima è stata identificata per la 33enne Martiza Martin e l'ex marito per Emilio Nunez di 34 anni. La figlia quindicenne Joandra si era tolta la vita con un colpo di pistola al petto il 26 novembre scorso.

L'omicidio di Sarajevo

I caschi blu non sapevano di scortare il vicepremier

■ NEW YORK. L'assassinio del vice primo ministro bosniaco Hakija Turajlic è stato opera di un solo miliziano serbo isolato e i caschi blu dell'Onu non hanno potuto difendere adeguatamente l'esponee governativo anche per gli errori commessi dalle autorità musulmane di Sarajevo. Lo ha detto ieri notte il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali rendendo noto un lungo rapporto ufficiale sull'assassinio, avvenuto il 9 gennaio scorso mentre Turajlic stava tornando a Sarajevo dall'aeroporto a bordo di un elicottero delle Nazioni Unite. «È stato un gesto unilaterale di un solitario miliziano serbo», ha

Il presidente della Cee frustra la Grecia

«Sulla Macedonia siete irragionevoli»

■ STRASBURGO. Sulla questione macedone siamo ormai alla rissa. Ieri mattina il ministro degli Esteri della Danimarca, presidente di turno della Cee, Uffe Elleman Jensen parlando al Parlamento europeo ha definito «irragionevole» il comportamento del governo di Atene che si oppone al riconoscimento della repubblica di Macedonia e ha aggiunto: «Mi vergogno dell'alteggiamiento della Grecia che sostiene di essere minacciata da un paese così piccolo. I Dodici si sono piegati e sono stati ostaggio di un vero e proprio diritto di veto che ha avuto gravi ripercussioni sull'azione esterna della Comunità. Spero fermamente che il consiglio di sicurezza dell'Onu proceda subito al riconoscimento della Macedonia e che molti paesi facciano altrettanto». Le dichiarazioni del ministro hanno scatenato la violenta reazione degli europarlamentari greci, di destra e di sinistra, che hanno preso immediatamente la parola esprimendo indignazione, minacciando di abbandonare l'aula, chiedendo le scuse formali di Elleman Jensen. E non solo: nel pomeriggio ad Atene si è riunito il governo greco che in un comunicato ha annunciato che chiederà al prossimo incontro dei ministri degli Esteri della Cee di pronunciarsi sul comportamento «inaccettabile» del ministro danese. «Le accuse del rappresentante del governo di Copenhagen - si legge nella nota - indecenti, inaccettabili, infondate e contrarie ai principi della solidarietà comunitaria, oltre che essere in contrasto con tutte le risoluzioni del consiglio dei ministri degli Esteri della Cee». Insomma un vero e proprio incidente diplomatico. In ogni caso va sottolineato che il ministro danese ha ragione in pieno: da mesi ormai la Grecia con il suo ottuso e ultranazionalistico atteggiamento blocca ogni decisione europea sostenendo che la Macedonia appartiene storicamente e geograficamente alla Grecia e che quindi un riconoscimento internazionale della repubblica di Macedonia con questo nome rappresenterebbe una minaccia per l'integrità dello Stato greco. In tutte le riunioni i rappresentanti di Atene si sono opposti ad qualsiasi riconoscimento, nonostante le pressioni degli altri undici. Sino ad ora però aveva prevalso l'esigenza del non dividere tra i Dodici e la linea adottata era stata quella del rinvio. L'uscita danese mette senza pietà il problema sul tavolo e a questo punto sarà difficile evitare ulteriormente una scelta. Elleman Jensen comunque nel pomeriggio ha risposto alle accuse: «Esprimo il mio pensiero, ma parlo anche a nome della Comunità. Vi dico che gli altri undici stati cominciano ad essere stanchi dell'ostrosità del governo greco. Una soluzione rapida a questo problema va trovata anche nell'interesse di

La Germania boccia Kohl

Sotto accusa la stangata per arginare il deficit

«Tagli ingiusti e inutili»

■ BERLINO. La stangata non è piaciuta a nessuno. Le critiche non sono venute solo dalla Spd e dai sindacati, ma anche dalle file stesse della coalizione, degli istituti economici e delle associazioni degli industriali. Il piano di tagli e di risparmio presentato dal governo l'altra sera, dopo mesi e mesi di negoziati e di tira-e-molla, è spacciato con il nome, un po' pomposo e molto improprio di «patto di solidarietà» o, come l'ha chiamato il ministro delle Finanze Theo Waigel, «programma federale di consolidamento», viene giudicato socialmente iniquo e, nello stesso tempo, del tutto insufficiente a rimediare il disastro del deficit di bilancio conseguente alle spese per l'unità tedesca. Il piano prevede, fra l'altro, riduzioni delle sovvenzioni per disoccupati e assistiti sociali, tagli agli assegni familiari e ai contributi abitativi, riduzioni di personali negli uffici pubblici nonché aumenti delle tasse sulle assicurazioni, sulle auto e la benzina e, dal 1995, la reintroduzione della addizionale fissa del 7%, uguale per tutti, sulle imposte dirette. Secondo Waigel, tutto ciò dovrebbe far rientrare nelle casse dello Stato circa 9 miliardi di marchi, che sembrano molti ma sono un'inezia in confronto alla dimensione verso cui viaggia l'indebitamento pubblico e i 140 miliardi annui di trasferimenti necessari a tenere a galla i Länder dell'est. La stangata, insomma, non produrrà effetti di rilievo sul fronte del bilancio, come hanno criticato gli industriali e molti esperti. In compenso, però, rischia di essere avvertita, eccome, dai cittadini nelle fasce di reddito più basse. La riduzione delle spese sociali arriva infatti nel momento peggiore per i bilanci familiari, già insidiati dalla riduzione delle retribuzioni reali e, specie all'est, dall'aumento degli affitti e dai rincari di altri beni primari. La decisione di lesinare anche sui sussidi di disoccupazione, poi, è un altro colpo duro, visto che la recessione in atto fa temere un aumento dei senza lavoro e lo stesso governo ammette che nel corso del '93 saranno, solo all'ovest, almeno 400 mila, e non 250 mila, i posti di lavoro che scompariranno. Ce n'è in abbondanza, insomma, per spiegare le critiche con cui il «patto» è stato accolto non solo dall'opposizione e dai sindacati ma anche nelle stesse file cristiano-democratiche al punto che ieri pomeriggio il vertice Cdu appariva alquanto preoccupato per la riunione del gruppo parlamentare che si sarebbe tenuta in serata. La Spd ha fatto sapere che non voterà mai il «patto» se non verrà profondamente corretto. □P.S.

Delegato Olp

Lascia Parigi

È nel mirino di Hamas?

■ PARIGI. Dov'è Ibrahim Souss, delegato dell'Olp a Parigi? Secondo fonti ben informate Souss ha dovuto lasciare in fretta e furia la capitale francese dopo essere stato ucciso da un gruppo di terroristi del gruppo integralista Hamas. Si troverebbe ora in una località sconosciuta, guardato a vista da agenti dei servizi francesi. A coordinare l'operazione sarebbe stato lo stesso ministro degli Interni, Paul Quilès. Nella giornata di ieri sono arrivate mezze smentite da fonti ufficiali: il ministero degli Esteri ha dichiarato di non essere al corrente di nulla di anormale, la direzione politica dell'Olp a Tunisi ha negato decisamente che Ibrahim Souss abbia problemi particolari. Ma ambidue hanno rifiutato di precisare se il delegato della Olp abbia lasciato o meno la Francia. L'allarme per la sua sorte non è privo di fondamento: il 7 giugno scorso infatti venne ucciso a Parigi, in pieno centro, Atef Beislo, capo della sicurezza dell'Olp. Si trattò di una bella per i servizi francesi, con i quali Beislo aveva ottimi rapporti e che erano incaricati di proteggerlo. Si seguirono due piste: quella del Mossad e quella del gruppo di Abou Nidal, ovviamente senza risultato apparente. Ibrahim Souss vive quindi con un imponente apparato di protezione.

La Wolf tra gli informatori della Stasi?

La scrittrice tedesca rivela di aver trovato il suo nome tra i «collaboratori informali» dei servizi di sicurezza della ex Germania Est

■ BERLINO. Christa Wolf tra gli «informatori» della Stasi? L'autrice de «Il cielo diviso», di «Cassiano» e di alcuni fra i romanzi più belli e più amati della letteratura tedesca contemporanea, anche lei è stata una rotella della macchina infame che spiava e ricattava un intero paese? La notizia è arrivata ieri come una bomba, quando ancora non s'erano quietate le polemiche sullo scrittore e uomo di teatro Heiner Müller, involontario protagonista dell'ultimo «caso». Fennesimo, di dubbia coincidenza tra i nomi che figurano tra i «cittadini negli archivi» del ministero per la Sicurezza dello Stato e quelli che compongono il gotha della cultura nella Rdt. È stata la stessa Wolf ad aprire il suo, di «caso», precisando subito di ritenersi innocente, di non aver mai saputo né sospettato di essere stata classificata tra gli IM, i «collaboratori informali» della Stasi. Lo ha fatto in un'intervista che ha concesso dall'America a un giornale berlinese al quale ha raccontato l'esperienza vissuta nell'archivio Stasi dove, come molti altri, aveva chiesto e ottenuto di consultare gli atti in cui figura il suo nome: la bellezza di 42 raccoglitori fitti di fascicoli, zeppi di «notizie» su di lei raccolte tra il 1968 e il 1980. Che a suo tempo fosse stata «collaboratrice informale» e sotto posta, Christa Wolf lo sapeva già. D'altronde in uno dei suoi ultimi libri, «Was bleibt» («Che cosa resta»), aveva raccontato tra le tante esperienze nella ex Rdt anche quella della «sorveglianza speciale» cui era sottoposta. Ma la sorpresa peggiore è stata un'altra. A un certo punto, racconta la Wolf, le è capitato tra le mani un documento «diverso dagli altri, un fascicolo striminzito», dal quale ho appreso che la Stasi mi aveva «gestito» come IM. Come, quando, perché? La scrittrice dice di non saperlo: la scoperta del suo nome in quel fascicolo, non come vittima ma come complice della Stasi che, com'era abitudine, le aveva assegnato anche un nome di copertura (non proprio lusinghiero: «Lingua biforcuta»), l'ha trovata «totalmente impreparata». Come è possibile? L'unica spiegazione che la Wolf può abbozzare, anche a se stessa, è un episodio del 1959, trentaquattro anni fa, trentuno anni prima della scomparsa della Rdt. «Mi ricordo solo - racconta - che in quell'anno una volta mi vennero a cercare due signori dell'«ufficio», con i quali parlai dei miei rapporti con un autore della Germania occidentale». La «visita» la «interruppo», al punto che lei si disse «disponibile» ad incontrare di nuovo i due signori. Non si sa che cosa successe poi. Certo, un impegno scritto, come quelli che la Stasi chiedeva a tutti i «collaboratori informali» su cui contava, la Wolf non lo prese mai. E d'altronde, dice, non ce ne è traccia nel fascicolo.

La consultazione degli atti, da quanto si capisce, dev'essere avvenuta qualche tempo fa. Perché la scrittrice ne parla soltanto adesso? Ha esitato a lungo, spiega nell'intervista, perché era sotto l'impressione della campagna che era stata scatenata contro di lei dopo



La scrittrice tedesca Christa Wolf

**Scontro
riforme**



L'esponente del Pds lascia l'incarico
«Sul doppio turno siamo allo stallo
Al partito di maggioranza relativa
tocca ora presentare una proposta»

Occhetto: «Fermi i nostri obiettivi»
Il leader referendario annuncia
di «autosospendersi» dal comitato
De Mita cerca di minimizzare

Per due voti la Camera dice sì
alla proposta di maggioranza
D'Alema: «Si è ereditato
il peggio del vecchio sistema»

Aria di referendum sulla Bicamerale

Legge elettorale: Salvi non fa più il relatore, Segni deserterà

Nuovi scossoni sul travagliato cammino della Bicamerale. Salvi si dimette da relatore sulla legge elettorale: «Ora tocca al partito di maggioranza relativa». Stamane sarà nominato un dc, Sergio Mattarella. Occhetto: «Salvi ha portato la commissione sulle posizioni referendarie. Ora c'è dissenso sul doppio turno. Il Pds darà ancora il suo contributo». Invece Segni non parteciperà più al lavoro.

FABIO INWINKL

ROMA. Il colpo di scena matura poco dopo le 18 Cesare Salvi, senatore del Pds, annuncia le dimissioni da relatore sulla legge elettorale alla Bicamerale. Già stamattina l'ufficio di presidenza si riunirà per eleggere il suo successore. Sarà un democristiano, e si fa il nome di Sergio Mattarella. Cosa succede? Un altro passo, forse risolutivo, verso il tracollo della commissione De Mita? Sentiamo le dichiarazioni di Salvi. «Come relatore, ho registrato un orientamento favorevole al sistema uninominale maggioritario con correzione proporzionale, sulla linea del questo referendum. Ora si contrappongono due linee sul problema del turno unico o doppio di votazione. Io, sin dal 10 dicembre, avevo proposto il

palla al partito - la Dc - che si era irrigidito contro un ampio schieramento favorevole al doppio turno. Trovò lo Scudocrociato, ora, la formula per venire fuori. Tanto più che il referendum, dopo il via libera della Consulta, è ormai alle porte, e ognuno guarda alla scadenza elettorale. Martinazzoli giudica «preziosabile» il gesto del relatore «anche perché non è una diserzione». E aggiunge: «Stamo trovando tutti insieme la capacità di incontro piuttosto che scontrarsi». De Mita cerca ancora una volta di minimizzare e sostiene che la decisione di Salvi era concordata. A suo avviso, nella lunga riunione era emersa una convergenza sostanziale verso l'impostazione della proposta dc «Gilel'ho detto un po' prima, per correttezza, è il presidente», precisa il senatore pidessino, che con l'estensione di una maggioranza sulla posizione della Dc. In realtà era stato l'incontro tra Martinazzoli e Occhetto, avvenuto nel pomeriggio di martedì a dare la conferma che le posizioni si erano ormai irrigidite. E i lavori di ieri, imperniati proprio sugli interventi del leader del due maggiori partiti, hanno in qualche modo «olografato» questa condizione di

stallo. Occhetto ha precisato che non si trattava di fare guerre di religione. «La maggioranza referendaria che esiste in questo Parlamento deve trovare il modo di esprimersi». Nessuno proposito di fare la riforma contro la Dc ma neppure acquiescenza alla pretesa di questo partito di ritagliare una legge su misura. La giornata era cominciata da una sorta di «autosospensione» di Mario Segni suonata come un altro intoppo all'incerto cammino della Bicamerale poche ore dopo le dimissioni di Fini e la rinuncia di Migliorini all'incarico di relatore sulla forma di governo (il gesto dell'ideologo della Lega, noterà poi Salvi, non va confuso con quelli di Fini e Segni). Il leader referendario annuncia che non parteciperà alle riunioni del comitato elettorale. «La sentenza della Corte costituzionale - scrive - mi pone il dovere, in qualità di coordinatore dei comitati referendari, di difendere il diritto dei cittadini ad esprimersi con il voto qualora il Parlamento non recepisse le richieste referendarie». Il deputato sardo si riserva di valutare in Parlamento la conformità delle proposte della commissione con quelle del referendum. La



Cesare Salvi. Si è dimesso da relatore della Bicamerale

ROMA. La prima riforma della XI legislatura, in attesa della prova generale, passa per il rotto della cuffia e si salva per due voti. In votazione nella aula di Montecitorio l'articolo 5 della legge sui sindaci da tutti definiti «passaggio cruciale». A ratificare le dichiarazioni di voto contrarie Pds, Rifondazione comunista, Lega Nord, Pli, Pci, Verdi, Rete, Lista Pannella minoranza socialista. Il Msi è contrario ma non parla, passa dalla baragare all'ostrosionismo e infine al silenzio. A favore si esprimono solo Dc, Psdi e maggioranza del Psi. Il richiamo al voto favorevole fa appello al timore del referendum (che porta con sé una drastica legge maggioritaria) il socialdemocratico De Paoli lo dice a chiare lettere: «La più proporzionale delle leggi maggioritarie possibili». Alla fine si va al voto e il risultato finale corre sul filo. Il vicepresidente Tarcisio Gitti lo legge: 247 sì, 244 no, l'articolo passa per due voti, la maggioranza necessaria era di 246. Nel segreto dell'urna oltre una trentina di voti vanno a soccorso di Dc, Psi, Psdi, presenti in aula con 227 deputati. Sono quelli - dirà Elio Vito della Lista Pannella che si è precipitato a fare l'appello dei presenti - che pur contrari alla legge hanno ancora più paura del referendum. L'articolo 5 approvato in mattina, regola le modalità di elezione del sindaco nei comuni superiori ai 10.000 abitanti. Secondo il testo ogni candidato sindaco deve collegarsi con una o più liste. All'elettore verrà consegnata una scheda e potrà esprimere un «doppio voto», per il sindaco e per la lista ad esso collegata oppure per la lista del suo partito e per un sindaco diverso. Il solo voto di lista vale anche per il sindaco, ma non viceversa. Al primo turno è eletto il candidato che raggiunge il 50 per cento più uno dei voti. In caso contrario si va al ballottaggio al quale potrà accedere anche un terzo candidato, se la somma dei voti dei primi due classificati non raggiunge il 50 per cento. Terzo candidato sarà colui che tra il primo e il secondo turno riuscì a coalizzare il maggior numero di liste minori. È quello che molti interventi hanno definito il «mercato boiano». Votato anche l'articolo 6

LUCIANA DI MAURO

Amato: di riforme non si campa Occhetto: è demagogo e sfrontato

Fa discutere l'affermazione di Amato: «Di riforme non si campa». Durissimo il giudizio di Achille Occhetto, per il quale il presidente del Consiglio «dovrebbe vergognarsi». Critici anche liberali, socialdemocratici, repubblicani, Verdi e Rete, mentre Forlani e un gruppo di deputati dc difendono il senso della dichiarazione. In difesa di Amato si schierano anche i socialisti Intini e La Ganga.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Giuliano Amato dovrebbe vergognarsi di ciò che ha detto ieri. Non ci si può prendere gioco del Paese, dei lavoratori, dei cittadini e dei loro diritti. Non è serio». Il giudizio di Achille Occhetto sull'affermazione del presidente del Consiglio «di riforme non si campa», è particolarmente duro. Amato ha fatto una «battuta» che rappresenta, per il segretario del Pds, «un bel mito di demagogia e sfrontatezza», afferma ancora Occhetto, ribadendo i motivi che hanno portato il Pds a presentare una mozione di sfiducia al governo. «Occorre una svolta immediata - conclude il segretario della Quercia - e occorre anche una legge elettorale nuova, che non si mangia, ma che può aiutarci a liberare il Paese dagli eredi del governo Amato». Duro con Amato anche il presidente del gruppo Pds alla Camera, Massimo D'Alema, che giudica «sconcertante e qualunquistica» la battuta in questione e «gravissimo» il fatto che «il presidente del Consiglio non si sia accorto che in Parlamento abbiamo avuto una lunga battaglia sulle questioni economiche e sociali, nella quale noi abbiamo detto che una manovra economica che tagliava pensioni e salari, riduceva la domanda e non affrontando il problema della

rendita finanziaria, avrebbe aggravato la situazione occupazionale». Critiche ad Amato vengono anche dall'interno della maggioranza. «È grave - afferma il vicesegretario liberale, Antonio Patturelli - che il presidente del Consiglio venga meno all'impegno che aveva assunto con il Parlamento di non interferire con il dibattito sulle riforme istituzionali e elettorali». Polemizzando con l'unominale, Amato «è uscito dalla neutralità nella quale deve al più presto tornare se non vuole mettere a repentaglio il proprio governo», dice ancora Patturelli, mentre, dall'opposizione, i Verdi dichiarano che, sull'occupazione, il governo «di soli giornali». E il segretario del Pli, Giorgio La Malfa sostiene che l'affermazione del presidente del Consiglio rappresenta «probabilmente un autocritica» e che non saprebbe «come definire altrimenti quello che Amato ha dichiarato». Sostegno ad Amato viene invece sia dall'ex segretario della Dc, Forlani («Ha ragione e per questo che lo sostengo»), sia da un gruppo di deputati democristiani (tra gli altri, Iodice, D'Andrea, Zarro, Mongiello) che, in un documento che chiede una sessione straordinaria del Parlamento sui problemi dell'occupazione, scrivono che «non sarebbe comprensibile un'azione politica tutta concentrata sulle riforme istituzionali». Sostegno ad Amato viene anche dall'interno del suo partito. «Mentre i problemi del Paese sono quelli dell'occupazione, della mobilità, della criminalità, non si parla d'altro che di riforme elettorali», afferma infatti il portavoce di Craxi Ugo Intini, aggiungendo che, di riforme, «se ne parla co-

me se avessimo votato da cinque anni, mentre siamo appena andati alle urne». E il capogruppo socialista a Montecitorio, Giusi La Ganga, dà ragione ad Amato, pur affermando che «riforme e problemi sociali sono due cose altrettanto importanti che meritano la stessa attenzione». Polemico Carlo Vizzini per il segretario socialdemocratico, infatti, «non si possono mettere questioni sociali e questioni istituzionali su terreni alternativi». «È ovvio - dice ancora Vizzini - che bisogna occuparsi dei 700 mila disoccupati, ma ciò non toglie che il sistema politico, se non viene modificato, possa comportare malesseri anche più preoccupanti. Guai a pensare di impegnarsi su un fronte trascurando l'altro». «Indirizzare tutta l'attenzione solo alle riforme significa

dimenticare che il Paese sta attraversando la crisi più difficile della sua vita democratica», afferma il presidente del deputati liberali Paolo Battistuzzi. «Le riforme istituzionali - aggiunge tuttavia - sono un passaggio obbligato per il superamento della crisi politica, anche se non credo che possano assumere un valore taumaturgico». Trepidato rispetto ad Amato appare anche Leoluca Orlando. «È la questione morale quella di cui si dovrebbe occupare il presidente del Consiglio Giuliano Amato», afferma il leader della Rete, ricordando che nel governo attuale ci sono tre ministri sottoposti a procedimenti penali. Amato, per ragione, in ogni caso, a sostenere che non basta occuparsi delle modifiche elettorali. La prima modifica, comunque, per la Rete, è «l'abolizione dell'immunità parlamentare».

«Censura» di Napolitano «Sono troppi i decreti-legge e non tutti giustificati»

ROMA. Severa censura del troppo frequente ricorso del governo alla decretazione d'urgenza da parte del presidente della Camera, Giorgio Napolitano, che invita l'esecutivo a «privilegiare l'iniziativa legislativa ordinaria» per garantire «ciò che non accade oggi, e da troppo tempo - una «ordinata programmazione dei lavori parlamentari». Com'è noto, attraverso lo strumento del decreto-legge, il governo impone sistematicamente l'immediata esecuzione di proprie decisioni, salvo conversione in legge nel termine di due mesi. È molto spesso, siccome la Camera non fanno in tempo a smaltire l'eccessivo carico di decreti, essi vengono reiterati anche più volte. L'occasione per ribadire gli orientamenti della presidenza della Camera è stata data dalla risposta ad un passo dell'on. Fedele Latronico (Lega Nord) che aveva sollevato appunto il problema dell'enorme numero di decreti-legge all'esame della Camera, a tutto scapito delle proposte legislative ordinarie, e rilevato che per questa strada il Parlamento viene ridotto ad un ruolo subalterno rispetto a quello dell'esecutivo. «Il problema del vistoso ricorso allo strumento del decreto-legge anche ai di fuori dei requisiti costituzionali - scrive Giorgio Napolitano - non è certamente sorto oggi

Ritirata la mozione. Oggi il Pds presenterà la propria. Riforme: incontro Occhetto-Martinazzoli Sfiducia, Rifondazione ci ripensa

Sarà presentata quasi sicuramente oggi la mozione di sfiducia del Pds: con l'obiettivo, però, di discuterla dopo l'Assemblea socialista. Botteghe Oscure vuole infatti capire che succederà nel Psi. Rifondazione ha invece precipitosamente ritirato la propria mozione. Intanto, Occhetto e Martinazzoli hanno discusso un percorso possibile: lavoreranno per l'accordo, ma si preparano al referendum.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si sono incontrati, per la seconda volta in dieci giorni, al riparo da sguardi indiscreti Ma, questa volta, con due testimoni «eccellenti» Milno Martinazzoli e Achille Occhetto, martedì pomeriggio, si sono dati appuntamento con Cesare Salvi e Ciriaco De Mita per capire come risolvere il rebus Bicamerale. Un colloquio approfondito, sereno, disteso che però non ha sbloccato la situazione. Sebbene i protagonisti evitino ogni commento, il succo dell'incontro può riassumersi così: Dc e Pds tenteranno un accordo in Parlamento per evitare il referendum, ma non sono convinti di riuscirci in ogni caso, eviteranno di drammatizzare la rottura, se rottura ci sarà, e continueranno a lavorare nella Bicamerale. I cui obiettivi, hanno convenuto Occhetto e Martinazzoli

che ieri ha riunito il gruppo parlamentare della Camera e che probabilmente già oggi presenterà la propria mozione di sfiducia. Il Pds - l'ha spiegato D'Alema - punta a discutere la mozione in Parlamento dopo lo svolgimento dell'Assemblea socialista, a meno che, naturalmente, l'appuntamento di via del Corso non slitti definitivamente. Il cambio della guardia al vertice del Psi - ammesso che avvenga - servirà infatti al Pds per valutare se esistono o meno le condizioni di una «convergenza» fra i tre partiti dell'Internazionale socialista in vista di un possibile governo di transizione che accompagni i lavori della Bicamerale. Se il «cambio» nel Psi non dovesse invece avvenire, il Pds rivolgerà la propria attenzione altrove. In entrambi i casi, i tempi «dilatati» del dibattito sulla sfiducia servono a Botteghe Oscure per rafforzare i contatti con le altre forze di opposizione. All'interno di Rifondazione infatti, non tutti hanno condiviso l'iniziativa di Cosutta e Libertini. E contro l'analoga iniziativa presa dai senatori della Rete s'è schierato Diego Novelli, secondo il quale «insistere perché sia discussa oggi la sfiducia ad Amato è come portare due bombole d'ossigeno a via del Corso».

Finanziamento dei partiti Con il quattro per mille un tetto di 540 miliardi

ROMA. Potrebbe essere oggi una giornata decisiva per la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, all'esame, da diverse settimane, alla commissione Affari costituzionali del Senato. I commissari, infatti, hanno ieri deciso di affidare al relatore, il socialista Covatta, il compito di mettere a punto un vero e proprio testo di disegno di legge, sul quale comincerà non solo a discutere, ma anche e soprattutto a votare. È stato ritenuto, questo, il metodo migliore per uscire da una certa «impasse» che si era determinata sulle parti controverse e per accelerare i lavori. Si intraprende, in questo modo, una sorta di corsa contro il tempo per varare la legge prima della scadenza referendaria. Tutti sono d'accordo nel ritenere superata la legge del 1974. Il difficile comincia quando si devono trovare i modi di questo superamento. Le idee non collimano ancora, malgrado l'impegno profuso dal comitato ristretto della commissione che ha lavorato più giorni attorno alla possibilità di un testo unitario che riunificasse le proposte dei nove progetti presentati da tutti i gruppi parlamentari. Non è riuscito il compito e ora è demadato alla commissione, il cui presidente Antonio Mac-

ANC

Il segretario della Quercia: «Mi addolora l'aspirazione» Il leader dell'area comunista: «Ho già rinnovato la tessera»

Duro attacco a Rifondazione «Una pugnalata alle spalle anticipare la sfiducia. Infatti hanno dovuto rinunciare»

Occhetto a Ingrao: «La Lega? Polemica fuori misura»

«È fuori misura forzare il giudizio su un voto di astensione tecnica dato a Varese». Occhetto risponde alla polemica di Ingrao sulla Lega, ribadendo la linea di una «sfida intelligente» alla politica di Bossi. «Mi addolora che Ingrao esaspera le cose». Duro attacco del segretario del Pds a Rifondazione, che intendeva anticipare strumentalmente la discussione sulla sfiducia a Amato. «Una pugnalata alla schiena...».

ALBERTO LEISS

ROMA. Nel momento in cui il Pds è impegnato nel massimo sforzo per determinare una svolta politica per superare il governo Amato, una svolta profonda nella linea di politica economica e sociale, Occhetto polemizza duramente con Rifondazione comunista - che aveva annunciato di voler bruciare i tempi della presentazione della mozione di sfiducia al Senato - e giudica «fuori misura» il giudizio espresso da Pietro Ingrao sui rapporti con la Lega. Il segretario della Quercia, passato ieri mattina alla Camera, non ha esitato a definire una «pugnalata alle spalle» l'intenzione di Rifondazione comunista di precipitare i

tempi della discussione sulla sfiducia al Senato, magari unendo le proprie firme a quelle del Msi. Un'iniziativa che avrebbe sicuramente garantito la piena riconferma della fiducia ad Amato da parte della sua maggioranza. «C'eravamo impegnati - ha ricordato Occhetto - con Rifondazione e le altre forze a mettere in campo un processo fattivo per presentare una mozione comune, tenendo conto dei tempi dell'assemblea socialista. L'intenzione era di impedire la campagna di allargamento del governo Amato e verificare la possibilità di creare le condizioni per un governo di svolta su basi programmatiche

molto serie». E il segretario del Pds ha ricordato come proprio delle questioni programmatiche, e soprattutto in materia economica e sociale, si sia parlato anche negli incontri che ci sono stati con Martinazzoli, La Malfa, Vizzini. «Nel momento in cui stiamo cercando di determinare realmente le condizioni per far cadere il governo - aveva poi aggiunto - siamo combattuti in modo violento, ma aperto, da chi vuol difendere Amato. Si arriva anche ad inventare contrapposizioni tra noi e la Cgil, e si utilizza ogni mezzo per isolarci. Ma ecco che ci arrivano delle pugnalate alla schiena anche da una parte della sinistra».

Una controffensiva in piena regola dunque, con la decisione di Gavino Angius di non partecipare ad una riunione già programmata con Rifondazione, la Rete e i verdi, sulle questioni economiche e sociali. E con una pressione nei confronti di quella parte di Rifondazione comunista che aveva reagito in modo più costruttivo all'iniziativa del Pds. «Spero che non tutta Rifondazione - aveva osservato Occhetto - si riconosca in queste posizioni (la decisione di pre-

sentare subito la mozione al Senato, n.d.r.)». Poco più tardi, quando è giunta dal Senato la notizia che alla fine Rifondazione non aveva potuto accettare di confondersi con i missini, ed era quindi caduta (col significato di «disputa del governo») la «mossa» per «spazzare» il Pds. Occhetto ne ha preso atto con soddisfazione: «È la dimostrazione che avevamo ragione noi a criticare quella iniziativa improvvida. Il ritiro è anche il successo della nostra offensiva. Naturalmente restano le responsabilità gravi che alcuni si sono assunti ieri presentando la mozione di sfiducia». È evidente infatti che la confusione prodotta da quella iniziativa non ha sicuramente giovato all'immagine complessiva delle forze di opposizione. Ciò nonostante l'esito finale della giornata di ieri - almeno su questo fronte - è stata positiva. A sera infatti una dichiarazione degli esponenti di Rifondazione comunista, Sergio Cusani e Franco Giordano sottolineava come «le questioni aperte con i compagni del Pds si sono chiarite: abbiamo concordato che nei prossimi giorni il confronto proseguirà



Il segretario del Pds Achille Occhetto

anche col Pds sia in contatti bilaterali sia con un nuovo incontro collegiale tra Rifondazione, Rete e Verdi». Un terreno comune sulle questioni economiche e sindacali è nel frattempo emerso tra Rifondazione, Rete e verdi. Occhetto ieri ha risposto anche alle critiche sull'atteggiamento del Pds verso la Lega avanzate da Pietro Ingrao nell'intervista all'Unità. «È fuori misura - ha dichiarato - forzare il giudizio su un voto di astensione tecnica dato a Varese, che non ha una valenza politica né strategica, come ho spiegato più volte. Sulla questione si può anche essere in disaccordo, ma volere fare un dato politico, farne derivare che noi non teniamo conto dei contenuti di destra della Lega è eccessivo, pretestuoso, e mi addolora che Ingrao esaspera le cose». La posizione più generale della Quercia verso la politica di Bossi, per Occhetto è chiara: «Sui problemi economici e sociali ha delle posizioni neoliberali, che noi combattiamo. Non vogliamo svolgere alcuna funzione educativa - ha affermato polemizzando - con le affermazioni di Ingrao - cerchiamo di

combatterli in modo intelligente, anziché in modo ottuso, come ha fatto la Dc con modi che, come si è visto, fanno crescere il consenso leghista». E il segretario del Pds ha contestato anche un altro passaggio dell'intervista del leader della sinistra comunista, dove lascia intendere che negli incontri avuti da Occhetto con i segretari degli altri partiti forse non sono stati posti con la dovuta nettezza i contenuti programmatici della Quercia in materia economica e sociale: «Come si fa a pensare che mi sia rivolto agli altri interlocutori con una linea politica diversa da quella unitariamente concordata? Questa supposizione mi offende. E poi dovrebbe essere risultato chiaro dalle dichiarazioni mie e, per esempio, di Giorgio La Malfa, che proprio di questo, della necessità di nutrire una linea economica e sociale, avevamo discusso». Il dibattito sull'atteggiamento nei confronti della Lega, comunque, sembra destinato a proseguire e approfondirsi nel Pds. Le opinioni non seguono le divisioni per aree interne. Ieri se Aldo Tortorella si dichiarava su questo punto d'accordo con In-

La scomparsa di

ANTONELLO TROMBADORI

priva la sinistra romana e il mondo culturale cittadino di un inimitabile punto di riferimento. Ricordandone l'impegno civico e politico unito alla rara carica di simpatia, il Presidente della Giunta provinciale di Roma, Gino Settini, si unisce al lutto dei familiari, dei compagni di lotta, degli estimatori e degli amici: la morte di Antonello ci rende tutti più soli.

Roma, 21 gennaio 1993

In ricordo affettuoso del compagno e amico

ANTONELLO TROMBADORI

Giacomo Schettini esprime sincera solidarietà alla famiglia, rimpiange la sua presenza amica e feconda

Roma, 21 gennaio 1993

Con affetto infinito e accorata tristezza Rosario Benitvegna ricorda il suo Comandante

ANTONELLO TROMBADORI

uomo libero, compagno e amico leale e coraggioso, e si stringe a Fulvia, Lucilla e Duccio.

Roma, 21 gennaio 1993

I compagni partigiani del Gap Centrali di Roma partecipano al lutto di tutti i democratici per la scomparsa del loro eroico Comandante

ANTONELLO TROMBADORI

Maestro di libertà e di democrazia.

Roma, 21 gennaio 1993

Nell'8° anniversario della scomparsa del compagno

ALDO DE GIOVANNI

la moglie e i figli lo ricordano in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 21 gennaio 1993

Nel 25°, 18°, 2° anniversario della scomparsa del compagno

SERGIO FARNÉ TOMASINO LUGIA GIOVANNI FARNÉ RUBINIK STEFANO

il figlio Mauro, la nuora, i nipoti Sonia, Sergio, Giorgio, Dolores, Piero, Laura, Celeste lo ricordano con affetto a quanti gli vollero bene. In loro memoria sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 21 gennaio 1993

Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

GIGLIO COGORNO

la moglie e gli amici lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 21 gennaio 1993

Nel 6° anniversario del decesso del compagno

ANTONIO BALLOR

la moglie Bianca lo ricorda sempre e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Moncalieri, 21 gennaio 1993

Esclusi dal partito due membri del consiglio provinciale, un terzo rischia la stessa sorte Hanno appoggiato una giunta Dc, Psi, Pri dopo che la Quercia aveva deciso di non entrare

Bergamo, espulsi consiglieri Pds

A Bergamo la commissione disciplinare ha espulso dal partito due consiglieri provinciali del Pds: hanno scelto di entrare in giunta con Dc, Psi, Pri, con un inquisito dc ancora in consiglio, nonostante la decisione contraria del comitato federale. Stessa sorte potrebbe toccare ad una terza consigliera, che sarà giudicata dalla commissione regionale. «Dovevano dimettersi loro».

PAOLA RIZZI

MILANO. Sono probabilmente i primi espulsi dalla Quercia per ragioni di linea politica: Dino Magistrati e Maria Coppa, bergamaschi, da sabato scorso non fanno più parte del Pds per decisione unanime della commissione provinciale di garanzia, che così ha disposto. La stessa sorte potrebbe toccare anche a Loretta Gherardi, architetta, anche lei bergamasca, il cui caso sarà però sottoposto alla commissione regionale di garanzia, essendo membro del

comitato regionale. Le loro colpe? Far parte da dicembre di una giunta in Provincia a Bergamo con Dc, Psi e Pri, contro il parere di tutti gli organismi direttivi della federazione. Una giunta Dc, Psi, Pri, sostenuta tra l'altro anche dal voto dell'ex presidente della Provincia Giuseppe Gaiiti, arrestato e poi rilasciato con l'obbligo di firma con l'accusa di aver intascato una tangente di 150 milioni per un appalto per l'ospedale di Bergamo, una vicenda che ha coinvolto anche il par-

lamentare dc Borra per il quale è stata negata l'autorizzazione a procedere. Gaiiti si è dimesso da presidente ma mai dal consiglio, come invece a più riprese ha chiesto il Pds, ritenendolo ostacolo insuperabile per qualsiasi trattativa con il tripartito. Non così hanno reputato tre consiglieri Magistrati e diventato assessore ai servizi sociali e alla cultura, mentre gli altri due hanno ottenuto deleghe. Creando così l'imbarazzante circostanza di un Pds ubi quo, con tre consiglieri al governo e uno all'opposizione. Clementina Gabanelli, rimasta fedele alla linea del partito.

«Ci vogliono far passare per stalinisti, ma non ci hanno lasciato via d'uscita», spiega in federazione il segretario Giuseppe Benigni - la gente continua a chiederci se il Pds stia in giunta o all'opposizione e alcune sezioni hanno chiesto di avviare il procedimento disciplinare dal momento che lo statuto stabilisce che sulle al-

Le elezioni a Isernia Di nuovo esclusa la Rete dalla consultazione Il 7 febbraio voto nullo?

ISERNIA. Neanche stavolta è filato «l'ottimo liscio». Per i 15 mila elettori di Isernia sta diventando un'avventura rinnovare il consiglio comunale. Già il mese scorso, il prefetto della città molisana bloccò tutto. Dal 13 dicembre, come è noto, le consultazioni sono state rinviate al 7 febbraio. Ma ora, una (nuova) sentenza del Tar rischia addirittura di renderle inutili. C'è, insomma, il rischio che le prossime elezioni siano invalidate. Il motivo? Sempre lo stesso: una vera e propria bagarre giudiziaria che vede protagonista la Rete. Una storia complicatissima che inizia alla fine di novembre dell'anno scorso quando scade il termine per la presentazione dei simboli e dei candidati per le elezioni previste - inizialmente - il 13 dicembre. Appena chiusi gli uffici elettorali, però, ci si accorge che dei 14 candidati della Rete ben sette non erano in regola coi documenti. Stranamente, ma proprio qualche candidato del partito di Orlando s'era dimenticato di acclu-

dere alle «carte» anche il certificato anti-mafia. I candidati «distraatti» vengono ovviamente esclusi ma in questo modo la Rete si trova ad avere solo sette nomi in regola: troppo pochi. Per la legge, le liste debbono avere almeno 14 candidati. Così, la Rete viene esclusa dalla competizione. Ma la lista non si rassegna. E presenta una prima richiesta di sospensione. Che però è respinta dal Tar. La Rete ricorre allora al consiglio di Stato, che emette la sentenza il 12 dicembre: è favorevole al gruppo di Orlando. Così, non resta che rinviare tutto. Ma non è finita. Ieri, il Tar esamina nel merito la vicenda. Da nuovamente tutto al partito. Come? Ogni probabile, però, Orlando e i suoi faranno un nuovo ricorso al consiglio di Stato. La cui sentenza definitiva, comunque, arriverà ad elezioni fatte. Col rischio, a quel punto - se ci sarà una sentenza favorevole alla Rete - di annullare il voto dei 15 mila elettori.

Senti chi parla...

«Se fossi un italiano che rischia di perdere il posto di lavoro troverei terrificante che le istituzioni si occupassero di uninominale o plurinominale» Giuliano Amato, Presidente del Consiglio

- L'on. Amato presiede un governo che:
- ha cancellato la scala mobile
 - ha ridotto il potere reale dei salari
 - non ha creato un solo posto di lavoro aggiuntivo
 - non fa nulla di serio per fermare la disoccupazione
 - ha colpito i diritti sociali delle lavoratrici e dei lavoratori
 - ha operato tagli sulle pensioni e sulla Sanità

700.000 lavoratori a rischio trovano «terricante» che i responsabili di questa situazione continuino ancora a governare il paese.



Il Pds è dalla parte dei lavoratori per un governo di svolta alla guida del paese

Ieri in Campidoglio il ricordo di Macaluso, Ferrara, Rosi e Carraro Il mondo della politica e dell'arte per l'ultimo saluto a Trombadori

ROMA. «Con Trombadori scompare una delle figure più significative del nostro secondo Risorgimento». È commosso, Emanuele Macaluso, mentre pronuncia, in Campidoglio, l'orazione funebre per Antonello Trombadori. E, se ce ne fosse bisogno, a testimoniare la verità delle sue parole, sta la quantità e la qualità delle tantissime persone che hanno voluto dare il loro ultimo saluto a questo intellettuale che ha saputo dare a molti di noi - ricorda un altro oratore, Maurizio Ferrara - un valore che difficilmente ci viene dato, quello di una vera amicizia».



Ferrara, Macaluso, Spadolini e Napolitano alla cerimonia in Campidoglio

Fin dalla mattina di ieri, politici, intellettuali, semplici cittadini hanno reso omaggio alla salma di Trombadori, nella camera ardente allestita nella sala della Protomoteca in Campidoglio. I primi ad arrivare, la sera prima, erano stati gli amici partigiani dell'ex parlamentare comunista, seguiti, ieri mattina, dal segretario della Cisl, Sergio D'Antoni e da quello della Dc del Lazio, Raniero Benedetto. Più tardi, arrivano il socialista Rino Formica e il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, il quale ricorda il carattere intransigente di Trombadori, nonché il fatto che questi abbia «sempre sostenuto le sue idee, anche

quando potevano disturbare qualcuno». Subito dopo, viene ad abbracciare i figli dell'ex partigiano scomparso, Duccio e Donatella, l'attrice Simona Marchini il cui padre era molto legato a Trombadori e, poco prima dell'inizio della cerimonia, giungono in Campidoglio il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, il rabbino Elio Toaff (che data la sua amicizia con Trombadori «dai tempi

della Resistenza») il socialista Giacomo Mancini e i registi Ettore Scola e Francesco Maselli. Tocca al sindaco di Roma, Franco Carraro ricordare per primo - preceduto dalla lettura di una poesia di Michele Parrella - «un uomo libero e radicato nei suoi principi». Poi, in un'atmosfera di grande commozione, davanti a una grandissima folla e a moltissime personalità (tra gli altri, i presi-

denti delle Camere, Napolitano e Spadolini, i ministri Vitalone e Facchiano, gli ex sindaci di Roma, Signorelli e Vetere. E poi: Giulio Andreotti, Adriano Ossicini, Gerardo Chiaromonte, Paolo Bufalini, Pietro Ingrao, Adalberto Micucci, Giovanni Berlinguer, Ugo Intini, Ottaviano Del Turco, Arrigo Boldrini, Renato Nicolini, Monica Vitti, Vittorio Sgarbi) prende la parola Maurizio Ferrara che comincia il suo lungo e toccante discorso, ricordando il «compagno comunista» come «l'uomo integrale che non sventolava pregiudizi anticlericali».

Dipartimento Formazione Politica ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE FDS

LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE
Frattocchie 25 - 26 - 27 gennaio 1993
Seminario di formazione politica

25 GENNAIO - Ore 15
Le teorie e l'affermazione dello Stato sociale nei paesi industrializzati. L'influenza dello Stato sociale sulle trasformazioni del capitalismo occidentale. Le politiche sociali nella prima fase del Mercato comune europeo. M. PACI

26 GENNAIO - Ore 9.30
La crisi dello Stato sociale. Gli effetti del centralismo e del burocratismo statale. La crescita della domanda, i nuovi bisogni e i nuovi soggetti. LAURA PENNACCHI

ORE 15
Le forme specifiche dello Stato sociale in Italia e la sua crisi. U. ASCOLI

Lo Stato sociale e i tempi di vita. ELENA CORDONI

27 GENNAIO - Ore 9.30 - 17
La riforma dello Stato sociale: Le politiche della spesa di fronte alla crescita delle interdipendenze e ai processi di sovranazionalità. V. VISCO

Pubblico e privato, centralismo e autonomie nella gestione delle risposte ai bisogni. N. IOVENE

Welfare State e politiche del lavoro. Le pari opportunità. B. BECCALLI

Le proposte e le iniziative del Pds nell'attuale fase. S. ANDRIANI

Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri 06/93546208 - 93548007

In ventuno righe il leader psi annuncia che «la soluzione unitaria deve essere raggiunta in tempi brevi» Ma non fissa la data dell'assemblea

Per «Rinnovamento» è un via libera solo Dell'Unto dice: «È un trucco» Fincato: «Potrebbe fare il presidente» Il nodo resta la vicenda giudiziaria

Ora Craxi tratta la resa a Martelli

Il segretario pronto a cedere ma in cambio chiede garanzie

Il rinnovamento? D'accordo, facciamolo presto purché avvenga nell'unità. Così Bettino Craxi nel giorno che tutti dicono di svolta. È un via libera a Martelli segretario? Molti, con diverse sfumature, lo interpretano così. In realtà la trattativa è tutt'altro che conclusa. Amato appoggia Martelli, ma non sono chiare le «condizioni» di Craxi: l'assicurazione che avrà un ruolo preminente?



BRUNO MISERENDINO

ROMA. Il «parto», forse, è più vicino. Forse, sempre forse, Craxi sta inghiottendo il boccone amaro di Martelli segretario e sta dando il via libera alla trattativa che porterà il Guardasigilli sul trono del Psi, l'eri sera, dopo una grandinata di incontri al vertice e un'ora dopo che alla Camera erano arrivate 21 righe scritte da Bettino Craxi, l'opinione generale di casa socialista era più o meno questa. Più o meno, e con tante sfumature, Martelliiani relativamente più sicuri e più ottimisti, ex maggioranza craxiana più contenuta nei toni, ma sostanzialmente concorde su un punto: si intravede la svolta. Come è maturata e perché? Inutile cercare lumi particolari nel testo di Bettino Craxi. Annunciate in mattinata, arrivate in un crescendo di suspense nel pomeriggio, le 21 righe del segretario sembrano lasciare spazio a interpretazioni diverse. L'inizio è un appello all'unità: «Il partito socialista - scrive il segretario - ha assolutamente bisogno di trovare una solida base interna di unità. È questa la condizione essenziale per sviluppare nel modo più efficace un processo di profondo rinnovamento...».

Insomma: Martelli dacci un segnale rassicurante e sarai segretario. Ma come è possibile che Craxi si sia convinto a inghiottire un boccone amaro come il fiele? Forse la convinzione che i tempi non gli avrebbero consentito di affrontare la vicenda dell'autorizzazione a procedere da segretario, forse la convinzione che in ogni caso la Dc non intende coprirlo in questa vicenda e che un braccio di ferro da segretario avrebbe lacerato il partito e sarebbe stato controproducente. Chissà. Certo se la svolta c'è, molte cose non sono chiare. Non è chiaro il tragitto che porta all'incoronazione di Martelli, le condizioni del passaggio, il ruolo che Craxi (presidente?) vorrà avere in cambio del via libera. E non è chiaro nemmeno se Martelli avrà la forza e la voglia di gestire una successione condizionata dal placet di Craxi. Il Guardasigilli, non a caso, base e riflette. Che comunque la svolta sia a portata di mano l'ha capito ieri mattina dopo una serie di incontri, tra cui quelli, decisivi, con Amato e Andò. Il primo, ormai uomo chiave della geografia socialista, deve aver raccolto l'invito a uscire dall'ambiguità e si è presentato a Martelli portandogli non solo il suo appoggio ma anche quello, sia pure vago, di Bettino Craxi. A questo punto, si dice, se il confronto sulla candidatura Martelli proseguirà Amato potrebbe esprimersi ufficialmente in favore del ministro della giustizia. Quanto ad Andò, ha riportato a Martelli non solo l'opinione favorevole sua e dei quarantenni ma quella del vasto e variegato Grande centro socialista in cui è confluita la ex maggioranza craxiana. Dunque grandi spostamenti, i martelliiani gonolano, Enrico Manca è soddisfatto che la sua linea (tenere fermi l'indirizzo politico e la candidatura) sta facendo breccia nelle file della ex maggioranza e commenta: «È iniziato il conto alla rovescia». Rino Formica chiosa: «La dichiarazione di Craxi mi pare buona. Inserire nella cornice dell'urgenza dei problemi del paese vuol dire avere entro la fine del mese la soluzione unitaria». Giulio Di Donato si dichiara «non ottimista ma realista». «Vedo un travaglio in corso



nella vecchia maggioranza, che coincide con un processo di maturazione politica che non si è ancora completato». E se tutto questo ottimismo fosse un'ubriacatura che non tiene conto dell'abilità tattica di Craxi, abile nel promettere, ma determinato a giocare sempre in proprio? Paris Dell'Unto è su questa linea: «Sono giochi, Craxi non ha intenzione di dimettersi, lui ha altri problemi e non pensa al Psi». E la ex maggioranza? Inni manifesta «forte ottimismo». Approvo e voterò qualsiasi soluzione che garantisca l'unità del partito». Come dire: anche Martelli. L'assemblea? «La si convoca anche in tre giorni. Senza avere una soluzione di ventirebbe un happening. È vero che fissando una data si favorisce il raggiungimento di un accordo, ma è comunque meglio cercarlo prima questo accordo...». Certo, nella maggioranza c'è anche chi esercita un sano scetticismo. Ad esempio La Ganga, forse consapevole che la trattativa è tutt'altro che conclusa e chiara. Silvano Labriola spiega il problema con chiarezza: «Martelli segretario? Certo, è possibile, basta che lui lo voglia e rassicuri il partito. E anche Bettino ha capito che il problema della successione non deve essere legato a rancori o fatti umorali ma è un passaggio tutto politico. Tutto sta a capire, dunque, cosa effettivamente chiede Bettino Craxi per formalizzare questo doloroso «parto» del segretario. Un ruolo di presidente, come dice Laura Fincato? Una tribuna, come disse, per dire la sua quando vuole? Una copertura del Psi su Tangentopoli? Forse tutte queste cose assieme...».

Il segretario del Psi Bettino Craxi. In alto il ministro Claudio Martelli

La giunta si dà tempi stretti: un mese per smaltire l'arretrato Accuse al leader psi, oggi il relatore? La Camera vota su Baruffi e Santuz

Forse oggi il nome del relatore sul procedimento contro Craxi. E la giunta per le autorizzazioni si dà tempi stretti per smaltire l'arretrato: un mese, quanto sarà comunque necessario per smaltire il carico accumulatosi prima delle accuse nei confronti del segretario del Psi. Oggi la Camera vota sulle richieste dei giudici di Tangentopoli di inquire in deputati de Santuz e Baruffi: mezzo miliardo di mazzette.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il fatidico nome è stato fatto, formalmente, nella giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. Ieri pomeriggio prima riunione dopo la trasmissione della procura di Milano, delle 123 pagine che argomentano la richiesta di inquire il segretario del Psi, Bettino Craxi. È subito venuti al pettine due nodi. Il primo, quando verrà nominato

il relatore sulla richiesta, cioè il membro della giunta che dovrà studiare tutti gli atti e illustrare ai suoi colleghi una proposta conclusiva, pro o contro l'accoglimento della richiesta dei giudici di Tangentopoli, richiesta che poi passerà al voto, segreto, dell'assemblea di Montecitorio. Il secondo nodo: considerate le attese dell'opinione pubblica, che si fa? si ri-

spetta (come si è sempre fatto nel passato, tranne nel caso di sollecitazione dell'interessato) l'ordine cronologico con cui le richieste di autorizzazione a procedere giungono alla giunta, o si applica un (impreciso) criterio innovativo in base al quale si dà precedenza al caso più clamoroso? Il primo nodo lo deve sciogliere lo stesso presidente della giunta, il dc Gaetano Vairo, cui spetta la nomina del relatore. «Tempi brevissimi, ha fatto sapere Vairo, lasciando intendere che la designazione potrebbe avvenire oggi. Ma s'è ancora avvertita una qualche esitazione: la partita è, come ognuno intende, delicatissima. Via via, in questi giorni, i nomi di alcuni potenziali relatori sono stati (o sono apparsi) sbrucati: qualcuno col pretesto che è ex magistrato (il repubblicano Ayala, la pidessina

Anna Finocchiaro), talaltro (il liberale Biondi) perché s'è precipitosamente esposto nel sostenere che nella richiesta mancano prove contro Craxi, altri ancora per il carico di altre relazioni su casi non meno rilevanti. D'altra parte in un primo momento era sembrato che la Dc non intendesse far gestire la patata bollente ad uno dei suoi commissari (sei su ventuno, la maggioranza relativa); mentre ieri è apparso chiaro esattamente il contrario. Da qui la sensazione che la scelta di Vairo si stia orientando, pur tra qualche travaglio, sul nome di Roberto Pinza, penalista cinquantenne, «matricola» della Dc forlivese. Già, ma una volta affidato l'incarico, bisognerà pur dar tempo al relatore di studiare gli atti. «Un mese è termine ragionevole, ha rilevato il pidessino Giovanni Correnti con l'e-

sperienza che gli è derivata dall'aver istruito il caso del vice-segretario del Psi, Gianni De Michelis, nei cui confronti la Camera ha poi autorizzato i giudici veneziani a procedere per concussione. Questa considerazione oggettiva, insieme ad una intesa unanime per smaltire in un mese l'arretrato (57 richieste, le più disparate: per esaminare tutte la giunta si riunirà per sei ore ogni martedì, e per altre sei tra il lunedì e il venerdì di ogni settimana, a cominciare dalla prossima), ha consentito di tagliare la testa al toro, cioè di risolvere senza irrigidimenti il problema posto da Severino Galante (Rifondazione), secondo il quale la costante prassi di esaminare le domande di autorizzazione a procedere secondo l'ordine cronologico con cui arrivano alla giunta doveva lasciare il passo ad una ragione di opportunità politica: quella, appunto, di dare al più presto una risposta al Paese sul caso più inquietante. Ma l'impegno sul parallelismo tra smaltimento dell'arretrato e tempi per la relazione su Craxi è passata attraverso un serrato dibattito tra i ventuno commissari. Solo l'on. Ayala (ma solo in un primo momento) ha appoggiato la richiesta di Galante. Da altre parti si è obiettato: quale oggettività ha qualsiasi criterio che non sia quello cronologico? A meno che non ci sia una richiesta formale dell'interessato, e significativamente (anche perché non risulta allo stato alcun scontro da parte di Craxi) questa subordinata è stata ricordata proprio da un commissario socialista, Umberto Del Basso De Caro. Alla fine la decisione, unanime, seppur con riserve: «Proviamo-

Ordine dei giornalisti Procedura d'urgenza per la legge che l'abolisce E scoppia la polemica

ROMA. Ordine sì, Ordine no. Si sono messi insieme in tanti, dai radicali al Pds, dai liberali ai missini, per chiedere l'abolizione pura e semplice dell'Ordine e dell'albo dei giornalisti o per suggerire norme meno rigide per l'accesso. Comunque, l'assemblea di Montecitorio (in un'aula praticamente deserta), ha concesso ieri mattina la procedura d'urgenza per la proposta presentata (il 27 aprile scorso) dal Gruppo federalista europeo (primo firmatario, Marco Taradash) che dell'Ordine, assieme agli esami, noti «per la loro inutilità e stupidità costituzionale», chiede la dismissione.

Meglio, sostengono i radicali, l'istituzione di una carta d'identità professionale di giornalista professionista, rilasciata dal Garante a chiunque tragga dall'attività giornalistica le principali risorse necessarie all'esistenza. D'altronde, l'Ordine rappresenta solo un fattore di blocco di mercato e di degenerazione partitocratica; per i missini, invece, è uno «strumento fazioso» che impedisce la libera espressione del pensiero.

Immedie le reazioni da parte delle rappresentanze regionali e interregionali. A sostegno di tali forme di «autotutela», di «autogoverno» dei giornalisti, è subito intervenuto il presidente del consiglio nazionale dell'Ordine, Gianni Faustini. «Anche senza sopravvalutare la concessione della procedura d'urgenza, preoccupa il momento scelto dagli autori proponenti, un momento che vede gli spazi di libertà dei giornalisti minacciati da altre proposte legislative sul segreto giudiziario. Il problema, sem-

mai, è quello di una riforma della legge istitutiva che risale giusto a trent'anni orsono».

D'altronde, la proposta dei radicali introdurrebbe, al posto di questa forma di autogoverno, organismi burocratici, imposti dall'alto. Insiste, infatti, il presidente dell'Ordine della Lombardia, Franco Abruzzo, nel sottolineare che senza esami e senza titoli, chi lavora nelle redazioni si riduce a essere un impiegato o un mestierante. Ma c'è di più: senza la legge dell'Ordine, l'accesso tornerebbe come nel passato, totalmente in mano agli «dittori».

Più violenta ancora, la dichiarazione della rappresentanza interregionale dei giornalisti di Lazio e Molise. Il voto favorevole della Camera è il più duro attacco che sia mai stato effettuato alla libertà di informazione nella storia della categoria e del Paese. Questa è la vendetta del potere politico contro chi «ha tolto il velo alle sue malefatte. Un Parlamento rantolante e incapace di varare quelle riforme istituzionali che l'Italia attende ormai da anni, decide che l'urgenza numero uno nel Paese è l'abolizione dell'Ordine».

Colpito dal tono di questa dichiarazione, il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, ha detto: «Preferisco non credere che nei confronti del Parlamento siano state usate simili espressioni. Considero inammissibile esprimersi in quei termini nei confronti di quella che è la più alta istituzione democratica del nostro Paese». Intanto, dal presidente dell'Ordine del Lazio, è stato chiesto un incontro urgente al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

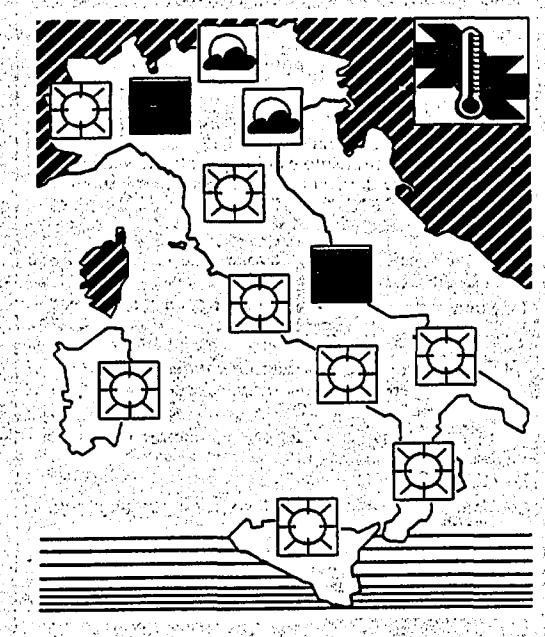
Biennale, è ancora scontro Da Fracanzani uno «stop» alla nomina di Rondi I critici: «Mostra, addio»

ROMA. Le polemiche sulla Biennale non accennano a placarsi. Ieri, due sviluppi che potrebbero modificare sensibilmente lo scenario: la Dc veneta contesta la riunione del direttivo in programma domani, dalla quale dovrebbe uscire il nuovo presidente; e il Sindacato critici cinematografici annuncia che la Settimana della critica, sezione della Mostra del cinema, potrebbe dissociarsi dalla prossima edizione del festival.

Con ordine. È stato l'on. Carlo Fracanzani, della sinistra dc, a negare «legittimità» alla riunione di domani: il comitato regionale della Dc ha chiesto il rinvio della nomina, in attesa che siano sostituiti i due consiglieri dimissionari, il rettore di Ca' Foscari Paolo Costa e lo sceneggiatore Furio Scarpelli. Negli ambienti politici veneziani, la richiesta viene giudicata come un tentativo di silurare la candidatura alla presidenza di Gian Luigi Rondi, critico, da anni consigliere della Biennale e molto vicino, politicamente, ad Andreotti. Di fatto, la richiesta è in sintonia con le posizioni dei consiglieri di area pds Umberto Curi e Francesco Dal Co, secondo i quali un direttivo «imperpetuo» non può procedere alla nomina tagliando ogni possibilità a due potenziali candidati.

La presa di posizione dei critici viene invece dopo una riunione del direttivo del loro sindacato, da cui è emerso un parere fortemente negativo sui metodi e i risultati dell'intera operazione. Un parere sottoscritto - si legge in un comunicato del Sncci - anche da numerose altre associazioni. «Qualora l'invito alle dimissioni non venisse accolto dai consiglieri nominati, le suddette associazioni - proseguiranno nel loro ricorso alla magistratura nella certezza che sia stato violato l'art. 8 della legge ordinativa della Biennale». Primo passo, l'uscita della Settimana della critica dalla Biennale che però verrà ugualmente organizzata: sempre a Venezia, nei giorni della Mostra, ma in piena autonomia. Nel frattempo, il ministro del Turismo e spettacolo Boniver porta avanti il suo progetto di riforma: ieri ha incontrato il Presidente del consiglio, che ha dato parere favorevole sul progetto suo e del ministro dei Beni culturali, Rinaldi. Il progetto sarà presentato al Consiglio dei ministri forse già domani, o al più tardi la prossima settimana.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'alta pressione localizzata sul Mediterraneo centrale e sull'Italia non accenna a diminuire. Le grandi perturbazioni provenienti dall'Atlantico continuano a muoversi da ovest verso est interessando le latitudini più settentrionali del continente europeo. Nulla quindi di variato fatta eccezione per modesti corpi nuvolosi che hanno attraversato la fascia orientale della nostra penisola. Permangono quindi condizioni anticicloniche e il tempo, di conseguenza, rimane stabile. La nebbia è sempre in primo piano specie sulle pianure del nord così come si mettono in evidenza le condizioni favorevoli all'accumulo di inquinanti nei bassi strati atmosferici. Comincia a farsi sentire anche la mancanza di precipitazioni specie sulle regioni meridionali che, a parte le nevicate dei primi giorni dell'anno, sono rimaste all'asciutto. Da notare che durante la stagione invernale le precipitazioni sono normalmente più abbondanti al sud e più scarse al nord e questo per compensare la siccità della stagione estiva sulle regioni meridionali e la piovosità dovuta anche all'attività temporalesca sulle regioni settentrionali.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for location and temperature ranges. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio Programmi table listing radio programs with times and titles like Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Dentro i fatti, Occupazione a rischio, Ultimora, Filo diretto, La mafia dopo Rina, Blicamerale: alta tensione, Consumando, Saranno radiosi, Diario di bordo, Lontano da tangentopoli?, Filo diretto: pianeta droga, Muzica: Terremoto, Saranno radiosi: il rosso e il nero, Pacco, contropacco e contropaccotto, Rockland, Dentro «L'Unità», Sold Out.

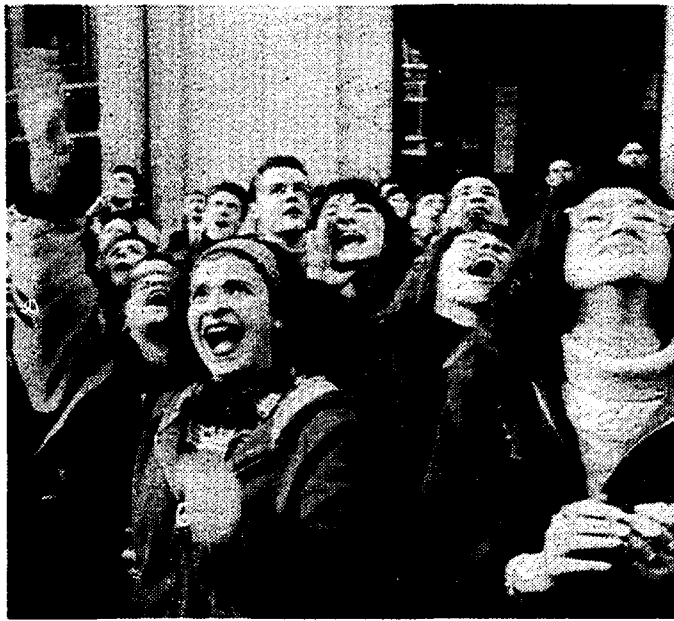
L'Unità Tariffe di abbonamento table with columns for Italia, Estero, and various subscription rates for annual, semi-annual, and monthly periods. Includes contact information for the publisher.

La diva è arrivata in Italia per lanciare «Body of evidence» il film che dovrebbe fare concorrenza a «Basic instinct» Miss Ciccone soffre di otite e concede le poche interviste dal suo letto di dolore Stasera ospite di Pippo Baudo

Madonna paralizza Roma

Centinaia di fans assediano il Grand Hotel

Bionda, lontana, irraggiungibile. Ancora una volta Madonna ha deluso i suoi fans e non si è concessa ai ragazzi che l'aspettavano da ore sotto il Grand Hotel. Ma l'assenza, si sa, fa parte del personaggio. E, per sostenerlo, poco importa se un bel pezzo di Roma è rimasto «strozzato» dal traffico. Unica esibizione quella di stasera nella trasmissione di Pippo Baudo dove la diva promuoverà il suo ultimo film.



L'arrivo di Madonna al Grand Hotel, a fianco, la folla di fans in «delirio»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Che sia perché sotto le volte a stucchi dorati del Grand Hotel la diva Francesca Bertini amava concedere le sue ultime interviste, che Madonna, diva di oggi, ha scelto il lussuoso albergo romano per il suo soggiorno promozionale in Italia? Sembra questa l'unica spiegazione plausibile: dato che la presenza di Luisa Veronica Ciccone e della sua corte nel famoso hotel ha creato non pochi problemi al traffico romano, già convulso di suo, i fans in delirio sotto i balconi della suite al primo piano, rimasti inesorabilmente chiusi, i vigili urbani impegnati a districare la matassa di automobili e i poliziotti chiamati a difendere la privacy della diva cui, in più, si sono aggiunti tutti i partecipanti alle sfilate dell'alta moda in corso nello stesso hotel, hanno praticamente strozzato la città in un suo punto vitale. E così le melodie della divina bionda, intonate dai ragazzi in paziente attesa, armati di macchine fotografiche e cineprese si sono sovrapposte alle improprie degli automobilisti in un impetibile concerto.

Perché non accadesse sarebbe bastato far alloggiare Madonna in un altrettanto lussuoso albergo in periferia. Ma forse la macchina pubblicitaria (che in queste vicende tutto decide e tutto può) voleva proprio che si creasse il caos intorno ad un mito slavillante

in Italia, ma che a casa sua comincia ad essere un po' appannato. Non è forse vero che miss Ciccone è una delle star che il neopresidente Clinton ha ritenuto che non fossero indispensabili alla riuscita della sua festa d'insediamento? Ma queste sono storie americane. Vediamo come è andata la prima giornata italiana di Madonna. Un po' dal buco della serratura dato che i mila, si sa, si nutrono di notizie concesse a metà rubate e circondate da quell'alone di mistero che (pare) sia ingrediente principale per confezionare il sudetto mito.

L'arrivo. Non da diva, anzi con tre quarti d'ora d'anticipo grazie al fatto che il vento favorevole ha favorito il volo da New York del direttore «Gulfstream» su cui avevano preso posto Madonna e il seguito, come al solito molto ricco e strettamente personale: parucchiere, segretaria, massaggiatore, tour manager, guardie del corpo tra cui non passa inosservato il monumentale Joseph e la segretaria-amica Liz Rosenberg. Ad accogliere il gruppetto sulla pista di Ciampino, alle 10,30, il distributore in italiano del già discusso film che Madonna è venuta a promuovere, quel «Body of Evidence», che sulla carta dovrebbe far concorrenza a «Basic Instinct», oltre ad una folla di giornalisti, curiosi e poliziotti.

Cappellone nero, pantaloni neri a fiorellini, capelli biondi al vento, gli occhi protetti dagli immancabili occhiali scuri, la diva ha preso al volo le ventire rose che Lucisano le porgeva e si è infilata nella limousine nera che l'attendeva in pista. Corsa in città, un'occhiata alle facce deluse dei fans in attesa da ore e Madonna è scomparsa, inghiottita dalle porte girevoli del Grand Hotel. Il resto della giornata la diva stacca per il cambiamento di fuso e dolorante per l'otite che aveva messo in dubbio la sua venuta in Italia, l'ha trascorsa a letto avvolta nell'accappatoio bianco dell'hotel. Così abbigliata ha concesso le poche in-

terviste. Toast, insalata, Coca Cola dietetica. Questo il menù della frugale colazione. Ma (pare) che lo stomaco abbia creato qualche problema. Certamente l'orecchio deve aver fatto molto male dato che ad un certo punto nella suite-bunker è stato chiamato un otorino, il professor Marco Fusetti che però ha rassicurato tutti: «È una semplice otosalginitis, dovrebbe scomparire in ventiquattro ore». Sospiro di sollievo: anche se i capricci della diva non sono finiti. Arrabbiata per una valigia che era andata persa non ha voluto neanche vedere la sala-ginnastica che era stata approntata apposta-

mente per lei in una stanza della suite con non poca fatica. Per due giorni al posto dei mobili d'epoca sono stati infatti montati tappeti mobili, attrezzi di ogni tipo e un letto per i massaggi. Dopo una notte di riposo (mai ieri sera qualcuno si aspettava che facesse un blitz in una nota discoteca) oggi Madonna dovrà lavorare. L'aspetta l'esibizione a «Partita Doppia», la trasmissione su Rai1 di Pippo Baudo che cercherà di scoprire tutti i reconditi segreti della rock star. Sembra che lei, intanto, ieri abbia cercato di sapere che fosse Pippo Baudo. Si vede che non vive in Italia.



Emilio Fede sulla figlia dello statista Andreotti: «Mi occuperò del caso»

«Maria Fida Moro ha bisogno di un lavoro»

Emilio Fede racconta: «Maria Fida Moro mi ha chiesto aiuto. Mi ha domandato se posso affidarle una collaborazione, per farle guadagnare almeno un milione al mese». La figlia dello statista assassinato sarebbe dunque disoccupata e in difficoltà economiche. La reazione di Giulio Andreotti, che promette di occuparsi personalmente del caso, ma pensa anche a un possibile «stato di shock»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. «Maria Fida Moro mi ha chiesto aiuto. Circa due mesi fa è venuta da me, qui negli studi di Milano 2 e mi ha domandato se potevo darle una collaborazione, per farle guadagnare almeno un milione, un milione e mezzo al mese. Così racconta Emilio Fede, il direttore del Tg4 che ieri mattina, durante una conferenza stampa organizzata per presentare la sua nuova rubrica domenicale intitolata Cronaca, si è abilmente lasciato sfuggire questa notizia drammatica. Subito sottolineando, peraltro, che, benché fosse un milione, personale molto delizioso, riteneva giusto parlarne pubblicamente.

Fede stava spiegando in che modo, coi suoi «film-dossier» intende affrontare i diversi temi di una cronaca vicina a noi, contrapposta alla tematica bellica che peraltro lo ha visto sempre in prima fila. Ha così citato il caso Moro, per dire che lo affronterà dal punto di vista degli aspetti familiari tra i volti e feriti da una verità di Stato alla quale non ha mai creduto. E Maria Fida, la figlia dello statista sarebbe l'esempio vivente, secondo Fede, di come abbia pesato sull'intera famiglia quella spaventosa vicenda che ha portato al sacrificio di Moro.

«Venti anni fa il padre me l'aveva in qualche modo affidata, perché voleva che diventasse giornalista, lo allora lavoravo a *Tv Serie* e lui era presidente del Consiglio. Mentre al momento della sua morte ero direttore del Tg1, ma in quella veste non potei fare molto per cercare la verità su tutta la vicenda». Per-

ché, spiega oggi il Fede berlusconiano, in Rai non poteva avere tutta la libertà che ha in Fininvest. Quale che sia la quota di libertà offerta al direttore del Tg4, rimane la testimonianza sulla condizione di sofferenza, anche economica, in cui verrebbe la figlia di Aldo Moro, un uomo che è caduto in una delle tante stragi impunite e inspiegate della nostra Italia insanguinata. Così ha sostenuto Emilio Fede, nell'offrire all'attenzione non sempre delicata della stampa la vicenda di una persona e di una famiglia. Non si è fatta attendere molto la reazione di Giulio Andreotti, sollecitato telefonicamente da un'agenzia. L'eterno rappresentante del potere dc, si è detto intenzionato ad aiutare Maria Fida Moro «interessandosi personalmente del suo caso».

È la formula che viene usata in questi casi, condita dalla sorpresa nell'apprendere situazioni drammatiche prima sconosciute. «Con Maria Fida Moro ha detto Andreotti ho molti rapporti, ma da qualche mese non la sento. Ora sono in partenza per Varsavia e già da sabato, al mio rientro, la cercherò. Mi pare una cosa doverosa». Andreotti ha anche dichiarato che il marito della figlia di Moro svolge un lavoro ben retribuito, ma poi ha aggiunto: «Forse Maria Fida non vuole rimanere inattiva o forse dopo tutte le peripezie politiche che ha attraversato, passando prima dal nostro partito, poi ad altri tre o quattro, fino a confluire nel gruppo misto, avrà subito anche uno shock personale».

LA POLEMICA

L'associazione genitori: «Non fatele usare la tivù»

ROMA. Ormai, sulla cantante Madonna, si scatenano polemiche di ogni natura: le più incredibili, le meno immaginabili, le più divertenti.

La sua preannunciata presenza - e già su questo annuncio c'era stato, come si sa, un gran chiacchierare - allo spettacolo televisivo «Partita Doppia», in onda stasera su Raiuno, e condotto da Pippo Baudo, può contenere, secondo il segretario nazionale dell'Associazione italiana genitori (Age), Giovanni Cocco, «gli estremi della pubblicità ingannevole vietata dalle direttive della Comunità europea e dalla legge 223/90 sulla radiodiffusione».

In una nota Cocco, che è anche membro del Consiglio consultivo degli utenti radiotelevisivi, ha chiesto, a nome dell'Age, «se è lecito permettere a chiunque di utilizzare la televisione pubblica non per esprimere un suo parere (cosa del tutto lecita) ma per preconcizionare un processo e un tribunale e un pubblico plaudente in appoggio al suo personale parere».

«Il tutto - ha aggiunto Cocco - senza garanzie democratiche e senza possibilità di replica contestuale né da parte delle associazioni dei genitori ed educatori né da parte degli stessi responsabili della Rai, dissenzienti da quel parere personale e condannati ad essere assenti dal mezzo televisivo, il solo che conta secondo l'audience».

«Trasmettere in prima serata - si conclude - spezzoni di un film vietato ai minori di 14 anni è assurdo... è vero che si tratta di sequenze scelte, ma è pur vero che il film scavalca in fretta il comune senso del pudore, con momenti sadomasochistici, e di calcolata volgarità, come gran parte della stampa ha già sottolineato da settimane...».

Un'indagine dell'Asper disegna un popolo di uomini «bloccati» e donne «insoddisfatte» Video hard, riviste porno e vibratori per le coppie. E il 43% delle intervistate simula l'orgasmo

Niente sesso, siamo italiani

Sesso in crisi. La coppia italiana si è annoiata. E per eccitarsi guarda i video hard, legge riviste porno, gioca con il vibratore. Sono questi i dati forniti da un rapporto dell'Asper. Panico fra i maschi italiani: il 21,4% è incapace di soddisfare la partner, il 15,6% è psicologicamente bloccato, il 14,8% soffre di eiaculazione precoce, l'11,6% ha difficoltà di erezione. E le donne? Insoddisfatte, simulano l'orgasmo (43%).

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Povero maschio italiano. Insoddisfatto sessualmente, incapace di soddisfare la partner, psicologicamente bloccato, privo di fantasie sessuali. Così lo descrive l'Asper (l'Associazione per lo studio dell'analisi psichica e la ricerca in sessuologia) nel secondo «rapporto sul comportamento sessuale degli italiani». Una vera *débauché*. Gli uomini

italiani sono entrati in crisi: il 21,4% pensa di essere incapace di soddisfare la partner, il 15,6% è psicologicamente bloccato, il 14,8% soffre di eiaculazione precoce, l'11,6% ha difficoltà di erezione, il 10,4% si sente a disagio. E le donne? Le donne, anche loro insoddisfatte, si danno da fare. Scoprono le riviste pornografiche, i video hard, i vibratori. Cercano la no-

via a letto per uccidere la noia che sempre più affligge la coppia italiana. Abbandonano la passività per scoprire fantasie sessuali all'insegna dell'attivismo. Se il loro uomo non lo soddisfa, fingono l'orgasmo per gratificarlo. E poi cercano il piacere altrove, magari con un amante o con altre donne. L'indagine è stata condotta su un campione di 2004 persone, uomini e donne dai 20 ai 90 anni. Un campione significativo, secondo l'Asper. Ne emerge un quadro che ha del catastrofico. «La coppia è in crisi, sempre di più - dice Dino Calaro, presidente dell'Asper - muore la soddisfazione, vince la noia. Nella coppia non si comunica più. E si cerca il piacere altrove». Un'affermazione confermata dai dati. La frequenza dei rapporti nelle coppie stabili cala drasticamente nel tempo: durante il primo

anno di matrimonio 19 coppie su cento fanno l'amore 2-3 volte alla settimana, al secondo anno le coppie diventano 17, al 12° anno si riducono a 10 e al 20° a meno di tre. Insoddisfatti, gli italiani. Anzi insoddisfattissimi. Lo dichiara il 35,5% degli uomini e il 41,2% delle donne. Di qui il bisogno di trovare degli «stimoli». E cosa c'è di meglio di una rivista pornografica o di un bel video hard core? Il 73,4% degli uomini e il 67,1% delle donne usa materiale pornografico per eccitarsi. «La novità - dice Calaro - è che la donna prende sempre di più l'iniziativa e che, per la prima volta, dichiara di comprare riviste porno. C'è anche un aumento nel ricorso ai vibratori vissuti come «un gioco» all'interno del rapporto amoroso. Tutto questo non è negativo. Quello che preoccupa è, invece, la stanchezza del-

la coppia e la crisi profonda dell'uomo. Oggi la paura dell'Aids porta a sfuggire i rapporti extracongiugali ed a sviluppare sempre di più le fantasie sessuali. «È stata fatta una campagna terroristica», continua Calaro - «Ci hanno detto persino che baciarci era pericoloso. Tutto questo non fa che aumentare i disagi». Se l'uomo è in crisi la donna non sta certo bene: il 46,3% delle intervistate simula l'orgasmo, il 22,3% si definisce «insensibile», il 21,6% pensa di essere «bloccata», il 18,6% «incapace». Ma per l'Asper la colpa è comunque dei maschi: «L'uomo ha paura del confronto e della prestazione - spiega Calaro - quindi tende a od imporre dei colti violenti o a chiedere alla partner soltanto carezze. L'insoddisfazione della donna è inevitabile».

È morto Fortunato Bellonzi Scrittore, critico e saggista con un grande scopo: far conoscere l'arte italiana

ROMA. È morto all'età di 85 anni Fortunato Bellonzi scrittore di cose d'arte, critico e saggista, uno dei più importanti cultori e promotori dell'arte contemporanea italiana sulla scena internazionale. Come saggista, storico e critico d'arte, Bellonzi aveva scritto volumi sull'arte spaziando da «Pittura italiana dal seicento all'Ottocento», «Architettura, pittura e scultura in Italia dal Neoclassicismo al Liberty», «Scultura figurativa italiana del XX secolo», fino al recentissimo «Scritti d'arte e di letteratura».

Nato a Pisa il 23 ottobre 1907, nel secondo dopoguerra, dal 1951 al 1983, era stato segretario generale della Quadriennale d'Arte di Roma. Ed è proprio in questa occasione alla direzione della Quadriennale che il suo talento di critico appassionato e ironico in senso trasgressivo - caratteristica letteraria da lui rivendicata come tipicamente «toscana» - si sbizzariva fino al punto di far diventare una manifestazione artistica «celebrativa» dell'arte fascista nel Ventennio, in un vero e proprio *Salon d'avanguardia*.

Nel 1951 consacrò alla storia dell'arte la *Scuola romana* di Mafai, Raphael e Scipione; la scultura di Arturo Martini, Pericle Fazzini, Emilio Greco e Francesco Messina, Marino Mazzacurati; la pittura di Ottone Rosai, Ardengo Soffici, Franco Zervini, Virgilio Guzzi, Alberto Gineri, Carlo Quaglia. Per incarico del Ministero degli Esteri e di altri Enti culturali, ha organizzato numerose mostre per far conoscere in Italia e all'estero il patrimonio delle arti figurative nazionali. Fra queste, le esposizioni sul Divisionismo italiano (1965), sul Liberty italiano (1972), sul Futurismo (1975).

Per incarico del Ministero degli Esteri e di altri Enti culturali, ha organizzato numerose mostre per far conoscere in Italia e all'estero il patrimonio delle arti figurative nazionali. Fra queste, le esposizioni sul Divisionismo italiano (1965), sul Liberty italiano (1972), sul Futurismo (1975).



Viaggio contromano sulla Milano-Desio. Black-out elettrico per fermarlo Pistola alla mano dirotta un tram Aveva bisogno di un «giro speciale»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Insolito dirottamento, ieri mattina a Milano. Un uomo armato di pistola è salito sulla predella di un tram, precisamente una «sabbiera» utilizzata per la manutenzione dei binari, e sotto la minaccia dell'arma ha costretto il guidatore ad accompagnarlo a destinazione. Secondo il racconto dello stesso manovratore, Roberto Canevari, il tutto è iniziato alle 7,30. Il suo turno stava finendo e il tram aveva imboccato la strada del ritorno verso il deposito di via Ornato, alla periferia nord est della città. Giunto all'incrocio fra via Stelvio e via Farini, un uomo dall'apparente età di 40 anni è salito sul predellino e ha intimato a Canevari di accompagnarlo in via

del Regno Italico, non lontano dal deposito. Per convincerlo a soddisfare il suo desiderio, il dirottatore ha usato uno degli argomenti più efficaci: una pistola puntata all'addome. Ma il malcapitato manovratore, per compiere il percorso, ha dovuto imboccare contromano il binario della linea interurbana Milano - Desio. È stata proprio quella manovra ad insospettire alcuni tranvieri che percepivano linee adiacenti. Quando si sono accorti che il convoglio viaggiava contromano, hanno avvertito via radio la centrale operativa dell'Atm. Per evitare un incidente e fermare la corsa della sabbiera, è stato necessario staccare la corrente su tutta la li-

nea. A quel fermo forzato il dirottatore è scizzato giù dalla vettura dandosi indisturbato a gambe. Quando la polizia è arrivata, tutto era già finito. Del dirottatore, nessuna traccia, restava solo Roberto Canevari, in stato di choc. L'uomo da qualche anno è passato dalla guida dei tram di linea a un lavoro meno faticoso, come quello della conduzione della sabbiera. Il black-out è durato circa un'ora. I tram hanno ricominciato a circolare regolarmente alle 8,50. Non è la prima volta che l'azienda del trasporto pubblico milanese si vede «requisire» un tram o un autobus. Episodi di vandalismo attribuiti ai tossicodipendenti hanno a lungo tormentato le vetture della linea 15 e 24, durante le ore not-

turne. L'anno scorso un passeggero «frettoloso», ha fatto accelerare la corsa al guidatore. «Muoviti, ho fretta», da detto puntandogli un coltello nel fianco. Il mezzo ha guadagnato solo una manciata di minuti sulla tabella di marcia. Ma non sempre chi sale abusivamente alla guida di un mezzo pubblico assomiglia a un criminale. Una corsa su un tram può sollecitare anche una fantasia trasgressiva. È di pochi mesi fa l'insediamento di una Volante della polizia a un autobus extraurbano prelevato e messo in moto al capolineo di corso Lodi. A bordo non era ancora salito nessuno. E il solitario autista - passeggero si è levato il gusto di sfrecciare con il «bolide» in mezzo al traffico, decidendo in proprio tempi e percorso.

L'iniziativa del soprintendente Conticello per salvare quel che resta dell'antica città «Adottate Pompei!» e sarete famosi Targa intestata per chi restaura una casa

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Adottate Pompei!» Lo slogan lo lancia il soprintendente Baldassarre Conticello che propone che chiunque aiuti il restauro di una delle case dell'antica città distrutta dall'eruzione del 79 d.C., poi possa vedere esposta, sulla costruzione, per qualche anno, una targa che ne ricorda l'impegno. Se poi il privato, l'ente, l'istituto, che ha contribuito all'opera, si assume anche gli oneri della «manutenzione», allora la targa rimane esposta più a lungo. La proposta è davvero singolare, può sembrare una provocazione, in realtà potrebbe nascondere il tentativo di «recuperare» dopo le aspre

polemiche di cui, l'antica città sepolta dalla lava, era stata oggetto nelle settimane scorse. Ad aprire il fuoco di fila era stato l'ex responsabile del distretto dei beni culturali inglesi, David Mellor, che dalle colonne del «Guardian» aveva affermato, senza alcun tentativo di mediazione, che l'antica città era «la vergogna dell'Italia». Subito dopo su la *Repubblica* era stato uno dei più grandi archeologi italiani a lanciare strali contro la gestione dei beni culturali in Italia. Filippo Coarelli ha invocato un'operazione «trasparenza» in questo settore, che viveva una magra, per quanto riguarda il finanziamento ordinario dello Stato, ma che attraverso varie

leggi «straordinarie» può vantare un monte di lavori di svariate centinaia e centinaia di miliardi. Nelle opere di ricostruzione del dopo terremoto, per esempio, 1/62 dei fondi stanziati è finito proprio a questo settore; sono 812 miliardi. A questi vanno aggiunti fondi comunitari, quelli di altre leggi speciali. Interventi in questo settore sono stati effettuati anche attraverso la legge 64 e per anni la vecchia Cassa per il mezzogiorno ha finanziato questo o quell'intervento. Baldassarre Conticello non giudica una provocazione la sua proposta: per nulla scossa dalle critiche inglesi, afferma da Roma, attraverso l'Age, che l'iniziativa per quanto singolare potrebbe dare lavoro ad ar-

cheologi, ingegneri, architetti e finanche zappatori, semplici operai. Precisa anche il costo di un intervento complessivo: 1500 miliardi. Inutile dire che non ci sono. Non si tratta solo di restaurare le 800 abitazioni - precisa il responsabile della soprintendenza di Pompei, che viene istituita proprio subito dopo il terremoto, assieme ad altre strutture territoriali del Ministero dei Beni Culturali - ma anche alla manutenzione della «zona», un'operazione molto costosa se si pensa che l'agente chimico viene a costare attorno alle 20.000 lire al litro. Pompei sta registrando una crisi strisciante da anni: i visi-

tatori diminuiscono, non solo per le condizioni degli scavi ma per il disastro complessivo del territorio circostante. Furti, scippi, collegamenti difficili, autostrade intasate, pochissimi servizi per i visitatori, fanno crollare il numero dei turisti. Con il ricavo dei biglietti di ingresso oscilla ora attorno ai 5 miliardi, una cifra esigua ed assolutamente insufficiente se si considera il numero di dipendenti della soprintendenza di Pompei che si occupa anche di Ercolano, la zona vesuviana e di tutte quelle zone ricoperte dall'eruzione del 79. Oltre tutto l'essazione del denaro ha delle regole burocraticamente complicate, da rendere indispensabile il denaro immediatamente per la struttura che l'ha procurato.

Radiografate dai magistrati romani le carte che riguardano opere di realizzazione e manutenzione di molti tratti autostradali

L'inchiesta ha preso il via da una serie di denunce di imprenditori rimasti esclusi dalle gare svolte dall'85 al '92 con trattativa privata

L'Anas nel mirino dei giudici

Sotto esame 7 anni di appalti per centinaia di miliardi

Centinaia di miliardi d'appalti sotto inchiesta: sono quelli concessi dall'Anas a trattativa privata tra l'85 e il '92. Ieri la Guardia di Finanza, su disposizione dei giudici romani, Savia e Armati, ha sequestrato numerosissimi documenti presso la direzione centrale dell'Azienda ed in altre città italiane. Si ipotizzano i reati di falso ideologico e abuso d'ufficio. Il Wwf: «Un primo passo importante».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una montagna di documenti sequestrati. All'esame dei giudici romani sette anni di appalti per centinaia di miliardi affidati dall'Anas a trattativa privata. Sono quelli che vanno dall'85 al '92 concessi ad imprese che operano in tutta Italia. Il sequestro, disposto dai sostituti procuratori di Roma, Orazio Savia e Giancarlo Armati, è stato eseguito ieri dal nucleo di polizia tributaria della Finanza in diverse città e presso la direzione generale dell'Azienda nazionale autonoma delle strade che ha sede a Roma, in via Monzambano.

I magistrati vogliono vedersi chiaro in quel ripetersi di «motivi d'urgenza» e di «interconnessioni tecniche» che giustificano troppe delibere dei con-

sigli d'amministrazione e che derogano alle gare pubbliche d'appalto. I reati ipotizzati sono l'abuso d'ufficio e il falso ideologico, regolati dagli articoli 323 e 479 del Codice penale. Molti dei documenti sequestrati ieri, che verranno passati al sequestro dai magistrati romani, riguardano la manutenzione e la realizzazione di tratti autostradali.

L'inchiesta sugli appalti Anas ha preso il via dalle denunce avanzate da diversi imprenditori esclusi dagli appalti e dalle indagini avviate in questi anni dalla Guardia di Finanza. Utili all'inchiesta saranno anche i documenti messi a disposizione dai magistrati milanesi Colombo e Di Pietro. In particolare quelli relativi agli interrogatori di Alberto Zamo-

rani. L'ex vicedirettore dell'Istat parlò tra l'altro degli appalti dell'Anas. «Per strade ed autostrade», affermò in un'intervista Zamorani - c'era uno stanziamento annuale, tutti sapevano su quanto si poteva contare».

I magistrati romani hanno riunificato i procedimenti che in passato erano separati. La decisione di accorparsi è stata presa dal procuratore della Repubblica di Roma, Vittorio Mele. L'inchiesta sugli appalti dell'Anas, dicono in procura, può essere suscettibile di sviluppi clamorosi. Basti pensare che i presidenti del consiglio di amministrazione dell'Azienda sono i ministri dei Lavori pubblici in carica.

Insomma: si apre un nuovo fronte delle inchieste sulla trasparenza degli atti amministrativi. A Roma, presso la procura, lavora un pool di quindici magistrati che ha il compito di occuparsi «a tempo pieno» dei reati che riguardano la pubblica amministrazione. Quella sull'Anas è un'inchiesta colossale che può concludersi con l'invio di numerose informazioni di garanzia. Per il momento, comunque, si parla di «fase preliminare dell'indagine». Il sequestro dei documenti

presso la direzione generale di Roma è andato avanti per tutto il pomeriggio di ieri. All'attenzione dei magistrati, quindi gli appalti che vanno dal 1985 al 1992 concessi a trattativa privata, un metodo al quale si può ricorrere in casi straordinari e che è diventato, a quanto pare, invece prassi continua dell'Anas. Positivi i primi commenti sull'indagine.

Il Wwf parla di un primo passo importante verso l'accertamento delle responsabilità e degli abusi denunciati con decine di esposti alla magistratura. Secondo i dirigenti del Fondo mondiale per la salvaguardia della natura, soltanto negli ultimi cinque anni sono stati appaltati dall'Anas oltre 25.000 miliardi di opere. «Il 67% è stato affidato a trattativa privata così come ha accettato un'indagine parlamentare», sostiene Anna Donati, responsabile del settore trasporti del Wwf - «Abbiamo sempre sostenuto che il ricorso sistematico alla trattativa privata, come nel caso delle opere per i mondiali e per le Colombiane, fosse fuori della legalità e altissimo alfanismo e corruzione: ora aspettiamo pazientemente l'apertura di un grande e nuovo capitolo della tangentopoli».

LA SCHEDA

Insabbiato nell'82 il primo scandalo

Per i sindacalisti è un gigante malato. Che l'Anas sia un gigante - con le sue migliaia di dipendenti, i suoi 45.000 chilometri di strade in gestione, le migliaia di miliardi che maneggia - non c'è dubbio. E che sia malato sembra difficilmente contestabile: da oltre vent'anni la sua storia si intreccia con una serie di inchieste giudiziarie - alcune particolarmente clamorose - che gettano più di un'ombra sull'azienda e su molti dei suoi amministratori.

Nata negli anni Trenta, l'Anas gestisce oggi un immenso patrimonio costituito dalla totalità delle strade statali, dalle autostrade in concessione (escluse quelle della Società Autostrade), dal monopolio sulla costruzione e sulla manutenzione di opere viarie di ogni genere, dal controllo sulla segnaletica e sulle concessioni per la pubblicità stradale, oltre che su molte grandi opere straordinarie, da quelle dei Mondiali a quelle delle Colombiane. Un complesso di compiti che assicura un costante, assai consistente fiume di denaro che si ripartisce poi nei mille rivi degli appalti, gestiti direttamente dalle sei direzioni centrali o affidati autonomamente dai venti dipartimenti regionali e dai due uffici speciali autostrade, quello per la Salerno-Reggio Calabria e quello per la rete siciliana. A presiedere il consiglio d'amministrazione è il ministro dei Lavori pubblici. Del consiglio dovrebbe far parte anche i rappresentanti dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil, però, da sei mesi non partecipano alle riunioni, e in occasione del rinnovo delle cariche hanno deciso di non presentare i propri candidati.



È stato nel 1971, dopo una serie di vicende minori, che è esplosa lo scandalo più grave in cui finora l'Anas sia rimasta coinvolta: una brutta storia di tangenti e di aste truccate che portò in tribunale l'allora direttore generale, Ennio Chiatante, suo figlio, una cinquantina di dirigenti, funzionari e consulenti dell'azienda e oltre duecento titolari di imprese che, nel corso degli anni, avevano beneficiato del meccanismo, che secondo l'accusa avrebbe fruttato decine di miliardi (di allora) alle aziende stesse e ai partiti del centro-sinistra, in particolare a Dc e Psi.

L'indagine coinvolse - tra polemiche, campagne di stampa e scontri politici accesi - anche tre ex ministri dei Lavori pubblici, i socialisti Giacomo Mancini (che allo scoppio dello scandalo era segretario del Psi) e Salvatore Lauricella e il dc Lorenzo Natali. Una storia torbida, che portò alla luce uno scandalo nello scandalo, quello delle registrazioni e delle intercettazioni telefoniche illecite, i cui nastri, tra l'altro, furono oggetto di manipolazioni. Trascinato per undici anni, alla fine la vicenda è stata completamente insabbiata: prosciolti definitivamente nell'82 dalla commissione parlamentare inquirente i tre ex ministri, tutti gli altri imputati hanno beneficiato dell'amnistia nel frattempo intervenuta e della prescrizione dei reati contestati. Ma intanto sono partite altre inchieste della magistratura. Il tema? Sempre quello: aste «strane» e appalti sospetti.

Tangenti A Lugano i conti «neri» del Psi?

MILANO. È in una banca del Canton Ticino, probabilmente situata a Lugano, il conto corrente su cui l'imprenditore Ottavio Pisante dice di aver versato alcune centinaia di milioni destinate al Psi. Si sarebbe trattato di tangenti per gli appalti Enel. Oggi sui giornali svizzeri si leggerà che il conto potrebbe essere intestato a una di quelle fantomatiche «fondazioni» già in passato usate per nascondere i veri titolari italiani di depositi bancari elvetici. È il caso della Fondazione Locris, usata, secondo i magistrati di Tangentopoli, dall'esattore di mazzette Sergio Radaelli (Psi) per il denaro destinato al Garofano lombardo.

Proprio ieri l'ufficio amministrativo del Psi ha diffuso una nota di precisazione a proposito delle notizie di stampa secondo le quali il signor Radaelli sarebbe stato fiduciario di un conto del Psi in Svizzera. «L'ufficio amministrativo - si legge nella nota - ricorda e sottolinea come una tale circostanza sia stata ripetutamente smentita tanto dal compianto on. Vincenzo Balzamo, quanto da altri dirigenti».

Resteranno in carcere il presidente (dimissionario) della Società esercizi aeroportuali di Milano Pierfranco Faletti e l'imprenditore Luciano Bruzzi, pure consigliere d'amministrazione della Sea, arrestati nei giorni scorsi per concussione nell'ambito del troncone dell'inchiesta milanese dedicata alla tangenti frutto degli appalti Enel. Il giudice delle indagini preliminari Litali Ghitti, accogliendo il parere del pubblico ministero, ha respinto le istanze degli avvocati, Vittorio D'Aiello e Giuseppe Bana.

Indagine della Procura di Roma dopo le dichiarazioni di Mancini

Inchiesta sull'«affare» Enimont Guadagni illeciti per il Psi?

Il procuratore aggiunto Ettore Torri ha aperto a Roma un'inchiesta sull'affare Enimont. Il magistrato ha preso le mosse da un'intervista dell'ex segretario socialista Giacomo Mancini, il quale affermò che l'operazione fu «sicuramente connessa a vantaggi patrimoniali per il Psi». Su una delle più oscure vicende della storia industriale e finanziaria del paese scende ora anche l'ombra delle tangenti.

DARIO VENEZONI

MILANO. La procura della Repubblica di Roma ha aperto un'inchiesta sulla vicenda Enimont. L'indagine, coperta da una fitta cortina di riserbo, è affidata al procuratore aggiunto Ettore Torri. Questi nei giorni scorsi ha ascoltato diverse persone e acquisito numerosi documenti, tra i quali in particolare l'intervista dell'ex segretario del Psi Giacomo Mancini a Panorama. In quella intervista il «vecchio» leader calabrese spinge a fondo le accuse alla gestione del partito da parte di Craxi, ribaltando la linea difensiva dello stesso segretario socialista.

Vincenzo Balzamo, il segretario amministrativo del partito deceduto di recente, dice Mancini, certamente era a co-

noscenza degli affari conclusi con «imprese del settore edile». Ma «la vastità del fenomeno» delle tangenti, aggiunge, «flussi di finanziamento che hanno avuto come destinatario il Psi non sono certo passati da Balzamo, non sono stati registrati. Li conosceva solo Craxi».

Invitato a precisare le sue accuse, Mancini nell'intervista ricorda gli anni Ottanta, gli anni dell'«opulenza» e della «ricchezza». «Si spendono somme enormi per i manifesti, stampati, poster, viaggi, libri, modi di vivere non confacenti. È il periodo in cui non si bada a spese, perché parallelamente viene creato un sistema più prolifico di entrate, in aggiunta ai fondi previsti dalla legge sul

finanziamento pubblico». «Mi riferisco in particolare a grossi gruppi imprenditoriali tra cui Montedison, Ligresti e probabilmente il gruppo Berlusconi» (e prontamente il settimanale di Segrate registra qui la «netta smentita» del suo editore).

Solo su un punto Mancini va un po' più in là: «L'operazione Enimont è sicuramente connessa a vantaggi patrimoniali del Psi». Non è dato sapere quali elementi il magistrato che si occupa del caso possa aver trovato a riscontro di queste accuse. Di certo egli ha preso molto seriamente le indicazioni di Mancini, al quale ha chiesto di persona di confermare le accuse. E probabilmente ha ottenuto soddisfazione, se ha ordinato l'acquisizione di nuovi documenti.

Sulla vicenda della costituzione del cosiddetto «polo chimico italiano», dunque, a 2 anni dal clamoroso fallimento delle attività pubbliche con delle private, fosche ombre vengono a completare un quadro che di per sé non sembra suscettibile di peggioramenti.

Di certo infatti l'intera vicenda dell'Enimont fu un colossale imbroglione nel quale confluirono da una parte incapacità e pressapochismo di importanti managers pubblici, sostenuti da un gruppo dirigente politico di rara insipienza (e di famelica rapacità), e dall'altra un grande gruppo privato, la Montedison dei Ferruzzi, guidato allora con spregiudicatezza corsara da Raul Gardini, il manager che al grido di «La chimica italiana io» riuscì in un paio d'anni nel miracolo di rifilare allo stato le sue più trabolanti attività nel settore, incassando per giunta il più cospicuo assegno che mai sia stato firmato in Italia.

La chimica italiana vide sfumare allora una occasione storica di razionalizzazione, perdendo in assoluto l'ultimo treno nelle produzioni di base. Ancora una volta ai privati riuscì di addossare alla mano pubblica la propria zavorra, in cambio di denaro sonante.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti: nei primi 8 mesi del '92, è stato annunciato qualche giorno fa, l'Enimont (nel frattempo ribattezzata Enichem, dopo l'uscita della Montedison) ha perso oltre cento miliardi al mese, aggiungendo nuove



Giacomo Mancini

perdite al mare di debiti che la stringe da ogni lato.

L'idea di fondere chimica pubblica e privata in una unica società prese piede all'inizio dell'88. L'anno successivo l'Enimont era operativa. Ma in breve i soci pubblici vennero messi in minoranza e svilneggati pubblicamente dagli

uomini di Gardini. Fino a che si giunse al divorzio, nel novembre del '90. In cambio delle sue aziende la Montedison ottenne l'incredibile somma di 2.805 miliardi di lire. I Ferruzzi ci guadagnarono, e oggi Mancini dice che non furono i soli. A perderci fu tutta l'industria chimica nazionale.

Accusa di tentata concussione per De Felice, socialista «Palazzi d'oro» a Roma In cella presidente Acotral

ROMA. Ancora arresti, ancora l'Acotral nella bufera. Il filone «palazzi d'oro» dell'inchiesta mani pulite a Roma arriva adesso all'ex presidente dell'azienda che gestisce le linee di trasporto extraurbano del Lazio, il socialista Tullio De Felice. Ieri mattina è finito in manette, con l'accusa di tentata concussione per un miliardo e mezzo chiesta a un imprenditore per l'acquisto di un edificio che avrebbe dovuto ospitare gli uffici dell'Azienda per il trasporto extraurbano del Lazio. L'imprenditore, Renato Bocchi, proprietario di un grande fabbricato che si trova nella zona sud-est di Roma, avrebbe raccontato tutto ai magistrati.

Assieme a De Felice, per una vicenda diversa, è stato

arrestato Giorgio Amisano, 52 anni, un mediatore con buone entrate che avrebbe svolto il ruolo di intermediario tra un'impresa e il consiglio d'amministrazione del ministero del Tesoro. Secondo l'accusa avrebbe incassato come compenso una quota-parte dei due miliardi di tangente che sarebbero serviti come lasciapassare per l'acquisto di un immobile destinato agli istituti di previdenza che fanno capo al ministero. Una vicenda, questa, che avrebbe fruttato centinaia di milioni ai componenti del consiglio d'amministrazione e per la quale Amisano è accusato di concussione.

Il gip romano Adele Rando ha firmato ieri anche un terzo provvedimento di custodia cautelare in carcere richie-

sto, come gli altri, dal pubblico ministero Antonino Vinci che si occupa dell'inchiesta sulle tangenti versate da imprenditori a politici e funzionari in cambio dell'acquisto di palazzi da enti pubblici a prezzi gonfiati. Riguarda Domenico Rusconi, 69 anni, ex componente della direzione generale del Tesoro, ormai in pensione. È accusato anche lui di concussione per un altro immobile venduto al Tesoro e per il quale si parla di una tangente che supera il miliardo di lire.

Gli uomini del nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza, gli stessi che hanno operato gli altri arresti di ieri, lo hanno rintracciato nel pomeriggio a Campobasso, nella casa di alcuni parenti dove si era rifugiato. □ M.A.

Ancona, è cominciato il processo per una truffa da 180 miliardi. Imputati eccellenti Il «padrone della città» non si è presentato, il suo difensore: «Non sono stati rispettati i nostri diritti»

Tutti in aula, ma l'ex re Longarini non c'è

Una truffa record, da 180 miliardi. Ne deve rispondere Edoardo Longarini, che non si presenta alla prima udienza del processo ma manda i suoi avvocati per «demolire» l'accusa: «Non sono stati rispettati i diritti della difesa». Solo sette mesi fa, ad Ancona, volavano le mongolfiere per glorificare quel Longarini che aveva portato «Ancona in serie A». Con lui caduti un impero economico ed editoriale.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

ANCONA. Sul banco degli imputati c'è un pezzo di città, un pezzo di potere. Ecco gli altissimi funzionari del ministero dei Lavori pubblici, ecco i dirigenti delle società di Edoardo Longarini. Manca solo lui, con i suoi occhiali neri, l'ermo toscano in bocca. L'uomo che fino a poco fa era il padrone di Ancona non si è presentato alla prima udienza del processo che lo vede accusato di

una truffa colossale: almeno 180 miliardi - la metà incassata, l'altra metà pronta ad entrare nelle casse della Adriatica costruzioni - ottenuti, secondo l'accusa, con giri e raggini possibili solo con complici burocratiche e politiche.

In aula gli avvocati sollevano eccezioni, dicono che il magistrato che svolge l'inchiesta - Vincenzo Luzi - non ha scritto subito sull'ap-

posito registro la notizia dell'inizio delle indagini. Chiedono che gran parte dell'inchiesta venga pertanto annullata, perché «i diritti della difesa non sono stati rispettati». Il pubblico ministero replica: dice che tutto è regolare, e che la «notizia» è stata messa nel registro appena le indagini - hanno accertato reati e responsabili di tali reati. La Corte (che subito aveva respinto anche una richiesta del pubblico ministero di mettere il Comune di Ancona fra le parti danneggiate dalla maxi truffa) deciderà martedì: se venisse accolta la tesi della difesa, l'intero processo potrebbe saltare.

Se non ci saranno blocchi, il processo potrebbe protrarsi per mesi. Ma un fatto è certo: un impero è crollato, e non potrà essere ricostruito perché tanti «amici» hanno subito abbandonato l'im-

prenditore in disgrazia. Il Piano di ricostruzione è bloccato, è stata ritirata quella «concessione» che per Longarini è stata una miniera d'oro. Tutto il resto sta andando a rotoli: sono stati sequestrati anche i miliardi (per ora 45, ma presto potrebbero aggiungersene 25) depositati da Longarini nelle banche come «garanzie».

E dire che questo 1993 doveva essere un anno d'oro. Con lo stadio nuovo, e la squadra per la prima volta in serie A. Longarini sarebbe diventato davvero quel «santo» che un vetraio ha dipinto sulla porta del suo negozio, dopo la conquista della prima serie. L'Ancona è invece penultima in classifica, e Longarini ripete che il suo obiettivo è «vendere, vendere, vendere». Con l'Udinese, domenica non c'erano nemmeno

4.000 paganti», si lamenta il presidente della squadra, che è anche avvocato di Longarini.

Al processo, ieri, erano tanti i giornalisti delle «Gazzette», quotidiani nati come funghi, inventati da Longarini spesso per ricambiare favori a uomini politici. «Siamo ancora novanta, e da quattro mesi non abbiamo stipendio. Sembra che la proprietà voglia liquidare tutto. La «Edizione locali», vale a dire la società proprietaria delle Gazzette, sarebbe poi ricomprata da una società dello stesso Longarini, che avrebbe mano libera nel scegliere testate e giornalisti. Noi siamo in assemblea permanente, da ieri non esce nessuna Gazzetta». Fra il pubblico, ieri pomeriggio, c'era anche Eugenio Duca, il consigliere del Pds che ha coordinato il gruppo di lavoro e di inchiesta sul pia-

- Dove li trovo tanti milioni per comprare un'auto? mi ha detto

- Io ho trovato un finanziamento di 7 milioni con 30 comode rate da 265.000* lire al mese - le ho risposto.

Ci credo, è Skoda.

Skoda Favorita* 1.3cc dal 10.250.000 Skoda Forman 1.3cc dal 10.850.000 Skoda Automobili Italia S.p.A. - Tel. 045 805145 - T.A.N. - Tasso Annuale Nominale 10% - T.A.G. - Tasso Annuo Effettivo Globale 10,58% - Salvo Approvazione Finanziaria S.p.A. - Valido fino al 28/2/93

Un pool di investigatori sta indagando sull'attività di cinquanta banche italiane per ricostruire i passaggi di 10 miliardi di lire destinati al controllo di varie attività

Trova credito l'ipotesi che il «regista» dell'intera manovra sia proprio l'ex venerabile Oscure triangolazioni con società straniere Un anonimo: i servizi spiano Villa Wanda

Levi Montalcini nominata presidente della Treccani



L'Enciclopedia Italiana ha il suo presidente: Rita Levi Montalcini, premio Nobel per la medicina. Ieri mattina il Consiglio dei ministri ha deciso di chiamare la scienziata alla guida della Treccani, dopo la polemica che nei giorni scorsi aveva visto il ritorno sulle scene di un pungente Francesco Cossiga. L'ex presidente della Repubblica infatti aveva dichiarato che la sua nomina, pur godendo di ampi consensi, non era stata avanzata: «Non mi vogliono alla Treccani». Rita Levi Montalcini ha espresso al presidente della Repubblica e al direttore generale dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Vincenzo Cappelletti, sorpresa per la sua nomina a presidente di uno dei più autorevoli istituti di cultura italiani ed europei. «Non mi sembra - ha detto - di essere la persona più adatta alla carica di presidente di un'istituzione così prestigiosa come l'Enciclopedia Italiana. Tuttavia farò del mio meglio». Rita Levi Montalcini, a 83 anni, diventa la prima donna presidente dell'Enciclopedia Italiana.

Ripensamenti sul carrarmato Ariete dopo lo «splash»

Prime difficoltà in campo politico per il carrarmato Ariete dopo che, la scorsa settimana sul poligono sperimentale di Nettuno, di fronte ad una delegazione della commissione Difesa della Camera, aveva sparato solo uno degli otto colpi programmati durante una dimostrazione. Il presidente dell'organismo parlamentare, il dc Gastone Savio, ha replicato alle dichiarazioni rese da Piero Boracchia, amministratore delegato della società che, in consorzio con la Fiat Iveco, ha progettato e realizzato sei prototipi del carro Ariete (e di cui la difesa, con un investimento di 1.453 miliardi di lire, dovrebbe dotarsi di 200 esemplari). Savio ha dichiarato di essere «diventato scettico sull'affidabilità di tale sistema data la sua complessità, mentre la troppa elettronica può essere controproducente su un mezzo come il carrarmato sottoposto a sollecitazioni non indifferenti». E la commissione difesa del Senato presto effettuerà un sopralluogo nello stabilimento di Nettuno, per assistere ad una nuova esercitazione.

Telecollegamento per Rina «Si» di Mancino ma molte polemiche

Il ministro dell'Interno Nicola Mancino ritiene che non ci sia bisogno di un apposito provvedimento legislativo per permettere a Totò Rina di partecipare ai processi con un telecollegamento senza cioè dover essere fisicamente presente nell'aula del tribunale. «Credo che ci siano già le condizioni - ha detto Mancino - per un interrogatorio a distanza come è previsto dall'ultima legge sulla lotta contro la criminalità organizzata». D'accordo con lui è il professor Pino Arlacchi: «Ovviamente a Rina va garantito il diritto di partecipare ai processi, ma se si riuscirà a farlo impedendo di approfittare dell'occasione per riprendere i contatti con i suoi, sarà un caso dimezzato se non distrutto». Anche Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia, ha definito «positiva» l'idea del telecollegamento, ma ha precisato: «Bisogna però vedere se la legge consente di utilizzarlo per gli imputati, oltre che per i collaboratori della giustizia». Decisi «no» arrivano invece da alcuni giudici. Agostino Cristina, il primo ad interrogare in carcere il boss Salvatore Rina, ha detto infatti che «perché il convincimento del giudice sia completo, occorre la presenza fisica dell'imputato in aula. Gli sguardi, le pause, determinati atteggiamenti o comportamenti dell'imputato sono spesso elementi non secondari nella formazione della valutazione del giudice». Il presidente della Camera Penale Giovanni Natoli ritiene quest'innovazione «non del tutto conforme alle leggi dello Stato italiano. Proprio perché l'imputato ha il diritto, garantito per legge, di essere materialmente presente al processo che lo riguarda».

Ex terroristi «Per loro è il momento di un indulto»

Un indulto per gli ex terroristi ancora in carcere. Lo propongono parlamentari di varie forze politiche: dal dc Roberto Formigoni alla piduista Anna Finocchiaro, all'esponente di Rifondazione Tiziana Maiolo al socialista Raffaele Mastrantuono, al verde Mauro Paissan. L'indulto consiste in uno «sconto» della pena, ma i parlamentari preferiscono parlare di riequilibrio «perché negli anni di piombo le pene per i terroristi furono aumentate». I terroristi ancora detenuti, secondo le stime dei parlamentari sono 280, sui 4-5 mila che hanno varcato i cancelli delle carceri per fatti di terrorismo. «Il provvedimento - spiegato in una conferenza stampa a Montecitorio - non ha nulla a che fare con filosofie perdonicistiche. Non intende cancellare la storia, né vuol dare colpi di spugna. Il problema è che non ha senso continuare a tenere in vita la legislazione di allora. Tra l'altro l'indulto guarderebbe una quota residuale delle persone che hanno avuto a che fare con il carcere per motivi di terrorismo: il 90% degli ex terroristi infatti è già stato scarcerato».

GIUSEPPE VITTORI

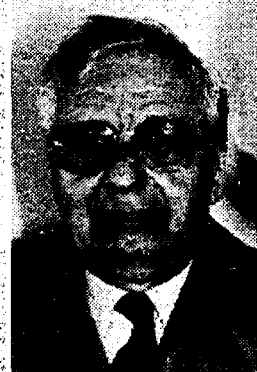
Un nuovo caso Ambrosiano per Gelli?

L'ex maestro P2 guiderebbe un misterioso «giro» di finanziarie

Gran maestro della massoneria di rito scozzese contro Cordova «L'indagine ci ha danneggiati chiediamo 20 miliardi per danni»

ROMA. Giorgio Paternò, Gran maestro della massoneria di rito scozzese, ha presentato una circostanziata denuncia alla Procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello, contro il Procuratore della Repubblica di Palmi, Agostino Cordova per l'inchiesta aperta sulle logge massoniche. Paternò, ovviamente, sostiene che l'indagine della magistratura calabrese è un attacco diretto alla libertà di associazione, difeso dall'articolo 18 della Costituzione. Aggiunge poi che l'inchiesta ha provocato gravi danni alla «famiglia» massonica anche a livello internazionale. Per questo motivo, Paternò (che in realtà rappresenta una «fratellanza» di scarso rilievo) chiede venti miliardi di lire di danni da devolvere ai famigliari di componenti le forze di polizia uccisi dalla malavita organizzata. Paternò rivolge, inoltre, al Procuratore Cordova una lunga serie di accuse concludendo che il «magistrato ha tenuto un comportamento, antidemocratico, autoritario e anti-giudicario, dando l'immagine di effettuare la marcia su Roma a caccia di streghe e stregoni, ha occupato l'Italia ledendo la dignità di uomini dagli ideali universali». Il Procuratore di Palmi non ha ancora reagito alle accuse di Paternò.

Dietro le manovre finanziarie dell'ex capo della P2, Licio Gelli, vi sarebbe un nuovo caso Banco Ambrosiano. Il pool di investigatori, del quale fanno parte anche due funzionari di Bankitalia, hanno sequestrato in tutta Italia ben cinquanta istituti di credito per seguire quei rivioli di denaro partiti dalle filiali aretine della Banca Toscana e della Bnl. Un misterioso intreccio di finanziarie.



Licio Gelli

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BENASSAI
AREZZO. «Dietro le manovre finanziarie dell'ex maestro venerabile della P2 si intravede un nuovo caso Banco Ambrosiano». Il commento viene da ambienti finanziari e tra gli inquirenti, che da quasi dieci mesi stanno cercando di ricostruire le manovre finanziarie messe in piedi da Licio Gelli, traspare soddisfazione. Un lavoro da certosino ha permesso ad un pool di investigatori, composto da uomini della Digos aretina e da alcuni funzionari del settore vigilanza della Banca d'Italia, di ricostruire tutti i passaggi compiuti da quella marea di soldi, stimata inizialmente in circa 10 miliardi di lire, che dalle agenzie aretine della Banca Toscana e della Banca Nazionale del Lavoro si sono poi dispersi per mille rivioli in varie parti d'Italia. Un intricato intreccio di finanziarie e di aziende operanti in vari settori avrebbe messo in luce un «sistema» estremamente complesso che mirava al controllo di varie attività. Alcune di queste operazioni, secondo alcune indiscrezioni, sarebbero state compiute anche con società straniere. Gli inquirenti però non vogliono parlare. «È prematuro - sostengono - abbiamo bisogno ancora di alcuni giorni. Poi potremo raccontare i particolari di questa vicenda». Ma non smentiscono di essersi imbattuti in un giro finanziario di notevoli dimensioni. Il riferimento al Banco Ambrosiano non è casuale. Per tirare le fila di questa intricata matassa sono state passate al setaccio una cinquantina di banche. Del resto lo stesso Licio Gelli in una recente intervista di è au-

definito «banchiere senza licenza», vantandosi di aver manovrato nella sua vita migliaia di miliardi. Un'attività che a quanto pare continuerebbe ad esercitare. Non bisogna dimenticare che per sua stessa ammissione dispone di notevoli fondi in varie banche, in particolare svizzere. Il sostituto procuratore della repubblica di Arezzo, Elio Amato, contro il quale nella calura ferragostana dello scorso anno si erano scagliati gli strali del ministro dell'Interno Nicola Mancino, ha disposto un'indagine patrimoniale anche sui conti correnti di tutti i famigliari dell'ex maestro venerabile della P2 dal 1986 ad oggi, chiedendo notizie sull'esistenza di depositi intestati o nella disponibilità della moglie, Wanda Vannacci, e dei figli Raffaello, Maurizio, Maria Rosa e Maria Grazia, deceduta in un incidente stradale il 28 giugno del 1988 e che fu al centro di una strana storia il 4 luglio del 1981, mentre il padre era ancora latitante. Fu fermata all'aeroporto di Fiumicino, proveniente da Nizza e trovata in possesso nel doppio fondo di un valigia di documenti che secondo gli inquirenti costituivano un depistaggio per le indagini. Ma la vita di Licio Gelli è sempre stata costellata di «misteriosi» episodi, ed uno è saltato fuori anche ieri. Il dirigente della Digos aretina, Mario Pietrantoni, ha rivelato che nel dicembre scorso, «proveniente dalla Toscana», è giunta alla redazione romana di Canale 5 una lettera anonima nella quale si denunciava la presenza di microspie a Villa Wanda, la residenza aretina di Licio Gelli. In particolare in quella missiva, la cui città di provenienza non è stata specificata, si sosteneva che le registrazioni sarebbero finite in mano a «funzionari governativi», un eufemismo per non parlare di servizi segreti, che, come si sa, con la legge P2 sono sempre stati in stretti rapporti. Ma cosa sarebbe stato intercettato? Secondo l'anonimo in quei nastri vi sarebbero stati colloqui con sei personaggi «meridionali», nei quali si sarebbe parlato dell'organizzazione di «gravi reati, tra cui alcuni attentati». Di queste registrazioni però non è stata trovata traccia. Dopo aver accertato che nessuno dei tanti giudici che si stanno interessando dell'ex capo della P2 avevano disposto intercettazioni ambientali, la magistratura aretina ha autorizzato una perquisizione a Villa Wanda. La «bonifica» si è svolta sabato scorso, presente lo stesso Licio Gelli, da agenti della Digos. Nella residenza dell'ex capo della P2, di fronte alla quale sosta in permanenza un'auto dei carabinieri o della polizia, che hanno il compito di registrare i nomi di coloro che si incontrano con l'ex venerabile, sono stati introdotti alcuni sofisticati strumenti che permettono di individuare eventuali microspie. Il risultato - commenta il dirigente della Digos - è stato comunque negativo.

Ustica. Ascoltate a Napoli dal giudice Rosario Priore trentasei coppie che si sposarono il 27 e il 28 giugno del 1980 Sullo sfondo di alcune foto-ricordo s'intravede una nave di grossa stazza, ma non è certo che si tratti della portiere americana

Caccia alla Saratoga sfogliando gli album di nozze

Trentasei coppie convolate a nozze tra il 27 e il 28 giugno dell'80 sono sfilate, album fotografico sotto al braccio, davanti al giudice Rosario Priore, che indaga sul mistero di Ustica. Il magistrato vuole accertare se nelle immagini degli sposi ci sia, sullo sfondo, qualche traccia della «Saratoga». Le autorità americane hanno sempre sostenuto che, in quei giorni, la portiere era ancorata nel golfo di Napoli.

Oltre a fornire le fotografie, i 72 sposi, non più giovanissimi, interrogati ieri negli uffici della Digos, si sono impegnati con il magistrato a consegnare anche i negativi di quelle «pose» scattate il giorno seguente l'incidente aereo. Il materiale è necessario per una perizia tecnica più approfondita. Le coppie convolate sono state scelte su di un totale di 350; gli inquirenti hanno infatti selezionato solo quelle che abitavano nel centro di Napoli, e che, solitamente, dopo la cerimonia religiosa, si recano sulla collina di Via Orazio per farsi immortalare sotto il famoso «pino» con sullo sfondo il mare. Il giudice Priore era accompagnato dal sostituto procuratore Giovanni Salvi e dal vice questore della Digos Giuseppe Eufemia. Da un primo esame degli album consegnati ieri, sarebbe emerso che anche il 28 giugno la «Saratoga» era nelle acque del golfo di Napoli. Una conferma alle tesi del portavoce del Dipartimento della Difesa Usa, Peter Williams, il quale ha sempre sostenuto che la potentissima unità navale della marina statunitense, la sera e il giorno seguente la tragedia di Ustica, era alla fonda nelle acque di Santa Lucia. Insomma, sembra sfumare la pista «Saratoga», seguita con attenzione dal giudice Priore con la speranza di poter far luce sulla tragedia di tredici anni fa. Certo, resta ancora da stabilire se dalle ore 18 del 27 giugno dell'80 - quando fu scattata l'ultima foto-ricordo - alle 20,58 - quando, a circa duecento chilometri da Napoli, avvenne la tragica esplosione in volo del Dc-9 dell'Itavia - la «Saratoga» (79 mila tonnellate, 3 mila uomini di equipaggio, un centinaio di aerei da combattimento) abbia avuto il tempo di salpare, puntare al largo, e far decollare i suoi micidiali jet di guerra. Un'ipotesi, questa, già definita «inverosimile» dagli americani.

Unificazione dei Servizi Andreotti: «È difficile»



Giulio Andreotti

ROMA. Unificazione dei servizi segreti: l'ex presidente del Consiglio Andreotti è perplesso. Se non contrario, l'ex capo dei Sismi Martini è favorevole. L'ipotesi di riforma è all'esame del comitato parlamentare di controllo sui Servizi, presieduto dal senatore Gerardo Chiaromonte. Ieri, due audizioni. In mattinata è stato ascoltato Giulio Andreotti. Al termine della seduta, durata circa due ore, ha detto: «Il presidente del comitato Chiaromonte mi aveva invitato perché nel quadro della riforma dei Servizi e dell'esame del loro funzionamento è stata chiesta una mia valutazione come ex presidente del Consiglio e come ex ministro della Difesa». «È stata una riunione molto approfondita e credo - ha proseguito Andreotti - che il comitato stia affrontando bene questo problema che è di grande interesse, specialmente per il coordinamento, in modo da far sì che le strutture dello Stato lavorino con grande comunicativa fra di loro. Cosa che nella storia dell'amministrazione italiana non è stata sempre facile». Sul l'ipotesi di unificare i Servizi: «Il nostro progetto di sedici anni fa era stato di un servizio unico, riprendendo quella che era la formula della commissione Alessi (la commissione d'inchiesta che indagò sui fatti del luglio '64 e cioè il caso Sifar-De Lorenzo, ndr.). Allora, però, il Parlamento non fu d'accordo e furono creati due Servizi con un terzo di coordinamento». Ricordando la recente istituzione della Dia (Direzione investigativa antimafia), Andreotti ha aggiunto: «Siamo come noi parliamo da zero, adesso l'unificazione mi pare più difficile. Ma, questo, è un giudizio che dovrà dare il Parlamento». Nel pomeriggio, è stato ascoltato l'ex direttore dei Sismi Fulvio Martini (ora consigliere di Giuliano Amato per i problemi della sicurezza). Lapidario: «Posso solo dire che ho espresso un parere favorevole all'unificazione».

L'iniziativa è patrocinata da Scalfaro, Amato, e alcuni ministri: «Ma è normale»

Opuscoli anti-abortisti e temi a premio Il Movimento per la vita torna nelle scuole

Nuovo concorso del Movimento per la vita nelle scuole d'Italia: «La meraviglia della vita umana». Il titolo è vago, gli opuscoli che lo accompagnano, no. Sono pagine chiaramente anti-abortiste, dove l'ovulo, appena fecondata, è «un figlio, un esserino, una creatura...». I patrocinatori? Scalfaro, Amato, e alcuni ministri, compreso quello della Pubblica Istruzione, che dice: tutto regolare.

vedere alla sua creatura». Ancora: «La nuova cellula è il nuovo individuo» e «ogni figlio concepito ha una precisa identità». A pagina 11, il piccolo ovulo fecondata è «un piccino, un figlio, e non c'è cellula che non lo voglia». A pagina 12, diventa un esserino, «il rappresentante dello Stato». Oscar Luigi Scalfaro e Giuliano Amato. Scarno e telegrafico è quello di Scalfaro: «Lieto comunicarvi che ho disposto conferimento Alto Patronato Presidente ad Concorso Nazionale», seguono «fervidi auguri». Più disinvolto il messaggio di Amato: «Desidero comunicarvi che ben volentieri concedo patrocinio al Concorso per i diritti dell'uomo... Con il vivo apprezzamento per l'iniziativa». ecc. Che c'entrano il presidente della Repubblica e il capo del governo, con il Movimento per la vita? E cosa ci fanno, tra i patrocinatori, i ministri della Pubblica Istruzione, degli Affari sociali e delle Politiche comunitarie? La risposta arriva dagli uffici della Pubblica Istruzione: tutto regolare, lo si fa sempre, patrociniamo anche i concorsi sull'ambiente, sull'ecologia... Nella sede romana del Movimento per la vita, spiegano che il concorso va avanti allo stesso modo da sei anni, «anzi questa volta non abbiamo il ministero degli Esteri». E si precisa che l'anno scorso vi hanno partecipato circa 35 mila studenti. Nelle scuole gli opuscoli arrivano grazie a insegnanti legati al Movimento per la vita, ma anche attraverso molti Provveditorati. «Si è sempre fatto così», il sistema, a quanto pare, non è cambiato. Solo, le tesi del Movimento ora vengono divulgate in modo più sottile. È lontano il 1987, quando in molte scuole fu trasmesso un filmato, deliberatamente scabroso, dal titolo: «L'urlo silenzioso». Adesso si preferiscono i concorsi: anti-abortisti, senza che la parola «aborto» venga pronunciata mai.

Il concorso va avanti allo stesso modo da sei anni, «anzi questa volta non abbiamo il ministero degli Esteri». E si precisa che l'anno scorso vi hanno partecipato circa 35 mila studenti. Nelle scuole gli opuscoli arrivano grazie a insegnanti legati al Movimento per la vita, ma anche attraverso molti Provveditorati. «Si è sempre fatto così», il sistema, a quanto pare, non è cambiato. Solo, le tesi del Movimento ora vengono divulgate in modo più sottile. È lontano il 1987, quando in molte scuole fu trasmesso un filmato, deliberatamente scabroso, dal titolo: «L'urlo silenzioso». Adesso si preferiscono i concorsi: anti-abortisti, senza che la parola «aborto» venga pronunciata mai.

Bando per 26 posti di primo dirigente alla presidenza del Consiglio

Che bel concorso! Ai vincitori arretrati di carriera e di stipendio

La presidenza del Consiglio completa gli organici. Fra qualche giorno altri 26 nuovi primi dirigenti saranno «assunti» e insieme all'immissione in ruolo riceveranno quattro anni di arretrati di carriera e di stipendio. È tutto scritto sulla Gazzetta ufficiale che ai primi di mese ha pubblicato il bando. E ci sono altre stranezze ancora. Interrogazione del sen. Gianotti del Pds. Che cosa risponderà Amato? ROMANO CANETTI Strano concorso alla Presidenza del Consiglio per 26 posti di primo dirigente. Sembrano, in effetti, di uno dei tanti decreti-fotografia che servono a sistemare dipendenti già in organico in fasce superiori. Lo rileva in un'interrogazione proprio al presidente del Consiglio, il sen. Renzo Gianotti del Pds, il quale ha rilevato, appunto, qualche «stranezza» nella decisione governativa, assunta per decreto, di bandire questo concorso. La prima, che balza subito agli occhi leggendo il testo del provvedimento, pubblicato recentemente sulla Gazzetta ufficiale, riguarda gli arretrati. Arretrati di carriera e arretrati di stipendio. Per i 26 «fortunati», infatti, che «vinceranno» il concorso, la nomina decorrerà dal 1° gennaio 1989. Ben quattro anni di carriera e di emolumenti, con relativi arretrati. La giustificazione? Si tratta, si dice, di un impegno assunto, addirittura, durante la presidenza Craxi e che ora, finalmente, viene mantenuto. Secondo Gianotti, che in tal senso chiede lumi a Giuliano Amato, non era forse questo il

momento di dar seguito a quell'impegno, quando si fa un gran parlare di contenimento della spesa pubblica, di blocco delle assunzioni e di razionalizzazione del pubblico impiego. E, in caso, si chiede l'esponente della Quercia, aggiungere altri 26 primi dirigenti ai tanti che già lavorano alla Presidenza del Consiglio, caricando così la spesa corrente di altri pesanti oneri? Perché, inoltre, riservare il concorso, se vero concorso è, ai dipendenti della medesima Presidenza e non allargarlo invece, accettando le necessità, ad altre categorie di cittadini e aprendolo a tutte le amministrazioni dello Stato? Sorge poi il dubbio, come dicevamo, che l'estrema limitazione del numero dei potenziali candidati - è scritto nell'interrogazione - possa far ritenere che il concorso sia, in realtà, il modo per garantire la promozione automatica di persone già definite. Decreto-fotografia, appunto. I requisiti richiesti, restringono la rosa dei papabili, fino a farla coincidere praticamente con l'inquadramento prescelto. Il bando del concorso prescrive infatti che il candidato deve aver maturato, alla data del 27 settembre 1988, nove anni di servizio effettivo nella carriera direttiva, che sia laureato, inquadro nella settima qualifica o superiore, oppure abbia una qualifica di ispettore generale e direttore di divisione nei ruoli ad esaurimento. Leggendo il bando di concorso si può anche rispondere alla domanda di quanti sono i posti di «primo dirigente» alla Presidenza del Consiglio. Sono 106; 80 già in organico ed altri 26 che amverranno con questo concorso. Sarà interessante leggere quanto risponderà Amato e soprattutto capire, dalla sua risposta all'interrogazione piduista, quanto verrà a costare alle casse sibdonde dello Stato la «promozione» dei dirigenti con relativi lauti arretrati.

CLAUDIA ARLETTI

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
Lieve calo Mib a 1072 (-0,56%)	In netta ripresa Marco a quota 915	In netto calo In Italia 1469 lire

Il governatore della Banca d'Italia lancia l'allarme sull'economia e mette in guardia dalla recessione e da una ripresa dell'inflazione

A rischio i conti pubblici del '93. A marzo potrà arrivare una nuova stangata: meglio guadagnare tempo. E sul calo dei tassi tira il freno



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

Ciampi: così non ce la facciamo

Conti a rischio: serve subito una nuova manovra

Recessione galoppante. Inflazione dietro l'angolo. E per salvare i conti pubblici ci sarà bisogno di una nuova stangata entro marzo. È il Governatore della Banca d'Italia Ciampi a dirlo, puntando il dito contro i passati governi: «Sono amareggiato. Le misure adottate sono state prese sotto l'urgenza di fatti drammatici, ma tutto ciò poteva essere fatto prima». Ora? «Dobbiamo recuperare credibilità».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Avverto un senso di amarezza. Ci troviamo ad affrontare i problemi in una fase difficile, quando avremmo potuto risolverli prima, con minori costi e in un momento congiunturale più fortunato». Il Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, è preoccupato. Punta il dito sugli errori del passato, quelli degli anni delle vacche grasse e delle occasioni perse. Inoltre, a differenza del governo, che nei giorni scorsi ha usato toni rassicuranti, il Governatore preferisce mettere il dito sulle piaghe della nostra economia. «Le misure adottate da questa legislatura - dice - sono state pre-

se sotto l'urgenza di fatti drammatici, ma tutto ciò poteva essere fatto prima». Ma non getta la spugna, Ciampi, anche se la sua relazione davanti alla commissione permanente bilancio, tesoro e programmazione della Camera ha toni duri, inusuali. E avverte: nel '93 ci potrà essere bisogno di una nuova stangata per riaggiustare i conti pubblici, una «manovra correttiva» da avviare fin da marzo. Nuovi sacrifici in vista, dunque. Ciampi parla per più di due ore, interrotto più di una volta dall'ex ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che nella foga si morde il labbro fi-

no a farlo sanguinare. Il Governatore esce sudato dall'audizione: non è stato un incontro facile.

L'Italia è a una stretta. L'economia va indietro tutta. «Dallo scorso autunno - dice Ciampi - nella sua relazione - il nostro paese non è più situato nel quadrante delle economie in crescita ma in quello delle economie in ristagno, o in rallentamento». I dati sulla recessione sono sconcertanti: uno dopo l'altro: il prodotto interno lordo è diminuito nel terzo trimestre, rispetto a quello precedente, dello 0,6%. E per l'industria il grido d'allarme è ancora più alto: «La produzione industriale risulta diminuita nel quarto trimestre del '92 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e dell'1,5% rispetto al terzo trimestre del '92». E l'occupazione? I contraccolpi della crisi per Ciampi sono già durissimi: «Nelle imprese manifatturiere con più di 500 addetti l'occupazione è scesa del 5,3% nei primi dieci mesi del '92».

Italia in serie B, dunque? Il Governatore non ha peli sulla lingua: stiamo scendendo la china, ammette. «Il ripristino della fiducia, della credibilità, non solo nella politica economica, - dice - è il problema primario dell'economia italiana». Sono parole che colpiscono come frustate, anche se Ciampi, incalzato dalle domande dei deputati, non se la sente di fare i nomi dei colpevoli: «Non ci sono stati atti precisi. La fiducia è venuta meno nel volgere degli anni».

Anche sul fronte dei prezzi non siamo al riparo da rischi: «Venuta meno l'ancora del cambio della lira, inscritto nella banda stretta dello Sme, il paese corre il rischio del riaccendersi dell'inflazione, nonostante il calo della domanda interna». Per questo Ciampi invita le parti sociali a proseguire sulla strada della «moderazione salariale». Inoltre invita le imprese ad «aprirsi a livello internazionale, per approfittare dei guadagni di competitività dovuti alla svalutazione della lira».

Sul capitolo nero del deficit il Governatore conferma che nel '92 «il fabbisogno è arrivato a 163mila miliardi», contro i

155mila previsti, per via delle mancate entrate delle privatizzazioni. E per il '93 mette in guardia da facili ottimismo. Per raggiungere gli obiettivi di 150mila miliardi di fabbisogno, 50mila miliardi di avanzo primario e 200mila miliardi di spesa per interessi bisognerà fare «un approfondimento a marzo», in occasione della re-

lazione di cassa del Tesoro. «È meglio fare una manovra che operi su 9 mesi piuttosto che su 6», dice, rispondendo a chi pensava ad una nuova stangata solo a giugno. Insomma, Ciampi sa bene che la recessione comporterà minori entrate fiscali e che quindi bisognerà correre ai ripari. Inoltre conta molto sugli obblighi vin-

colanti del prestito internazionale contratto dall'Italia con la Cee. E a chi, come Alfredo Reichlin del Pds, gli chiede se il prestito non determinerà una perdita di sovranità nazionale, risponde: «La Cee non può dare prestiti se non ci sono indicazioni precise dei tetti e dei tempi».

Minimum tax Pioggia di ricorsi al Tar del Lazio

ROMA. Continua la guerra alla minimum tax. Le confederazioni del commercio e dell'artigianato - presenteranno unitariamente ricorso di incontestabilità contro la nuova legge e i decreti attuativi. Lo rende noto la Confesercenti che - è scritto in una nota - «ha predisposto unitariamente con le altre confederazioni del commercio e dell'artigianato, il ricorso al Tar del Lazio contro la minimum tax, ricorso che sarà presentato anche ad altri tribunali amministrativi regionali». «Azioni analoghe - prosegue la nota - saranno avanzate anche nei confronti di altre autorità giudiziarie quali ad esempio la magistratura ordinaria». I ricorsi sostengono l'illegittimità della normativa in violazione degli articoli 3, 23 e 48 della Costituzione.

Cominciano, intanto, ad essere presentate le domande per la richiesta di esonerazione dal contributo diretto lavorativo. Attualmente la sola Confesercenti su tutto il territorio nazionale ha collaborato alla predisposizione di oltre 2.500 domande. L'organizzazione, inoltre, ha chiesto lo slittamento di un mese del termine (oggi fissato al 31 gennaio) entro il quale devono essere presentate le domande di esenzione.

Arche nella dichiarazione annuale dell'Iva, intanto, bisognerà tener conto della minimum tax ed indicare, per calcolare l'imposta da pagare, il reddito minimo previsto dal valore del contributo diretto lavorativo. Il contribuente che ha registrato operazioni in un volume d'affari inferiore al valore della minimum tax dovrà quindi integrare - attraverso difficili calcoli - l'imposta sul quale calcolare l'imposta da versare.

È questa una delle molte novità contenute nelle istruzioni ai modelli Iva 1992 da usare per la dichiarazione annuale del 5 marzo prossimo. I modelli raccolgono le innovazioni introdotte dal legislatore nel corso dell'anno per la normativa Iva. Le istruzioni - presentate ufficialmente al ministero delle Finanze - permettono infatti di utilizzare la gamma di moduli già predisposta a metà dicembre anche per le novità introdotte dal governo con il decreto di fine anno. I nuovi modelli prevedono anche la possibilità di portare in detrazione i rimborsi Iva richiesti degli anni passati: per far ciò il contribuente dovrà rinunciare agli interessi ma soprattutto affrettarsi a consegnare, entro il 23 di gennaio, una apposita dichiarazione di revoca della richiesta di rimborso.

Si prepara la maxi-asta di fine mese per 47mila miliardi di Bot Un milione e 800mila miliardi saranno i debiti '93 dello Stato

Un milione e ottocentomila miliardi: alla fine del '93 sarà questo il record che raggiungerà il debito pubblico. La stima è del governatore della Banca d'Italia. Si prepara intanto la maxi-asta di fine mese per aggiudicare 47mila miliardi di Bot. Si lamentano le banche: la raccolta è cresciuta solo del 3% ed è il minimo storico dal dopoguerra a oggi. «Non c'è spazio per ridurre le prime rate».

MICHELE URBANO

MILANO. La sorpresa si prepara mentre si annuncia la maxi asta di gennaio con in palio 47 mila miliardi di Bot: alla fine dell'anno il debito pubblico potrebbe raggiungere la quota record di un milione e ottocentomila miliardi. La pre-

visione è di uno che se ne intende: il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, ascoltato ieri pomeriggio dalla commissione bilancio e tesoro di Montecitorio. «Nel '93 - ha precisato - la consistenza del debito del settore

statale si stima salga di poco meno del 10 per cento, dai 1.635.000 miliardi della fine del '92». Cifra quest'ultima già passata alla storia. Gli ultimi dati della Banca d'Italia parlano chiaro: nello scorso ottobre lo spessore del «rosso» aveva toccato il tetto di un milione 590 mila miliardi, con un incremento di 164 mila miliardi rispetto all'anno prima.

Utile sottolineatura: la quasi totalità del passivo statale è di carattere interno. Soltanto 58.580 miliardi sono i debiti con l'estero. La voce più consistente è quella che riguarda i titoli a medio e lungo termine (774 mila miliardi), seguita dai 369 mila miliardi di titoli a breve.

Sullo sfondo di un debito che non sembra conoscere un freno si sta preparando una nuova maxi-asta di Bot. Anzi, il Tesoro eguaglia il suo «record» del 27 ottobre '92 e annuncia che ne offrirà per 47 mila miliardi, contro titoli in scadenza per 44 mila. La nuova asta si chiuderà il 25 gennaio prossimo. Si potranno comprare Bot a tre mesi per 17 mila miliardi, a sei mesi per 14.500 e a 12 mesi per 15.500. Vale la pena ricordare un dato complessivo: Bot attualmente in circolazione ammontano a 389.615 miliardi.

Insomma, lo Stato continua ad aver fame di soldi. Tanto più che i Bot non sono gli unici titoli pubblici. Come dimenticare i Bpt o i Cct? Se si calcolano anche loro, in gennaio il Tesoro s'indebiterà complessivamente per 84.775 miliardi in gennaio e per 87.795 miliardi in febbraio.

Ma come come in questo periodo lo Stato, con i suoi tassi, ha fatto concorrenza alle banche. E l'Abi, nel corso della prima riunione dell'anno del Comitato esecutivo, lo conferma. Per le banche il '92 è stato un anno duro: la raccolta è cresciuta solo del 3% - minimo storico del dopoguerra - gli impieghi bancari in lire, che in dicembre hanno toccato il livello più basso dell'anno, sono vicini al record negativo toccato nel 1964, mentre il livello di in-

Comm. Mezzogiorno Direzione Pds
Dip. Formazione Politica Direzione Pds
ISTITUTO TOGLIATTI

Rottura definitiva tra Cariplo ed Iccri: Mazzotta voleva avere più peso nella gestione, gli altri non hanno voluto saperne. Già comunicato a Barucci il no al suo piano. L'istituto milanese farà adesso tutto da solo o adesso si riaffaccia la Bnl?

Scontro su chi comanda: Imi-Casse non si fa più

Patatrà: l'accordo Cariplo-Iccri per l'acquisto dell'Imi non si fa più. Se dopo tante discussioni sul prezzo si pareva giunti ad un quasi accordo col Tesoro, la rottura definitiva è avvenuta ieri mattina sulle questioni di potere. Mazzotta voleva maggior peso nella gestione, le altre casse si sono opposte. E adesso? Cariplo farà tutto da sola o rispunterà l'ipotesi di fusione Imi-Bnl? La parola al governo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Non avevano certo la faccia allegra il presidente della Cariplo Roberto Mazzotta e quello dell'Iccri Guido Sacchi Morsiani quando ieri pomeriggio alle 17.30 hanno varcato il portone del ministero del Tesoro a via XX Settembre. Al titolare del dicastero, Piero Barucci, andavano ad annunciare che il tormentone Imi-Casse, una telenovela che ha tenuto impegnati i giornali per molti mesi, si è conclusa con un clamoroso fallimento. Una riunione breve, appena pochi minuti. Del resto, i protagonisti della vicenda non avevano più molto da dirsi: una manciata di parole, giuste quelle necessarie per spiegare al ministro che nemmeno l'ultima ipotesi di mediazione messa a punto con puntiglioso orgoglio dallo stesso Barucci era riuscita a giungere in porto. Poi, in serata, un comunicato congiunto

Iccri-Cariplo prendeva mestamente atto che il progetto di acquisizione e di controllo azionario dell'Imi da parte di Cariplo ed Iccri, secondo le modalità indicate dal governo, non è realizzabile non avendo le parti interessate raggiunto i necessari accordi.

Che la situazione fosse ormai giunta al capolinea i banchieri lo avevano constatato in mattinata durante una riunione informale svoltasi nella sede dell'istituto di categoria delle casse di risparmio. Era l'ultimo, estremo tentativo di trovare un accordo prima del consiglio di amministrazione dell'Iccri che il 27 gennaio avrebbe dovuto dare il via libera all'aumento di capitale indispensabile per partecipare all'operazione Imi. Adesso quella riunione sarà del tutto inutile. Ogni intesa si è infatti rivelata impossibile. «In una società bi-



La sede centrale dell'Imi, Istituto mobiliare italiano, a Roma

sogna trovare chi comanda perché fare un progetto industriale senza che ci sia un punto di riferimento mi pare sia una cosa ridicola che appartiene solo a gente che ha voglia di fare pateracchi», ha accusato il vicepresidente della Cariplo Carlo Polli.

La rottura è dunque avvenuta sui problemi del comando dopo che sul prezzo si era or-

mai giunti ad un compromesso che sembrava aver messo tutti d'accordo: dalle banche che dovevano partecipare all'aumento di capitale dell'Iccri al Tesoro che quei soldi dovevano incassare (oltre 3.000 miliardi). Ma ieri mattina Mazzotta ha presentato agli altri banchieri un documento di tre paginette. Esso prevedeva la pariteticità di presenza tra Ca-

riplo ed Iccri (50% ciascuno) in Fincassa, la finanziaria dove i due protagonisti avrebbero dovuto parcheggiare il proprio 21% di Imi acquistato dal Tesoro. Mazzotta, però, ieri mattina ha formalmente preteso un maggior ruolo del suo istituto (a sua volta principale azionista dell'Iccri) nella gestione. In particolare, il banchiere milanese ha proposto che il presi-

dente di Fincassa (di designazione Cariplo) potesse disporre di un voto doppio o, in alternativa, che Cariplo avesse un consigliere in più. Una condizione giudicata inaccettabile dagli altri partner, in particolare dai rappresentanti delle cinque maggiori casse azioniste dell'Iccri: Torino, Verona, Bologna, Sicilcassa e Banca di Roma. E così la santa alleanza

STATO REGIONALE E INDUSTRIALIZZAZIONE DEL SUD
Frattecciole 1 - 2 - 3 gennaio 1993
PROGRAMMA

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO

- Questione meridionale, questione settentrionale e unità della nazione.
- La cultura italiana e il senso di nazione.
- Il peso dell'antimperialismo nella politica della Lega.
- Il sudismo: una cultura antimeridionale.
- Nuova legislazione sul Mezzogiorno, il referendum, le proposte Reviglio, della SVIMEZ e del Pds (tavola rotonda).

MARTEDÌ 2 FEBBRAIO

- La questione fiscale e l'autonomia impositiva.
- Europa e Mezzogiorno.
- Lo Stato regionale e la questione meridionale.
- Il sindacato e il Mezzogiorno.
- La Chiesa e la questione meridionale.

MERCOLEDÌ 3 FEBBRAIO

- La questione sociale e il Sud.
- Il rapporto tra la trasformazione del Mezzogiorno e lo sviluppo moderno della criminalità di tipo mafioso.
- Un programma per il Mezzogiorno.
- Una carta d'intenti per una iniziativa di massa del Pds.
- Stato regionale e industrializzazione del Sud. La carta di intenti del Pds (tavola rotonda).

Al più presto pubblicheremo il programma dettagliato con i nomi dei relatori.

Il seminario è rivolto ai gruppi dirigenti delle Unioni Regionali e delle Federazioni del Pds del Mezzogiorno, ai parlamentari, ai consiglieri regionali, ai quadri sindacali, alla Sinistra Giovanile.

Per le iscrizioni al Seminario rivolgersi alla segreteria dell'Istituto ai numeri 06/93546208 - 93548007

Nuovo mandato per bancarotta contro Fiorini

MILANO. C'è una cella già pronta, in Italia, per il finanziere Florio Fiorini. Un ordine di custodia cautelare emesso dalla magistratura milanese gli è stato notificato nel carcere di Genova. Il nome di Fiorini spicca tra i protagonisti della finanza più oscura. Quella che ha gestito capitali dai destini incerti e dalle origini ancora meno chiare, attraverso intricate vicende. È il caso del crack del vecchio Banco Ambrosiano.

Fiorini, per iniziativa della magistratura svizzera, è in galera a Champ-Dollon (Genova) dal 20 ottobre scorso, accusato di bancarotta per il crollo della Sasea, holding fallita lasciando un buco di oltre 2000 miliardi. In Italia il nuovo provvedimento è stato preso dal sostituto procuratore milanese Luigi Orsi, nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento «De Angeli-Fruas (Daf)», una finanziaria controllata dalla Sasea e giunta al capolinea il 6 ottobre scorso con oltre 400 miliardi di passivo. Fiorini è accusato di concorso in bancarotta, in compagnia del belga Jean Bellemans, ex direttore della Sasea in carcere in Svizzera, e a Sandro Caloni, direttore del settore assicurativo del gruppo Fiorini, al sicuro, per ora, alle Isole Canarie. Il pm Orsi ha chiesto l'estradizione per tutti.

L'indagine milanese porterà il pm Orsi in Svizzera, per interrogare il finanziere Fiorini. Un interesse che potrebbe non limitarsi solo al crack della Daf. C'è una vecchia questione che

incuriosisce i magistrati milanesi quanto quelli francesi e genovesi. Si tratta della storia del conto 6633369 aperto presso l'Unione Banche Svizzere (Ubs) di Lugano. Roberto Calvi - il presidente piduista del Banco Ambrosiano morto misteriosamente a Londra nel 1982 - nel 1981 vi aveva versato 3,5 milioni di dollari, più, forse, altrettanti. Durante la perquisizione della villa del capo piduista Licio Gelli, il 17 marzo 1981, era stato scoperto questo appunto: «Ubs - Lugano - c/c: 6633369 "Protezione" Numero corrispondente all'on. Claudio Martelli, per conto di Bettino Craxi, presso il quale in data 28-10-80 è stato accreditato dal dott. Roberto Calvi per la sigla dell'accordo con l'Eni fatta dal dott. Fiorini (all'epoca direttore finanziario dell'Eni, ndr) la somma di \$ 3.500.000. Alla firma dell'atto che avverrà il 20-11-1980 che sarà fatto tra il dott. C.R. (Roberto Calvi, ndr) e D.D.L. (Leonardo Di Donna, allora vicepresidente dell'Eni, ndr) sarà versato un altro importo di \$ 3.500.000. Era la provvigione destinata ai due leader socialisti per aver convinto Fiorini a prestare, tramite l'Eni, 50 milioni di dollari all'Ambrosiano? Sia la commissione d'inchiesta sulla P2 che i magistrati impegnati nell'inchiesta «Ambrosiano» chiesero all'Ubs, che confermò l'esistenza del conto ma smentì che tra gli intestatari vi fossero i nomi di Martelli, Craxi, Di Donna o Fiorini. Non ha mai detto, però, a chi fosse intestato. □M.B.

Altalena di giudizi sullo stato di salute del gruppo torinese da parte delle società internazionali di valutazione

Doccia scozzese sulla Fiat Ora Moody's la declassa

Doccia scozzese sulla Fiat ad una settimana appena dalla «Lettera agli azionisti» di Agnelli che comunicherà i risultati del difficile '92 appena trascorso: la famosa casa americana di valutazioni «Moody's» ha declassato la Fiat di una posizione, da «Prime 1» a «Prime 2». Ma, forse usando differenti parametri, l'altra prestigiosa casa «Standard & Poor's» ha da poco confermato l'eccellenza alla casa torinese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Questa volta sarà più duro il compito di Agnelli e dei suoi collaboratori incaricati di scrivere la tradizionale «Lettera agli azionisti» che il presidente della Fiat difonderà tra una settimana, il 28 gennaio, assieme ai risultati del gruppo nel 1992. Già sarebbe stato difficile convincere l'opinione pubblica che la Fiat non va troppo male, al cospetto di un bilancio che si prevede tutt'altro che brillante. Ma in aggiunta a ciò ieri si è abbattuta su corso Marconi una vera e propria doccia scozzese, con prevalenza di acqua fredda.

La «Moody's investors service», l'agenzia americana di valutazione dei crediti i cui giudizi sono una sorta di vangelo per gli investitori di mezzo mondo, ha declassato la Fiat da «Prime 1» a «Prime 2». Per l'esattezza, sono stati retrocessi i «commercial papers», con scadenza fino ad un anno e del valore complessivo di 4 miliardi di dollari (circa 5.880 miliardi di lire), emessi da quattro società estere del gruppo: la britannica «Fiat Finance and Trade Ltd», la tedesca «Fiat Deutschland GmbH», l'americana «Fiat Finance Usa Inc.», e la transalpina «Fiat France Sav». In pratica è come se tutta la Fiat avesse ricevuto un voto peggiore. Quelle società sono infatti alcune delle finanziarie che il gruppo torinese aveva creato anni fa allo scopo di raccogliere capitali sui mercati esteri. Il sistema rimpingua le casse aziendali finché gli investitori stranieri avevano la garanzia che dietro quelle società c'era un complesso industriale forte ed in ascesa.

Comprendibile l'imbarazzo suscitato dalla notizia in corso Marconi, sottoposto ad una alleanza di notizi: infatti l'altra grande agenzia Usa di valutazioni, la «Standard and Poor's», aveva confermato lo scorso 4 gennaio alla Fiat il rating «A1» e anche una terza agenzia americana, la «Fitch», le ha rinnovato un voto eccellente come «F1». Questione di differenti riferimenti alla base delle due analisi?

La Fiat - scrivono gli analisti americani - ha subito negli ultimi anni un drastico ridimensionamento delle sue quote sui mercati automobilistici (l'altro ieri il «Financial Times» confermava che la casa torinese è scesa dal 12,8 al 11,9% e dal secondo al quarto posto in Europa) e questo è successo «in parte a causa del mancato ammodernamento della gamma delle auto». A ciò si aggiunge un forte rallentamento della domanda in altre attività strategiche del gruppo, come automobili, macchinari agricoli e per l'edilizia, macchine utensili. Ovviamente questi fattori riducono la redditività operativa, malgrado il contributo finanziario delle attività non collegate all'auto. Già nel primo semestre dello scorso anno l'utile ante-imposte era calato del 55% rispetto al '91 e l'indebitamento era salito a 2.510 miliardi.

La conseguenza più allarmante, secondo Moody's, è la riduzione del «cash-flow», cioè dell'autofinanziamento (21,5% nel primo semestre '92), che non permetterà alla Fiat di coprire con mezzi propri i forti investimenti necessari per recuperare. Quindi la società potrebbe essere costretta ad accrescere ancora l'indebitamento. In alternativa potrebbe vendere una serie di attività non strategiche, «ma rimangono incerte le scadenze e l'ampiezza di queste dismissioni».

Ultimamente la Fiat ha reagito riducendo i costi e migliorando i prodotti. Ma i benefici derivanti da queste iniziative - osserva Moody's - potrebbero essere minori rispetto alle aspettative, a causa delle pressioni sui prezzi derivanti dalla situazione di sovraccapacità produttiva dell'industria europea dell'auto e dalla concorrenza spietata di altre case. Conclusione degli americani: «l'andamento degli utili e il livello di protezione dell'indebitamento rimarranno al di sotto di recenti livelli storici anche nel medio termine».

Oggi a Roma manifestazione per lo sciopero nazionale dell'Enichem. Una lettera di Napolitano ai lavoratori sardi Allarme dai sindacati dei trasporti: si possono perdere 80mila posti. Pirelli vuol chiudere lo stabilimento «cavi» di Airola

Ancora posti a rischio, dai trasporti alla Pirelli

Scioperano oggi i 35 mila dell'Enichem, mentre il fronte della crisi registra un bilancio sempre più grave. 80 mila posti a rischio nei trasporti. Napolitano solida con i lavoratori della Sardegna. Pirelli annuncia nuovi 400 tagli a Benevento mentre a Villafraanca arriva la cassa integrazione. Le proposte di Cristofori per i 14 mila «esuberanti» della siderurgia. Prossima allo sbocco la vertenza Maserati?

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Oggi Enichem in sciopero, con manifestazione a Roma alle 10 in piazza della Repubblica in corteo fino a piazza Santi Apostoli. Partecipano cinquemila dei 35 mila dipendenti del colosso chimico, ma anche delegazioni di tutte le aziende chimiche. Aumentano anche i timori per le sorti delle aziende Ferruzzi del settore. Il segretario Piceca Sandro Schmid stigmatizza duramente «l'orientamento della famiglia Ferruzzi di cedere a multinazionali estere Hymont, Ausimont e Familital».

Napolitano ai lavoratori della Sardegna che chiedono il suo intervento, risponde: «Sono consapevole delle ragioni che vi spingono alla protesta, fino a forme di lotta che mettono a repentaglio la incolumità personale di tanti di voi. Vivere per giorni e settimane su una ciminiera, oppure all'interno di una miniera, è testimonianza eccezionale che può anche apparire ai limiti della disperazione, e tuttavia è parte di una mobilitazione ampia e consapevole».

Pirelli: altri 400 tagli. Proprio mentre Cristofori concede la cassa integrazione a Pirelli Villafraanca (Messina), sospendendo l'efficacia del li-

co suo intervento, risponde: «Sono consapevole delle ragioni che vi spingono alla protesta, fino a forme di lotta che mettono a repentaglio la incolumità personale di tanti di voi. Vivere per giorni e settimane su una ciminiera, oppure all'interno di una miniera, è testimonianza eccezionale che può anche apparire ai limiti della disperazione, e tuttavia è parte di una mobilitazione ampia e consapevole».

co suo intervento, risponde: «Sono consapevole delle ragioni che vi spingono alla protesta, fino a forme di lotta che mettono a repentaglio la incolumità personale di tanti di voi. Vivere per giorni e settimane su una ciminiera, oppure all'interno di una miniera, è testimonianza eccezionale che può anche apparire ai limiti della disperazione, e tuttavia è parte di una mobilitazione ampia e consapevole».

co suo intervento, risponde: «Sono consapevole delle ragioni che vi spingono alla protesta, fino a forme di lotta che mettono a repentaglio la incolumità personale di tanti di voi. Vivere per giorni e settimane su una ciminiera, oppure all'interno di una miniera, è testimonianza eccezionale che può anche apparire ai limiti della disperazione, e tuttavia è parte di una mobilitazione ampia e consapevole».

co suo intervento, risponde: «Sono consapevole delle ragioni che vi spingono alla protesta, fino a forme di lotta che mettono a repentaglio la incolumità personale di tanti di voi. Vivere per giorni e settimane su una ciminiera, oppure all'interno di una miniera, è testimonianza eccezionale che può anche apparire ai limiti della disperazione, e tuttavia è parte di una mobilitazione ampia e consapevole».

Ansaldo Il pretore ripristina la scala mobile

MILANO. Il pretore del lavoro di Milano Amedeo Santosuso ha condannato l'Ansaldo Componenti a «incrementare, a decorrere dal maggio 1992 e per il periodo di vigenza del contratto collettivo nazionale di lavoro applicato, la retribuzione corrisposta al 31 dicembre '92 (paga base più contingenza) di quanto derivante dalla rivalutazione calcolata sulla base dell'indice Istat del periodo, dietro il settanta per cento degli aumenti contrattuali». Il provvedimento del magistrato milanese, che stabilisce un meccanismo di calcolo di quanto i lavoratori hanno perso per l'abolizione degli scatti di contingenza, riguarda una causa intentata da 180 lavoratori e promossa dai Cobas «contro il blocco della scala mobile, sancito dall'accordo sul costo del lavoro del luglio '92, e in difesa dell'indicizzazione del salario». In una nota l'avvocato Alberto Medina, che tutela i lavoratori, sostiene tra l'altro che «la sentenza, in attesa di conoscerne le motivazioni, riconosce che la retribuzione deve necessariamente essere rivalutata, per mantenere il suo valore reale».

Ilva Tubi ghisa passa a St. Gobain

ROMA. Si arricchisce di un nuovo tassello la strategia di privatizzazioni dell'Ilva, caposettore dell'Iri per la siderurgia. È stato infatti formalizzato l'accordo per la cessione della «Tubi ghisa» ai francesi della Pont à Mousson (gruppo Saint Gobain). Il costo della transazione, di cui ha dato notizia l'Ilva ieri è di 127 miliardi e mezzo di lire. L'Ilva ha ceduto alla società francese il 75% del pacchetto «Tubi ghisa» in suo possesso (il rimanente 25 era già in mano alla Pont à Mousson). L'Ilva - ha spiegato nel corso di un incontro stampa il direttore generale Piero Nardi - ha in programma ulteriori privatizzazioni entro il '93 per un importo di circa 400 miliardi di lire. La prima società ad essere ceduta, dopo la «Tubi Ghisa», sarà la «Sidemontaggi» di Taranto, dovrebbe quindi seguire la Icro, la Sanac di Genova e la Cognè. Nardi ha confermato inoltre che è intenzione della caposettore dell'Iri per la siderurgia di cedere anche il laminatoio a caldo di Bagnoli. Il direttore generale Ilva ha sottolineato poi che quella della «Tubi Ghisa» rappresenta di fatto «la prima privatizzazione realizzata finora in Italia con partner stranieri».

Parlano i presidenti di Toscana, Lombardia e Puglia Lavoro, dalle Regioni prova d'appello per Amato

Soddisfatti i presidenti regionali dopo l'incontro col governo sull'occupazione. Amato, incalzato dalle opposizioni e logorati i rapporti coi sindacati, cerca la sponda delle autonomie locali. «Sono avvenuti importanti mutamenti nel metodo», dicono le Regioni. Nel merito interverranno le commissioni miste istituite col presidente del Consiglio e la nuova riunione del 9 febbraio.

PIERO DI SIENA

ROMA. All'indomani dell'incontro tra i presidenti delle Regioni e il governo sui problemi dell'occupazione, è un coro di apprezzamenti sui risultati del confronto. Per questa volta a Giuliano Amato è riuscito di rovesciare come un guanto la situazione che aveva di fronte. Le Regioni avevano più di una ragione ad essere irritate col governo. Vi era stato il rifiuto sui provvedimenti relativi alla sanità, e alla riunione di due giorni fa esse sono arrivate con una forte critica al decreto legge sull'occupazione, proprio su quella parte oggetto delle maggiori contestazioni dai sindacati costituiti dagli articoli sul mercato del lavoro. In un loro documento, le Regioni lamentavano che nella proposta dell'esecutivo avessero po-



Il ministro del lavoro Nino Cristofori

Viezzoli: «Senza chiarezza non c'è Borsa per l'Enel»

ROMA. «Non è possibile mettere azioni sul mercato se gli azionisti non hanno chiarezza sulla redditività attuale e futura dell'Enel e quindi sul sistema tariffario». Sul conto dell'Enel spa, che si appresta ad essere privatizzato, grava la minaccia degli oneri aggiuntivi di cui prima si faceva carico lo Stato e che nel '93 dovrebbero raggiungere i 1.390 miliardi. Di questi, circa 810 miliardi sono di interessi passivi su prestiti dello Stato all'Enel; il resto deriva dalle imposte sul patrimonio immobiliare e dall'indebitamento dell'Iri. «Un concessionario che voglia andare in Borsa deve essere sottoposto ai capricci del principe: le tariffe non possono più essere stabilite dal Cip. Con queste condizioni in Borsa non ci si va - ha affermato il direttore generale del ministero dell'Industria, Giuseppe Gatti nel corso di un convegno organizzato dalla Flai Cisl».

«Gli aumenti tariffari devono essere regolati automaticamente con il meccanismo del price-cap e gli azionisti devono avere la certezza che le tariffe non vengano usate come uno strumento economico dello Stato» ha affermato ancora Viezzoli che sulla conven-



Un corteo di lavoratori della Alenia di Pomigliano

Tagli all'Alenia Scioperi e cortei a Napoli e Torino

Una lettera fredda e burocratica dell'Alenia ha annunciato i tagli all'occupazione decisi dai vertici dell'impresa. Si va dal 30% di alcuni stabilimenti del nord, al 70% di quello di Capodichino a Napoli, per cui si prevede la dismissione. Immediata la protesta dei lavoratori. Oggi manifestazione a Napoli con sciopero di 4 ore, il 29 i lavoratori del gruppo si ritroveranno a Roma.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Crolla il «sogno aereo» in Italia. Una lettera burocratica, inviata l'altra sera tra le 16 e le 18 alle rappresentanze sindacali aziendali di tutti gli stabilimenti del gruppo Alenia, annunciava una crisi senza precedenti. Vi segnaliamo che le ulteriori evoluzioni dello scenario di mercato e la forte accentuazione delle esigenze di maggiore competitività dell'azienda in tutte le sue aree rendono necessari ed indifferibili la modifica e l'estensione del programma di intervento della Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria già in atto...».

Casoria, hanno paralizzato la zona dell'aeroporto, poi hanno occupato l'«air terminal», nella zona del «check in», dopo aver tentato di occupare addirittura la pista di decollo. Una delegazione di operai, ricevuta ieri in Comune, ha ottenuto questa vertenza di valore generale per il futuro industriale di Capodichino (del quale l'altro giorno è stata annunciata, in pratica, la chiusura), mentre stamane alle 9,30 ci sarà una manifestazione a Napoli con uno sciopero regionale di 4 ore. Il ventinove gennaio altra manifestazione, a Roma, in contemporanea allo sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori del gruppo.

Fim, Fim e Uilm si sono immediatamente mobilitate. Ritengono questa vertenza di valore generale per il futuro industriale di Capodichino (del quale l'altro giorno è stata annunciata, in pratica, la chiusura), mentre stamane alle 9,30 ci sarà una manifestazione a Napoli con uno sciopero regionale di 4 ore. Il ventinove gennaio altra manifestazione, a Roma, in contemporanea allo sciopero nazionale di otto ore dei lavoratori del gruppo.

Il gruppo Alenia, precisa Carmine Colella dell'unità di base del Pds dello stabilimento del Fusaro, non è solo «aereo-spaziale», ma è un gruppo molto più articolato, con segmenti produttivi fondamentali per lo sviluppo industriale del nostro paese. È da qui che bisogna partire per evitare che cinquemila lavoratori siano cancellati dal processo produttivo con un colpo di spugna, via fax.

I lavoratori non sono d'accordo. Durante le proteste spontanee da Napoli a Torino hanno ricordato gli errori compiuti dalla dirigenza aziendale, il «caso» dei vertici onerosamente «duplicati» per non far perdere qualche poltrona, le tante «piccole» disconomie che hanno portato alla «grande» crisi. I 1.500 lavoratori di Torino hanno effettuato 2 ore di sciopero, mentre nel napoletano si sono svolti cortei, blocchi stradali. I lavoratori dei due stabilimenti di Capodichino, a cui si sono aggiunti alcuni rappresentanti di quello di

uso della cassa integrazione speciale a zero ore. Per la Zanussi, ieri è stato reso noto che gli esuberanti sono 123 secondo l'Intesa che, spiega Ambrogio Zenna (Fim) prevede il ricorso a strumenti esclusivamente consensuali.

Rifondazione comunista ha chiesto ad Amato e a Cristofori di impegnarsi per una nuova politica del tempo di lavoro, la stabilizzazione anche graduale di tutto il lavoro precario nel pubblico impiego, una riforma organica della formazione professionale e programmi per le pari opportunità uomo-donna e per i giovani disoccupati del Sud.

Altre crisi: Maserati, Aermacchi, Zanussi. Ieri sono proseguiti gli incontri per la vertenza Maserati con il ministro Cristofori, i sindacati, De Tomaso e l'Assolombarda. Sembra profilarsi uno sbocco: il Gruppo Finanziario Lombardo SpA costruisce nell'area un centro commerciale dove entro 18 mesi troverebbero impiego 650 ex dipendenti Maserati. Ed inoltre nell'area troverebbe posto una impresa americana di computer che in 24 mesi potrà assorbire altri 200 ex dipendenti Maserati. A Varese il consiglio di fabbrica Aermacchi e Fim-Fim-Uilm hanno varato un programma di iniziative di lotta contro il rischio di «un nuovo massiccio

regionale pugliese a cui partecipano molte polemiche interne anche il Pds. Da parte sua Vannino Chiti, presidente della Giunta regionale toscana, attribuisce questo cambiamento del governo alla pressione «convergente» benché non concertata di opposizione parlamentare, azione sindacale e pressione delle Regioni. Comunque, certamente esiste un rapporto tra l'andamento dell'incontro con i presidenti delle giunte regionali e la disponibilità dimostrata da Cristofori ieri in commissione Lavoro della Camera ad accettare modifiche significative del decreto sull'occupazione.

Tuttavia gli apprezzamenti positivi si fermano sostanzialmente qui, nel senso che nel merito dei problemi poi non si è andati molto avanti. L'importante per le Regioni è che intanto si è mutato metodo. Il presidente della Giunta pugliese - che giudica l'incontro «uno dei più proficui tra Regioni e governo centrale» - dice di essere rimasto favorevolmente colpito dallo «stile pragmatico, dal desiderio evidente di concretezza dimostrata dai componenti del governo». Poi c'è la costituzione dei gruppi misti di lavoro governo-Regioni che stanno preparando la riunione

plenaria del 9 febbraio e che dovrebbero istituire le questioni di merito rispetto alle quali si è ancora ai preliminari. Ma a rimanere ancora indeterminati sono molti aspetti decisivi per giudicare quello che è in cantiere. Ad esempio, dei 48.500 miliardi di spesa pubblica, di cui si è discusso nella Conferenza Stato-Regioni, nessuno riesce a dire quanti effettivamente sono aggiuntivi. Alcuni hanno avuto l'impressione che si aggiungono ai 38 miliardi previsti nella finanziaria, altri fanno notare che in questa cifra sono compresi anche i fondi Cee. Fiorella Ghilardotti dice di aver capito che sono «molto pochi». Si tratta di una questione importante: è capire se il governo si vede per due volte la pelle dell'orso. Cioè se ci sono o meno risorse per creare nuovi posti di lavoro oppure no.

Vannino Chiti è moderatamente ottimista. Riferisce che si è parlato del rifinanziamento della Cassa Depositi e prestiti che aveva chiuso del tutto i rubinetti agli enti locali, che un piano di risanamento ambientale (bonifiche epuratori, reperimento di risorse idriche) potrebbe essere a buon punto, che si dovrebbero snellire le

procedure per la costruzione di strutture di accoglienza protette (case di ricovero per anziani, innanzitutto, ma anche per handicappati, ecc.) che oggi prevedono un doppio passaggio centrale, prima al ministero della Sanità e poi a quello del Tesoro.

Anche sullo snellimento delle procedure la discussione è rimasta sulle generali. Vannino Chiti riconosce che mentre il governo «pensa ai ritardi delle Regioni, quest'ultime si preoccupano di rimuovere gli ostacoli che ci sono nei ministeri». Fiorella Ghilardotti dice che si tratta più di mutare mentalità e atteggiamenti che modificare le leggi, anche se non esclude che per affrontare l'emergenza qualche limitata modifica legislativa potrebbe essere utile. E tuttavia Cristofori ha parlato di decretazione di urgenza per rimuovere gli «ostacoli burocratici» che si frappongono alla spesa. E, naturalmente, se si insiste troppo in questa direzione si potrebbe prefigurare una sorta di legislazione speciale per le opere pubbliche nelle aree di crisi che (si veda la ricostruzione delle aree terremotate dell'Irpinia e della Basilicata) spesso in passato non ha dato molta buona prova di sé.

procedura per la costruzione di strutture di accoglienza protette (case di ricovero per anziani, innanzitutto, ma anche per handicappati, ecc.) che oggi prevedono un doppio passaggio centrale, prima al ministero della Sanità e poi a quello del Tesoro.

Anche sullo snellimento delle procedure la discussione è rimasta sulle generali. Vannino Chiti riconosce che mentre il governo «pensa ai ritardi delle Regioni, quest'ultime si preoccupano di rimuovere gli ostacoli che ci sono nei ministeri». Fiorella Ghilardotti dice che si tratta più di mutare mentalità e atteggiamenti che modificare le leggi, anche se non esclude che per affrontare l'emergenza qualche limitata modifica legislativa potrebbe essere utile. E tuttavia Cristofori ha parlato di decretazione di urgenza per rimuovere gli «ostacoli burocratici» che si frappongono alla spesa. E, naturalmente, se si insiste troppo in questa direzione si potrebbe prefigurare una sorta di legislazione speciale per le opere pubbliche nelle aree di crisi che (si veda la ricostruzione delle aree terremotate dell'Irpinia e della Basilicata) spesso in passato non ha dato molta buona prova di sé.

Viezzoli: «Senza chiarezza non c'è Borsa per l'Enel»

ROMA. «Non è possibile mettere azioni sul mercato se gli azionisti non hanno chiarezza sulla redditività attuale e futura dell'Enel e quindi sul sistema tariffario». Sul conto dell'Enel spa, che si appresta ad essere privatizzato, grava la minaccia degli oneri aggiuntivi di cui prima si faceva carico lo Stato e che nel '93 dovrebbero raggiungere i 1.390 miliardi. Di questi, circa 810 miliardi sono di interessi passivi su prestiti dello Stato all'Enel; il resto deriva dalle imposte sul patrimonio immobiliare e dall'indebitamento dell'Iri. «Un concessionario che voglia andare in Borsa deve essere sottoposto ai capricci del principe: le tariffe non possono più essere stabilite dal Cip. Con queste condizioni in Borsa non ci si va - ha affermato il direttore generale del ministero dell'Industria, Giuseppe Gatti nel corso di un convegno organizzato dalla Flai Cisl».

«Gli aumenti tariffari devono essere regolati automaticamente con il meccanismo del price-cap e gli azionisti devono avere la certezza che le tariffe non vengano usate come uno strumento economico dello Stato» ha affermato ancora Viezzoli che sulla conven-

Luigi XVI in un ritratto di Duplessis, sotto una stampa sul Terrore del museo Carnavalet e (in basso) una pagina del «Calendario patriottico» ai tempi della Rivoluzione



Due secoli dopo la decapitazione di Luigi XVI la Francia riapre il dibattito: era necessario ucciderlo? Ma si appassionano in pochi e un «sondaggio» dice: era meglio l'esilio

Parigi non crede alla ghigliottina

Il 21 gennaio 1793 Luigi XVI veniva decapitato, ma a Parigi la memoria di quel giorno non accende gli animi né scatena le folle. Solo un piccolo drappello di nostalgici, radunati attorno allo scrittore di estrema destra Jan Raspail, ha sollecitato la curiosità dei media che ora pongono tutti a tutti attraverso sondaggi ed interviste la stessa domanda: «Era proprio necessario ucciderlo?». Ma il vescovo di Parigi rifiuta una messa a Notre Dame.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Potenza dei centinari: finirà che questo 1993 segnerà la riabilitazione di Luigi XVI. «Loulou» come amichevolmente lo chiamano qui in Francia? Intanto l'anniversario sta facendo saltare alcuni luoghi comuni. Era piccolo e rotondetto? Ma no, questa è l'immagine che ha voluto tramandare l'iconografia rivoluzionaria. In verità era un bell'uomo che sfiorava il metro e novanta. Era un molliccione adagiato nel suo letto da tiranno? Niente affatto. Basta leggere il suo testamento per trovarvi vigore morale e bontà d'animo. Lui viveva nel suo stazzo e il popolo crepava di fame e peltagra? Ignoranti: come siete ignoranti: mai come sotto il suo regno la Francia fu benestante, anzi ottima, grassa e contenta. Insomma ci risiamo. «L'affaire Luigi XVI divide ancora la Francia», titola il Figaro: «La Francia se ne frega», replicano i ragazzacci del *Canard Enchaîné*. Sbriciando a manca e a destra, a chi scrive pare che questi ultimi non siano lontano dal vero. La memoria di quel 21 gennaio 1793 non accende gli animi, non scatena le folle. La monarchia, se dovrà venire, è ancora lontana. Non se ne avverte la galoppata neanche mettendo l'orecchio a terra. C'è un drappello di cavalieri, questo è vero, che fa polvere e rumore. Ma sono quattro gatti, radunati attorno allo scrittore di estrema destra Jan Raspail. Non che gli altri siano tutti fascisti: l'accademico Jean François Deniau, per esempio, o il generale Alain de Boissieu, genero di Charles De Gaulle, o perfino esponenti del mondo protestante e ebraico, non sono sospettabili di simpatie per

«Loulou». Gli hanno obiettato che quelle auguste mura commemorano già personaggi come Philippe Henriot, ministro di Vichy tra i più ardenti collaborazionisti, che la Resistenza estirpò da questo mondo nel giugno del 1944. Perché quindi chiudere la porta in faccia alla buon'anima del re? Ma Lustiger non vuol prestarsi a operazioni parapolitiche. Il club ha quindi ripiegato su altri

luoghi di culto: la basilica di Saint Denis, che ospita le salme dei re di Francia, quelle di Orleans, Tours, Bourges e altri luoghi storici. Da storici illustri quali sono, Francois Furet e Mona Ozouf spiegano sul *Nouvel Observateur* perché tali iniziative non destano vero interesse e perché non hanno vero futuro: perché il 21 gennaio non è, non è mai stata, una vera data

La politica e la morte tra Bastiglia e Terrore

Gennaio 1793: «Luigi ha denunciato il popolo come ribelle, la Rivoluzione e il popolo hanno fatto sì che lui solo fosse il ribelle». Sono parole di Robespierre che fissano il momento topico costituito dal grande dramma giudiziario e politico che si stava svolgendo all'Assemblea. Il processo era iniziato nell'Ottobre del 1792, dopo una sequenza di eventi cruciali. Il 20 Giugno 1791 Luigi Capeto, mentre tentava di emigrare, era stato bloccato sulla strada che portava a Varennes. Il 30 settembre di quell'anno l'Assemblea Costituente, eletta il 9 Luglio 1789, era stata sciolta e al suo posto era stata proclamata, il 1 Ottobre, l'Assemblea legislativa. Durante tutto il 1792 la scena nazionale appariva dominata da un problema centrale: la guerra, proclamata dalle armate realiste della coalizione europea guidata dal Duca di Brunswick. Il 10 Agosto 1792 il popolo aveva assalito le Tuileries costringendo il re ad indossare il berretto rivoluzionario e a brindare alle sorti della rivoluzione. Il sovrano appare delegittimato. Infatti dopo il rovescio francese a Verdun e il contrattacco vittorioso a Valmy, il 21 Settembre si apre la Convenzione e viene proclamata la Repubblica. Quali erano dunque i capi di imputazione e gli elementi a carico del re, in un clima come quello dell'inizio del 1793 saturo di tensione e di sospetto verso la monarchia? L'accusa fondamentale era quella di complicità con la coalizione e di aver tramato con gli emigrati e i partigiani della monarchia in Europa. A suffragare tutto ciò venne utilizzata come prova la famosa «cassetta di ferro». Si trattava di una cassaforte segreta colma di documenti compromettenti (per il re ma anche per alcuni capi rivoluzionari come La Fayette, Mirabeau Dumoriez) collegati a progetti per fermare la Rivoluzione e riaffermare il potere sovrano. Il risultato dello scrutinio fu: votanti 721, 361 voti per la condanna, 26 per il rinvio, 334 contro. È il 18 gennaio, tre giorni prima dell'esecuzione. Comincia proprio da questa violazione il conflitto risolutivo fra l'ala radicale giacobina della rivoluzione e quella girondina. Il 2 Giugno 1793 i deputati girondini verranno arrestati, mentre dopo l'entrata di Robespierre nel Comitato di Salute pubblica (eletto nell'aprile maggio), viene avviata la leva obbligatoria di massa, decretata la legge dei sospetti, processata e condannata Maria Antonietta (14-16 Ottobre). Inizia così l'epoca del carovita, delle lotte sociali e del terrore che travolgerà, dopo i girondini, Danton e Desmoulin, e che cesserà il 27 Luglio 1794, con la decapitazione di Robespierre.

Jean Marie Le Pen. Ma non rianzi: finirà che questo 1993 segnerà la riabilitazione di Luigi XVI. «Loulou» come amichevolmente lo chiamano qui in Francia? Intanto l'anniversario sta facendo saltare alcuni luoghi comuni. Era piccolo e rotondetto? Ma no, questa è l'immagine che ha voluto tramandare l'iconografia rivoluzionaria. In verità era un bell'uomo che sfiorava il metro e novanta. Era un molliccione adagiato nel suo letto da tiranno? Niente affatto. Basta leggere il suo testamento per trovarvi vigore morale e bontà d'animo. Lui viveva nel suo stazzo e il popolo crepava di fame e peltagra? Ignoranti: come siete ignoranti: mai come sotto il suo regno la Francia fu benestante, anzi ottima, grassa e contenta. Insomma ci risiamo. «L'affaire Luigi XVI divide ancora la Francia», titola il Figaro: «La Francia se ne frega», replicano i ragazzacci del *Canard Enchaîné*. Sbriciando a manca e a destra, a chi scrive pare che questi ultimi non siano lontano dal vero. La memoria di quel 21 gennaio 1793 non accende gli animi, non scatena le folle. La monarchia, se dovrà venire, è ancora lontana. Non se ne avverte la galoppata neanche mettendo l'orecchio a terra. C'è un drappello di cavalieri, questo è vero, che fa polvere e rumore. Ma sono quattro gatti, radunati attorno allo scrittore di estrema destra Jan Raspail. Non che gli altri siano tutti fascisti: l'accademico Jean François Deniau, per esempio, o il generale Alain de Boissieu, genero di Charles De Gaulle, o perfino esponenti del mondo protestante e ebraico, non sono sospettabili di simpatie per

Fu una sfida tra due sovrani la nazione vinse e uccise il re

La rivoluzione francese fu la seconda, dopo quella inglese, a mandare a morte il re. E poté farlo proprio perché gli avvenimenti di due secoli fa ribaltarono antichi principi costituzionali: dal 1789 la sovranità non fu più prerogativa del monarca ma appartenne di fatto anche alla nazione. Di quegli avvenimenti storici questa l'interpretazione dello storico Paolo Viola autore de *Il trono vuoto*.

PAOLO VIOLA

Processare un re è sempre difficilissimo. Condannarlo a morte può diventare invece necessario. Infatti, se lo si lascia in vita, prima o poi tornerà al potere, e diventerà più pericoloso di prima, perché la sovranità tornerà a lui. Si venderà allora della «lesa maestà»: un reato con cui in antico regime non si scherzava, che comportava la condanna a morte per squartamento e rogo. La rivoluzione francese fu la seconda a processare legalmente il re e a mandarlo a morte. La prima era stata la rivoluzione inglese. Prima ancora c'erano stati vari esempi di «tirannicidio»: dal classico assassinio di Giulio Cesare, a quello del buon re Enrico IV nel 1610. Ma il tirannicidio e la

condanna a morte di un re sono due cose molto diverse. Chi si prende individualmente la responsabilità di far giustizia con l'assassinio di un tiranno può avere filosoficamente e moralmente ragione, ma si assume la responsabilità di un gesto legalmente inconcepibile, e destabilizzante oltre ogni limite. Il tirannicidio è un personaggio da tragedia. Il rappresentante del popolo che condanna a morte il suo re è invece un rivoluzionario che sovrta da capo a fondo il principio della legalità. Il sovrano d'antico regime infatti non era il primo funzionario dello Stato, ma la fonte suprema di ogni autorità, legislativa, esecutiva, giudiziaria, anche morale, in qualche misura perfino religiosa. Per questo esisteva il concetto di «lesa maestà». Il re era in un certo senso come il papa. Era al di sopra delle leggi, «monarca assoluto», cioè sciolto dalle leggi, fonte della legalità. Chi colpiva il re era dunque un parricida che levava la sua mano contro l'autorità pura, contro il motore immobile del principio di autorità. La rivoluzione però affianca al re la nazione. La sovranità del 1789 non proviene più solo dal monarca, ma insieme dal re e dalla nazione. Che cosa cambia rispetto a prima? Bisogna raffigurarsi la società e lo Stato d'antico regime come un grappolo d'uva. Ogni comunità, locale o professionale, è un chicco, con la sua forma particolare, la sua autonomia. Simili, e agili, ma unico, autoregolato. E ognuno individualmente legato al traccio che costituisce la sovranità. Con la rivoluzione tutte le comunità si sciogliono, almeno giuridicamente, e si riconoscono parte di un indivisibile nazione. La società civile guadagna in coerenza, perché diventa un solo corpo, ma l'autorità politica ci perde in semplicità e in unità, perché diventa ora binaria: il re da una parte e la nazione dall'altra. La nazione riconosce il re, e il re riconosce la na-

zione. La nazione ammette di aver bisogno del re, e gli dà un potere che competerebbe solo a lei. Il re riconosce che il suo potere viene dalla nazione e che d'ora in poi dovrà esercitarlo secondo le regole della costituzione. È una rivoluzione copernicana: come per un padre ammettere che la sua autorità gli viene conferita, secondo regole precise, dai figli minorenni. Questo matrimonio, del re con la nazione, non poteva reggere alle tensioni della crisi politica. Il 5 ottobre 1789 la folia parigina penetra nella reggia di Versailles e porta il re e la regina in corteo a Parigi, per tenerli vicini. Per tenerli sotto controllo e nello stesso tempo per non restare sola, in un rapporto ambiguo, di sfiducia e di bisogno. Da allora il re non cessa di proclamare la sua fedeltà alla costituzione che si sta preparando. Ma segretamente appoggia le trame dei controrivoluzionari, che cercano di portarlo via dalla capitale per metterlo alla testa di una riscossa assolutista. Nel giugno 1791 infatti il re scappa da Parigi, e viene riacchiuffato a due passi dalla frontiera orientale. Ma è stato rapito e ingannato: così si dirà per coprire la sua

responsabilità, per continuare a presentarlo come un buon padre della nazione. Da allora il re è davvero semiprigioniero. Nella primavera del 1792 scoppia la guerra contro l'Austria e la Prussia, e l'esercito francese si sbanda: gli ufficiali infatti disertano o rifiutano il combattimento. È chiaro a tutti da quel momento, anche a chi non lo vuol capire, che il re è d'accordo con i nemici, che fa appello alla coalizione di potenze straniere contro la nazione francese. Piano piano, durante la rivoluzione, la sovranità passava dal re alla nazione, sia per la nuova legge costituzionale, sia nella testa della gente. E si cominciava a parlare, senza troppo chiedersi che cosa significasse precisamente, del reato di «lesa nazione», o di «lesa patria», che affiancava quello antico di «lesa maestà». Ecco: a partire dall'estate 1793, diventava chiaro che il re si era reso colpevole di «lesa nazione». Il trono fu travolto dall'insurrezione popolare del 10 agosto 1792. Il re fu rinchiuso in prigione. Il potere passò al comune insurrezionale di Parigi, furono indette assemblee a suffragio universale maschile per una nuova assemblea costituente: la «Convenzione», e si pose il problema di che fare del re e della regina. Era evidente che avevano tradito. Ma chi può processare un re? In Inghilterra c'era la procedura di *impeachment*, ma neanche lì si poteva applicare al re, che non era un funzionario dello Stato, ma la fonte dell'autorità, anche se non più la fonte unica. L'opinione della sinistra giacobina era di giustiziare come un cospiratore preso con le armi in mano, senza processo, per non esporre la Convenzione all'impossibilità giuridica di esprimersi. Prevalse invece la decisione di accettare la sfida: uno dei due sovrani, la nazione, si ergesse contro l'altro, lo sottoponeva, e invocava a sé il giudizio. Era parte e giudice nello stesso processo: un mostro giuridico che si legittimava con un atto straordinario di sovranità. Il processo però andava per le lunghe. Si fa per dire: per le lunghe rispetto ai tempi concitati della rivoluzione: un paio di mesi. La destra girondina cominciò a sostenere che la rappresentanza della nazione non aveva il diritto di giudicare il re, e che se il nuovo sovrano doveva invocare a sé la sentenza contro il vecchio, non poteva farlo attraverso la sua rappresentanza parlamentare, ma doveva farlo in prima persona, con un referendum. I girondini finirono così pronunciarsi contro la morte, per la detenzione fino alla pace, chiesero la sospensione della pena, chiesero l'appello al popolo. Persero tutte queste battaglie parlamentari, e si esposero all'accusa terribile di complicità coi traditori della nazione. A distanza di pochi mesi avrebbero pagato anche loro con la vita questo sospetto di complicità. Il re salì sul patibolo il 21 gennaio 1793. Ghigliottinato come un qualunque cittadino, senza le pompe barocche che avevano caratterizzato l'esecuzione di Carlo I d'Inghilterra. Ma la cosa più interessante fu la reazione popolare. L'idea che il re avesse tradito il popolo francese non era un'idea come un'altra. Alcuni si ribellarono e continuarono a pensare che era stato ingannato e traviato. Una convinzione antica: quando le cose andavano male in antico regime non era mai colpa del re, che era sempre buono e sempre giusto. Ma era colpa dei ministri corrotti, dei



cattivi consiglieri, che per sete di potere tramavano contro il re e contro il popolo. Altri ammisero che il re era colpevole, e che doveva pagare, ma sempre pensando che altri, più colpevole di lui, venivano invece risparmiati. In particolare l'odio popolare si appuntava contro la regina. Maria Antonietta era austriaca. Inoltre era giovane e bella. Per di più amava la bella vita. Contro di lei si scatenò un odio xenofobo, antifemminista e moralista che costituì una pagina sconcertante della rivoluzione francese. La vera colpevole era lei, la straniera, la lupa assetata di sangue e di piaceri, che aveva traviato il povero re, troppo buono e troppo ingenuo. Ora il re prendeva su di sé peccati non suoi, o non tutti suoi, e diventava un agnello sacrificale. Il suo sangue era colpevole, ma insieme purificatore. Si sperava che avrebbe riportato la pace e l'abbondanza. Il sangue, intorno alla ghigliottina si inscenò un rituale macabro e solenne. La gente andò ad intingere il fazzoletto, fogli di carta, la punta della picca, la lama della spada. Alcuni si bagnarono la fronte. Il sangue del tiranno porta fortuna, si sentì dire. Fu una cerimonia collettiva impressionante. Si dissacrava il sacro e si consacrava «la santa ghigliottina». La rivoluzione è anche questo: la ritualità della dissacrazione e della consacrazione, il gesto simbolico che interrompe il corso regolare della storia.

L'anidride carbonica è la chiave della vita negli oceani



L'anidride carbonica è l'elemento chiave sul quale si basa la vita negli oceani. Il carbonio che contiene è infatti la sostanza fondamentale per la crescita del plancton vegetale, dal quale dipendono tutte le altre forme di vita marine. Lo hanno dimostrato, in un articolo pubblicato questa settimana sulla rivista «Nature», i biologi tedeschi dell'Istituto di ricerche polari e marine «Alfred Wegener» di Bremerhaven. Secondo la ricerca il carbonio è il nutrimento più importante per il fitoplancton, e supera per importanza e quantità le altre sostanze nutritive contenute negli oceani, come nitrati e fosfati. Per il responsabile della ricerca, Ulf Riebesell, la crescita del plancton vegetale è stata scatenata dal notevole aumento della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera (da 180 a 355 parti per milione) avvenuto nell'ultima era glaciale. A fare luce sul ruolo del carbonio sono state soprattutto le ricerche sul ritmo di crescita di uno dei principali componenti del plancton vegetale, le diatomee, stato rallentato in alcuni periodi dalla carenza di anidride carbonica, nonostante l'abbondanza nell'acqua di altre sostanze nutritive.

Negli Usa gli ologrammi usati anche per decorare i dolci

Cinema, medicina e informatica non sono gli unici campi in cui gli ologrammi hanno un futuro. Presto saranno in commercio negli Stati Uniti tavolette di cioccolato decorate da «ologrammi dolci». Nella speranza di attrarre nuovi golosi, una industria dolciaria di Boston si è specializzata in «cibi dimensionali» mettendo a punto una tecnica per modellare rilievi sottilissimi sulla superficie dei dolci, dal cioccolato ai canditi. Quando vengono colpiti dalla luce, questi rilievi li diffondono, producendo una immagine olografica. La tecnica, brevettata alcuni anni fa, ha un costo competitivo rispetto ai metodi comunemente usati per decorare i dolci e inoltre non si basa su additivi. Fra le possibili applicazioni dei «cibi dimensionali», una delle più fantasiose è la possibilità di sovrapporre più strati di ologrammi dolci, ad esempio creando lecca-lecca decorati da immagini sempre nuove. Sono anche allo studio cammei commestibili con ologrammi ispirati a personaggi famosi di cartoni animali e film per ragazzi. Esistono già, infine, sottilissimi «ologrammi in fiocchi» per creare insolite decorazioni spargendoli su qualsiasi cibo, dalle torte agli spinaci.

Radloboe nello spazio per segnalare gli incidenti in mare

Dopo il Cospas, il sistema di salvataggio in mare via satellite che in dieci anni ha permesso di soccorrere 2.781 persone, ora sarà Inmarsat-E a segnalare gli incidenti in mare servendosi dei satelliti. Si tratta di un sistema di radloboe che si azionano automaticamente in caso di incidente inviando al satellite un segnale che identifica la nave in difficoltà e le coordinate necessarie per localizzarla. Il satellite invierà a sua volta il segnale a quattro stazioni ricevitori. La prima ad entrare in funzione si trova in Germania, a Raisting. Le altre sono in California (Niles Valley), in Australia (Perth) e Ucraina (Odesa). Inmarsat-E fa parte di un nuovo sistema mondiale di allarme e sicurezza marittima (Gmds, Global Maritime Distress and Safety System), che oltre alle radloboe comprende sistemi di comunicazioni terrestri e via satellite (questi ultimi basati su Inmarsat). Secondo il responsabile delle operazioni marittime basate su Inmarsat, il capitano Jim Fear, «Inmarsat-E è il primo servizio in grado di dare l'allarme in tempi rapidissimi (entro due minuti) e una localizzazione precisa (con un'approssimazione di cento metri)».

«Carina» il primo satellite recuperabile è made in Italy

Pesa 600 chili, rassomiglia ad un tronco di cono appoggiato su un cilindro e ospiterà esperimenti in microgravità a basso costo: si tratta di un nuovo satellite italiano recuperabile unico nel suo genere, denominato «Carina» di cui l'Agenzia spaziale italiana (Asi) ha varato la fase di progettazione in dettaglio, che precede la realizzazione dell'unità di volo. «Carina» (capsula di rientro non abitata), consentirà all'Italia di essere la prima in Europa a disporre in maniera autonoma di un veicolo per la sperimentazione nello spazio in grado di rientrare a Terra. Insieme a un grande interesse nel mondo scientifico perché più flessibile ed economica rispetto alla piattaforma Eureka spiega l'ingegnere dell'Asi Andrea Ricciardi, program manager del progetto. L'attuale configurazione del veicolo, alto 1,92 metri e largo 1,36, prevede un modulo di rientro (Rem), di forma tronco-conica simile a quella dei veicoli spaziali americani Gemini e Apollo, agganciata nella parte di diametro più piccolo al modulo di servizio (Sm), di forma cilindrica. Una volta in orbita, dal modulo di servizio verrà estesa un'asta telescopica con un peso di cinque chili (gravity boom), il cui compito è stabilizzare la posizione della capsula rispetto alla Terra.

MARIO PETRONCINI

Il Benomyl avrebbe fatto nascere in Inghilterra bambini ciechi, ma le sostanze sotto accusa sono 14. Si fa urgente l'approvazione di una normativa più rigida

Il pesticida è servito

Uno di loro, il «Benomyl», pare abbia fatto nascere decine di bambini ciechi in Inghilterra. Ma i pesticidi ritenuti cancerogeni dall'«Agenzia per la protezione dell'ambiente» degli Stati Uniti e che invece circolano liberamente in Italia sono 14. E continuano tranquillamente a far parte della nostra dieta. Così ai danni ambientali si sommano quelli sanitari. Non sarebbe il caso di eliminarli?

ERME REALACCI

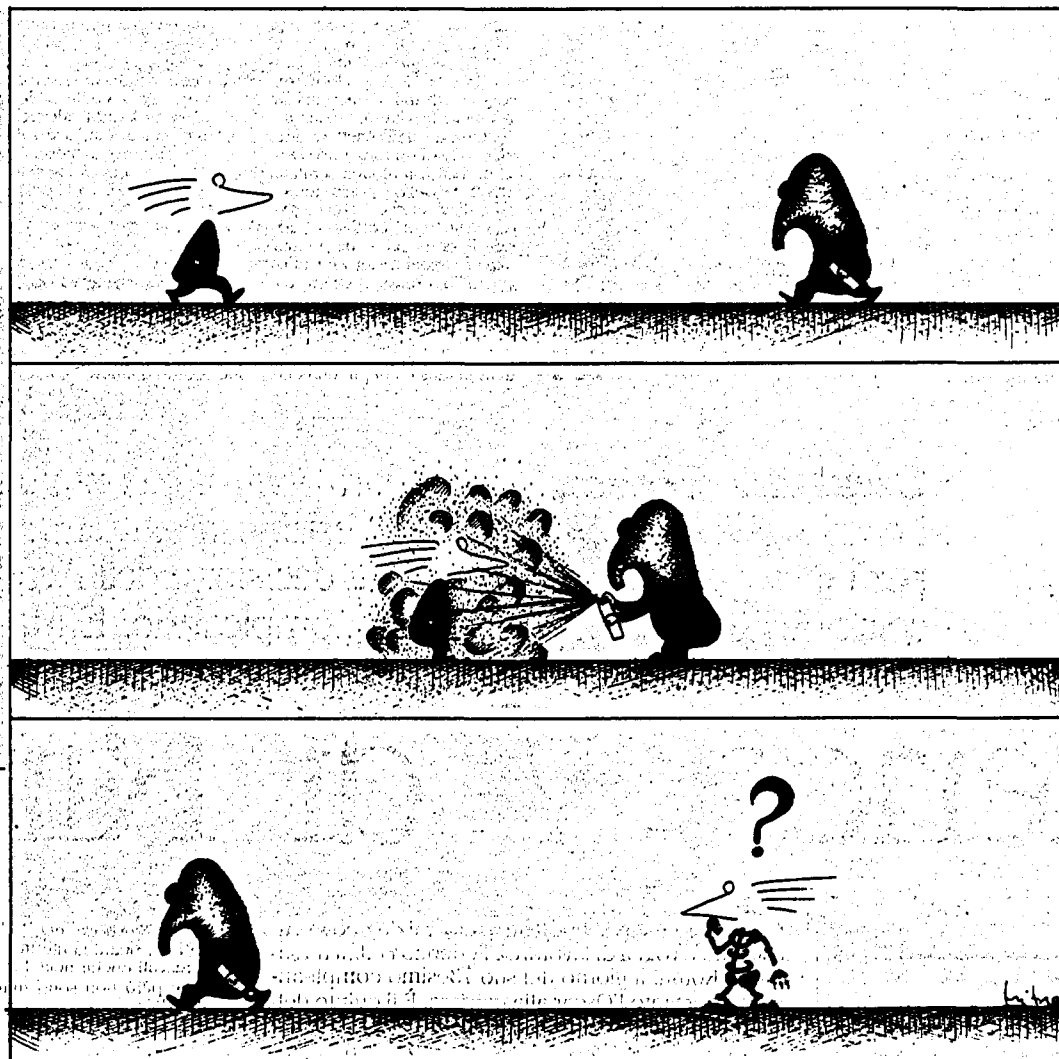
Prima il naufragio della petroliera «Braer» alle isole Shetland poi l'agghiacciante notizia del «Benomyl», pesticida-killer della vista che avrebbe fatto nascere in Inghilterra decine di bambini privi degli occhi o ciechi per la gravità delle malformazioni ai nervi ottici. Due vicende apparentemente slegate che hanno però in comune un unico denominatore: la conferma sconsolante dell'attesa della tragedia o dell'evento in alcuni casi irreparabile prima che venga riconosciuta l'estrema pericolosità per l'ecosistema e per la salute dei cittadini di sostanze o attività che da anni Legambiente e altre associazioni ecologiste denunciano essere ad elevato rischio. Ed ancora una volta dunque, nel caso emblematico di questo pesticida, è stato purtroppo necessario attendere la nascita di nove bambini ciechi nel Lincolnshire, in un'area rurale circoscritta di circa 40 miglia quadrate, per legittimare una correlazione da tempo conosciuta tra «Benomyl», mutazioni genetiche nel feto e anoftalmia.

Non a caso, infatti, subito dopo il nulla di fatto nel referendum del '90 che pure vide 18 milioni di cittadini richiedere una normativa più rigida in materia di pesticidi, come Legambiente aveva chiesto al ministero della Sanità di vietare l'uso in agricoltura del «Benomyl» - considerato verosimilmente cancerogeno dall'Epa, l'agenzia federale statunitense per la protezione dell'ambiente. E sempre sulla base delle indicazioni dell'Epa un identico provvedimento era stato sollecitato per altri 13 principi attivi, anch'essi sospetti cancerogeni: Acliflufen, Captano, Clorotalonil, Dicolof, Diclorvos, Folpet, Eptacloro, Lindano, Mancozeb, Maneb, Metiram, Toxafe e Zineb.

Tutti questi pesticidi, nonostante sia accertata la loro potenziale pericolosità, continuano però tranquillamente a far parte della nostra dieta. E nei nostri cibi sono presenti anche altri 27 principi attivi - chiaramente tos-

sici e non autorizzati in Italia - che arrivano comunque sulle nostre tavole dai paesi del Terzo mondo, contenuti in dosi più o meno massicce nelle derrate alimentari d'importazione. Come se non bastasse, accanto alla minaccia sanitaria, i duemila miliardi di chilogrammi di sostanze chimiche, tra fertilizzanti e pesticidi, che ogni anno vengono sparsi sui terreni agricoli colpiscono gravemente l'ambiente con l'eutrofizzazione che sta uccidendo decine di laghi: nitrati e fosfati contenuti nei fertilizzanti, ad esempio, sono tra i massimi responsabili del fenomeno dell'eutrofizzazione e della fioritura algale; ancora i nitrati insieme ai pesticidi contaminano le falde che alimentano molti pozzi d'acqua potabile (sono alcuni milioni, concentrati nelle regioni padane, gli italiani esposti alla minaccia di bere acqua inquinata, con una concentrazione di nitrati e pesticidi superiore alla soglia massima fissata dalla Cee); molti studi epidemiologici, infine, evidenziano una stretta connessione tra l'esposizione ad un certo numero di pesticidi e l'aumento di alcune forme di cancro soprattutto tra i lavoratori dell'agricoltura e tra i soggetti più deboli ed esposti, come le donne incinte ed i bambini in età prescolare. A questo proposito un'indagine realizzata da ricercatori dell'Enea - adattando alla dieta alimentare italiana i risultati di uno studio effettuato dal Consiglio nazionale delle ricerche Usa - ha ipotizzato un rischio di inquinazione di 3600 tumori l'anno a causa della presenza di residui di pesticidi nei cibi. E ancora va aggiunto che la legge italiana non prende in considerazione l'estrema pericolosità che può derivare dalla contemporanea presenza di più residui di pesticidi all'interno dello stesso alimento.

È evidente quindi l'estrema urgenza di bloccare la commercializzazione e l'utilizzazione di questi prodotti a rischio, ispirandosi al prin-



Disegno di Mitra Divshali

Gli indizi sono ormai tanti: quei veleni sono un pericolo

I pesticidi, presenti ormai non solo nel suolo e nelle acque, ma anche negli alimenti, rappresentano un pericolo per la salute umana tutt'oggi difficilmente valutabile. Infatti, se da un lato la tossicità di alcuni pesticidi è stata accertata pienamente, quella di molti altri è tutt'ora oggetto di studio.

Sta di fatto, comunque, che molte di queste sostanze, come ad esempio gli organoclorurati, sono poco biodegradabili, cioè persistono a lungo nell'ambiente, tendendo a concentrarsi negli organismi viventi mano a mano che risalgono la catena alimentare. Quindi tracce se ne possono rinvenire, oltre che nelle acque, nel terreno, sui vegetali, anche nelle carni e nel latte di bestiame alimentato con foraggio contaminato.

I principali rischi derivati dalla contaminazione degli alimenti da pesticidi, riguardano la potenziale attività mutagena e can-

cerogena dei loro residui, la cui valutazione presenta peraltro notevoli difficoltà. Nonostante ciò, studi epidemiologici hanno dimostrato l'esistenza di una correlazione tra l'insorgenza di alcune forme di cancro tra la popolazione e l'utilizzo in agricoltura di alcuni pesticidi. Ad esempio, da recenti indagini condotte dal National Cancer Institute di Bethesda (Usa) è emerso che l'uso di erbicidi contenenti acido fenossiacetico comporta un incremento di casi di cancro del sistema immunitario, detti linfomi non-Hodgkin.

Di certo, l'ennesimo caso esploso in questi giorni in Inghilterra, che vede indiziato un pesticida come causa di gravi malformazioni all'apparato visivo dei neonati, desta allarme e preoccupazione sia nel mondo scientifico che tra l'opinione pubblica. Per tale motivo, appare necessario affrontare con urgenza il problema della diffusione di queste sostanze tossiche nell'ambiente.

Il principio precauzionale fissato dalla normativa comunitaria: anche la sospetta cancerogenesi o tossicità, pur se non accertata definitivamente, deve essere insomma sufficiente all'eliminazione di un prodotto potenzialmente pericoloso dal mercato se non si vuole correre il rischio quotidiano di alimentarsi con cibi e bevande contaminate da veri e propri veleni ed il ripetersi di gravi malformazioni e patologie, così come è avvenuto in Inghilterra. Viene spontaneo chiedersi, infatti, quanti danni alla salute si sarebbero potuti risparmiare se il principio precauzionale fosse stato applicato all'azienda e al Ddt.

In ogni caso per rendersi conto della massiccia presenza di queste sostanze nei nostri pasti basta dare un rapido sguardo alle analisi realizzate da Legambiente nel '92 sulla frutta e sulle ver-

ture: su 60 campioni di fragole, pomodori e insalata prelevati in 15 grandi supermercati e in 5 mercati rionali di Roma, Firenze, Milano, Napoli e Bologna, ben 23 campioni contenevano i residui di uno o più pesticidi mentre in 5 era stata registrata una concentrazione di residui di gran lunga superiore ai limiti di legge. Una legge, quella sui pesticidi, che oltre ad essere inadeguata non è nemmeno fatta rispettare pienamente: scarissimi sono i controlli sulla qualità della frutta e della verdura che arrivano sui banchi di mercati e supermercati, pressoché inesistente l'assistenza tecnica alle aziende agricole, mentre i pochi dati ufficiali disponibili - come quelli della Usl 29 di Bologna - indicano che il 50 per cento dei prodotti ortofrutticoli sono contaminati da residui di pesticidi.

Di fronte a questa situazione estremamente allarmante Legambiente richiede una nuova e più rigida normativa che tuteli realmente la salute dei cittadini e l'ambiente dai rischi di un uso incontrollato di mezzi chimici. Una legge in cui dovranno assolutamente essere introdotti i parametri di tossicità cronica ed in particolare di genotossicità e la definizione di un tetto alla somma di più pesticidi presenti in ciascun prodotto, come già stabilito dalla Cee per le acque potabili.

È sulla base di questi atti concreti, così come concreta è stata la richiesta di 18 milioni di italiani nella consultazione referendaria del giugno del '90, che si può attuare una inversione di tendenza nelle politiche agricole, finalizzando gli investimenti Cee ad una produzione non più incentrata sulla quantità ma sulla qualità del prodotto: solo così si potranno salvaguardare contemporaneamente la salute dei cittadini e degli operatori del settore, l'equilibrio ambientale ed il reddito dei produttori.

*Presidente nazionale Legambiente

Università in sciopero: «Non vogliamo la privatizzazione»

Il decreto delegato sulla riforma del pubblico impiego, varato dal Consiglio dei ministri a dicembre, ha affrontato nei primi giorni dell'anno la verifica delle competenti commissioni parlamentari e dell'opinione pubblica. Già dalla sua promulgazione, il decreto si era attirato molte critiche: nello specifico comparto dell'università e della ricerca poi, le maggiori attenzioni hanno investito la scelta di limitare ai soli professori ordinari e straordinari il mantenimento delle preesistenti condizioni.

Ricerca pubblica al palo, aspettando la riforma fantasma

ALBERTO SILVANI

riaccorpata tra coloro che mantengono la normativa vigente (non vengono cioè «privatizzati») in attesa che lo stato giuridico ed il trattamento economico degli stessi vengano definiti nell'ambito della legge sull'autonomia universitaria. Per i ricercatori e i tecnologi degli enti pubblici di ricerca poi, il parere delle commissioni parlamentari rinvia alla definizione di disposizioni da realizzarsi per mezzo di uno specifico decreto. Ed è forse questa la contraddizione maggiore: da una parte, infatti, l'equiparazione di trattamento giuridico tra ricercatori degli enti e docenti universitari, tutta da costruire, avrebbe consentito la realizzazione di quella

omogeneità orizzontale tra figure professionali paragonabili, penalizzando però nel contempo quell'integrazione in verticale, all'interno delle istituzioni e della loro organizzazione, tra figure professionali e competenze tecnico-scientifiche diverse ma concorrenti alla realizzazione di prodotti ed attività comuni. Una integrazione da tutti auspicata come requisito operativo e la cui mancanza, all'interno dell'ambiente accademico, si traduce in gravi handicap funzionali e in periodiche spinte verso l'alto nella progressione in carriera.

Ma forse la vera vittima designata di tante iniziative è il neonato ministero dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica: un ministero fortemente voluto da Antonio Ruberti solo pochi anni fa e già caduto in disuso. Già questo ministero era nato monico, non avendo accettato che una parte molto limitata degli enti pubblici di ricerca ed avendo rinunciato dalla sua costituzione a svolgere i compiti di indirizzo per l'intera tematica della ricerca e dell'innovazione del paese. La stessa legge sull'autonomia aveva mancato di poco il traguardo nella voluta finale della scorsa legislatura. Tale proposta di legge, tutta da definire in assenza di un testo normativo, rischia ora di essere interpretata come toccasana, ovvero il contenitore di tutte le proble-

matiche da affrontare, facilitando in ciò l'ennesimo rinvio dilatorio o peggio, la trattazione a suon di leggi e decreti e parziali. Per gli enti di ricerca poi, l'araba fenice della riforma, in assenza colpevole di autoriforma, rischia di divenire l'alibi per scorpori o rinvii ad iniziative «più generali e ponderate» che non verranno mai.

I docenti e i tecnici sul piede di guerra per il contratto unico

CLAUDIA ARLETTI

Questo rischio investe anche le proposte di Aurora Pds dove le riflessioni, e l'iniziativa legislativa avviata con la presentazione di una proposta di legge, rischiano di essere spiazzate ed isolate dalla «stagfazione» governativa sulla materia e dalla volontà democratica di salvaguardare un'isola fedele alle vecchie regole all'interno di un mondo che cambia e/ofrانا.

A meno che tutto si risolvla nella volontà di conservazione per il posto di ministro dell'Università e della ricerca, consentendo così di ricollocare dei personaggi in caccia di promozioni sul campo, a prescindere da effettivi meriti o capacità tecniche, secondo un costume ben in auge anche nel mondo della ricerca e nell'università.

ROMA. Niente lezioni, pochi esami, ma anche ai consigli di facoltà... Protestano i docenti d'Italia e, così, gli atenei sono bloccati. Ci sono anche delle vere occupazioni, come a Roma: da due settimane, gli associati della Sapienza «presidiano» una sala del rettorato, Giorgio Tecce, il rettore, toglie e manda anche messaggi di auguri: «Fanno bene, anzi benissimo».

«Cosa vuole il governo? Negli ultimi giorni, ci sono stati piccoli dietrofront e sono arrivati, dal Parlamento, segnali diversi. L'idea originaria, comunque, è questa: solo i professori ordinari devono poter restare all'interno della pubblica amministrazione, godendo dei diritti che hanno i dirigenti generali dello Stato. Gli altri, gli associati e i ricercatori, invece vengono «privatizzati»: avranno perciò uno «status» e un contratto diversi. Stessa sorte attende, nelle intenzioni del governo, il personale non do-

cente. Solo una questione di soldi? «D'accordo, il problema c'è e sarebbe ingiusto nasconderselo», dice un ricercatore di Roma, «ma non è solo questo, c'è ben altro...».

Si teme, in sostanza, una spaccatura del corpo docente, una divisione senza ritorno. «L'idea originaria», spiega Sandro Fontana, ha annunciato di volersi «battere perché la docenza resti unica». Ma Gianpuglisi, segretario generale della Cgil-Università, da Palermo ha spiegato: «Sì, negli ultimi giorni anche dal Parlamento sono venute prese di posizione circa l'unicità della funzione docente. Però, il rischio c'è ancora. L'agitazione resta».

E c'è la questione-ricatto. Di «ricatto», parlano tutti. «Da una parte, si avrebbe un pugno di privilegiati, gli ordinari; dall'altra, i paria, gli associati e i ricercatori», spiega Antonio Zitarosa, matematico di Napoli, «ordinario che ce l'ha con il lobby degli ordinari».

Lui, ha in tasca la tessera della Cgil e, insieme, quella del Cipur, il Comitato interesi che ha deciso di occupare la Sapienza. Il Cipur è spesso accusato di corporativismo, qualcuno chiama «Cobas» i suoi associati: comunque raccoglie circa 4 mila iscritti in tutta Italia (la Cgil, ne ha 7 mila; la Cisl, 6 mila).

E allora, cosa succederà? «Continueremo a protestare. Abbiamo paura di tornare agli anni Cinquanta, con un ordinario che decide tutto, e quattro schiavi che gli stanno intorno», spiega Claudio Schiavoni, ricercatore romano. Che poi dice: «Parliamoci chiaro, con la scusa delle finanze disastrate, il governo sgancia gli associati e i ricercatori. Il risultato sarà che 5-6 mila ordinari garantiti terranno in pugno l'università, sceglieranno le ricerche, decideranno tutto».

Cosa ne pensano gli ordinari? In questi giorni di protesta, si sono sentiti meno degli associati e dei ricercatori. Però, anche molti di loro sono sul piede di guerra. E, alla Sapienza, il preside di Medicina l'altro giorno ha messo fuori un cartello, che diceva: «Sono in sciopero anch'io».

Spettacoli



Quattro miliardi a Tom Waits: la voce copiata per uno spot

LOS ANGELES. Una buona notizia per Tom Waits, il mitico cantante-pianista-poeta dalla voce arrochita dal fumo e dal whisky. La Corte Suprema degli Stati Uniti ha riconosciuto le sue ragioni nella causa contro l'azienda Frito-Lay e la pubblicitaria Tracey Locke che in un commercial dell'88 per i Doritos avevano ingaggiato un cantante che simulava la celebre voce di

Audrey Hepburn è morta. Era malata da tempo: un tumore al colon l'aveva colpita alcuni mesi fa. È deceduta nella notte, nella sua casa di Losanna. Aveva 63 anni. Era nata a Bruxelles nel 1929 e il suo vero nome era Edda von Heemstra Hepburn-Ruston. Un nome, un destino. Era nobile, di buona famiglia. La madre era una baronessa olandese, il padre un banchiere inglese. Conservò, in arte, il solo cognome Hepburn anche come omaggio alla più anziana, e già famosissima, Katharine. Con la sua bellezza così delicata ed elegante, con il suo inglese così colto, non poteva che essere destinata a ruoli da principessa, o da Cenerentola destinata a comunicare a stregare il bel principe. Infatti i due film che la consacrarono furono *Vacanze romane* di William Wyler (1953), in cui era una giovane nobildonna, e *Sabrina* di Billy Wilder (1954), dove era la figlia dello chauffeur destinata a conquistare entrambi i rampolli della nobile famiglia presso la quale il padre serviva (William Holden e Humphrey Bogart). Altri film famosi furono il citato *Colazione da Tiffany*, *Cenerentola a Parigi* (e d'altri), *My Fair Lady*, *Sciarda*, *Gli occhi della notte*. Forse più personaggio che attrice, lasciò il cinema relativamente presto, e senza rimpianti. Il ruolo di ambasciatrice dell'Unicef fu, alla fin fine, il più riuscito della sua carriera. La rimpiangeremo.



Addio Audrey Hepburn romantico bijou

MARCELLA CIARNELLI

Il volto smagrito, sofferente. Lo sguardo perso nel verde che circonda la villa «La Plaisible» in Svizzera, ad una cinquantina di chilometri da Ginevra. È questa l'ultima immagine di Audrey Hepburn, carlipa ad una privacy difesa per tutta la vita con ostinata gentilezza, dall'obiettivo implacabile di un fotografo d'assalto. Una istantanea scattata alla fine dello scorso anno, quando l'attrice aveva già quasi del tutto percorso il terribile itinerario che l'ha portata alla morte per un tumore maligno all'intestino. Com'era diverso in quella foto lo sguardo di Audrey da quello malizioso e «sorridente» che aveva conquistato la simpatia e l'affetto di tanti fans e che, in qualche

modo, si era rivelata la sua arma segreta. Quella che le aveva consentito di gareggiare alla pari in popolarità, negli anni 50 e 60, con attrici dotate di ben altro sex-appeal. Nell'epoca che sembrava destinata ad essere segnata dalla bellezza decisa di Marilyn Monroe, Ava Gardner o Rita Hayworth (solo per citarne alcune) l'eterea Audrey, scricchiolo aristocratico dai grandi occhi castani, si era imposta con la sua grazia, il suo garbo, il suo sorriso.

Interprete di tante «favole cinematografiche» aveva scelto di vivere la propria vita privata, non sempre da «favola», lontana dai riflettori. Non le era sempre riuscito anche se sulle sue storie d'amore, sui due

matrimoni e i successivi divorzi, sulla vita dei due figli e su quella del suo attuale compagno, Robert Wolders, ex attore che ora si dedica alla fotografia, la «letteratura» della stampa rosa non è ricca come per altre star. Eppure Audrey la sua vita l'ha vissuta intensamente. E sembra che proprio alla ricostruzione dei momenti più significativi di quella vita, ormai già sgoccioli per un male crudele che nessun medico ha avuto l'ardire di nascondere, l'attrice abbia dedicato i suoi ultimi mesi dopo aver subito un secondo intervento chirurgico in una clinica di Lucerna, dopo quello affrontato a novembre nel «Cedars Sinai Medical Center» di Los Angeles.

Negli ultimi vergati da Mayo sempre più debole di Audrey si ritrovano la sua infanzia, i suoi amori, e l'impegno umanitario verso i popoli sofferenti di tutto il mondo svolto dall'88 come ambasciatrice dell'Unicef. Non era stata una bambina fortunata, la piccola Audrey. Il padre aveva abbandonato la famiglia quando lei aveva solo sei anni. Adolescente, si era trovata a dover fare i conti con le truppe tedesche che avevano invaso la cittadina olandese dove abitava con la madre e il fratello. Molti suoi parenti furono fucilati, il fratello fu deportato a Dachau. E le donne di casale, dovettero affrontare freddo e fame. Alla fine della guerra la futura Sabrina era partita alla conquista prima di Parigi e poi degli Stati Uniti. Dietro il fisico esile Audrey nascondeva una volontà di ferro. E riu-

sua vita la Hepburn deve averla però attinta dall'esperienza che più l'ha impegnata negli ultimi anni, quella di ambasciatrice dell'Unicef. Ovunque vi fossero sofferenza, fame, guerre, emarginazione, dalla parte delle vittime piccole e indifese c'era sempre lei. Le foto più recenti mostrano il volto non più giovane, i vestiti un po' trasandati ma gli occhi che esprimono una intensa luce d'amore per le povere creature del Bangladesh, dell'Honduras, del Guatemala, del Venezuela e dell'Ecuador. L'ultimo viaggio lo aveva fatto in ottobre in Somalia. Già devastata dal male che l'avrebbe uccisa, non si era sottratta ad alcuna fatica. Era tornata stravolta da quella terra matoriale raccontando di quei corpiccini resi diafani dalla mancanza di alimentazione. Si era preparata a quel viaggio, sapeva cosa l'aspettava ma alla vista di tanta sofferenza non aveva saputo trattenere le lacrime e la disperazione. «Non ci si può preparare in nessun modo ad un viaggio nell'inferno», aveva detto all'aeroporto di Ginevra prima di affrontare l'inferno personale che l'avrebbe strappata alla vita.

Oscar alla carriera. Dopo quattro vittorie con altrettanti film Fellini riceverà il 29 marzo la prestigiosa statuetta per l'insieme della sua opera. La decisione dell'Academy coincide con il settantatreesimo compleanno. E Mastroianni dice...

Federico V di Rimini

IL COMMENTO

L'ambasciatore del genio italico

UGO CASIRAGHI

Due istituzioni s'incontrano felicemente nell'Oscar alla carriera assegnato a Federico Fellini. L'anticipo di due mesi sulla cerimonia della premiazione è consueto per questa designazione extra, e quindi non sarebbe lecito paragonare il premio al presidente degli Stati Uniti che di questo lasso di tempo non poteva fare a meno per l'appuntamento del suo staff. Né Fellini dovrà portare a Los Angeles altri che se stesso, perché è la sua persona a essere onorata in modo speciale e al di fuori delle categorie regolamentari.

Tra l'istituzione Oscar e l'istituzione Fellini (poché tale egli è, in Italia come all'estero) corre un rapporto di lunga data, anche se oggi l'Oscar ha bisogno di Fellini più di quanto Fellini abbia bisogno dell'Oscar. Ben quattro sue opere vinsero in passato il premio per il miglior film straniero: *La strada*, *Le notti di Cabiria*, *Otto e mezzo* e *Amarcord*. Solo De Sica, tra gli italiani, poteva vantare analogo record, pur essendo anche lui rifiutato sempre di girare a Hollywood. Da entrambi una simile eventualità non era vista come un sogno, bensì come un incubo.

Tuttavia De Sica, nonostante i riconoscimenti, non era altrettanto popolare negli Usa. Fellini invece è da decenni l'ambasciatore indiscusso del nostro cinema, anche quando il suo lavoro non venga per avventura compreso. Accadde per esempio al *Casanova*, e del resto non solo in America. Ma ciò non ha mai importanza di fronte al fatto incontrovertibile che Fellini sia ormai sinonimo di genio italico. E con pieno merito, s'intende.

Ora, quest'ultimo Oscar è proprio ed esclusivamente dedicato a lui, alla sua opera complessiva, alla sua figura globale di cineasta. Non — come in passato, e speriamo bene in avvenire — a un singolo film che, come si sa, è sempre il frutto di un impegno collettivo, anche quando plasmato e dominato da una personalità coerente come la sua. La coerenza — lo ha detto lui stesso ultimamente, in occasione degli ottant'anni di Antonioni — è il segno inequivocabile dell'artista, la sua carta d'identità. Entrambi questi termini non sono dotati di un'identità. Entrambi questi termini, con questa coerenza personale, hanno saputo esprimere uno spirito profondamente nazionale che, in quanto tale, è penetrato ad ogni livello internazionale. Questo è il significato che ci rallegra nella notizia di ieri: ci rallegra molto per Fellini, e un pochino anche per noi.

L'Oscar alla carriera ha una storia relativamente recente. Fu inventato soprattutto per riparare certi torti: il più grave, e non soltanto cinematografico, nei riguardi di Chaplin. L'anno scorso il riconoscimento toccò a Satyajit Ray, che col suo cinema aveva fatto conoscere l'India al mondo. Purtroppo gli giunse in extremis, perché il regista bengalese era già condannato dalla malattia. Il premio però non è riservato ai registi, ma concerne anche attori e produttori. Nel 1990 Sophia Loren, nata nel 1934, lo condivise con Myrna Loy, che nel '34 si rendeva universalmente famosa come moglie dell'Uomo ombra e che, a differenza della nostra diva (premiata per *La ciociara* di De Sica), non aveva mai avuto un Oscar. In questo caso, come in altri, si trattava di risarcimento, magari tardivo.

Chissà chi congegnerà l'omniconcettuale statuetta a Fellini. Per Akira Kurosawa furono i giovani Spielberg e Lucas che, conoscendo le sue difficoltà in Giappone, lo avevano aiutato a produrre *Kagemusha*. Per Fellini vedremo un Bergman appositamente invitato dalla Svezia: anche lui un'istituzione, e con le carte in regola rispetto all'istituzione Oscar, che lo premiò più volte. Si ritroverebbero volentieri due vecchi amici, che avrebbero desiderato lavorare insieme, ma che non potevano farlo per via di quella famosa e del tutto individualistica coerenza. Il prossimo anno, perché no?, le parti potrebbero essere rovesciate. A meno che non si decida che è venuto il turno di altri grandi che gli Oscar hanno trascurato. Il primo nome è naturalmente Antonioni. Il secondo è Kubrick.

«Questo premio è di buon auspicio, mi dà nuovo entusiasmo e voglia di lavorare». Federico Fellini ha saputo, a Roma, il giorno del suo 73esimo compleanno, di aver vinto l'Oscar alla carriera. È il quinto della sua vita, dopo averne vinti quattro per altrettanti film. «Sarò a Los Angeles il 29 marzo per ritirarlo», assicura. E Mastroianni negli Usa: «È una cosa malinconica, i premi non sono il senso della vita».

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'annuncio è arrivato martedì notte, troppo tardi perché tutti i giornali italiani riuscissero a inserirlo in pagina: la sera del 29 marzo Robert Rehme, presidente dell'Academy, consegnò a Federico Fellini l'Oscar alla carriera. La motivazione è molto hollywoodiana: «Per i suoi film, che hanno eccitato e divertito il pubblico di tutto il mondo. Come che sia, Fellini è entrato nel Gotha hollywoodiano dei mostri sacri, e riceve il premio che fu di Charlie Chaplin nel 1927, lo stesso anno dell'istituzione dell'Oscar. Erano in molti ad aspettarlo, anche perché Fellini è una vecchia conoscenza degli americani: fino a qualche anno fa — con Sofia Loren, Marcello Mastroianni e Lina Wertmüller — rappresentava il cinema italiano negli Usa. Fino a quando Hollywood non scoprì con una certa sorpresa i giovani Tornatore e Salvatores».

L'Oscar che Fellini riceverà la notte del 29 marzo è il quinto della sua carriera. Il primo lo vinse nel 1956 con *La strada*, due anni dopo venne il bis con *Le notti di Cabiria*; nel '63 toccò a *8½* e nel '74 ad *Amarcord*. Per non parlare delle nomination, quattro come miglior regista e sei come sceneggiatore: per *La dolce vita* nel '60, *8½*

nel '63 e *Satyricon* nel '70. Grandi film, sicuramente molto apprezzati anche negli States, dove però non sono mai diventati dei successi commerciali.

Stessa sorte era toccata all'altro «mostro sacro» del cinema mondiale, Akira Kurosawa, che ricevette l'ambito premio nel '90, ma che nel corso della sua lunga carriera non era mai riuscito a sfondare sul mercato americano. Fellini, insomma, non è mai stato un idolo del pubblico americano, ma è singolare che ancora oggi le parole dell'Angelika Film Center, uno dei templi newyorkesi del cinema, siano tappezzate con i manifesti della *Dolce vita*, dello *Scicco bianco* e del *Vittello*, e che uno degli scrittori più apprezzati oggi negli Usa, Norman Manea, abbia ripetutamente detto che i suoi libri *I clowns* e *Ottobre, alle otto* sono stati ispirati dal film del regista. C'è da aspettarsi, un po' come accadde per Kurosawa, che l'Oscar alla carriera riacenda l'interesse attorno a Fellini: rassegne, interviste e magari un aiuto finanziario ai progetti rimasti nel cassetto.

Da Los Angeles, dove è arrivato per partecipare alla cerimonia dei Golden Globes, Marcello Mastroianni, amico e attore-simbolo di Fellini, ha ironizzato affettuosamente sulla notizia. «I premi sono quelli che sono, per me hanno il sapore di un funerale anticipato, e forse anche per Federico», ha commentato. «Viene da pensare che ci hanno dato questo premio per mandarci in pensione. Federico ha avuto tutti gli Oscar che ha voluto... Che volete che vi dica: i premi non sono proprio il senso della vita. Forse da giovani, ora che siamo vecchi e stiamo per tirare le cuoia queste cose contengono un che di malinconico».

Tutti ora aspettano di sapere se Fellini varcherà l'oceano per ritirare la statuetta. In serata il regista, tradendo l'amico Paolo Villaggio, ha fatto sapere di voler essere presente il 29 sera: «Questo premio è di buon auspicio. Sono naturalmente molto felice, e trovo particolarmente carino che la notizia mi sia giunta nel giorno del mio compleanno. Mi dà nuovo entusiasmo e voglia di lavorare».

L'INTERVISTA

E la sorella Maddalena festeggia «Se va a Hollywood piangerà»

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERANDI

RIMINI. È euforica, esuberante, romagnolissima nella sua felicità di sorella. L'ha saputo ieri mattina all'alba e ha cercato subito di mettersi in comunicazione col fratello a Roma. Ma non è riuscita a parlargli, non è riuscita a fargli gli auguri per il settantatreesimo compleanno e per l'Oscar alla carriera. Maddalena Fellini in Fabbri, 63 anni portati alla grande, casalinga, scrittrice e attrice, ma soprattutto madre e moglie, non sta più nella pelle. La sua casa riminese, proprio a due passi dal Duomo, è tutta in fermento per il «maestro» che ha vinto un'altra statuetta. Un sacco di gente telefona, entra in casa, si complimenta e lei, la Maddalena, ha un sorriso per tutti, una frase in romagnolo per tutti. Le è accanto la figlia Francesca. Il suo Federico ha avuto il regalo più bello.

Allora, signora Fellini in Fabbri, cosa dice di questo compleanno da Oscar di suo fratello?

Credo che per Federico sia una giornata meravigliosa. Dico credo, perché non sono riuscita a parlargli. Il telefono era sempre occupato. Ho chiamato alle sette e un quarto ed era occupato, due ore dopo era

ancora occupato. Ogni 20 gennaio la linea è bollente, ma questa volta lo è ancora di più. Poi, alla radio ho sentito mia cognata Giulietta dire che Federico non lo sapeva perché stava ancora dormendo. Ma sarà felice.

È il quinto Oscar, ma il primo alla carriera. Un riconoscimento all'intera opera di un artista che celebrano ovunque, ma che non riesce a fare un altro film dopo «La voce della luna». Assurdo, non le pare?

Allucinante. Abbiamo dei grandi personaggi in Italia e facciamo finta che non esistano. Pensi che Antonioni l'hanno dovuto celebrare prima in Francia... Federico in questi tempi è un po' avvilito per non essere riuscito a trovare produttori per il film che voleva girare, credo per la tv, con Mastroianni, Giulietta Masina e Villaggio. La notizia dell'Oscar gli farà bene. Lo sa che cosa mi ha detto, scherzando, quando ha saputo che dovevo girare *Fuori stagione* di Daniel Schmid (presentato l'estate scorsa al festival di Locarno, ndr.) e *Bonus Malus* di Vito Zagaro? «Osta lei. È diventata una diva».



In alto, Federico Fellini a Piazza del Popolo, fotografato da Mario Dondero Accanto, Maddalena Fellini. In basso, il regista riceve l'Oscar per «8½» da Julie Andrews

Ma perché Fellini non si produce da solo i film che vuole fare?
Perché è un artista ed ha un rapporto strano col denaro. Cioè non ha capito ancora, alla verde età di 73 anni, che senza quello non si va avanti. E poi va sempre in giro senza una lira in tasca. Per fortuna ci pensa Giulietta...

Secondo lei andrà a ritirare la statuetta? Le altre volte, a parte «Otto e mezzo», ha mandato Mastroianni o la moglie.
No, non so se andrà questa volta. Anche lui comincia a sentire gli anni: 73 sono dieci più dei miei e già io li sento un po' pesanti. Gli piacerebbe averne 33 di meno, anche se spesso mi ha detto di sentirsi giovane di spirito e di non invidiare chi è più giovane anzitutto. Se Federico andrà a Los Angeles si commuoverà, lo conosco, e ci commuoveremo tutti.

Dica la verità, come ci si sente ad essere la sorella di Fellini?
È piacevole. Ogni suo successo per me vale doppio. Sono sempre felice di rispondere alle domande su Federico. Sono una donna fortunata e realizzata. E ho fatto un'opera meravigliosa: mia figlia Francesca. Poi, adesso che tutte le mie amiche vanno in pensione, io lavoro.

Ma non le sarebbe piaciuto fare qualcosa con Fellini?
Non ci ho mai pensato.

E se lui l'avesse voluta, che ruolo le sarebbe piaciuto fare?
Adesso, alla mia età, sicuramente. Gli piacerebbe averne 33 di meno, anche se spesso mi ha detto di sentirsi giovane di spirito e di non invidiare chi è più giovane anzitutto. Se Federico andrà a Los Angeles si commuoverà, lo conosco, e ci commuoveremo tutti.

Edesso che progetti ha?
A fine mese devo fare una cosa con Gianni Cavina per la serie tv *Suri Antonio*. Starò a Bologna otto-dieci giorni. Ma prima devo riprendere da questa violenta emozione dell'Oscar a Federico. Mi ci vorrà una settimana...

Nuovo ciclo per Emilio Fede Film-dossier o tv del dolore?

MILANO. Emilio Fede ha presentato ieri a Milano Cronaca, la nuova testata domenicale di Rete 4 che presenta (ore 20,30) un film e un dossier dedicati a un problema. Anzi dedicati ai nostri problemi più vicini e spesso più trascurati. Insomma, un po' il rovescio della medaglia rispetto alle "guerre lontane", ai missili intelligenti, agli effetti speciali della informazione globale che deflagrano contemporaneamente in tutto il pianeta. Giusto il contrario di quello che abbiamo visto in questi giorni di tele-paniche matriuscole del serial Il Mondo contro Saddam. Ma questo Emilio Fede non l'ha proprio detto. La guerra del Golfo rappresenta in fondo il pezzo forte del suo repertorio e un perenne monito contro l'elefantiasi burocratica della Rai.

Ultimo ciak per la miniserie tv. A primavera su Canale 5 Morandi, in fuga per la vita

Gianni Morandi torna a recitare in tv. È il protagonista di In fuga per la vita, un film per la tv diretto da Gianfranco Albano, che andrà in onda su Canale 5 in primavera. Fra i protagonisti anche Pierfrancesco Loche, Susanne Luening ed il piccolo Gianluca Spadetto. La miniserie, girata quasi interamente in Germania, è una coproduzione di Reteitalia Productions e della tedesca Beta Taurus.



Gianni Morandi con Gianluca Spadetto nella miniserie «In fuga per la vita»

ROMA. «... e poi è chiaro che la gente mi conosce soprattutto come cantante. Ma sarebbe bello avere qualche consenso come attore. Anche tanti, perché no?». È Gianni Morandi che parla. Lo fa volentieri e si vede. Parla e interloquisce sorridendo, con quel suo fare rilassato e accattivante («mi piace stare con la gente», dice) per presentare la sua nuova fatica in tv, fresca di ripresa, la miniserie In fuga per la vita, che in primavera andrà in onda su Canale 5. Una nuova prova d'attore, dopo le tante con le quali negli anni si è confrontato. Fin dai lontani 60, quando con Laura Erikian e Nino Taranto interpretò In ginocchio da te. (Certo, se mi ricordo, a confronto con gli attori con cui ho lavorato, ero proprio un toro solo», confessa). Da allora di film, per cinema e tv, ne ha fatti parecchi. L'ultimo per Raiuno, Divertito padre, che nell'87 ebbe un grande successo, ma che segnò l'inizio di una lunga pausa. Da allora si è dedicato alla canzone. Da solo e con Lucio Dalla. Da allora ha anche sperimentato un nuovo modo di incontrare il pubblico, con quella famosa lunga tournée in giro per le cittadine italiane, «armato» solo di chitarra e di un piccolo palcoscenico che piazzava in mezzo alla gente. Ha cantato e

per tanti mesi in questo paese alle prese con le difficoltà della riunificazione. E poi il personaggio. È uno che si trova inserito in una storia movimentata. Non può permettersi di subire. È costretto ad agire. Nel momento che diventa totalmente responsabile del figlio, deve crescere. Ma con il bambino ha un rapporto duro, conflittuale. Si tratta, infine, di un grande romanzo popolare, con dentro molto sentimento e tanta azione». Ed in effetti la vicenda è un piccolo giallo, la storia di una persecuzione», spiega Albano. Due musicisti decidono di andare in Germania a cercare la loro. Mi è piaciuta l'idea di stare

adatta e si inserisce. Fa il cantante di piano bar, si sposa, ha un figlio (Gianluca Spadetto, un bambino bilingue di Bolzano). L'altro, ancora pieno di sogni ambiziosi, finisce vittima in Joschi trafficanti. E, infine, si coinvolge anche l'amico. Questo, alla fine, per salvarsi, dovrà fuggire. «Il film racconta anche la superficialità del nostro tempo, che viene dal benessere», dice il regista. «Il protagonista, che è uno come tanti, ad un certo punto è costretto a ricominciare tutto da capo e a ritrovare alcuni valori fondamentali, come la fatica, l'onestà intellettuale, la responsabilità». Insomma, esprime un problema attuale...
NONSOLONERO (Raidue, 13.30). L'immigrato è visto dalla stampa soprattutto come protagonista della cronaca nera. Si parla della «noiaza immigrazione» nella rubrica del Tg2 insieme a Luigi Manconi, autore di libri che trattano di immigrazione e razzismo.
T'AMO TV (Telemondo, 18.15). C'è anche Enrico Vaimo, autore televisivo nonché radiofonico e teatrale, nel salotto condotto da Fabio Fazio. Tutti a commentare i programmi altrui.
IL ROSSO E IL NERO (Raitre, 20.30). Tema: «Ma io che c'entro con la mafia?». Si parte dalla cattura di Totò Riina per affrontare la grande questione sociale insolita dalla quale attiene forza la mafia. Il colonnello del colonnello Mario Mori racconta l'arresto del secolo. Leopoldo Orlando dà la sua interpretazione della cattura del «capo dei capi» e sarà intervistato da Barbara Palombelli e Savino Vertone. La città protagonista è Reggio Calabria. La «sorpresa» della settimana, gli interventi in diretta di Adriano Celentano.
TUTTI PER UNO (Canale 5, 20.40). Vengono dallo Zaire i quattro sfidanti di stasera. Con loro, e con il filmato dedicato al parto assistito dai padri, Mike tenta di controllare in ascolti gli altri programmi tv della serata.
PEGASO (Raidue, 23.15). Settecentomila posti a rischio in Italia, 34 milioni di disoccupati in Europa. La crisi raddoppia e come una reazione a catena le industrie sfornano migliaia di lettere di licenziamento. Le telecamere di «Pegaso» raccontano le storie di uomini e donne che la crisi ha colpito con il licenziamento.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Riparte «Un conto tutti», ovvero il confronto tra un personaggio sotto accusa e i suoi detrattori. Il primo alla sbarra? Ugo Stolo, medico a suo tempo finito in carcere per aver prescritto ad alcuni tossici un analgesico finito poi, probabilmente, nel giro di spacciatori che lo rivendevano.
OMNIBUS (Raitre, 23.30). Primo appuntamento con il nuovo settimanale del Tg3. Un servizio sulle donne violentate in Bosnia, Umberto Eco che parla della fine millennio. E ancora, Michele Santoro e Pippo Baudo dopo le loro trasmissioni. In particolare, Baudo sarà intervistato da Mino Fucilli e Corrado Mineo. Per finire, la «buonanotte» eroticodemenziale di Alex Drastico.
FUORI ORARIO (Raitre, 1.10). E mentre Madonna imperversa (savo nuove complicazioni) su Raiuno in versione presumibilmente castigata, «Fuori orario» trasmette le immagini di Body of evidence. Ancora, vedrete un montaggio di immagini vecchie e nuove della pop star. Un mix di frammenti del suo video (Like a Virgin, Justify my Love, Control) e dei suoi film (Certain Sacrifice, Certain Susan disparatamente, Who's that Girl, Dick Tracy, A letto con Madonna).
(Toni De Pascale)

Table with 12 columns representing different TV channels: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, 5, TELEMONDO, TELEPIU, SCEGLI IL TUO FILM, TMC, ODEON, TELE 1, RADIO. Each column contains a list of programs with their start times and titles.

Spike Lee a Roma parla del suo film sul controverso uomo politico
«Nella sua esperienza c'è la storia e la vita di ogni afroamericano»

La pellicola in concorso a Berlino
In Italia uscirà a metà febbraio
«L'Oscar? Non ci penso, tanto quest'anno lo vince Clint Eastwood»

«Siamo tutti Malcolm X»

Spike Lee per parlare di *Malcolm X*, il film sul famoso leader nero assassinato nel '65 che passerà in concorso a Berlino il 16 febbraio (subito dopo, uscirà in Italia). Un film biografico, politicamente controverso, e infatti Spike è costretto a parlare più di politica che di cinema. Unico momento «rilassato», il pronostico sugli Oscar: «Non ci penso, quest'anno li vince tutti *Gli spietati* di Clint Eastwood».

ALBERTO CRISPI

ROMA. «Ho fatto sei film in sette anni. Sono stanco. Non so quale sarà il mio prossimo film. Vorrei riposarmi un po'». Così parla Spike Lee, e verrebbe voglia di dirgli «ok, grazie Spike, grazie per il film e torna pure a Brooklyn a far festa». Ma non c'è verso. Le leggi della promozione vogliono vittime sacrificali. Spike è appena stato a Parigi e a Londra, poi cominceranno l'ansia per gli Oscar e il viaggio d'avvicinamento a Berlino, dove il film passerà in concorso il 16 febbraio. Contemporaneamente uscirà in Italia. Sarà quella l'occasione di riparlare a fondo del film e di Malcolm X, il leader nero assassinato nel 1965. Oggi vorremmo parlarci di Spike Lee, di questo trentacinquenne di Brooklyn che qualche anno fa era così bello intervistare (lo ricordiamo a Cannes per *Fa' la cosa giusta*, ci incontrammo in una stanza di Carlton e parlammo solo di basket...) e che oggi è una star costretto a confrontarsi con molto stress e molti problemi. Arriva nella sala dell'Hotel Flamingo, Spike, e sembra davvero stanco. Ripete cose scrosciate ma già dette in molte interviste americane: «La sensazione è che qualche volta «metta il disco», come si dice in gergo. A un certo punto, implora: «Non considerarmi un portavoce del popolo nero d'America. Sono mesi che do interviste e tutti mi chiedono cosa penso dell'aids, di Bush e Clinton, del senalettato. Perché non mi chiedete del film?». E invece Spike è costretto a dare un parere su Clinton: «Io voto, ma solo per votare contro Bush». A rispondere alle accuse dei musulmani neri, e dei vecchi militanti delle Black Panthers, che gli hanno dato del «piccolo

borghese» preoccupato solo del proprio guadagno: «I vecchi membri delle Black Panthers vivono ancora negli anni 60, credono ancora nel marxismo-leninismo. Io sono un cineasta, vivo in una società capitalista, i miei film fanno guadagnare milioni di dollari alle majors di Hollywood. È giusto, mi sembra, che io ne abbia una parte. In passato decine di loro manager bianchi per poi morire in miseria. Io e altri giovani artisti neri non vogliamo fare la stessa fine. E vogliamo il controllo su ciò che facciamo». «Controllo» è la parola chiave. «Ho lottato per fare il film come volevo. La Warner prendeva un film più breve ma io ho mantenuto il mio montaggio di 3 ore e 21 minuti. Ho dovuto lottare anche per essere preaccettato dalla Warner. Avevano scelto Norman Jewison. Che è un bravissimo regista, che ha raccontato storie di neri in modo encomiabile in *La calda notte dell'ispettore Tibbo* e in *Storia di un soldato*; ma è un canadese bianco, e io sono tuttora convinto che la vita di Malcolm X andasse raccontata da un nero, così come film splendidi come *Il padrino* di Coppola o *Toro scatenato* di Scorsese potevano essere fatti così bene solo da italoamericani. Le esperienze di Malcolm X è l'esperienza dei neri in America. Ed è ora che noi neri abbiamo la possibilità di raccontare le nostre storie». Dice anche cose pesanti, Spike. Quando spiega il motivo del successo dell'*Islam* fra i neri d'America, quell'*Islam* di cui Malcolm X fu un portavoce prima di uscire dalla «Islam Nation» di Elijah Muhammad: il cristianesimo si è diffuso per il mondo e la Bibbia in una mano e la pistola nell'altra. Il



Spike Lee in Sudafica durante le riprese di «Malcolm X». A destra il gruppo del Living Colour in concerto

La voce del rap in colonna sonora

ROMA. «*Revolution* sta a *Malcolm X* come *Fight the power* del Public Enemy stava a *Fa' la cosa giusta*: Spike Lee voleva un *anthem* per il suo ultimo film e l'ha trovato in un rap rabbioso e gioioso firmato dagli Arrested Development. Scovato probabilmente quando la colonna sonora, firmata da Terence Blanchard (che nel film comparsa come trombettista nel gruppo di Billie Holiday, e che aveva già scritto per Spike Lee la colonna sonora di *Jungle Fever*), era ormai pronta e montata, così *Revolution* è slittato in fondo ai titoli di coda. Ma in compenso sta in testa al brano dell'album pubblicato dalla Wax, in compagnia di Lionel Hampton, Ella Fitzgerald, Duke Ellington, John Coltrane, Ray Charles e Aretha Franklin; è una delle

Spike Lee in Sudafica durante le riprese di «Malcolm X». A destra il gruppo del Living Colour in concerto

due colonne sonore messe in vendita, l'altra è quella originale, composta dai brani strumentali per jazz band e orchestra, di Terence Blanchard, che comprende anche inserti parlati del film, ed è pubblicata dalla Sony Music. «È stata una sorpresa - racconta gli Arrested Development per bocca del cantante leader Speech - essere chiamati da Spike per partecipare ad un suo film con la nostra musica. Una sorpresa e un onore, dal momento che il film è dedicato ad un grande uomo come Malcolm X. Per me Malcolm X è un esempio di fermezza e di impegno. Libertà, giustizia ed eguali diritti per tutti, questo era il suo scopo, e lo è sempre stato, malgrado gli ostacoli che ha trovato sul suo cammino. Ha fatto lo spaccia-

to, è stato buttato in prigione, si è unito ai Black Muslims, è andato in Africa, ma in tutto questo tempo non ha mai smesso di cercare la libertà e la giustizia». Girano anche nei discorsi, nei testi, nella musica degli Arrested Development i temi classici dell'afrocentrismo, della consapevolezza, dell'orgoglio nero. Quello che li differenzia dall'hip hop urbano, aggressivo e sfacciatato, è la loro filosofia, spirituale, legata alla terra, alla natura, ai valori della famiglia, il rispetto per le donne. Nessuna meraviglia se si scopre che Speech e gli altri vivono in campagna, nei dintorni di Atlanta, Georgia, profondo sud degli Stati Uniti. Si definiscono «africani del XX secolo», suonano «life music», cioè musica della vita, e sono forse l'unico gruppo hip hop sulla scena americana che comprende sia uomini che donne in formazione (ed anche un anziano, Baba Oje, guida spirituale e simbolo della connessione tra l'energia dei giovani e la saggezza degli anziani). Il loro album d'esordio, *Three years, five months and two days in the life of...*, ha diventato moltissimo, tanto da diventare rapidamente disco di platino. «Ci siamo dati questo nome, «sviluppo bloccato» - spiega ancora Speech - perché osservando la situazione dei neri ci siamo accorti che il loro processo di crescita politica si è in un certo senso bloccato, colpa anche dei nostri leader e della scarsa consapevolezza dei problemi delle nostre comunità». Attesi in Italia proprio in questi giorni, gli Arrested Development hanno dovuto cancellare il tour per problemi di salute di Speech: forse arriveranno a metà marzo. □ ALSO.



I nuovi Living Colour Macchie nere sul pianeta America

I nuovi Living Colour Macchie nere sul pianeta America

ROMA. Tornano all'attacco Living Colour, un altro pezzo di cultura nera americana che ha qualcosa da rivendicare: la grinta e la capacità di suonare hard rock, cosa che fino a qualche tempo fa era considerato un primato delle band «bianche». Poi sono arrivati Living Colour, Vernon Reid con la sua chitarra elettrica e gli assoli sul filo tra metal, punk e funk, e in molti sono stati costretti a rivedere le proprie convinzioni. Tra un mese arriverà nei negozi il loro nuovo album, *Stain* (a due anni da *Time's up*), che segna l'ingresso nella band del nuovo bassista Doug Wimblish (ex Tackhead, collaboratore di James Brown e George Clinton). Ne parlano Corey Glover, il cantante, e William Calhoun, il batterista, di passaggio a Roma.

C'è aria nuova in *Stain*: un nuovo bassista, un nuovo produttore. Cosa è cambiato nel Living Colour? Molte cose. Ci sentiamo più maturi e già questo è un cambiamento, una spinta in avanti. L'arrivo di Doug, il nuovo bassista, è stato importante. Non si tratta di un semplice cambio della guardia: Doug ha aggiunto alla band un elemento di dinamismo, di energia, che si è trasmesso anche al disco. È stato come ricominciare da capo. All'epoca di *Time's up* eravamo costantemente in tournée, e avevamo dovuto provare ed incidere le canzoni nei ritagli di tempo tra un concerto e l'altro. Questa volta no: perché ci siamo comprati una nostra sala prova, a due passi da casa, dove poter provare tutto il giorno senza problemi di orario o di soldi. Perché questo titolo, *Stain* («macchia»)?

lem o nel Bronx per scoprire se c'erano altre band come noi. In un'intervista di qualche tempo fa dicevate: un musicista nero può suonare di fronte a migliaia di persone, vendere un sacco di dischi, avere successo, ma poi, se vuole prendere un taxi a New York, nessuno si ferma.

Questa è semplicemente la realtà, e far parte del Living Colour non ha niente a che fare con la realtà del mondo. Il razzismo esiste: puoi anche essere Bill Cosby, avere un sacco di soldi e di successo, ma ci sono situazioni in cui tutto questo non conta niente. Prendere un taxi è solo una piccola cosa, non c'è nemmeno da farneticare, però è un esempio di come vanno le cose. Io non mi aspetto di essere riconosciuto o rispettato perché alla gente piacciono i miei dischi. Sul palco magari sei una rockstar ma in strada sei un uomo, come tutti quanti, devi essere consapevole della realtà, del razzismo, del fatto che la gente non ha ancora capito che siamo tutti insieme qui, su questo pianeta, questo sacco nello spazio, e che dovremmo riuscire a comprenderci ed accettarci così come siamo.

Pensate che l'America cambierà con il nuovo presidente, Bill Clinton? Sì, ma quanto cambierà non sapremmo dirlo. E i cambiamenti non sono sempre positivi. Quel che è certo è che noi avevamo bisogno, dopo quasi tre lustri di Reagan e Bush e della loro politica economica. La scelta era quasi d'obbligo: gli americani non avrebbero sopportato a lungo quei pazzo di Ross Perot, credo che nessuno abbia veramente compreso in cosa consistesse il suo programma economico. Clinton è quello che si chiamava il principio di cui l'America ha bisogno, ma sarà difficile per lui aggiustare in quattro anni i guasti di un lungo periodo di *bulshit politics*. E Hillary, la nuova first lady? Lei è il motivo per cui ho votato Clinton: sembra una donna in gamba, con le idee chiare, determinata a non avere un ruolo puramente decorativo. Secondo me è lei la vera novità.

Video-arte in mostra a Milano

Sperimentazione fuori dal ghetto

MILANO. I tempi cambiano. I video-artisti, pure. Infatti, passate le stagioni della ricerca «pura», esasperata e a volte anche un tantino noiosa, di nuovi linguaggi, gli sperimentatori tecnologici hanno cominciato a porsi nuovi problemi. Soprattutto quello del pubblico. Per togliere alle loro opere il velo un po' inamidato che le confinava anche nel limbo degli esperimenti fini a se stessi. Di questi spostamenti progressivi del piacere («di lasciarsi osservare») e della volontà di comunicare anche all'esterno del popolo degli addetti ai lavori, la mostra internazionale «In Video» (da oggi a domenica 24 gennaio nell'ex Chiesa di San Carlo, con ingresso gratuito) mette in scena i passaggi più recenti. Si tratta di circa 100 novità internazionali realizzate negli ultimi due anni, che gli organizzatori della mostra milanese, Alice in collaborazione con Regione, Provincia e Comune, hanno suddiviso in tre sezioni: «video viaggi», sorta di diario sulla sintesi percettiva, «video danza» e «video classico». A queste va aggiunto il segmento delle performance dal vivo proposte da Studio Azzurro e Giacomo Verde, e Telespectacchio, struttura che permette di manipolazione «a vista» le immagini, realizzata da Sabine Rellif per Correnti Magnetche. Tra le altre novità di questa seconda edizione di «In Video», la più significativa riguarda la «cittadinanza» geografico-culturale delle opere presentate. Dopo una prima edizione, nel 1990, contraddistinta dallo strapotere dei video-artisti di scuola americana, que-

Applausi alla Scala per il direttore ungherese

Un'«Ottava» di passione

Così Solti vede Bruckner

MILANO. Dura «soltanto» un'ora e venti minuti l'*Ottava Sinfonia* di Anton Bruckner, magistralmente diretta da Georg Solti alla Scala. Il gran direttore non concede indugi, ma imprime alla sconcertante partitura una tensione ininterrotta: il torrente in piena travolge argini e ripari, scagliando fango, sassi e tronchi nella sua corsa tumultuosa, per lasciare l'ascoltatore ammirato o assordato, ma comunque in zuppa dal diluvio sonoro. Il pubblico della Scala, aggiungendo il fragore degli applausi alle fanfare dell'orchestra, non ha avuto dubbi: il successo - proprio come cent'anni or sono al Musikverein di Vienna - è totale. Oggi la vittoria è scontata. Ai tempi di Bruckner non era così. Esaltato dai wagneriani, bistrattato dai seguaci di Brahms, il più compositore non aveva vita facile. L'*Ottava*, completata nel 1887 dopo tre anni di lavoro, viene considerata «ineseguibile» persino da chi aveva portato la *Settima* al trionfo. L'autore, sconvolto ma tenace, impiega altri due anni a tagliare, aggiungere, correggere, licenziando la seconda versione che arriverà al pubblico nel 1892. «È la creazione di un gigante», nota il fedele discepolo Hugo Wolf. Sulla sponda opposta Eduard Hanslick condanna la «squallida esaltazione sonora» concludendo con un'amara profezia: «Può darsi che il futuro appartenga a questo frenetico stile: un futuro che certo non invidiamo».

Il futuro, in effetti, era alle porte. La violenza dei contrasti dovrebbe o dipingere lo storico incontro tra i sovrani dell'Austria e della Russia! Le contraddizioni, come si vede, non mancano, ma Solti le spazza con l'energia della passione. Tra le multiple versioni della Sinfonia, elaborate dall'autore e dai successori, sceglie la più breve (relativamente, si capisce) e l'affronta con l'ottica del futuro depreca-to da Hanslick. Dal tragico inizio all'«ubriacatura musicale» della conclusione (per dirla con Bernhard) la partitura viene tesa come un gigantesco elastico, portando l'orchestra scalligera al suo risultato migliore e gli spettatori all'entusiasmo. Gli angeli e i diavoli dell'ieri, anche se visti con gli occhi dell'oggi, non spaventano più.



Georg Solti ha diretto l'*Ottava* sinfonica di Bruckner alla Scala

COSECON					
Consorzio per lo Sviluppo Economico e Sociale del Conselvano - Conselve - PD					
Avvenuta all'atto della legge 25 febbraio 1967, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio Preventivo 1992 e al Conto Consuntivo 1991					
1. NOTIZIE RELATIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE (in milioni di lire)					
ENTRATE		SPESE			
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza di Bilancio ANNO 1992	Accertamenti da Conto Consuntivo ANNO 1991	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza di Bilancio ANNO 1992	Impegni da Conto Consuntivo ANNO 1991
- Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati E) (di cui dallo Stato E) (di cui dalle Regioni E)	1.076 (403) (-) (673)	981 (308) (-) (673)	- Correnti	4.352	3.105
- Altre entrate correnti	4.050	3.849	- Rimborso quota capitale per mutui in ammortamento	874	874
Totale entrate di parte corrente	5.126	4.830	Totale spese di parte corrente	5.226	3.979
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dai consorziati E) (di cui dallo Stato E) (di cui dalle Regioni E)	13.774	6.905	- Spese di investimento	34.474	2.315
- Assunzioni prestiti	24.455	4.414	Totale spese conto capitale	34.474	9.315
Totale entrate conto capitale	38.229	11.319	- Rimborso prestiti diversi da quota capitale per mutui	4.655	4.413
- Partite di giro	1.720	870	- Partite di giro	1.720	869
- Diavanzo		1.557	- Avanzo		
TOTALE GENERALE	46.075	18.576	TOTALE GENERALE	46.075	18.576
2. CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE DESUMTE DAL CONSUMATIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICA					
- Personale	L. 385				
- Acquisto beni e servizi	L. 2.394				
- Interessi passivi	L. 68				
- Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	L. 9.294				
- Investimenti indiretti	L. 21				
TOTALE	L. 12.162				
3. RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31.12.1991 DESUMTA DAL CONSUMATIVO					
- Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1991				L. 30	
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo					
- Avanzo di amministrazione 31.12.1991					L. 30
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elevarzione allegata al conto consuntivo dell'anno 1991 (L. 10)					
4. PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE					
ENTRATE CORRENTI L. 0,102517		SPESE CORRENTI L. 0,05999			
di cui:		di cui:			
- contributi e trasferimenti	L. 0,20817	- personale	L. 0,08165		
- altre entrate correnti	L. 0,81700	- acquisto beni e servizi	L. 0,50818		
		- altre spese correnti	L. 0,00916		
IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Francesco Briani					

FINANZA E IMPRESA

MONTEPASCHE. Il bilancio 1992 dei Monti dei Paschi di Siena si chiude con un risultato lordo intorno ai 900 miliardi di lire in linea con l'andamento del '91. Lo ha anticipato il provvedore del Monte dei Paschi Carlo Zini uscendo dal comitato Abi. Il bilancio '92 dell'istituto senese sarà esaminato oggi dalla deputazione. Zini ha anche preannunciato che «la raccolta da clientela sarà leggermente superiore alla media del sistema, con un incremento del cinque per cento sul '91, mentre la raccolta globale è sensibilmente superiore a quella dell'anno precedente grazie alla crescita della componente in valuta».

IERI. Dopo quello della Cee, gli scienziati di Eni e di altre società del gruppo Eni hanno ricevuto un altro riconoscimento internazionale di prestigio, il «Donald Breck award», assegnato per la prima volta fuori degli Usa. Il riconoscimento è stato conferito ieri a San Donato Milanese dai dirigenti della Universal oil products ed è andato al gruppo di lavoro che ha prodotto in laboratorio gli zeoliti.

Monetizzate le plusvalenze Grande ripresa nel finale

MILANO. Le prese di beneficio, ossia le monetizzazioni dei guadagni di capitale, hanno picchiato duro sui titoli guida che nella prima fase della seduta, essendo le avanguardie della chiamata, hanno subito pesanti falcidie. La speculazione a breve fa sempre così, e naturalmente non si è limitata ai titoli guida ma ha investito praticamente l'intero listino. Dopo questa prima fase l'ondata di realizzazioni si è calmata, i titoli guida principali, come Fiat e Generali si sono ripresi colmando anche notevolmente i vuoti lasciati dalle vendite. Le Generali per esempio sono tornate sopra

le 33.000 lire, le Fiat si sono riportate mezzo punto percentuale sotto il prezzo di ieri, insomma la seduta ha ripreso fiato ed è filata via più serena, con sollievo dei rialzisti più accaniti impegnati sul mercato dei premi e che probabilmente si vedono sfiorare i guadagni dalla speculazione che lavora sul breve termine. Il Mib dopo aver aperto con una flessione di circa il 2% l'ha ridotta notevolmente chiudendo infine con un ribasso dello 0,56% a quota 1072 punti. Fiat Generali e Mediobanca hanno subito in chiusura perdite superiori al 2%, le Ili hanno ceduto oltre il 3%, Montedison Oli-

veti e Stet oltre l'1%. Le Gemina in controtendenza fanno un balzo del 3,53%, le Olivetti privilegiate crescono di circa il 2% e anche le Cofide chiudono con un lieve recupero. Sul telematico le flessioni più notevoli hanno riguardato la Cir e le Benetton, mentre la Fondiaria, la cui società dopo mesi di silenzio ha smentito ufficialmente qualsiasi ipotesi di smembramento del gruppo, segnano un lieve progresso dello 0,13%. Positive anche le Comit e in lieve flessione le Sip. Riviate a fine seduta per eccesso di rialzo le Cementir (gruppo Caltagirone). □ R.G.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Oggi, Prec. DOLLARO 1498,16 1483,22 MARCO 975,94 973,83 FRANCO FRANCESE 270,86 271,28

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % CIBEMME PL 80 76 5,26 CONACCO ROM 147 147 0,00

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALIMENTARI AGRICOLI FERRARESE 31990 0,00 ZENIGANO 5260 0,00 ASSICURATIVE ASSITALIA 9690 -1,12 FATA ASS 13200 -5,04

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. % CCT-ECU 30AG84 9,85% 101 -1,54 CCT-ECU 85/93 9% 99,15 -0,61

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. ARCA AZIONI ITALIA 12,067 12,060 ARCAURO 12,686 12,890

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, Prec. QUADRIFOGLIO BIL 13,330 13,291 REDDITOSE TIT 22,108 22,799

BANCAE

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % BCA AGR MI 8900 0,00 BCA LEGNANO 6001 0,69

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % RINASCENTE 8090 3,59 RINASCENTE PR 3350 -0,98

COMUNICAZIONI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALITALIA CA 882 0,80 ALITALIA P 678 -1,31

MINIERE METALLURGICHE

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % DALMINE 457 0,44 FALCK 2648 -1,73

TERZILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % BASSETTI 5310 1,14 CANTONI ITC 1830 -1,08

DIVERSE

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % DE FERRARI 7355 0,75 DE FERR R P 1950 0,00

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALLEANZA ASS 13964 -2,26 ALLEANZA RNC 10889 -0,49

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AEDES 13700 -0,38 AEDES RI 4980 -2,00

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALLEANZA ASS 13964 -2,26 ALLEANZA RNC 10889 -0,49

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

FINANZIARI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % AVIR FINANZ 4608 -0,35 BASTOGI SPA 88 2,08

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CHIMICHE IDROCARBURI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % ALGATEL 5300 0,00 ALGATEL R NC 4800 2,22

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % CENTROB-SAGM86 8,5% 100 98,8

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % IRI-ANS TRAS 85 CV8% 82,4 92

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % IRI-ANS TRAS 85 CV8% 82,4 92

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % IRI-ANS TRAS 85 CV8% 82,4 92

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % IRI-ANS TRAS 85 CV8% 82,4 92

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % IRI-ANS TRAS 85 CV8% 82,4 92

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % IRI-ANS TRAS 85 CV8% 82,4 92

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % IRI-ANS TRAS 85 CV8% 82,4 92

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % IRI-ANS TRAS 85 CV8% 82,4 92

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ieri, prec. MEDIOB-PIR 98 CV8,5% 95,95 95,8

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, (Prezzi Informativi) CARNICA 6000 NORDITALIA 320-325

INDICI MIB

Table with columns: Indice, valore prec. var. % INDICE MIB 1072 1078 -0,56

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, denario/lettera ORO FINO (PER GR) 15800/187400

ESTERI

Table with columns: Titolo, chiusa, prec. var. % CREDITALITALIA DOL 33,40 49,933

PREZZI BLOCCATI
fino al 30 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Giovedì 21 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69 996 283/4/5/6/7/8
fax 69 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Dopo una settimana di trattative tra i partiti
stamattina consiglio comunale decisivo
Si aprirà formalmente la crisi? L'ex manager psi
fa sapere di non pensare alle dimissioni

Socialisti in grande difficoltà. I delluntiani:
«Non siamo disposti a votare un Carraro-ter»
Nervosi liberali, repubblicani e indipendenti
«La situazione è cambiata, indietro non si torna»

Il giorno della sibilla

Campidoglio, a carte scoperte sulla nuova giunta

Con il consiglio comunale di stamattina si saprà il destino di Carraro e della sua giunta. Aprirà lui la crisi? Si tirerà da parte o si ricandiderà? Ieri, giornata piena di tormenti per il Psi, conclusi gli incontri per una maggioranza diversa. «Il tentativo non è fallito», dice il capogruppo Quadrana. I laici: «Non siamo una ruota di scorta». Dc di Mensurati e martelliani si preparano ad impallinare il Carraro-ter.

RACHELE GONNELLI

Niente può più essere come prima in Campidoglio. È l'impressione che si ricava dalle dichiarazioni dei laici e di certa parte della Dc, oltre che dalle turbolente riunioni dei socialisti, impegnati in una spola continua tra la stanza chiusa a doppia mandata di via San Marco, il Campidoglio e via del Corso.

Ieri è stata la giornata dell'orgoglio. Orgoglio dei tradizionali alleati laici e indipendenti che hanno seguito il Psi sulla strada della creazione di una nuova maggioranza, esponendosi, dando la propria disponibilità, seguendo i socialisti nei proclami di abbandono del carro democristiano. Ora non hanno nessuna intenzione di essere penalizzati da una Dc infuriata solo perché non c'è un accordo sul ruolo che deve svolgere Carraro. Non ci stanno, i laici e gli altri,

a fare la figura delle patate, contornio buono per qualsiasi arrosto. La loro posizione suona come una campana a morto per la riedizione della giunta Carraro-bis. «Non intendiamo fare da ruota di scorta ad una soluzione pasticciata che riporta indietro il profilo politico-programmatico-morale del governo capitolino».

Il più esplicito di tutti è l'indipendente Enzo Forcella. Rimasto a gestire l'ordinaria amministrazione per «spirito di servizio», sottolinea la fine del Carraro bis, affidando prima da quattro gruppi di maggioranza - Psi, Verdi riformisti, antiproibizionisti e Pdsi - e poi dall'adesione dello stesso Forcella, dei due tecnici laici Ciauro e Barbera e del repubblicano Coltura a una prospettiva di «equilibri più avanzati». Verdi riformisti, repubblicani e antiproibizionisti hanno preteso e ottenuto un incontro chiarifi-



catore con il sindaco prima del consiglio comunale di oggi. Vogliono capire se intende accettare la candidatura alla guida di un nuovo schieramento «laico, progressista, di sinistra, ambientalista» oppure se vuole restare il sindaco della Dc. Un sindaco in libertà vigilata? Abilitato solo a sostituire l'assessore Azzaro, indagato dalla magistratura, con un altro dc.

Mazzocchi. Perché su questo il capogruppo dc Gabriele Mon è stato lapidario dando per fallito il tentativo della sinistra ha detto che tutto resterà come prima e che «Mazzocchi non si tocca». Il Psi, dunque, aveva solo scherzato, aprendo le consultazioni? I socialisti capitolini sono in

grandi difficoltà. Ieri si sono asserragliati per tutto il pomeriggio dentro una stanza del palazzo dei gruppi consiliari in via San Marco, da cui qualcuno usciva ogni tanto solo per necessità fisiologiche o per andare a consultare i «parlamentari più autorevoli», cioè i capicorrente Rotiroi, Dell'Umo e Marineti. Ma anche tra di loro la corrente legata a Dell'Umo e Martelli, in uno scatto d'orgoglio, ha fatto chiaramente capire che non voterà per il Carraro-ter.

Alberto Quadrana, parlando nella sua veste ufficiale di capogruppo, ha ribadito soltanto che non si considera concluso il processo iniziato con lo sganciamento socialista dalla Dc e proseguito con l'intesa raggiunta sul programma con Pds, Verdi, riformisti, antiproibizionisti, liberali, Pn e indipendenti. Ma si sa che il gruppo resta diviso e «imballato» sulla questione di Carraro. Fi-

nora non sono state poste pregiudiziali, né in negativo né in positivo, su di lui. A questo punto Carraro potrebbe tirarsi da parte, lasciando senza intralcio le forze del nuovo schieramento progressista. Oppure potrebbe autocandidarsi alla guida del nuovo polo. E in questo modo leverebbe comunque i psi dall'imbarazzo. Il martelliano Masini è l'unico che si sbottona. Dice: «Nessuno a messo in discussione il superamento del patto con la Dc. Il problema è il sindaco Carraro si deve esprimere, forse se lui si esprime altre forze possono prendere un altro atteggiamento». Mentre con il suo silenzio il rischio ormai è che tutto vada a rotoli, lui compreso.

Carraro oggi non potrà contare neppure sull'appoggio di quattro o cinque consiglieri della sinistra dc legata a Elio Mensurati e a Segni. E stato Mensurati ieri a farsi portavoce

dell'orgoglio democristiano, di fronte a una Dc che canta vittoria solo perché il suo principale alleato non riesce ad abbandonarla, solo per un'impuntatura su Carraro mentre per il resto il Psi si colloca strategicamente nello schieramento avversario in vista delle nuove regole elettorali. «Non vedo cosa ci sia da gongolare e neanche come si possa pensare a rivitalizzare così il ruolo della maggioranza - è il suo ragionamento - il Psi non ha un ruolo di centralità e mi meraviglierebbe se anche il Pds non se ne accorgesse». Mensurati invita la Dc a prendere atto dei mutati rapporti di forza e a tornare a far politica. «La Dc è il primo partito e ha già ceduto il sindaco, ma ora le cose sono cambiate. Perché non un sindaco Pds o repubblicano, allora?». La sua proposta è quella di una giunta tecnica, aperta a tutti, in attesa dell'elezione diretta del sindaco.



Forum di Augusto Rubato il piede di bronzo di Marc'Aurelio

scasso. Ieri il vice procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Sirecola, accompagnato dai carabinieri della compagnia di Piazza Venezia, ha compiuto un sopralluogo nei locali del Foro di Augusto anche in relazione alla scomparsa di due colonne di porfido dai Mercati Traianei.

Risale ad alcune settimane fa il furto dal deposito al Foro di Augusto del piede di bronzo che secondo molti studiosi è da attribuire a Marc'Aurelio. L'opera è sparita dalla statua che lo murava senza che gli autori del furto lasciarono segni di passaggio.

Provincia La giunta eredita un deficit di 100 miliardi

Un buco di cento miliardi. A tanta somma è il deficit della Provincia di Roma. Un buco che si è creato negli anni ma che è diventato una voragine da brivido negli ultimi due. «Una brutta sorpresa - ha detto il presidente della Provincia, Gino Settimi - pensavamo che la situazione fosse meno grave. Invece ora bisogna stringere tutti la cinghia per tentare di risalire la china entro il '93. Gli oltre cento miliardi di debiti sono la somma delle esposizioni provinciali verso Acofrol, Comune, ministero del Tesoro - in particolare - dice Settimi - dobbiamo circa 45 miliardi all'azienda dei trasporti regionale, altri 9 al Comune di Roma per il rimborso delle spese elettorali, mentre altri 40 spetterebbero al ministero del Tesoro per i fitti». Per uscire la giunta procede per tagli su tutte le voci del bilancio e intende vendere i gioielli preziosi ma, a questo punto, inutili, come il palazzo di via dei Preti che dovrebbe fruttare un'entrata di oltre 25 miliardi e di alcuni terreni di proprietà dell'amministrazione provinciale.

Un ex militante dell'estrema destra Nicola Salvo, di 30 anni, è stato arrestato all'abitazione di viale dell'Industria, da carabinieri. La cattura è avvenuta in un appartamento di Anagni dove sono stati trovati armi, munizioni, detonatori. Settimi, pensavano che la situazione fosse meno grave. Invece ora bisogna stringere tutti la cinghia per tentare di risalire la china entro il '93. Gli oltre cento miliardi di debiti sono la somma delle esposizioni provinciali verso Acofrol, Comune, ministero del Tesoro - in particolare - dice Settimi - dobbiamo circa 45 miliardi all'azienda dei trasporti regionale, altri 9 al Comune di Roma per il rimborso delle spese elettorali, mentre altri 40 spetterebbero al ministero del Tesoro per i fitti. Per uscire la giunta procede per tagli su tutte le voci del bilancio e intende vendere i gioielli preziosi ma, a questo punto, inutili, come il palazzo di via dei Preti che dovrebbe fruttare un'entrata di oltre 25 miliardi e di alcuni terreni di proprietà dell'amministrazione provinciale.

Assalti ai furgoni portavalori Arrestato un neonazista

bandiere naziste e una bomba. Salvo, ritenuto un esponente neonazista, nel dicembre scorso era riuscito ad evitare la cattura sulla via Pontina dove i carabinieri lo avevano intercettato mentre, a bordo di un'auto, seguiva una rapina pronta per un assalto ad un furgone portavalori. L'uomo fu ferito nelle campagne dopo aver sparato alcuni colpi di arma da fuoco contro i carabinieri.

Stava a letto, al buio, paralizzato. Nel appartamento mancava la corrente elettrica. Ha tentato di accendere una candela e le coperte hanno preso fuoco. È successo ieri verso le 19. Marcello Tedesco, di 66 anni, pensionato colpito da emiparesi, ha riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado impedite nei movimenti costretto a letto, non ce l'ha fatta ad illuminare la sua stanza. Nell'appartamento, in via Umberto Guarnieri 4, non c'era la luce. La fiamma della candela ha trasformato il letto in un rogo.

Anziano accende una candela e il letto prende fuoco

Stava a letto, al buio, paralizzato. Nel appartamento mancava la corrente elettrica. Ha tentato di accendere una candela e le coperte hanno preso fuoco. È successo ieri verso le 19. Marcello Tedesco, di 66 anni, pensionato colpito da emiparesi, ha riportato ustioni di primo, secondo e terzo grado impedite nei movimenti costretto a letto, non ce l'ha fatta ad illuminare la sua stanza. Nell'appartamento, in via Umberto Guarnieri 4, non c'era la luce. La fiamma della candela ha trasformato il letto in un rogo.

Ha sparato al fratello perché era stanco delle sue supremazie e della sua arroganza. Questo è stato il racconto che è stato operato. L'uomo di nome di 30 anni, ha fatto ieri sera alla polizia che lo ha arrestato con l'accusa di tentato omicidio. L'uomo ha confessato di aver sparato, in pomeriggio nel campo nomade di Tor di Valle, contro il fratello minore, Sezzyra Omecrow, che è stato trasportato al S. Eugenio dove è stato operato. Le sue condizioni non sono gravi ma la prognosi è riservata. Minsu, dopo aver sparato al fratello non si è allontanato dal campo, e all'arrivo degli agenti della mobile ha raccontato di averlo ferito per porre fine alla sua voglia di comandare. Sembra che il ferito obbligasse i bambini del fratello ad andare a rubare per poi farsi consegnare il ricavuto.

Tor di Valle Lite tra nomadi Stanco di obbedire sparò al fratello

Ha sparato al fratello perché era stanco delle sue supremazie e della sua arroganza. Questo è stato il racconto che è stato operato. L'uomo di nome di 30 anni, ha fatto ieri sera alla polizia che lo ha arrestato con l'accusa di tentato omicidio. L'uomo ha confessato di aver sparato, in pomeriggio nel campo nomade di Tor di Valle, contro il fratello minore, Sezzyra Omecrow, che è stato trasportato al S. Eugenio dove è stato operato. Le sue condizioni non sono gravi ma la prognosi è riservata. Minsu, dopo aver sparato al fratello non si è allontanato dal campo, e all'arrivo degli agenti della mobile ha raccontato di averlo ferito per porre fine alla sua voglia di comandare. Sembra che il ferito obbligasse i bambini del fratello ad andare a rubare per poi farsi consegnare il ricavuto.

Ha sparato al fratello perché era stanco delle sue supremazie e della sua arroganza. Questo è stato il racconto che è stato operato. L'uomo di nome di 30 anni, ha fatto ieri sera alla polizia che lo ha arrestato con l'accusa di tentato omicidio. L'uomo ha confessato di aver sparato, in pomeriggio nel campo nomade di Tor di Valle, contro il fratello minore, Sezzyra Omecrow, che è stato trasportato al S. Eugenio dove è stato operato. Le sue condizioni non sono gravi ma la prognosi è riservata. Minsu, dopo aver sparato al fratello non si è allontanato dal campo, e all'arrivo degli agenti della mobile ha raccontato di averlo ferito per porre fine alla sua voglia di comandare. Sembra che il ferito obbligasse i bambini del fratello ad andare a rubare per poi farsi consegnare il ricavuto.

MARIA PRINCI

IL PUNTO

Ineffabile eppur sindaco Tentenna Ma più della virtù vale il potere

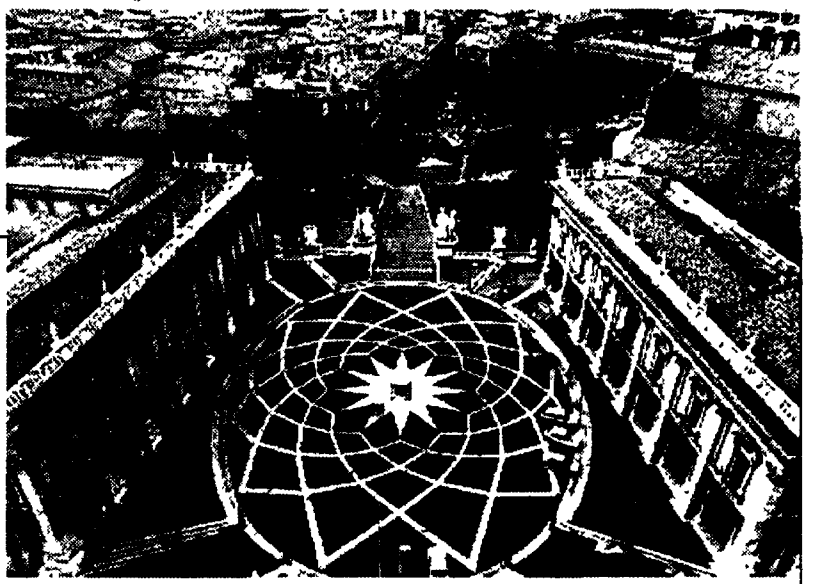
FABIO LUPPINO

Carraro ha fatto di tutto in questa settimana per «trattenerlo» a sé la poltrona di sindaco di Roma. Sembra esserci riuscito. Il consiglio comunale di questa mattina ci svelerà a quale prezzo. L'ex manager si è riservato l'ultima parola. A crisi aperta ha detto «io non parlo», ma ha chiesto a via del Corso di perorare la sua causa. I craxiani hanno gridato, l'amato Amato gli ha dato tutte le assicurazioni. Sostanza, il Psi romano rischia, ancora una volta, di essere delegittimato dopo anni di commissariamento e conseguente congelamento. Sì, è vero, il sindaco di Roma non si decide nelle convenevoli trasterverine. E roba da consessi nazionali. Così Craxi cade ma Carraro,

inossidabile e fedelissimo, non ne prende atto. E come se niente fosse, in un rapporto di lealtà che ha del parossistico, ha chiesto a colui che lo ha collocato sullo scranno più alto del Campidoglio, un'ultima prova. Non si cambia timone, non si cambia politica, o almeno i socialisti romani non sono stati abilitati a condurlo. Via del Corso ha mandato segnali inequivocabili. I craxiani, il presidente del consiglio Giuliano Amato, hanno ribadito che l'uomo nuovo era l'uomo vecchio. La poltrona è salva, forse. E per il risultato Carraro ha deciso che valeva la pena anche smentire se stesso. «Non sono l'uomo per tutte le stagioni», aveva detto in settimana si è affrettato a

«correggere» questa frase, pronunciata, peraltro, molti mesi fa. Addio anche allo stile, un pregio riconosciuto da tutti a Carraro. Quanti scrocciolii e quante ammenide per un poltrona. Subordinare la virtù al potere può costare caro. Ognuno può decidere di curare, in politica, il suo conto profitti e perdite. Non si può farlo, però, e scambiarlo per senso del dovere, esigenza di governabilità, stabilità. Le peggiori formule fatte della classe politica del tracollo.

Ognuno sceglie la città non può farlo. I fatti. Come l'obbligo di ricordare che tre anni di sindaco manager fanno impallidire le più trite gestioni della pur ncca, per decadenza, stona del Campidoglio. Non bisogna andare tanto lontano. L'era Giubilo ha procurato meno danni. Eppure il quieto Pietro, dc, è stato sepolto da un mare di polemiche e contumelie. La «mistringate» non varcò nemmeno le aule di palazzo di Giustizia. Oggi, invece, 38 consiglieri comunali e il sindaco annoverano una pesante richiesta di rinvio a giudizio per lo scandalo Census, un assessore del Carraro è stato arrestato, dopo un mese di latitanza, per tangenti, il dc Carlo Pelonzi, il socialdemocratico Roberto Cenci, consigliere comunale è stato arrestato, per tangenti, un consigliere comunale, deputato, il socialdemocratico Robinio Costi, è indagato, l'assessore Giovanni Azzaro, dc, sott'inchiesta, è stato costretto a rassegnare le dimissioni, sono aperte inchieste a carico della giunta per la strana sto-



Il Campidoglio. In alto Franco Carraro

na dell'Acqua Traversa, è scoppiato in questi anni lo scandalo degli immobili comunali dati in preassegnazione, c'è un'inchiesta, la giunta comunale ha avallato la costruzione di un mostro di cemento alla Magliana, il ministero della Sanità, l'archimidia politica ha fatto del programma di Roma capitale un «aborto urbanistico» (Carraro, pur di votarlo assumendo il ruolo di protagonista, ha cambiato idea tre volte in dodici ore in un giorno del giugno del '91).

In questi tre anni hanno subito un'opera di progressivo depauperamento tutte le ricchezze monumentali e artistiche della capitale (e non basta dire come fa il sindaco che il governo non dà i soldi necessari). Roma annaspa nello smog e nell'indiscisione del «blocco delle auto», senza che venga presa alcuna misura, anche radicale, che abbia un senso.

Carraro stamattina può anche comunicare di non avere alcuna intenzione di dimettersi «perché il quadro politico non consente, il programma non è chiaro, la possibilità di costruire qualcosa su basi nuove non c'è, i partiti non hanno fatto l'accordo per... e gli a colpi di politiche, con quella abilità proverbiale di Carraro, capace di non dire mai nulla, sperimentata da tutti i cronisti politici romani, di non dire mai nulla e di non fare mai una scelta coraggiosa, nemmeno di fronte al baratro Carraro può anche dire di voler restare, ma, per carità, non dica di farlo per il bene di Roma.

Polemiche a Ostia Pannella ricorre al Coreco «Le mie dimissioni ratificate in modo irregolare»

Il fantasma di Marco Pannella aleggia ancora sulla circoscrizione di Ostia. Proprio ieri, Pannella ha depositato presso il Comitato regionale di controllo di Roma una breve dichiarazione in cui contesta due atti ritenuti illegittimi. Il primo riguarda le dimissioni rassegnate sabato scorso nel pieno della seduta dallo stesso Pannella e dal consigliere repubblicano Leandrio Bazzini, dimissioni immediatamente approvate dal consiglio, che allo stesso tempo aveva anche insediato i primi dei non eletti delle due liste. Secondo la «memoria» presentata al Coreco le dimissioni non potevano essere accettate, perché non inserite in precedenza nell'ordine del giorno. L'altra contestazione, per «difetto di convocazione», riguarda invece la

decisione assunta dal consiglio anziano Primo Frillici, del gruppo dc, di far continuare i lavori del consiglio - dopo una sospensione decisa in tarda nottata - durante la giornata di domenica scorsa. Se il Coreco dovesse accogliere la richiesta firmata dall'ex presidente della XIII - che fino al novembre scorso guidava una megamaggioranza composta da Dc, Pds e Verdi - scattarebbe probabilmente una sospensione dell'attuale consiglio circoscrizionale, con il rischio di un nuovo scioglimento. Il neo-eletto presidente, il verde Angelo Bonelli, ha subito chiarito l'intenzione della nuova giunta di ricorrere al Tar, nel caso il Coreco decidesse per l'annullamento, sottolineando il peso politico della vicenda.

La città rinascimentale in mostra con Sisto V

Sisto V non risponde manco a Cristo. Questo era il motto che il popolino romano di fine rinascimento pronunciava a denti stretti quando pensava a quel Papa che considerava un tiranno. Sisto V, al secolo Felice Peretti, marchigiano di umili origini, appartenente all'ordine dei francescani, nei cinque anni del suo pontificato, (dal 1585 al 1590), è invece il Papa che ha rivoluzionato l'urbanistica, facendo di Roma la prima città moderna d'Europa. A questo mecenate-tiranno cui si deve, tra l'altro, la cappella Sistina, la Soprintendenza per i Beni artistici e storici insieme al Centro studi sulla cultura e l'immagine, hanno dedicato una mostra. «La Roma di Sisto V» che verrà inaugurata domani nelle sale di palazzo Venezia e resterà aperta fino al 30 gennaio.

Dipinti, disegni, incisioni, plastiche, medaglie, antiche piante topografiche opere architettoniche e ancora ritratti, documenti raccolti in due anni saranno esposti in sezioni separate. Compresa quella archeologica che ospita alcuni reperti trovati negli scavi iniziati nel 1985, nell'angolo sud-orientale del colle Palatino. Ai tempi di Sisto V, in quell'area, sorgevano i resti del Settecizio, l'edificio che Settimio Severo aveva fatto costruire nel 203 e che il Papa fece demolire perché pericolanti. Gli scavi hanno restituito oggi la statua di

una divinità fluviale di epoca imperiale. Chi ignora le trasformazioni urbanistiche della capitale nel corso dei secoli, scoprirà cose estremamente interessanti. Sisto V fece erigere quattro obelischi in altrettante piazze romane, chiese e ottenne in soli vent'anni la costruzione della cupola di San Pietro. Ma fu anche il Papa che volle l'edificazione del palazzo Laterano, di quello Vaticano, del palazzo del Quirinale che aprì viai e

rettili come la via Felice e la strada di San Giovanni, che portò fino al centro della città l'acqua dell'acquedotto. Una novità della rassegna è la ricostruzione del salone delle terme di Villa Montalto, che comprendeva 14 affreschi distaccati che illustrano le opere architettoniche e gli interventi urbani di Sisto V. E il plastico in legno della stessa villa che si estendeva nell'area oggi compresa tra la stazione Termini, via Marsala, Santa Maria Mag-

giore e Porta San Lorenzo, e che è stata distrutta dalla speculazione edilizia di fine '800. Nel disegno della villa sono prefigurati gli ornamenti urbanistici a «croce di strade» e «stella di strade» secondo i quali il Papa ha dato un nuovo volto a Roma. Un'altra sezione della mostra è dedicata invece alle vicende del Papa e della sua famiglia. Mentre un'altra parte riguarda l'edilizia sociale e in modo particolare all'ospizio dei mendicanti sul Lungotevere e al nucleo commerciale di Villa Montalto. Le «botteghe di Farfa».

LUCA CARTA

Montalto di Castro Centrale Enel in crisi In arrivo 338 licenziamenti A rischio altri 1000 posti

Licenziamenti in arrivo per 338 lavoratori edili della Centrale Enel di Montalto di Castro. Altri 1000 posti di lavoro in meno nei prossimi mesi. Non è venuto nessun segnale positivo dall'incontro che si è svolto ieri in Regione per risolvere la crisi occupazionale nel cantiere di Pian dei Gangani. Sindacati, Enel, Anas, Regione Lazio con l'assessore al lavoro Giacomo Trola, i rappresentanti dei comuni di Montalto e Tarquinia, non hanno trovato una soluzione immediata. Oggi l'assessore Trola si avverrà con il ministero del Lavoro per la richiesta della disoccupazione speciale per i 338 operai senza lavoro. Un cantiere ormai in fase di smobilitazione quello della Centrale Enel di Montalto, con prospettive ancora più gravi per i prossimi

mesi e per il '94. Rimarranno ad operare quasi esclusivamente i lavoratori metalmeccanici, in gran parte trasferiti. Fuori dal cantiere gran parte della manodopera di Montalto, Tarquinia e della Maremma. Dalla vicenda di ieri in Regione è emersa l'impossibilità di impiegare la manodopera in esubero a Montalto in alcuni progetti già esistenti per l'Alto Lazio. Un'analisi sconfortante, quella fatta dai tecnici alla presenza degli amministratori di Montalto e di Tarquinia. Sessantamila miliardi già preventivati per i lavori pubblici dalla Provincia di Viterbo non possono essere spesi perché la Regione Lazio non li ha approvati definitivamente. Niente da fare anche per l'avvio dei lavori per la Superstrada Civitavecchia Viterbo Reai.

Concussione sul litorale Ostia, arrestato geometra degli «abusi edilizi» Mazzette sulle sue perizie

Un geometra, l'ennesimo, nella rete delle tangenti sul litorale romano. È Nicola Moauro, dipendente comunale addetto alle concessioni edilizie. È stato posto agli arresti domiciliari dopo essere stato fermato dai carabinieri di Ostia e accusato di «concussione aggravata e continuata». Soddisfatto il presidente Confcommercio, Piero Morelli, da cui sono partite le denunce sugli abusi dei «burocrati».

GIULIANO CESARATTO

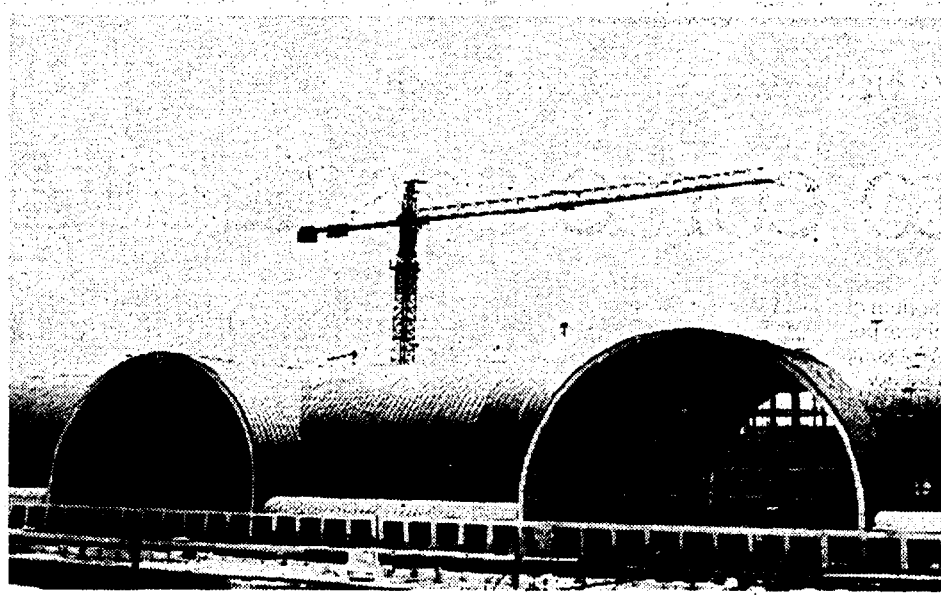
«Concussione aggravata e continuata». È il capo d'accusa per il geometra Nicola Moauro della XV ripartizione, quella che rilascia le licenze edilizie (oggi concessioni) per tutta la provincia. Moauro è agli arresti domiciliari, disposti nel quadro delle indagini su mazzette e tangenti scoperte a Ostia e avviate un anno fa dal pm Cesare Martellino. Il fermo è avvenuto negli uffici della prima circoscrizione (Eur) dove Moauro era stato trasferito da qualche giorno. È accusato di aver intascato decine di milioni di lire per agevolare pratiche e richieste edilizie. La denuncia è stata fatta direttamente dal nucleo dei carabinieri di Ostia che frugano su più larga scala nel labirinto di abusi che sul litorale romano sono una costante.

È questa soltanto l'ultima tessera di un mosaico ancora oscuro la cui mappa passava abitualmente attraverso le maglie della burocrazia capitolina: domande di ristrutturazione, concessioni a costruire, condoni edili e relativi progetti la cui rispondenza ai limiti della legge del 1985 sul condono e del piano regolatore passa al vaglio dei funzionari comunali. Moauro, e come lui molti colleghi piazzati nei punti chiave e finiti nella rete antipizzo, istruiva le pratiche, presentava alla Commissione edilizia del comune con osservazioni e pareri, ne seguiva l'iter sino alla autorizzazione finale firmata dal sindaco. Una prassi aggirata costantemente, perfezionata con perizie disegnate non sul merito costruttivo ma su quello della possibilità di «facilitazione»: in contanti, l'intera procedura.

I carabinieri, per ora, parlano di «caso singolo», di richieste «in proprio» da parte di

Moauro. Non ci sono prove di collegamenti con la Commissione del comune, né complicità dimostrate anche se, per far tutto da solo, il geometra doveva comunque dichiarare il falso sugli atti o nutrire di «incollata fiduciosa» negli uffici superiori. L'indagine che lo ha coinvolto - Moauro aveva lasciato comere su molti abusi a Ostia e all'infemmo ma non disdegnava occuparsi di altri quartieri della provincia - era partita nel novembre '91 per le denunce di commercianti e cittadini di Ostia, quando l'attuale presidente della Confcommercio di Roma, Piero Morelli, lanciò una campagna di moralizzazione.

Allora Morelli era presidente dell'Assocommercianti del litorale romano, oggi dichiara la sua soddisfazione: «Sapevo che il giudice Martellino non avrebbe mollato la presa. Mi risulta anzi che da molti mesi aveva piazzato in XV un suo uomo col compito di passare al setaccio tutte le pratiche». L'arresto di oggi, ha poi continuato, «dimostra ancora una volta la fondatezza di quelle nostre denunce. Certo non si può non considerare con una certa tristezza che questo delle tangenti è un vero e proprio pozzo nero, un buco senza fondo». Di Nicola Moauro, Morelli sa poco: «Non era particolarmente conosciuto, ma è l'ultimo di una serie di impiegati comunali e imprenditori arrestati a Ostia su richiesta di Martellino». Moauro raggiunge, tra gli arrestati per concussione, un altro geometra della circoscrizione di Ostia, Sibrano Gamboni, un consigliere circoscrizionale democristiano. Pasquale Napoli della commissione commercio, un vigile urbano, Luigi Romani, addetto ai controlli della vendita ambulante.



Le Fs liquidano la «grande opera» di Ostiense: «Novemila utenti la rendono inutile» Termini e Tiburtina le nuove stazioni per Fiumicino Protestano Verdi Lega nord e sindacati

L'«air terminal» di Ostiense: le Ferrovie annunciano che a settembre verrà chiuso

Air terminal al capolinea A settembre verrà chiuso

A settembre, salvo fatti nuovi, chiuderà l'«air terminal» di Ostiense (preceduto dall'analoga decisione che ha già interessato la maggior parte dei punti vendita installati nel «City point»): le Ferrovie dello Stato hanno annunciato inoltre che il servizio di trasporto con il «Leonardo da Vinci» verrà assolto dalle stazioni Termini e Tiburtina. Un altro fallimento della politica delle «grandi opere».

TOMMASO VERGA

Le Ferrovie dello Stato hanno annunciato che l'«air terminal» di Ostiense va liquidato, che sono superati i motivi che ne avevano consigliato la costruzione. Per cui, da settembre si cambia, il collegamento con il «Leonardo da Vinci» sarà assicurato altrimenti, la struttura dell'Ostiense verrà riconvertita: già si profila un megacentro commerciale, un «pallino» si direbbe, visto che l'obiettivo è perseguito dall'ente anche per le stazioni dell'anello ferroviario.

Verificando i dati che forniscono piazza della Croce Rossa, le cause dell'inaspettato annuncio risiedono essenzialmente nel sottoutilizzo dell'air

terminal: novemila passeggeri al giorno per le Fs sono un risultato positivo, ma per quanto del doppio superiore a quanti si servivano in precedenza degli autobus dell'Acotral, comunque molto distante, per una buona metà, dal numero necessario a rendere economicamente positivo il rapporto con la novantina di treni che percorrono la tratta Ostiense-Fiumicino; immaginabile la ricaduta in termini di costo e di bilancio.

Al dunque, pat di capire che responsabile della mancata ottimizzazione dei risultati sarebbe la stagione post-mondiali, che avrebbe ridotto l'air terminal a un quotidiano scalo fer-

roviario interno alla città, lasciando in parte al trasporto su gomma i compiti del collegamento con il «Leonardo da Vinci». Naturalmente, i dirigenti delle Ferrovie dello Stato (ma non per loro responsabilità soltanto) fanno mancare ogni commento sulle difficoltà che il cittadino incontra quando decide o ha necessità di utilizzare la struttura: talvolta ci si mettono anche i guasti del «treno roulant», duecento metri di nastro trasportatore che vogliono dire metà del percorso fra metro Piramide e terminal: farli tutti a piedi, oltretutto carichi di bagagli, non dev'essere impresa simpatica per nessuno.

C'è un secondo motivo a completare la decisione, di segno esattamente contrario, e risiede nel fatto che tra la stazione Tiburtina e Fiumicino (un terzo dei treni utilizzati dal terminal Ostiense) il servizio attuale risulta insufficiente nelle ore di punta, con le conseguenze relative al disagio dei passeggeri e alla qualità del trasporto.

Nella ristrutturazione progettata dalle Ferrovie, la chiusa

dell'air terminal sarà appunto accompagnata da una revisione del sistema di trasporto su rotaia, che diventerà binario. Da una parte, ogni venti minuti, dalla stazione Tiburtina partiranno convogli diretti a Fiumicino che Taranto fermata in tutte le stazioni della tratta (Tuscolana, Ostiense, Trastevere, Maratella, Ponte Galeria), recuperando, si spera, i disagi che tre anni fa dettero vita alla protesta degli abitanti del Trullo, di Monteverde, della Magliana, che, con l'avvento del «diretto» Ostiense-Fiumicino si trovarono privati del treno, più funzionale del bus. Contemporaneamente, verrà inaugurato un collegamento diretto, ogni ora, con il capolinea di Termini. I tempi di percorrenza previsti sono di tre quarti d'ora per il primo tragitto - che, a questo punto, potrebbe definirsi una sorta di ferrovia metropolitana - 35 minuti per l'altro.

Ma che la struttura sia ormai al fallimento non è dimostrato soltanto dall'annuncio dell'ente pubblico. Ben sperimentato lo hanno già decine di commercianti che accettarono l'in-

vito della loro associazione per aprire un punto vendita nel «City point» e che hanno abbandonato l'attività: quelli che resistono vedono avvicinarsi il momento della decisione analoga.

Conseguenti all'annuncio delle Ferrovie dello Stato si sono registrate le prime proteste: vengono da sindacati di categoria, associazioni (il Centro turistico giovanile), dai verdi (che ieri hanno presentato una interrogazione al governo) e dalla Lega nord. Tutte accomunate dalla constatazione che la chiusura dell'air terminal - 53 miliardi di investimento - rappresenta la prova ennesima del fallimento della strategia delle «grandi opere» che ha contraddistinto le scelte dell'intervento pubblico per i «mondiali '90», così sottratto a una politica di piano e di programmazione urbanistica. A ciò si aggiunge che sono venuti meno gli impegni relativi alle infrastrutture (si pensi alla richiesta inesausta di collegare la metro dalla stazione Piramide al treno) e si avrà un quadro esauriente: come si comprende, a derogare sono stati in più d'uno.

Latina Commerciante con debiti sequestrato dai creditori e rilasciato dopo mezz'ora

Sequestrato per mezz'ora da due malviventi che lo hanno costretto a scendere dalla propria auto e a seguirlo in una strada sterrata, nelle campagne vicino Latina. Ma era solo un avvertimento. Un regolamento di conti per una storia di debiti. La vittima, Luigi D'Ascanio, 32 anni, un commerciante di Latina, con precedenti penali per detenzione illegale d'armi, associazione per delinquere e reati contro la giustizia, gli doveva evidentemente dei soldi. I due falsi rapitori sono stati identificati e arrestati subito dopo.

L'allarme è scattato ieri mattina, poco dopo le 10. Luigi D'Ascanio, proprietario di una ditta di mobili, la «Imel Nuovo arred», si trovava in compagnia di un amico a bordo della sua Lancia Thema sulla strada per Terracina. Era a circa dieci chilometri da Latina quando è stata affiancata da una Golf nera con due uomini a bordo. I due malviventi gli hanno bloccato la strada.

Poi sono scesi e dopo aver rotto il parabrezza dell'auto con una spranga di ferro, hanno costretto D'Ascanio a salire sulla loro auto.

Il commerciante è stato portato via, in una strada di campagna, ma è stato poi liberato mezz'ora dopo alla periferia di Latina. La squadra mobile di Latina e la Criminalpol hanno identificato e rintracciato i responsabili del sequestro, entrambi di Fondi. Anche loro, come D'Ascanio, sono vecchie conoscenze della polizia. Si tratta di Pasquale Rega, di 34 anni, precedenti penali per estorsione, associazione mafiosa, gioco d'azzardo e danneggiamento. E Igor Catalano, di 21 anni. Gli arresti sono stati portati negli uffici della questura di Latina e sono ora a disposizione della squadra mobile, diretta da Wolfgang D'Ottavio, e degli uomini specializzati della Criminalpol del Lazio, coordinata da Nicola Cavaliere.



Abito da sera, collezione Renato Balestra

Terza giornata delle sfilate di moda nella capitale

L'eccesso di ritorno di Luisa Beccaria

ROSSELLA BATTISTI

La cronica mancanza di spazio per l'alta moda, che ogni anno costringe stilisti, pubblici e addetti ai lavori a incessanti pellegrinaggi da un posto all'altro, ha come effetto secondario quello di stimolare scelte bizzarre per le sfilate. A volte comode, come quella di Marzotto e Fürstemberg che, le loro collezioni le hanno messe nell'antico circolo degli Artisti, decentrate, vedi Balestra e il suo défilé all'Eur. Oppure multimediali, come Tortonja che le sue modelle le mette sul set del cinema Barberini e il suo scena una sorta di video-gioco con regista, parrucchiere, truccatore e indossatrici: il copione prevede riprese in tempo reale, battute scambiate fra cineoperatori e modelle che interpretano gli abiti. L'idea è carina, la collezione un po' meno, con abiti da bambolina dai colori sparsi e gli intarsi geometrici a strisce, spicchi, girandole e diagonali. L'invito è quello di divertirsi, di prendere dall'estate i colori dell'allegria e dal mare il sale dell'ironia. E per fortuna, come couturier, anche Tortonja stesso non

sembra prendersi troppo sul serio.

Viene dall'India il vento dell'ispirazione per Lucio Antonucci. Un'India molto «velata» dalla quale lo stilista ricava pantaloni di tulle o sottovesti che fuoriescono dalle gonne. Danzatrice del tempio, dai corpetti ricamati e dal tintinnio dei sonagli ai piedi, o turista per caso, disinvolta in baby-doll di juta e paglia: la donna Antonucci si cala nei due ruoli senza problemi. Tortonja, che tutta la sua femminile civetteria. Fino a sfiorare la sfacciataggine, (s)vestita solo di tulle con una piccola banda colorata tenuta - per ornamento, s'intende, - intorno ai fianchi. Sempre un viaggio ma sotto l'acqua è quello suggerito dalla collezione di Anna Giammusso, che ricorre alla fantasia quasi da cartone animato con il costume da marinaio alla Braccio di Ferro e raccogliendo sugli abiti pezzi di corallo, cavallucci marini, rucchi di alghe e intarsi ondulati.

Non lo dichiara, ma anche lei sembra ispirarsi molto a Disney, Luisa Beccaria, con una

collezione di vestiti da Cenerentola al ballo del principe o da My Fair Lady. Abiti fiabeschi che non mollano un'oncia di romanticismo nemmeno per sbaglio. Se traggono spunto dal Settecento, scelgono la prospettiva dell'Arcadia, se si parla di fine Ottocento è ambientato nei saloni del Gattopardo o della Belle Époque. Neanche nei colori si accenna a qualche inquietudine, magari iridescente come gli impressionisti o languida come i preraffaeliti: le tonalità sono nette, azzurro acqua, rosa tea, e bianco madreperla. Delicatisimi pizzi rendono ancora più eterei questi sogni di vestito, tratti da un armadio delle memorie più rose. Ideali per le debuttanti, che infatti sono state chiamate a fare da modelle speciali come la principessa Paola Aldobrandini o la marchesa Violante Guerrieri Gonzaga. Ma non solo debuttanti veste Luisa Beccaria che dichiara di non aver mai venduto come ora abiti sfarzosi e ricchi di fantasia. Vuol vedere che aveva ragione Maria Antonietta e che per risolvere la crisi economica bastano broches e pizzi?

**TEATRO VITTORIA
ATTORI & TECNICI**
Organismo stabile di produzione
Piazza S. Maria Liberatrice 101 - Roma

dal 12 al 24 gennaio 1993

LE QUATUOR

Vilons Dingues

Pierre Ganem viola
Laurent Vercambre violino
Jean Claude Camors violino
Laurent Cirade violoncello

Sinistra Giovanile LAZIO Sinistra Giovanile CIVITAVECCHIA

**SABATO 23 GENNAIO 1993
ORE 16 A CIVITAVECCHIA**
nella Sala conferenze della federazione Pds
Via Palmiro Togliatti, 7

Conferenza dell'organizzazione del Comitato Territoriale della Sinistra Giovanile nel Pds di Civitavecchia

- Introduce Tiziano Cerasa del Consiglio Nazionale della S.G.
- Partecipano Fabrizio Barbaranelli segretario Pds della federazione di Civitavecchia; Piero De Angella sindaco di Civitavecchia; senatore Cesare Salvi.
- Conclude Enzo Foschi coordinatore S.G. Lazio.

Per ulteriori informazioni telefonare 0766/34173

Sinistra Giovanile LAZIO Sinistra Giovanile CASTELLI

**VENERDÌ 22 GENNAIO 1993
ORE 17.30 ALBANO**
Presso la Federazione Castelli del Pds
Via Aurelio Saffi, 4

ASSEMBLEA DEL COMITATO TERRITORIALE SINISTRA GIOVANILE NEL PDS DEI CASTELLI

- Introduce Luca Nitiffi (coordinatore S.G. Castelli)
- Partecipano Antonio Di Paolo coordinatore Pds Castelli.
- Conclude Enzo Foschi coordinatore regionale S.G. Lazio.

Per informazioni chiedere della Sinistra Giovanile ai numeri 9323631 - 633

Lunedì
con
l'Unità
quattro
pagine
di

STB

AGENDA

Ieri ☺ minima 7
● massima 14
Oggi ☀ il sole sorge alle 7,32 e tramonta alle 17,10

TACCUINO

Magistratura e regime. Tema di una conferenza che Lucio Orlando, Carlo Palermo e Michele Dei Gaudio terranno oggi, ore 10.30, alla Casa dello Studente di Via de' Loli 20. Giuseppe Ferrara coordinerà l'incontro.

Psicoanalisi al femminile. Incontro in occasione della pubblicazione del libro curato da Silvia Vegetti Finzi (Editore Laterza); oggi, ore 19.30, presso la sede della Casa editrice - Via di Villa Sacchetti 17. Interverranno - presenti le autrici - Jacqueline Amati Mehler, Enzo Forcella e Beniamino Placido.

Associazione per la pace. Oggi, ore 18, presso la sede di Via Vico 22 (metro Flaminio) incontro con i pacifisti di ritorno dall'ex Jugoslavia che hanno partecipato all'iniziativa «1993 - Time for Peace».

Insieme per fare. Tre incontri-dibattito contro ogni forma di razzismo promossi da «Amici di Milla Leopardi» e dal comitato «Senzakuartiere»; primo incontro oggi, ore 17.30 (c/o Centro culturale di Villa Leopardi) con un dibattito sull'antisemitismo; parteciperanno Fano, Magiar, Baldi, Alagna; segue spettacolo di poesie e canzoni con Piperno e Meghagni. Gli altri appuntamenti venerdì 29 gennaio (immigrazione) e 5 febbraio (nomadi); passato e presente.

Che fare? Nel mondo milioni di bambini hanno bisogno di noi. Oggi, ore 17, nel salone dell'ex ospedale di Albano (Via S. Francesco), presentazione del progetto di integrazione alimentare per l'infanzia in Ecuador.

Roma di Stato V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Oggi, alle ore 18, viene inaugurata a Palazzo Venezia la mostra organizzata dal Comitato nazionale per le celebrazioni del pontificato di Sisto V. L'esposizione rimarrà aperta fino al 30 aprile. Ingresso da piazza Venezia.

Pittura ad Acquerello. Ieri, oggi e domani, nelle sale dello Stenditeo del San Michele (Via S. Michele 22), esposizione delle opere del XIII concorso per il conferimento del Premio internazionale di pittura ad acquerello «Sinaide Ghi».

Parole di donna. Laboratorio di scrittura organizzato dall'Associazione culturale «Essere o non essere» di Vicolo della Scala 11/a. Inizia domani (ore 18-20) e andrà avanti sino al 26 marzo. Informazioni e iscrizioni ai telefoni 93.26.57.53 e 76.96.23-77.

Sabina d'Amello. Una mostra fotografica dell'artista è stata inaugurata ieri presso lo studio «Dea Service» di Via Monte Paroli 46. Rimarrà aperta fino al 30 gennaio (orari di galleria).

Virginia Borroto. L'insegnante cubana organizza corsi di ballo a ritmo di salsa, mambo, merengue, son e cha-cha-cha. Inizio primo febbraio presso lo Ials di Via Cesare Fracassini 60. Informazioni e iscrizioni al tel. 32.36.396 e 88.45.556 (Virginia Borroto).

La mano felice. La scuola di artigianato artistico organizza corsi di pittura, orologeria, vitrearia, fotografia, restauro del mobile, ceramica, falegnameria e altro presso la Casa delle donne di via della Lungara 19 (per sole donne) e nella sede di via dei Serpenti 35 (per tutti). Informazioni al tel. 68.76.275 e 68.92.023.

Corso di lingua araba. L'associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba. Che avranno inizio a fine gennaio. Per informazioni e iscrizioni telefonare all'85.54.476 (martedì e giovedì 18.30-20.30).

MOSTRE

Giorgio de Chirico. Opere dal primo decennio del secolo fino al 1978, anno della scomparsa dell'artista. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Fino al 8 febbraio.

La collezione Boncompagni Ludovici. «Alardi, Bemini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

I tesori Borgheze. Capolavori «invisibili» della Galleria fiorentina, via Nazionale, a tempo indeterminato nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa. Via di S. Michele 22. Orario: 9-14.

La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciriolo del Grande-Eur. Orario 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.

Lezioni da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Mignanello 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

Archeologia medievale nel Lazio. Documenti inediti dell'insediamento di Castro dei Volsci e ricca serie di apparati didattico-illustrativi. Complesso monumentale del San Michele, via di S. Michele, orario 9.30-13.30-15.30-18, sabato 9.30-13, festivi chiuso. Ingresso libero.

NEL PARTITO

Sez. Centro: c/o Sez. ore 18.30 congresso di sezione (M. Cervellini - L. Pennacchi).

Sez. Albano: Il Comitato Direttivo della Sezione Pds Albano ha eletto segretario Emilio Campana. Le compagnie ed i compagni della sezione augurano buon lavoro al nuovo segretario.

Avviso: Oggi alle ore 15.00 c/o federazione riunione lacp e vendita alloggi (M. Schina).

Avviso: Oggi alle ore 17.30 c/o Vº piano direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione dei segretari di sezione e delle Unioni circoscrizionali. Ogd: «Iniziativa del Pds per una svolta politica a Roma e nel paese». Relazione: Carlo Leoni - Interviene: Davide Visani della Segreteria nazionale. Sono invitati i capigruppi circoscrizionali.

Avviso: Oggi alle ore 19.30 c/o Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione delle sezioni di proprietà di Comune (M. Cervellini - E. Montino).

Avviso Tesseramento: È stato fissato per lunedì 1 febbraio il primo rilevamento nazionale del tesseramento '93, pertanto tutte le Unioni Circoscrizionali e le sezioni debbono far pervenire in Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) entro tale data i cartellini '93 delle tessere aggiornate.

Verso la conferenza cittadina delle Lavoratrici e dei Lavoratori: Si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori prevista per il 29 e 30 gennaio è stata rinviata al 5 e 6 febbraio 1993.

Sez. Usl RM/12: Oggi alle ore 9.30 c/o ospedale San Filippo Neri (Sala Sindacale) assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati).

Circolo Telecomunicazioni: Oggi alle ore 17.30 c/o Sez. Testaccio conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati).

XVII Unione Circostrizionale: Domani alle ore 19.00 c/o Sez. Trionfale assemblea in preparazione della conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori (A. Rosati).

GIOVEDÌ 21 GENNAIO - ORE 19.30
Presso il CIRCOLO DELLA ROSA
Via dell'Orso, 36 - ROMA

**IDA DOMINIANNI
e
MARIO TRONTI**
presentano

«SE LA FELICITÀ...»
Ipotesi per una critica al capitalismo a partire dall'esser donna

Atti dell'incontro tra Alessandra Bocchetti, Rossana Rossanda, Christa Wolf



La piazza di Fara Sabina, il paesino dove opera il Teatro Potlach

L'attore consapevole

LAURA DETTI

«L'attore consapevole» si intitola così il nuovo seminario teorico-pratico che il Centro di scienze teatrali applicate di Fara Sabina, nato all'interno dell'esperienza e del lavoro del Teatro Potlach, organizza per chi vuole abbracciare, o per chi già l'ha abbracciata, l'arte dell'attore. Riferimento importante per la nostra regione, il gruppo di attori e registi, che opera dal 1976 in questo piccolo centro della provincia di Rieti, svolge da sempre lavoro di ricerca e sperimentazione. Il Centro di scienze teatrali applicate è una nuova struttura (sorta solo da due anni) che il «Potlach» ha costruito come una sorta di Università del teatro. Il Centro si occupa, infatti, della formazione teatrale, proponendosi come luogo di studio e di ricerca, come un grande laboratorio di arti sceniche dove ha ruolo fondamentale l'"applicato", il rapporto continuo tra teoria e pratica.

Primo di una serie di stages intensivi, «L'attore consapevole» si articolerà in sedute teoriche, tenute da docenti universitari che collaborano con il Centro, e in seminari pratici. «Tutti i giorni, la mattina, dalle 8 alle 12, gli iscritti al Teatro Potlach potranno partecipare ad incontri dedicati allo studio delle tecniche fisiche e vocali dei processi creativi dell'attore. I lavori riprenderanno alle 14,30, con Pino di Buduo che, regista del Teatro Potlach, terrà un seminario pratico intitolato al lavoro del regista riservato ancora solo agli iscritti). L'ultima parte della giornata, invece, sarà occupata da «In-

contri con la ricerca» (stavolta aperti al pubblico) presso la Biblioteca comunale di Fara Sabina, dove docenti universitari, provenienti da varie città italiane, interverranno, con il supporto di proiezioni video e dimostrazioni di lavoro, su alcuni temi importanti per la formazione dell'attore. Lunedì 25 aprirà i lavori Ferdinando Taviani, docente di Storia del teatro dell'Università di Aquila. Nei giorni successivi porteranno la loro testimonianza Franco Ruffini, Piergiorgio Giacché, Gerardo Guccini, Claudio Meloni e Mirella Schino. Lo stage si svolgerà nella sede del teatro a Fara Sabina (via S. Maria in Castello 10). Gli interessati, a cui gli organizzatori consigliano di leggere, prima di partecipare le «Lezioni americane» di Calvino, possono chiamare, per informazioni ed iscrizioni, al numero 0765/27080.

Sedici anni di attività sulle spalle, produzione di spettacoli, manifestazioni e rassegne in Italia e all'estero: tutto questo è stato ed è il Teatro Potlach, ancora oggi è uno dei pochi centri di ricerca teatrale, che dedica, e svolge, il suo lavoro fuori dalla grande città, in un piccolo paese del Lazio. Appuntamenti importanti sono quelli con i festival internazionali che il teatro organizza pressoché ogni anno da quello che si svolge in settembre a Fara Sabina (nel '91 fu interamente dedicato al progetto, ancora in corso, «Città invisibili», dove artisti di tutto il mondo si incontrano e lavorano insieme sul tema della città), a quello che Frascati ospita dall'85

L'illustre violinista Uto Ughi rilancia un dimenticato «Concerto» di Schumann L'archetto come spada di Zorro

Grande interpretazione di Uto Ughi, nell'Auditorium di Via della Conciliazione, del «Concerto in re minore per violino e orchestra» di Schumann. Sul podio, Wolfgang Sawallisch - eccellente anche in musiche di Berlioz e Bruckner - con il quale Uto Ughi registrerà in disco la composizione schumanniana. Breve incontro con il violinista che compie oggi quarantatré anni e ha in programma il rilancio anche di musiche di Bartók.

ERASMO VALENTE

Abbiamo ora in Uto Ughi il più eroico e appassionato «vendicatore» di Schumann e del suo «Concerto» per violino e orchestra. L'archetto è come la spada di Zorro, lascia il segno e i «traditori», eccoli serviti Schumann ebbe intorno dei traditori, anche tra gli amici. Sul finire della vita, lo accusarono di «scarso rendimento» come direttore d'orchestra, mentre Joseph Joachim non volle eseguire - non gli piaceva - il «Concerto» composto nell'autunno 1853 il dimiego di Joachim, che visse fino al 1907, contribuì non poco a far dimenticare quella composizione, riscoperta nel 1937, ma non bene accolta, poi, da altri violinisti.

Uto Ughi - poi ci dirà - aveva pressappoco l'età di Joachim - un ventidue anni - quando si entusiasma per questo «Concerto» che suonò in Inghilterra,

avendo sul podio John Barbirolli (scompare nel 1970). Ora lo ha interpretato per Santa Cecilia, nell'Auditorium di Via della Conciliazione, ed è stato un momento di forte emozione. Sul podio c'era Wolfgang Sawallisch e sembrava che in lui vivesse la presenza stessa di Schumann, felice di avere a fianco il violinista del sogno, l'interprete ideale, il «vendicatore», appunto E Sawallisch-Schumann, alla fine, è rimasto sul podio ad applaudire uno splendido Ughi.

Quando - e non è stato facile - siamo andati anche noi a salutare «Zorro» - aveva smesso il nero del frac e in maglia e giacchetta cercava con un fon («Föhn», se preferite) di asciugarsi i capelli sudati, ecco che gli ritornava alla memoria lo Schumann in Inghilterra con Barbirolli, senza sviluppi, mentre ora l'esecuzione gli sembra

carica di eventi, di conquiste interiore. Ha sempre creduto in questo «Concerto», e ha trasmesso al pubblico la sua convinzione con una interpretazione stupenda.

Era apparso, sottobraccio con Sawallisch, come per fare due passi e due chiacchiere, poi si è avvolto intorno al violino, diffondendo un suono struggente, turbato anche e sconvolto un filo luminoso sull'orchestra e sul pubblico, un suono come un grido, un tormento, una «inettiva» «vicina» alla fantasia eccitata e stavolta di Hölderlin. Il poeta era morto dieci anni prima (1843) di questo «Concerto» (1853).

Con un suono incantato Ughi ha poi inseguito l'intero «ritmo» dell'«Adagio» (una musica che tiene conto di quello della «Nona» beethoveniana), passando con ebbrezza all'«Allegro» finale, nel quale respira, a volte, una presenza pagani-mana. Il Paganini nascosto è venuto poi in primo piano nel «bis» l'ultimo «Ventiquattro Capricci» Diagala il suono, nempino l'Auditorium, e la memoria ci riportava quello del grande David Oistrach alle prese con il tartarino «Trillo del diavolo». Quando glielo abbiamo detto - e il fon stava sempre da un'altra parte, lontano dai capelli (Ughi doveva stringere mani, firmare autografi, ricambiare abbracci) - si è trasformato come in un pila-



Il violinista Uto Ughi

ta di «formula-uno» che, alla fine della corsa stravinta, trovasse che però il gas, i freni le gomme potevano funzionare meglio e così lo Stradivari forse, eccellente in Bach o Mozart non aveva dato tutto alla pienezza musicale di Schumann. Non erano fisime Uto

Ughi è il protagonista di una palinsesti di questo «Concerto» al quale sembra proprio aver affidato quella del suo stesso far musica. Andrà con Sawallisch a Monaco per registrare questa musica e già pensa ad una rinascita anche del violino di Bartók. Vive un mo-

mento di felicità nel quale - oggi è il suo compleanno - unisce il ragazzino che, quarantatré anni fa, a quattro anni si avviava nello studio del violino e l'interprete che riscopre se stesso e il violino Vedremo le imprese dei prossimi quarantatré anni August

Si apre domani al Palaexpò un'ampia retrospettiva delle opere del regista

Quattro passi con Blasetti

Blasetti, Blasetti, Blasetti e nessun altro. Parte domani al Palaexpò una nutrita retrospettiva delle sue opere. Mezzo secolo di stona del cinema italiano in più di venti pellicole. Da *Sole*, film che segnò l'esordio del regista, attraverso *La corona di ferro* per arrivare a *Quattro passi fra le nuvole* e infine alle commedie brillanti della famosa coppia Sophia Loren-Marcello Mastroianni.

PAOLA DI LUCA

Era il 1929 e il cinema italiano aveva appena prodotto il suo primo film sonoro quando Alessandro Blasetti, non ancora trentenne, esordiva con *Sole*. Comincia così un cammino artistico che attraversa mezzo secolo di storia del cinema e un'altrettanto ampia e variegata gamma di generi. A questo

importante autore il Centro sperimentale di cinematografia, con la supervisione del critico Gian Luigi Rondi, dedica una retrospettiva quasi completa. A partire da domani fino all'8 febbraio al Palazzo delle Esposizioni, ogni pomeriggio alle 17.00 e tutte le sere alle 20.45, verranno nproposti i

film più interessanti del cinema romano.

Aprè la rassegna *La corona di ferro* al quale seguono, sempre domani, *Aldebaran* e in serata *Ettore Fieramosca*. Tre pellicole realizzate fra il '35 e il '41, due delle quali rientrano nel fortunato filone del film in costume. «Se fosse stato un regista tedesco a fare questo film proprio oggi, in tempo di guerra, sarebbe stato immediatamente messo al muro» tuono Goebbels all'indomani della proiezione di *La corona di ferro* alla Mostra di Venezia, dove vinse il Leone d'oro. I contenuti pacifisti della trama, infatti, non attirarono il favore del pubblico e tantomeno della critica. Sempre dello stesso periodo vengono proiettati *La contessa di Parma*, commedia

leggera del '37, *Ettore Fieramosca*, nleitura sottile e appassionata dell'omonimo romanzo di Massimo D'Azeglio, *Un'avventura di Salvatore Rosa*, intriso di un'atmosfera fantastica, e *La cena delle beffe*, nproposta fedele a tratti statica della tragedia omonima di Sem Benelli. Con quest'ultimo titolo si chiude un ciclo, quello del film storico e di costume ricco di scenografie e retonca, e si apre la fase più interessante dell'autore quella della collaborazione con Cesare Zavattini. Del primo periodo, invece, oltre ad un breve frammento di *Sole*, vengono presentati *Resurrezione*, primo film sonoro di Blasetti, *Nerone*, interamente costruito sulla recitazione di Ettore Petrolini, e *Palko*, evocazione della storica manifestazione



Gino Cervi e Adriana Benetti in «Quattro passi fra le nuvole»

ne senese. Di questi anni sono poi tre pellicole di grande interesse, prima in ordine di proiezione *La tavola dei poveri*. Tratto da un soggetto di Raffaele Viviani, il film è ambientato a Napoli con grande realismo e autenticità. Finalmente la sapiente ricerca visiva di Blasetti veniva messa al servizio di

un'ambientazione più ispirata. Legato a *Sole* per tematiche e ambienti, *Terra madre* è forse uno dei film più belli del regista. Ispirato alle intense pellicole dei colleghi russi, *Terra madre* celebra il lavoro nei campi in un grande affresco del mondo contadino. Infine viene proposta *1860*, ritenuta

da molti la sua opera maggiore. Raccontando l'epopea garibaldina Blasetti girò delle memorabili scene di battaglia.

Con *Quattro passi fra le nuvole* Blasetti e Zavattini iniziano in bellezza la loro proficua collaborazione. Considerato come un primo esempio di neorealismo il film, pur avendo in primo piano la città e la campagna, nasce da uno spunto quasi favolistico. Privo però di facili espedienti d'evazione, *Quattro passi fra le nuvole* racconta con obiettività la vita e gli ambienti della piccola borghesia. Con *Un giorno nella vita* Blasetti cercò invece un punto d'incontro tra la recente lezione neorealistica e le esigenze di una drammaturgia non priva di interessi spettacolari. Concludono la retrospettiva i due film a episodi, *Altri tempi e Tempi moderni*, e le ultime divertenti commedie anticipatrici di un fortunato filone. *Peccato che sia una canaglia* e *La fortuna di essere donna* lanciarono poi una coppia d'eccezione, quella di Sophia Loren e Marcello Mastroianni.

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

IBIZA



12.865.000
10.865.000

L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 8128141

VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103

SABATO APERTO INTERA GIORNATA



MARBELLA VAN
9.986.000
8.686.000



MARBELLA
9.995.000
8.695.000

TOLEDO



19.028.000
16.028.000

VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700

I VERI AFFARI DA
MOTAUTO

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI FINO AL 23 GENNAIO

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO



OGGI SEAT HA
UN INDIRIZZO
IN PIU'.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira L. 10.000 Tel. 426778	Sognando la California di Carlo Vanzini con Massimo Boldi, Nino Frassica-DR (15-18-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 L. 10.000 Tel. 8541195	La morte è la bella di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn-DR (16-18-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 L. 10.000 Tel. 3211896	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 L. 10.000 Tel. 5890999	Il danno di Louis Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-18-20-22-30)
AMBASADE Accademia Aglioli, 57 L. 10.000 Tel. 5408901	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 L. 10.000 Tel. 5816188	La morte è la bella di Robert Zemeckis, con Meryl Streep, Goldie Hawn-DR (16-18-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 L. 10.000 Tel. 5075567	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-DR (15-30-17-50-20-22-30)
ARISTON Via Cicerone 19 L. 10.000 Tel. 3723485	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-18-20-22-30)
ASTRA Viale Jonio 225 L. 10.000 Tel. 8178256	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-DR (16-22-30)
ATLANTIC Via Tuscolana 745 L. 10.000 Tel. 7810656	I signori della truffa di Phil Alden Robinson, con Robert Redford, Dan Aykroyd-DR (15-17-30-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6874555	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 L. 10.000 Tel. 6874555	Un cuore in inverno di Claude Sauter con Elisabeth Bourguin-DR (16-30-18-20-22-30)
BARBERIS UNO Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzini con Massimo Boldi, Nino Frassica-DR (15-18-20-22-30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERIS DUE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho ripreso l'eroe di Chris Columbus con Macaulay Culkin, Joe Pesci-DR (15-18-20-22-30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERIS TRE Piazza Barberini, 25 L. 10.000 Tel. 4827707	Ferro e sarda di Shirley Sun con Mark Saitzman-DR (15-18-20-22-30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 L. 10.000 Tel. 3236919	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-30-17-30-19-10-20-45-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 L. 10.000 Tel. 6792465	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis-DR (15-18-20-22-30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 L. 10.000 Tel. 6798957	I protagonisti di Robert Altman-SA (16-18-20-22-30)
CIAM Via Cassia 692 L. 10.000 Tel. 33251807	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 L. 10.000 Tel. 5878303	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis-DR (15-30-18-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 L. 6.000 Tel. 5553485	Il bambino d'inverno (19-20-45-22-30)
DEI PICCOLI BERA Via della Pineta 15 L. 6.000 Tel. 5553485	Il bambino d'inverno (19-20-45-22-30)
DIAMANTE Via Prenestina 230 L. 7.000 Tel. 295606	Avventura di un uomo invisibile di John Carpenter con Chevy Chase, Danny Vienna-F.A. (15-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 L. 10.000 Tel. 5878632	Puerto escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino-DR (15-18-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 L. 10.000 Tel. 8070245	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 L. 10.000 Tel. 8417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-18-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 L. 10.000 Tel. 5010532	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-18-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 L. 10.000 Tel. 5812894	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes E (15-18-20-22-30)
ETORRE Piazza Lancia, 41 L. 10.000 Tel. 6871005	La morte è la bella di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn-DR (16-18-20-22-30)
EURINCE Via Lazio 32 L. 10.000 Tel. 5010996	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-DR (15-30-17-50-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a L. 10.000 Tel. 6557376	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-DR (15-30-17-50-20-22-30)
EXCELSIOR Via B. del Carmelo, 2 L. 10.000 Tel. 5292296	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis-DR (15-30-17-50-20-22-30)
FARNESE Campo de Fiori L. 10.000 Tel. 6864386	Una astronave tra noi di Sidney Lumet con Michael Caine-DR (16-30-18-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Puerto escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino-DR (15-18-20-22-30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louis Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-18-20-22-30) (ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a L. 10.000 Tel. 5812648	Puerto escondido di Gabriele Salvatores, con Diego Abatantuono, Valeria Golino-DR (15-18-20-22-30)
GIANELLO Via Nomentana, 43 L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sauter, con Elisabeth Bourguin-DR (16-10-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 L. 10.000 Tel. 7049602	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-18-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Mae di e con John Turturro-DR (16-18-20-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	Prossima apertura
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 L. 10.000 Tel. 5745825	All the Vermeers in New York di Jon Jones di Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-DR (15-30-17-50-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 190 L. 10.000 Tel. 6384632	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-DR (15-30-17-50-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 L. 10.000 Tel. 8543326	Il danno di Louis Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-18-20-22-30)
INDUINO Via Induno L. 10.000 Tel. 5812495	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise-D.A. (15-18-20-22-30)
KING Via Fogliano, 37 L. 10.000 Tel. 86206732	Puerto escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino-DR (15-18-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis-DR (15-30-18-20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Ricky e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica-DR (15-30-17-50-20-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	Un cuore in inverno di Claude Sauter, con Elisabeth Bourguin-DR (16-10-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 L. 10.000 Tel. 5417926	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou con Gong Li-DR (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann, con Daniel Day-Lewis-DR (15-30-17-10-19-50-22-30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Puerto escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino-DR (14-30-17-10-19-50-22-30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Il danno di Louis Malle, con Jeremy Irons, Juliette Binoche-DR (15-18-20-22-30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova 176 L. 10.000 Tel. 786086	Guardia del corpo di Mick Jackson, con Kevin Costner, Whitney Houston-G (14-30-17-10-19-50-22-30)
MAESTRO Via SS Apostoli, 20 L. 10.000 Tel. 6794906	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd-DR (15-17-30-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 L. 10.000 Tel. 3200503	Al lupo al lupo di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-DR (15-15-17-50-20-22-30)
MIGNON Via Vittorio 11 L. 10.000 Tel. 5359453	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton-DR (15-30-18-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 L. 10.000 Tel. 7810271	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (15-17-30-22-30)

NUOVO SACHER

L. 10.000 Tel. 5818116	Orlando di Sally Potter, con Tilda Swinton-DR (15-30-18-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 7049658	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini-DR (15-30-17-50-20-22-30)
L. 7.000 Tel. 5803622	Batman returns (versione inglese) con Michael Keaton-DR (17-30-22-30)
L. 8.000 Tel. 4882653	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson-DR (14-40-17-15-19-50-22-30)
L. 10.000 Tel. 6790012	Il pasto nudo di David Cronenberg con Peter Weller-DR (15-45-18-05-20-15-22-30)
L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 6790763	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou con Gong Li-DR (16-22-30)
L. 10.000 Tel. 8620568	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-35-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 4896883	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston-G (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 6554305	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd-DR (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 7047459	Ricky e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica-DR (16-18-25-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 6794753	Delitti e segreti di Steven Soderbergh con Jeremy Irons-DR (16-30-18-30)
L. 10.000 Tel. 4423126	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis-DR (15-30-18-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 8620806	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes E (15-18-20-22-30)

CINEMA D'ESSAI

L. 6.000 Tel. 8554210	La porta del cielo (21)
L. 6.000 Tel. 420021	La città della gioia (15-17-30-20-22-30)
L. 5.000-4.000 Tel. 4957782	Mississippi blues (16-15-22-30)
L. 5.000 Tel. 329777	Cuori ribelli (17-30-20-22-30)
L. 5.000-4.000 Tel. 5809369	Lorenzo va in legato di Vincenzo De Carolis (22)

CINECLUB

L. 3701094	Sala Lumiere Weekend un uomo e una donna (20) Fino all'ultimo respiro (22) Sala Chaplin La discesa di Adia a Fiorista (20) Uomini semplici (22-30)
L. 3721840	I più famosi film dei Fratelli Lumiere (20) Allegro ma non troppo (20-30) Severino Sallustiana regia di Pierluigi P. Shakespeare (22) Lulu (22-30)
L. 8.000 Tel. 7030019-7822311	Nostalgia di Werner Herzog (19) Faust di F. W. Murnau (21)
L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A Caccia alle farfalle di Otello Nobile (16-20-22-30) SALA B. Merli di un matematico napoletano di M. Martone (18-30-20-22-30)
L. 7.000 Tel. 3227559	Cartoon di Cirico Tio In film è accaduto dal cortometraggio Arturo perplesso davanti alla casa abbandonata sul mare di Marilisa Calò (18-30-20-22-30)

FUORI ROMA

L. 6.000 Tel. 9321339	Tokio decadente (15-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 9987996	L'ultimo dei mohicani (16-18-10-20-22-30)
Riposo	
L. 10.000 Tel. 9700568	Sala Corbucci Spettacolo teatrale Sala De Sica Ricky e Barabba (15-45-18-20-22)
L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Sognando la California (16-22-30) SALA DUE Caccia alle farfalle (16-22) SALA TRE Idemno (16-18-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 9420193	Al lupo al lupo (16-18-20-22-30)
L. 6.000 Tel. 9364484	Al lupo al lupo (15-30-17-40-19-50-22)
L. 9.000 Tel. 9411301	La bella e la bestia (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
L. 6.000 Tel. 9001888	Guardia del corpo (17-22)
L. 10.000 Tel. 5603186	Ricky e Barabba (15-45-17-30-19-20-45-22-30)
L. 10.000 Tel. 5610750	Guardia del corpo (15-30-17-45-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 5672528	L'ultimo dei mohicani (16-18-05-20-15-22-30)
L. 7.000 Tel. 077420287	Sognando la California
L. 6.000 Tel. 9999014	Caccia alle farfalle (19-30-21-30)
L. 6.000 Tel. 9590523	Al lupo al lupo (18-20-22)
L. 7.500-9.951	Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. Pussycat, via Cairoli, 96 - Tel. 446496. Splendid, via Pier delle Vigne 4 - Tel. 620205. Ulisse, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. Voltorno, via Voltorno 37 - Tel. 4827557

PROSA

L. 3204705	ABACO (Lungotevere Mellini 33/A) Sala A Alle 21 Oh, Woody, Woody da Woody Allen interpretato e diretto da Anna Teresa Eugeni e Michela Caruso con M. Belli B. Dellephantis (15-30-17-50-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c - Tel. 6861926) Alle 21 Quacosa di nuovo sotto un cielo di nuvole fumo di Londra a paffini gialli scritto e diretto da Antonio Serrano con Francesco Giolichini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Noto- (15-17-35-20-22-30)
L. 10.000 Tel. 5810234	ALLA RINGHIERA (Via dei Rari 81 - Tel. 5888171) Alle 21 Love di Fabrizio e Falsetta con Paola Sammartino, Stefano Fabrizio, Pino Falsetta, Regia di Pierluigi P. (16-22-30)
L. 10.000 Tel. 8620568	ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 5888171) Sabato alle 21 PRIMA Rappresentazione del viaggio di Uliva di anonimo italiano del XVII secolo regia di Mario Missiroli (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 7047459	ARGOT (Viale della Grande 21 - Tel. 5888171) Alle 21 Trompe l'oeil di Cagnoni-Camilli-Mantelli con Massimo Ghini, Dario De Luca, Regia di Federico Cagnoni (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4423126	ATENEO (Viale delle Scienze 3 - Tel. 4882653) Alle 21 Una solitudine troppo rumorosa di B. Hrabal con Paolo Bonaccina Regia di Giorgio Presti (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	BEATRICE (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5884875) Alle 21 La forza vuota di Luciano Martini con Giuliano Amadei e Giancarlo Previtali Regia di Lorenza Zamboni (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	CENTRALE (Via Ceisa 6 - Tel. 6797270-685979) Mercoledì alle 21 PRIMA La patente e Cecò di Luigi Pirandello con la Compagnia Stabile (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	COLONNINO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7049658) Alle 21 Soldati a ingoiatisti di Marie Louise Fleisser con P. Caretto U. Von Baechler Regia di Adriana Nobile (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	COLOSSEO RIDOTTO (Via C.p.o d'Africa 5/A - Tel. 7049658) Alle 21 Edwigea Pension Sammer di Andrea Mariani con Letizia Metteucci Regia dell'Autore (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 6793502) Alle 21 30 Le Impiegate di Angeli-Caraffoli-Zamengo Regia di Giulio Caraffoli (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DEI SATIRI (Piazza di Grottopia 19 - Tel. 6808244) Alle 21 Più grandioso di amore di E. Nelli con Alda Valli, Anna Maria Giannini Regia di Cherilli (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopia 19 - Tel. 6808244) Alle 21 30 Phantasm di Noschke-De Sica con Chiara Noschke con Claudio Insegno Paolo Bonaccini (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DELLA COMETA (Via Teatro Nazionale - Tel. 6793502) Alle 21 "Bionda fredda" di Mino Belli, con M. Belli, Sergio Di Stefano, Giancarlo Puglisi Regia di Mino Belli (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4815998) Alle 21 In un'eccezione di Alan Ayckbourn con Alessandra Panelli, Giannina Salvetti Regia di Giovanni Lombardo Radice (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 4423126-840748) Alle 21 Ma c'è papà di Peppino e Tiana De Filippo con Aldo Giuffrè (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DEL PRADO (Via Sora 28 - Tel. 86210748/917060) Alle 21 15 Dal balcone dell'antica Regia di Nicola Manzoni con Franco Garzia e Claudio Carluccio (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DEI SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel. 6793502) Alle 21 30 2° rassegna Nazionale d'Arte Fiamaena spettacolo di danza canto e musica (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6793502) Alle 21 Eleonora di Ghigo De Chiara interpretato e diretto da Adriana Innocenzi (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel. 7096406) Alle 21 L'alba, il giorno e la notte di Dario Nicotri con Maurizio Grossi Pino Cormani Regia di Pino Cormani (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 6793502) Alle 20 45 Cirano di Bergerac di Edmond Rostand con Franco Branciaroli Regia di Marco Sestini (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4882653	EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel. 8082515) Alle 21 PRIMA Quando talor fratello di Vito Boffoli con FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 6796496) Alle 21 30 Tangent inedit di Castellacci e Pignatone con Oreste Lionello e Martufello Regia di Renato Giordano (15-17-30-22-30)

GHIONE

L. 10.000 Tel. 8416057-8548950	SCULTARCH (Via Taro 14 - Tel. 8416057-8548950) Alle 10 30 Infilato e Se fossi fesso con Daniela Granada e Binda To scani Spettacoli su prenotazione fino al 3 aprile 1993
L. 10.000 Tel. 5810721-5800809	SHARK THEATRE PLACE (Via Del Consolato 10 - Tel. 6544551) Alle 21 Il fiore senza immagine liberamente tratto da «L'uomo dal fiore in bocca» di Luigi Pirandello con Bianca Maria Castellani Nadia Brustolon Regia di Gianluigi Colli (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 4826841	SISTINA (Via Sistina 129 Tel. 4826841) Alle 21 Beati vol di Terzoli e Vaimone con Enrico Montesano Regia di Pietro Garinei (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 3031107-3031107	STABILE DEL GIALLIO (Via Cassia 871 - Tel. 3031107-3031107) Alle 21 30 10 piccoli indiani di Agostina Christiane con Pierluigi Ferrante Bianca Galvan Gino Casarini Regia di Giancarlo Sisti (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 5887877	STANZE SEGRETE (Via della Scala 56 - Tel. 5887877) Alle 21 La notte di Maldoror da Laurentoni, con Giampaolo Innocenti e Francesca Salines Regia di Antonio Luffero (15-17-30-22-30)
L. 10.000 Tel. 6545890	TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel. 6545890) Alle 21 15 L'ultimo rock all'incirca di Renato Giordano con Nicola D. Dramo Sabrina Knafitz Regia di Renato Giordano (15-17-30-22-30)

DA VEDERE



Come un processo dal libro di Ivo Andrić la denuncia del ruolo ambiguo assunto dalle istituzioni nella società contemporanea Al Teatro «Le Salette»

Camoletti con Massimo Bonetti
Cinzia De Ponti Luigi Tani Regia di Adolfo Ligo (15-17-30-22-30)

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807) Alle 21 Fatto in casa di Nino Romeno diretto e interpretato da Graziana Manicacci e Nino Romeno (15-17-30-22-30)

NATIONALE (Via del Virinale 51 - Tel. 485498) Alle 21 Questi fantasmi su Eduard De Filippo con Luca De Rosa, Leo Danieli Regia di Armando Pugliese (15-17-30-22-30)

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3224890-3224936) Domenica alle 21 Leggero leggero con Gigi Proietti (15-17-30-22-30)

OROLOGIO (Via de' Filippini 17/a - Tel. 6830373) Alle 21 30 Io, Faust, Margherita, Mefistofele, Cretinus di e con Rodolfo Traversa Regia di Gianni Puzos (15-17-30-22-30)

SALA GRANDE (Alle 21 Caro Corboletti di Carlo Lizzani e Augusto Zucchi con Flaminia Lizzani (15-17-30-22-30)

SALA ORFEO (Tel. 6830363) Alle 21 15 Enrico IV di L. Pirandello con Valentino Orfeo Regia di C. terina Merlino (15-17-30-22-30)

PARIOLI (Via Giuseppe Borsari 20 - Tel. 8083523) Alle 21 30 Sottobanco di Domenico Siamone con Angela Finocchiaro Silvio Orlando Regia di Daniele Lucchetti (15-17-30-22-30)

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 6850295) Alle 20 45 Il treno del latte non si ferma più di T. Williams con Rossella Falk Stefano Madia Regia di Teodoro Cassano (15-17-30-22-30)

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel. 6794585) Alle 20 45 Chi ha paura di Virginia Wolf? Eduard Albe con Marina Malfatti Corrado Pani Regia di Franco Però (15-17-30-22-30)

ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 - Tel. 8542

Sul ring francese
Rosi ai punti
resta campione
del mondo

Open Australia
Anche Chang
e Krajicek
vanno fuori

Ecatombe di campioni agli Open d'Australia in corso di svolgimento a Melbourne. Dopo Becker e Lendl ien sono stati eliminati Chang, testa di serie numero 6 sconfitto da Wheaton in quattro set (6-4 6-3 1-6 6-3) e Krajicek, testa di serie numero 9 battuto da Witsken 6-4 1-6 6-1 6-4. Fuori l'ultima italiana in gara la Baudone battuta dalla Sabatini 6-0 5-1.

Partita
ad alta
tensione

Clima rovente a Firenze in uno stadio ostile per la nazionale di Sacchi
Primo tempo pietoso, nella ripresa arrivano le reti di Baggio e Maldini
ma sono stati lampi casuali. La squadra è apparsa ancora discontinua
e confusionaria: risultati modesti dopo i tanti esperimenti del Ct

Due schiaffi agli ultrà

FIRENZE. L'Italia batte il Messico ma viene travolta da una delle più violente e prolungate contestazioni che si ricordano nella storia della nazionale. Protagonisti della clamorosa manifestazione gli ultrà della curva Fiesole che per tutti i 90 minuti hanno urlato ogni sorta di improprietà all'indirizzo degli azzurri. La gazzarra è iniziata ben prima del fischio d'inizio. Gli appelli alla calma lanciati nei giorni scorsi dai dirigenti della Fiorentina non sono valsi a nulla. Probabilmente hanno esasperato ulteriormente gli animi. Gli slogan più violenti sono stati indirizzati ovviamente agli juventini e a Roberto Baggio in particolare. Anche quando ha fatto gol. Si è arrivati anche al «Stete solo teroni». Si è salvato, ovviamente, solo il voto di Mauro Costantini, il presidente federale. «Chi non salta è Matarse», lo slogan più frequente. Il brutto è che la restante parte del pubblico, che rappresentava la maggioranza, non è riuscita a contrapporsi alle urla della curva Fiesole. Per molti minuti è rimasta muta, solo nel finale, con la squadra in vantaggio ha tentato qualche timido applauso. La squadra di Sacchi, nonostante il 2 a 0 ha topato ancora una

volta il risultato conta poco i messicani sono paurosi fragili e timorosi e non hanno rappresentato un valido ostacolo. Il commissario tecnico negli ultimi giorni aveva sollecitato i suoi ad una prestazione malucola che iniziasse a fugare i mille dubbi sorti attorno alla squadra. Ebbene Maldini e compagni hanno risposto ancora una volta in maniera abulica e sconsiderata. Sotto tono. Soprattutto nel primo tempo. Il gioco è stato ancora una volta il grande assente. Sul banco degli imputati soprattutto il centrocampista dove Albertini è andato incontro ad un'altra figuraccia. Sacchi lo considera irrimediabile. Eppure anche ieri s'è visto che il milanista non ha ancora il nerbo e le idee per dare il la alla manovra. È andato incontro ovviamente alla sostituzione. Abulico anche Bianchi. Mentre il debuttante Di Mauro ha cercato disperatamente di tenere a galla il reparto. Ma ha remato in salita. Chiaro che in questa situazione per la coppia d'attacco ci sono state pochissime palle. Alla lunga Mancini s'è perso (addio posto da titolare), Baggio invece ha avuto la forza di reagire. Il migliore in campo è stato Maldini che ha

ITALIA-MESSICO 2-0

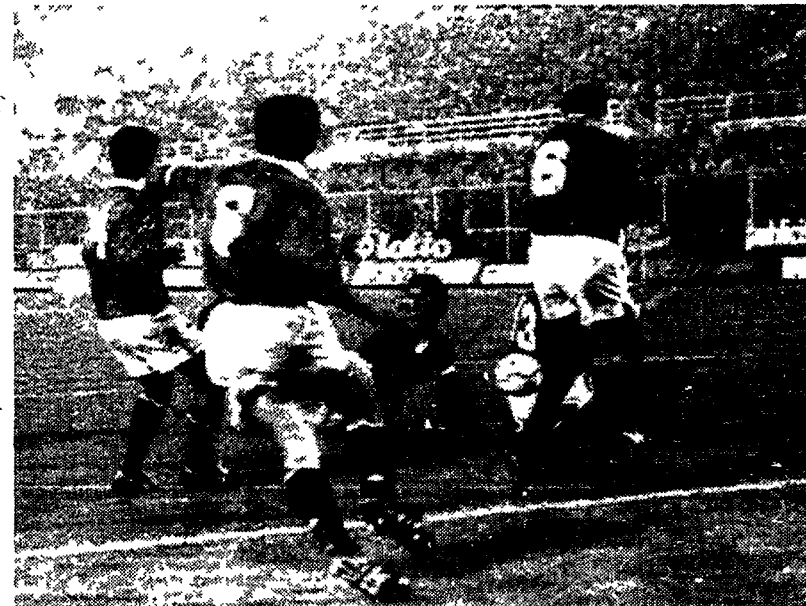
ITALIA Pagliuca 6, Mannini 5, Maldini 6, Di Mauro 6, Costacurta 5 (73 Baresi 6), Vierchowod 6, Bianchi 5 (73 Lentini 6), Albertini 5 (46 D Baggio 6), Mancini 5 (83 Casiraghi s.v.), R. Baggio 6, Signori 6, (12 Marchegiani, 13 Baresi, 14 Larina, 16 Corini, 17 Lentini) MESSICO Campos 6, Gutiérrez 5 (60 Esparta 6, Suarez 6, Parales 5, F. Ramirez 6, Espana 6, Ambrutz 6, Flores 6 (65 Ordiales 6), Uribe 5, Garcia 5, Alves Zague 5 (46 Javier Cruz 5) (12 Lamos 13 Esparza, 14 Espinoza, 16 Andrade 17 Coyote, 18 Ordiales) ARBITRO Batta (Francia) RETI al 55 R. Baggio, al 55 Maldini. NOTE Terreno in buone condizioni. Trentamila spettatori.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI
difeso, ha corso sulla fascia mandando avanti palloni su palloni. Da solo in un deserto di anime perse. E ha saputo anche tirare in porta. Nella ripresa la squadra è un po' migliorata. Ma non ha certo fatto faville. Qualche iniziativa più veloce e due imperiose azioni di Roberto Baggio e Maldini hanno portato ai due gol. Ma il bilancio di Sacchi non può certo esser considerato positivo. E fra un mese c'è il Portogallo. Gli azzurri partono all'attacco sotto una valanga di fischi della curva Fiesole. Ma si capisce subito che le idee sono poche e confuse. L'unico che si

se no?) salta più in alto di tutti e colpisce di testa il portiere e manda in angolo. Al 37 Mancini riceve palla in area crede di essere in fuorigioco e manda a lato di testa. Poi si assiste alle mani perché il guardalinee non alza la bandierina. Al 41 il portiere messicano esce fuori area su Baggio che non sa approfittare dell'occasione. L'Italia si ripresenta in campo con Dino Baggio al posto di Albertini e all'11 va in vantaggio con uno splendido gol di Roberto Baggio che rice-

ve palla al limite d'area evita con destrezza un avversario e di sinistro batte in portiere. Il pubblico applaude. La curva Fiesole invece continua la velenosa contestazione e chiede a gran voce il pareggio messicano. I fischi danno forza a Roberto Baggio che al 17' con un gran diagonale costringe il portiere ad una bella respinta. Al 22 chiude lo scambio. Di Mauro-Bianchi con un'altra buona conclusione, stavolta alta sulla traversa. Al 33' una incursione sulla sinistra di Si-

gnoni si chiude con un cross rasoterra ma Lentini fallisce clamorosamente la battuta a rete. Il raddoppio arriva al 35' calcio di punizione dalla sinistra, palla in area messicana, Baggio prova la conclusione, respinta dal portiere, carambola e Maldini dal limite trova la botta vincente. Al 44' Signori cerca il 3 a 0 su punizione dal limite ma Campos sbatte in qualche modo. Si chiude con la curva Fiesole che urla agli azzurri «Andate tutti in Somalia».



Paolo Maldini mette a segno in semirovesciata la seconda rete azzurra

LA CONTESTAZIONE

E nella hit-parade dell'insulto Matarrese e Baggio i più gettonati

FRANCO DARDANELLI

FIRENZE. «Chi non salta è Matarrese...» «Ad Avellino, andate ad Avellino...» È cominciata così la serata azzurra al «Franchi» per la nazionale di Sacchi. La curva Fiesole ha «salutato» l'ingresso delle squadre in campo con un'accoglienza che non era quella che da più parti si auspicava. E la contestazione è proseguita per tutta la durata dell'incontro. I messaggi dei Cecchi Gori in questi giorni erano stati perentori, ma la Curva ha voluto individuare anche ai padroni della Fiorentina. In tribuna d'onore commentò durissimi alla contestazione il presidente della Lega Nizzola ha parlato di episodio «avvincente e mortificante per l'intero Paese». Sulla stessa lunghezza d'onda il tecnico della Fiorentina, Aldo

Agropoli. «Sono molto dispiaciuto perché l'Italia è la squadra di tutti». Addirittura avvilito il ds viola Casasco. «Sono profondamente amareggiato e deluso. Pensavo che il pubblico fosse più maturo. Credo che anche la Fiorentina debba fare le sue considerazioni alla luce di quel che è successo stasera. Non so se sia il caso di investire ancora per il futuro». Infine, il sindaco di Firenze, Giorgio Morales. «I contestatori sono stati zitti. Li trovo patetici. Purtroppo, però, non sono pochi, ma io non ho mai creduto che lo fossero».

I rituali auguri della città alla comitiva azzurra assicurando che Firenze oltre che viola, tifa anche azzurro. Parole che sono state molto apprezzate dal presidente federale che ha aggiunto: «Siamo qui a Firenze non solo perché Coverciano è la casa degli azzurri, ma anche perché siamo convinti che i tifosi accoglieranno la nazionale con l'entusiasmo che merita». Parole che poi, alla luce della densissima contestazione agli azzurri, hanno assunto involontariamente un tono beffardo. Fin dalle prime battute di gioco il più bersagliato dai fischi è stato come previsto Roberto Baggio e i tifosi hanno gridato più volte «viola, viola» e invocato ripetutamente il nome di Massimo Orlando, attribuendo gli unici applausi all'idolo di casa Fabrizio Di Mauro.

Fuori dello stadio fin dal pomeriggio una comitiva di «tifosi» un po' speciali. Sono arrivati in una cinquantina, con un pullman, ma non vedevano la nazionale di Sacchi. La loro partita la giocano su un altro terreno quello del posto di lavoro. Dopo 11 giorni di lotta i lavoratori dell'Iva di Pombino sono venuti a Firenze per far conoscere all'intero Paese il dramma che stanno vivendo. Sono in pericolo 600 posti di lavoro con altrettanti lavoratori che hanno ricevuto la lettera di espulsione. È una parte di loro hanno voluto manifestare in modo pacifico davanti al «Franchi». Sono stati distribuiti migliaia di volantini con i quali annunciano che la loro partita è assai più dura di quella che gli azzurri sosterranno sul campo.

Under 21, provino tra la noia Panucci nel finale trova il gol per superare i forti rumeni

LATINA. Non è stato proprio quel si dice un gran bello spettacolo. Gli Under 21 a Latina hanno battuto per 1 a 0 la Romania ma non hanno entusiasmato. Reali indulgenti da decenni di noia, gli spettatori hanno assistito con pazienza a 90 minuti di partita scialba. Speravano di esultare prima o poi per un guizzo azzurro e la loro coerenza è stata premiata alla fine il colpo vincente è arrivato con Panucci (di testa) proprio quando sembrava che i con paesani che hanno fatto da sottofondo alla gara stessero per trasformarsi in una sonora

fischiate. E così hanno sfollato comunque felici e vincenti, i duemila coraggiosi che hanno sfidato il freddo e l'umidità di Latina per andare a vedere una delle più brutte prove degli azzurri guidate da Maldini. Sarà stato il campo, in pessime condizioni, o magari l'ormai nasputa difficoltà dei calciatori italiani ad interpretare bene le gare amichevoli. Fatto sta che gli azzurri hanno giocato al massimo per il momento per tutto il primo tempo ed anche nella ripresa quando le cose sono leggermente migliorate grazie all'ingresso di Scarchilli.

Assente Vien (infortunato come Bonomi, Cois e Negro), Del Vecchio è apparso poco incisivo. Meglio è andato nel diciannovesimo in cui ha giocato il giovanissimo Del Piero. Ma anche a centrocampo Altomare è apparso non maturo per il ruolo di centrale, Marcolin e Maini hanno giocato sottotono e Rossitto si è confermato un gregario. Meglio sono andati i difensori, peraltro poco impegnati da una Romania chiaramente alla ricerca del pan e quindi portata a contenere più che offendere.

Vierchowod, Tassotti e Francini squalificati eccellenti Nicchi «fischierà» all'Olimpico

MILANO. Il Giudice sportivo ha squalificato per due giornate De Pasquale (Foggia) e per una Bonometti (Brescia), Caloni (Udinese), De Agostini L. (Inter), De Agostini S. (Atalanta), Francini (Napoli), Mazarzone (Ancona), Mihajlovic (Roma), Minaudo (Atalanta), Porrini (Atalanta), Tassotti (Milan) e Vierchowod (Sampdoria). In serie B è stato squalificato per due giornate Piovani (Piacenza). Per una giornata, invece Bierhoff e Cavallere (Ascoli), Chamot (Pisa), Lucen (F. Andina), Moz (Modena), Nicolini (Cremonese), Salmi (Monza) e Stronigara (Bologna). Questi gli arbitri della prossima giornata di A. Atalanta Ancona, Rosica Foggia-Fiorentina, Cardona, Lazio-Juventus, Nicchi Milan-Genova, Felciani, Parma-Napoli, Colonna Pescara-Cagliari, Mughetta, Sampdoria-Brescia, Fabbricatore, Torino-Inter, Perzella, Udinese-Roma, Trentalange in serie B. Bari-Monza, Quartuccio Cosenza-Padova, Bormello Cremonese-Cesena, Rodomonti, Lecce-Piacenza, Brignoccoli Lucchese-Fidelis Andina, Fucci, Modena Ascoli, Bettin, Pisa-Taranto, Staloga, Spal-Ternana, Pellegrino Venezia-Bologna, Recalbutto, Verona-Reggiana, Baldas.

Basket. Nell'Euroclub il coach chiede il terzo successo contro Bologna Scavolini-Knorr sfida infinita L'ex Bucci non si commuove

Dall'inizio della stagione la Scavolini è l'unica formazione ad aver battuto per due volte il nullo compressore Knorr. Stasera le due squadre si ritrovano di fronte a Pesaro nell'Euroclub, e sulla panchina biancorossa ci sarà come sempre Alberto Bucci, coach bolognese nella città che - cestisticamente parlando - meno sopporta le Due torn. «Ma sarei un debole se mi facessi condizionare».

MIRKO BIANCINI
non gli abbiamo permesso di andar via. A certi livelli è come nei play-off, la tattica passa in secondo piano. Insomma, tutto merito del Paok. Se giovedì scorso non vi avessero derubato... Beh, è stata benzina utile. Ma siamo tornati anche parecchio stanchi. Gracis, dopo pochi minuti del secondo tempo, mi ha detto che aveva le gambe molli. Spesso l'Europa fa male. Pesaro e Bologna non si amano, domenica in campo è successo di tutto... Farà

caldo anche questa volta? Non più del solito e il pubblico di Pesaro non trascende da anni. Anche perché non ci sono tifosi avversari, ed è quasi impossibile che accadano incidenti. Se poi mi si parla del campo credo che una certa dose di grinta non possa fare che bene. Altrimenti stiamo tutti a casa. Del resto anche Bologna non si è lamentata, alla fine della partita le hanno fischiate tutti i falli subito. Se poi sbagliano i liberi o tirano da due quando sono sotto di tre punti non è affar mio. Lei è di Bologna, qualcuno gliel'ha mai rimproverato? No. Si fidano sanno che non tollererai di passare per debole. E accadrebbe se mi lasciassi prendere dall'emozione quando affronto la mia ex-squadra. Piuttosto mi piace il paradosso per cui urlano «chi non salta è un bolognese» e magari poco dopo mi applaudono.

Nessun brivido neppure al suo Madison... Sono passati nove anni da quando abbiamo vinto la stella, alla Virtus. Ma ancora mi salutano - all'ingresso in campo - con un applauso affettuoso. Sono le cose che ti torri addosso per una vita, e che ti sforzi di dimenticare quando vai in campo. Credo di riuscirci sempre. Quell'ultimo scudetto lo vidi al fianco di Masina. Poi vi siete anche beccati, attraverso i giornali... Piccolezze. A Madrid, per l'All star game abbiamo lavorato in coppia col feeling di una volta. Certo, abbiamo dei ruoli da recitare e può succedere che si entri in rotta di collisione. Ma cerchiamo di evitarla. La sua Nazionale mi piace credo che voglia chiamare gli uomini più in forma e adattarli al suo gioco. Una filosofia vincente. Che Scavolini gli ammanni-



Alberto Bucci, allenatore della Scavolini

LE PARTITE

Girone A: Cibona Zagabria-Joventut Badalona; Limoges-Paok Salonico (ieri), Scavolini-Knorr, Riposa Maccabi Tel Aviv.
Classifica: Paok 10, Limoges, Knorr e Scavolini 8, Cibona 6, Joventut e Maccabi 4.
Girone B: Real Madrid-Benetton, Olimpyakos-Bayer Leverkusen, Zadar-Malines, Pau Orthez-Estudiantes.
Classifica: Real Madrid 14, Benetton 12, Zadar e Orthez 10, Olimpyakos 8, Zadar 6, Estudiantes 4, Malines 2.

BREVISSIME

Torna la Krabbe. Da mesi sotto accusa per doping, la velocista tedesca ha annunciato di pensare seriamente ad un ritorno all'agonismo sportivo.
Calcio violento a Cardiff. Scontri tra tifosi e atti vandalici hanno movimentato martedì sera il dopo-partita di Cardiff City-Swansea, due formazioni di terza divisione. La polizia ha arrestato 76 persone.
Rally Montecarlo. Partirà sabato la 61/A edizione della più nota prova rallystica del mondo dopo che i 180 iscritti raggiungeranno Monaco attraverso le tappe di concentrazione. La conclusione è prevista per mercoledì 27 dopo quattro giornate di gara.
Spostata la Marcialonga. La scarsità di neve sul fondo valle non impedirà la disputa della ventiduesima edizione della gara di fondo in Val di Fiemme e Val di Fassa. Ma costringerà gli organizzatori ad abbreviare il percorso.
Fondo: Coppa del Mondo di salto. I trampolini di Predazzo teatro dei mondiali '91 in Val di Fiemme, ospiteranno in questo fine settimana l'ultimo appuntamento della specialità di sci nordico prima dei mondiali in programma a Falun da metà febbraio. Sabato la prova di salto speciale K120 e domenica quella a squadre.
Blathlon. Dopo i successi degli azzurri Zingerle e Passler nelle gare disputate in Val Rudana, la Coppa del mondo di Biathlon fa ancora tappa in Italia, ad Anterselva. La vallata altoatesina ospita oggi la 20 chilometri uomini e la 15 chilometri donne mentre sabato sono in programma le prove sprint sui 10 e sui 7,5 chilometri e domenica toccherà alle staffette.
L'olandese Hank Nooren, 37 anni, sarà il nuovo tecnico della nazionale italiana di salto ad ostacoli di equitazione.
Valeruz compie l'impresa di Cima Tosa. Dopo sette mesi di preparazione, è riuscita ieri l'impresa di sci estremo di Tone Valeruz che ha compiuto la discesa (3173 metri) lungo il canalone Neri sulla parete nord ovest della Cima Tosa.
Lazio 1: operazione per Bonomi. Il calciatore affetto da una lesione parziale al legamento crociato del ginocchio, sarà operato la settimana prossima a Lione.
Lazio 2: Thomas Doll ha rinnovato il contratto con la Lazio allungandolo fino a giugno '96.
Larsen all'Aston Villa. Il Pisa ha ceduto il centrocampista danese in prestito gratuito al club inglese.

L'automobile sportiva cambia rotta

Dagli Usa l'Indy lancia l'offensiva contro la Formula 1. Arriva Nigel Mansell, l'Honda farà il suo ingresso nel '94. Ayrton Senna tergiversa ma a Natale ha provato a Phoenix. E persino la Ferrari sta facendo un pensierino agli ovali.

La guerra dei pistoni

È ormai guerra aperta tra Formula uno e Formula Indy. Dopo il passaggio di Mansell, le indecisioni di Senna e l'annuncio debutto della Honda, il campionato americano si prende la rivincita sulla vecchia Europa. Intanto i signori della Formula uno continuano a litigare tra loro e bocciano ogni possibilità di rilancio di un campionato troppo costoso e avaro di spettacolo.

CARLO BRACCINI

Non c'è pace per la Formula 1. Il massimo campionato dell'automobilismo mondiale segna il passo, alle prese con vicissitudini interne e sottoposto — è questo il fatto nuovo — a un pressante attacco da parte dei scugini americani della Formula Indy. Mentre il vertice della Foca (l'associazione delle scuderie) rifiuta di fatto ogni possibile cambiamento per ridare spettacolo e competitività alla F1, non sono solo lo strapotere della Williams-Renault, le figuracce della Ferrari e i costi alle stelle ad affossare il giocattolo di Bernie Ecclestone. No, dagli Stati Uniti è partito un vero e proprio attacco al vecchio campionato del mondo ed è la Formula Indy a portarlo, con le sue regole semplici e il suo pubblico straripante, ma anche con medie orarie da brivido sugli ovali e i micidiali murettili al posto delle vie di fuga.

Finora Indy e Formula 1 avevano convissuto pacificamente: semmai qualche screzio è sorto quando da mister Ecclestone era partita la minaccia di sospendere la licenza internazionale ai piloti di vetture Indy che si fossero fatti pescare fuori dai confini degli Usa. Quali-

che attrito anche quando dalla Formula 1 qualche pilota era volato al di là dell'Oceano per vedere da vicino il fascino terribile delle corse americane, e soprattutto della mitica Indianapolis, la gara che da sola vale tutta una stagione. Ma è nell'autunno dello scorso anno che si spezza la tregua tra Indy e Formula 1. Nigel Mansell, il dominatore assoluto della stagione, lascia la F1 e una Williams superonica per accettare la proposta americana di Carl Haas e Paul Newman, sulla Lola Cosworth 1993. «Basta, questo ambiente non mi va più», dichiara l'inglese — ho bisogno di nuovi stimoli, di nuove possibilità e in Formula Indy troverò quello che cerco». Quasi contemporaneamente Ayrton Senna, senza trono ma per molti sempre il numero uno, annuncia al mondo le sue perplessità se continuare o no con la McLaren (orfana dei motori Honda dopo il clamoroso ritiro dei giapponesi). Indy è tra le ipotesi del brasiliano ma Senna prende tempo: «In Usa solo verso la fine della carriera. Per ora è troppo presto». Ma Ayrton bluffa e a Natale prova a Phoenix una Indy car. Due fuoriclasse del calibro



Gerhard Berger, trentatré anni, nuovo pilota della Ferrari

La nuova Ferrari come il vento Test sulla pista dell'aeroporto davanti a tremila fedelissimi

REGGIO EMILIA. Sono ripresi ieri sulla pista dell'aeroporto di Reggio Emilia i test aerodinamici sulla Ferrari F93A. La nuova macchina, con al volante Nicola Larini, ha lavorato tutta la giornata, percorrendo 62 volte la pista. Alle prove hanno assistito 2.300 persone. In pratica si è trattato di una simulazione esterna della galleria del vento. Sulla pista dell'aeroporto, lunga oltre 1400 metri, gli uomini della Ferrari hanno piazzato una serie di sensori che rilevano i dati aerodinamici. Inizialmente il programma prevedeva 38 ripetizioni, che sono diventate 62 perché il vento che soffiava sulla zona alterava i dati. La macchina, comunque, ha avuto una perfetta tenuta. Domani i test aerodinamici (una prima tranché era stata fatta ai primi di gennaio) proseguiranno: Larini proverà il secondo esemplare della F93A. Per stasera o venerdì mattina è prevista la partenza per l'Estoril, in Portogallo, dove da lunedì ci saranno i primi test 1993 dei principali team.

Ieri è stata presentata la nuova Minardi all'autodromo di Misano Adriatico. È la M193 dotata di motore Ford HB a 8 cilindri a V, con sospensioni idrauliche e cambio sequenziale a sei marce, due soluzioni che vengono ritenute il primo passo verso le sospensioni attive e il cambio semiautomatico.

di Mansell e di Senna in Formula Indy bastano e avanzano a riabilitare le «parenti povere» di Penske e soci agli occhi del pubblico europeo, facendo dimenticare il pesante divario tecnologico con le monoposto di F1 e la pericolosità del campionato americano. Ma c'è di più: la Honda non si fa scrupoli di lasciare a secco la McLaren di Formula 1 però è pronta al debutto sugli ovali della Indy car, a partire dal prossimo anno con un inedito V8 turbo compresso. E la crisi dei «taccacchi»? La vecchia Europa fa la voce grossa contro le sponsorizzazioni del fumo che rappresentano oltre il 50 per cento del budget su cui fa affidamento Bernie Ecclestone. In

E Berger fa il difensore della F1 «Troppe critiche, a me va bene così. Ci vorrebbero più piloti e squadre»

MADONNA DI CAMPIGLIO. Per un Mansell che va un Michael Andretti che arriva, quasi a dimostrare che, dopotutto, la Formula uno è ancora un grande richiamo. Ospite d'onore dell'annuale F1 Marlboro Press Meeting, il figlio dell'insostituibile Mario lascia la Indy senza rimpianti per correre con la nuova McLaren Ford: «Cosa c'è di diverso tra Indy e Formula uno? In F1 è tutto ai massimi livelli, c'è molta più tecnologia e il proprio limite è più difficile da raggiungere». Andretti jr. spende due parole anche sul mito Ferrari: «Non vince da anni è vero, ma è la macchina che tutti vorrebbero guidare». Al punto che nell'autunno del 1991 Michael aveva quasi raggiunto un accordo con Maranello andato poi in fumo sui dettagli. Sempre a proposito di Ferrari, il neo acquisto Berger difende a spada tratta la Formula uno: «A me va benissimo così com'è. Semmai ci vorrebbero più piloti e più squadre in grado di lottare per la vittoria».

Ma i vertici del «Cavallino» non la pensano come il loro pilota e puntano il dito sull'eccesso di tecnologia... «che perde ogni contatto con l'automobilismo di tutti i giorni. Siamo gli unici veri costruttori della Formula uno e non dobbiamo perdere di vista che le corse servono soprattutto a migliorare la produzione di serie. Sennò sono guai per tutti».



Paul Cayard, skipper del Moro di Venezia, ha raccontato l'avventura in Coppa America ad una platea di industriali

Al seminario per imprenditori Cayard parla ex cathedra «Harvard? Per un manager è meglio l'America's Cup»

CARLO FEDELI

«L'Italia potrà vincere la prossima Coppa America. Con Gardini stiamo mettendo a punto il progetto che prevede un budget di 50-60 milioni di dollari, rispetto ai 100 milioni dell'ultima sfida. È un budget ridotto grazie ai nuovi regolamenti più limitativi».

Lo ha detto Paul Cayard a margine della sua lezione sulla leadership agli industriali di Padova. Lo skipper del Moro di Venezia spiega che: «Gardini sta cercando gli sponsor ed è convinto che l'Italia voglia vincere davvero la prossima Coppa America. È convinto che ce la faremo, anche se il clima economico è difficile. Importante è riuscire ad iniziare le progettazioni e gli studi già da aprile-maggio prossimi, poi avremo un anno di tempo in vista del maximoniale di San Diego, primo appuntamento ufficiale».

Secondo il timoniere del Moro: «L'impresa non sarà comune facile: ogni sfida è diversa dalle precedenti e sarà difficile...».

superare il risultato del Moro: c'è un posto solo migliore di

quello raggiunto...».

Nelle perfette vesti di conferenziere, davanti alla seriosa platea di imprenditori padovani, Paul Cayard ha dato lezione di leadership confermando il detto che chi regge il timone di una barca dispone di uomini e mezzi che deve condurre, guidare e portare a un risultato, svolgendo in sostanza lo stesso ruolo di un dirigente al timone di un'azienda. Per entrambi c'è una rotta da seguire, una meta da raggiungere.

E così, a chi gli chiedeva se leader si nasce o si diventa, il popolare skipper del Moro non ha avuto dubbi: «leader si nasce, occorrono doti naturali, un carisma innato, che poi naturalmente si possono affinare nel tempo, con l'esperienza».

E, alla domanda se sia più leader lui o Raul Gardini, Cayard con modestia ha risposto: Gardini è un grande leader, dal carisma innato. Gli invidia molto la capacità di prendere delle decisioni anche nei momenti difficili, l'abilità di delegare le responsabilità e di non rompere

in seguito questo rapporto di fiducia».

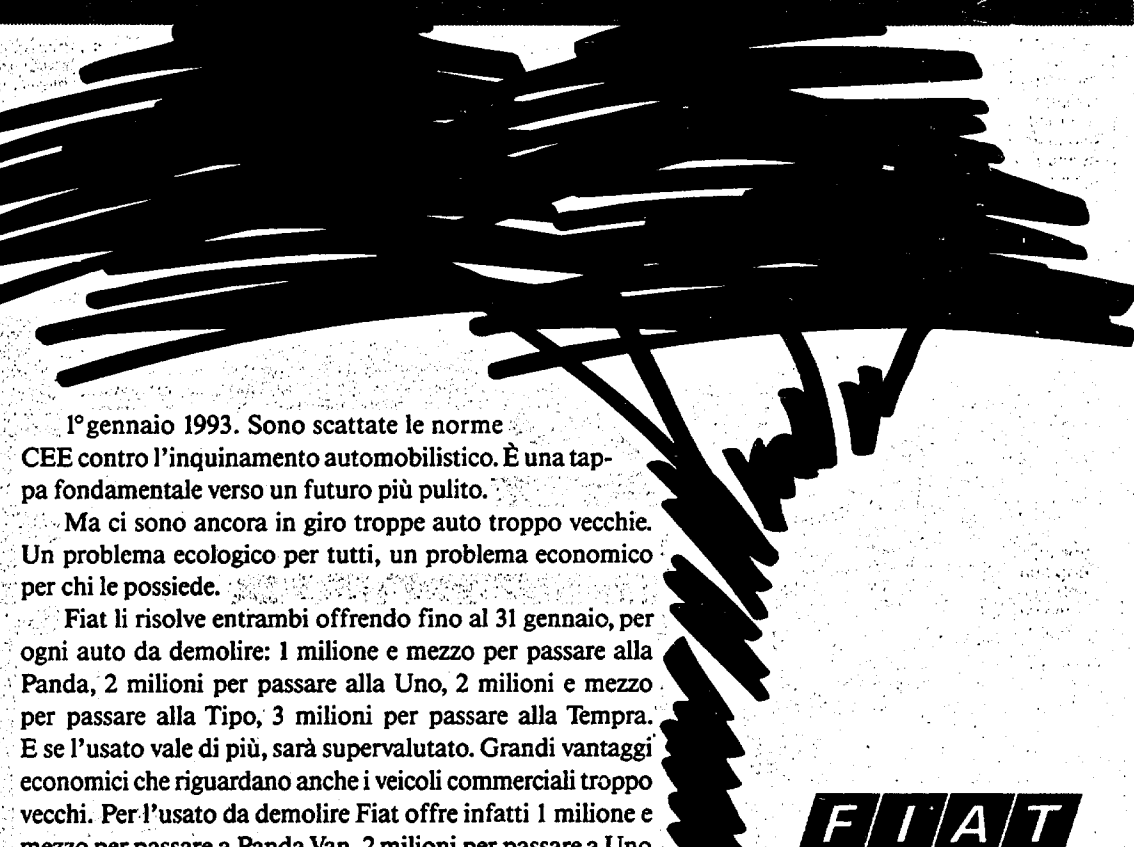
Paul Cayard che tra l'altro tra una vittoria e l'altra in barca a vela si è laureato in business management all'università di San Francisco (e quindi non è certo a digiuno di gestione e amministrazione aziendale, ndr) agli «allievi imprenditori» (quota di iscrizione al seminario di un giorno, 700 mila lire - ndr), ha spiegato come «nessuna teoria imparata ad Harvard può sostituire l'esperienza, invidiabile, unica della Coppa America: un "gioco", molto complesso che non si riduce certo soltanto a pilotare una barca, ma è una grande azienda che coinvolge 125 persone e vale appunto 100 milioni di dollari per tre anni». E poi «proprio perché 2impostò come manager da Gardini ha spiegato Cayard: ho subito cercato di dare il massimo, molto di più di quello che mi si chiedeva per conquistarmi la fiducia di tutto il team italiano, io, unico americano, arrivato da lontano». Infine, una domanda d'obbligo sulla «barca Italia», che sta navigando in un mare a forza sette: «Ha ragione chi ha capito da tempo che bisognava cambiare - ha detto Cayard - ora si tratta di andare avanti su questa strada, fare ancora "pulizia". L'Italia è oggi sulla strada giusta, anche se sarà lunga e difficile come lo è stata per gli Usa che stanno riemergendo appena oggi da una crisi iniziata due anni fa, e siamo solo all'inizio».

1993. INIZIA L'ERA CATALITICA: STOP AL GRIGIO, VIA COL VERDE.

DA OGGI L'USATO TROPPO VECCHIO NON È SOLO UN PROBLEMA ECOLOGICO, MA ANCHE ECONOMICO. FIAT LI RISOLVE ENTRAMBI.

1.5 FINO AL 31 GENNAIO MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT PANDA	2 FINO AL 31 GENNAIO MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT UNO	2.5 FINO AL 31 GENNAIO MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TIPO	3 FINO AL 31 GENNAIO MILIONI PER OGNI AUTO DA DEMOLIRE PER PASSARE A UNA NUOVA FIAT TEMPRA
---	---	--	--

E SE IL VOSTRO USATO VALE DI PIÙ FIAT LO SUPERVALUTA



1° gennaio 1993. Sono scattate le norme CEE contro l'inquinamento automobilistico. È una tappa fondamentale verso un futuro più pulito.

Ma ci sono ancora in giro troppe auto troppo vecchie. Un problema ecologico per tutti, un problema economico per chi le possiede.

Fiat li risolve entrambi offrendo fino al 31 gennaio, per ogni auto da demolire: 1 milione e mezzo per passare alla Panda, 2 milioni per passare alla Uno, 2 milioni e mezzo per passare alla Tipo, 3 milioni per passare alla Temptra. E se l'usato vale di più, sarà supervalutato. Grandi vantaggi economici che riguardano anche i veicoli commerciali troppo vecchi. Per l'usato da demolire Fiat offre infatti 1 milione e mezzo per passare a Panda Van, 2 milioni per passare a Uno Van o a Fiorino, 2 milioni e mezzo per passare a Marengo e 3 milioni per chi passa a Talento o a Ducato. E se l'usato vale di più, Fiat lo supervaluterà adeguatamente. 1993: stop al grigio, via col verde.

FIAT
VIA COL VERDE

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT
Speciale offerta riservata ai proprietari di auto immatricolate in data antecedente l'1.12.92, valida fino al 31.1.93 per l'acquisto di tutti i veicoli commerciali e le vetture della gamma Fiat (escluse Cinquecento e Cromo) disponibili per pronta consegna. Non cumulabile con altre iniziative in corso.